

D E L
NUOVO TESTAMENTO
TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE

E C O N
ANNOTAZIONI ILLUSTRATO
DA MONSIG. ILLUSTRISS., E REVERENDISS.
ANTONIO MARTINI
ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

TOMO OTTAVO.
C H E C O N T I E N E
LE LETTERE DI S. PAOLO
A TIMOTEO, A TITO, A FILEMONE,
Ed agli EBREI.



IN VENEZIA, MDCCLXXXVI.
APPRESSO GIUSEPPE ROSSI QU. BORTOLO.
CON LICENZA, E PRIVILEGIO.



UA1.
1522438

LETTERA PRIMA

D I

S. PAOLO APOSTOLO
A TIMOTEO.



P R E F A Z I O N E .

NEgli Atti Apostolici abbiamo veduto, come Timoteo era nativo della Licaonia, e forse cittadino di Listri, e come egli era già cristiano, allorchè Paolo arrivò in quel paese, anzi era in grande stima presso i fedeli non solo di Listri, ma anche di Iconio, e come finalmente l' Apostolo volle averlo seco per compagno de' suoi viaggi, e per ajuto nel ministero. Non essendo egli circonciso per essere nato di padre gentile, benchè di madre Giudea, volle Paolo, ch' ei si circoncidesse, affinchè non avesser gli Ebrei occasione di mormorare, perchè seco tenesse un incirconciso. Da quel tempo in poi Timoteo non si separò giammai dall' Apostolo, se non quando le necessità delle Chiese costrinsero lo stesso Apostolo a spedirlo qt in una, or in altra parte. Dal suo stesso maestro ricevette Timoteo l' imposizione delle mani, e per usare le parole stesse di Paolo, servì con esso al vangelo come un figliuolo col padre. Dalla iscrizione delle lettere a' Filippesi, a' Colossesi, a Filemone veggiamo, che Timoteo si trovava in Roma con l' Apostolo, mentre questi era in quella città prigioniero per la causa di Cristo; e dalla lettera agli Ebrei veggiam di più, che lo stesso Timoteo era stato messo in prigione (in qual luogo dell' Italia nol sappiamo), e di poi liberato. Nel suo ritorno da Roma dovendo Paolo andar nella Macedonia, lasciò Timoteo al governo della Chiesa di Efeso, e

dalla Macedonia, secondo la più verisimile opinione, scrisse a lui questa lettera l'anno 64. di Gesù Cristo, nella quale tutti rammentando al suo amato discepolo gli obblighi di un vero Pastore, venne il grande Apostolo a formare la più ammirabile divina istruzione per li prelati ecclesiastici di tutti i secoli.



CAPO PRIMO.

Rammenta a Timoteo la incombenza, che gli avea data di ritrarre alcuni dalla cattiva dottrina, e d'insegnare la buona. La legge è fatta per gli ingiusti. Rende grazie a Dio, il quale di persecutore della Chiesa lo aveva fatto Apostolo. Egli avea conseguito misericordia, affinchè manifesta si rendesse la pazienza di Dio a istruzione de' peccatori. Esorta Timoteo a diportarsi da valoroso soldato.

1. **P**aulus Apostolus Jesu Christi secundum imperium Dei Salvatoris nostri, & Christi Jesu spei nostrae:

2. A Timotheo dilecto fi-

1. **P**Aolo Apostolo di Gesù Cristo secondo l'ordinazione di Dio Salvatore nostro, e di Gesù Cristo nostra speranza,

2. A Timoteo per la fede

Vers. 1. Secondo l'ordinazione di Dio Salvatore ec. Per ordinazione di Dio, che è nostro Salvatore, perchè ei ha dato la salute per Gesù Cristo. Il titolo di Salvatore benchè ordinariamente diasi a Cristo, si attribuisce però anche al Padre, Luc. 1. 47. & Tit. 11. 10. Jud. v. 25.

Di Gesù Cristo nostra speranza. Per soli meriti di Gesù Cristo apertiamo la remissione de' peccati, e la vita eterna; e con queste parole principia l'Apostolo a dar adosso a coloro, i quali la speranza della salute riponevano tuttavia nella legge.

Vers. 2. Per la fede figliuolo diletto. Timoteo era stato fin dalla

A 4

più

lio in fide: Gratia, misericordia, & pax a Deo Patre, & Christo Jesu Domino nostro.

• *At.* 16. 8.

3. Sicut rogavi te, ut remaneres Ephesi, cum irem in Macedoniam, ut denunciare quibusdam, ne aliter docerent,

4. • Neque intenderent fabulis, & genealogiis in-

figliuolo diletto: grazia, misericordia, e pace da Dio Padre, e da Gesù Cristo Signor nostro.

3. *Siccome ti pregai, che rimanessi in Efeso, mentr' io andava nella Macedonia, perchè facessi intendere a certuni, che non tenessero diversa dottrina.*

4. *Nè andasser dietro alle favole, e alle genealogie,*

più tenera età istruito nella fede, ed era in continua riputazione tra i Cristiani, allorchè Paolo lo prese seco. Ma questi lo addottrinò ne' misterj del Vangelo, e gli comunicò tutta la sua celeste sapienza; e perciò lo chiama suo figliuolo, o sia suo discepolo nella fede, e discepolo molto caro. Il greco in vece di *diletto* dice *genuino*, o sia *non degenerante dal Padre*: elogio verissimo, e infinitamente glorioso per Timoteo.

Vers. 3. *Siccome si pregai, che rimanessi in Efeso, mentr' io ec.* Bisogna qui sottointendere: *ricordarsi*, o altra simil parola. Paolo costretto a ritirarsi da Efeso a causa della sedizione descritta negli Atti XIX., se ne andò nella Macedonia, e benchè con autorità di maestro potesse comandare a Timoteo di restare in quella città per promuovere la causa del Vangelo, si contentò con la solita sua umiltà di pregarlo come fratello. Si vede, che nel lasciarlo gli aveva dato varj avvertimenti, tra' quali è quello, che egli ora ripete, viene a dire, che reprimesse certi maestri, che andavano introducendo nuove dottrine. Vedremo, chi fossero questi maestri, e quello, che insegnassero.

Vers. 4. *Nè andasser dietro alle favole, e alle genealogie, ec.* Intende le favole de' Giudei intorno a quello, che Dio avesse fatto prima della creazione del mondo, intorno alla creazione dell' uomo, sopra la quale molte cose aggiungevano alla divina narrazione della Genesi, intorno all' esistenza dell' anime prima, che fossero mandate ad abitare ne' corpi umani, intorno alla creazione, e al destino degli Angeli ec., le quali favole furono raccolte, e ornate da' Valentiniani eretici, come racconta Tertulliano, ed ancora da' Basilidiani, e da' Carpocraziani, tutti rami dell' infame setta degli Gnostici. Questi ancora contavano all' infinito tutti gli attributi della divinità, la sapienza, l' intel-

li-

terminati : quæ quæstiones præstant magis, quam ædificationem Dei, quæ est in fide.

* *Infr. 4. 7. 2. Tim. 2. 13. Tit. 3. 9.*

5. Finis autem præcepti est caritas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta.

6. A quibus quidam aberrantes, conversi sunt in vaniloquium,

7. Volentes esse legis do-

che non hanno fine, le quali partoriscono piuttosto delle dispute, che quell' edificazione di Dio, che si ha per la fede.

5. *Or la fine del precetto è la carità di puro cuore, e di buona coscienza, e di fede non simulata.*

6. *Dalle quali cose alcuni avendo deviato: hanno dato nei vani cicalacci,*

7. *Volendo farla da dot-*

ligenza, la maestà, la vittoria, il regno, la presenza ec. come tanti personaggi diversi, e gli facevano derivare l'uno dall' altro; e perciò alle favole aggiunge l'Apostolo le genealogie, che non hanno fine. Alle dicerie interminabili, che facevano questi eretici sopra di queste genealogie, succedevano le furiose contese, che avevano nella medesima setta gli uni contro degli altri intorno al numero, e alle derivazioni di queste proprietà; onde a gran ragione dice l'Apostolo, che tali cose vagliono a partorire delle dispute, non a produrre quella edificazione, che a Dio conduce, e la quale si ritrova nella soda, e sincera cognizione della dottrina evangelica.

Vers. 5. La fine del precetto è la carità ec. Alle inutilità, ed alle favolose invenzioni di quegli impuri dottori oppone la soda, e costante teologia del Vangelo, secondo la quale il fine, a cui si riferiscono tutti i precetti, è la carità, nella quale, come egli ha detto altre volte, la pienezza della legge consiste; carità di cuor puro, viene a dire, che parte da una volontà libera dalle prave cupidità; carità di buona coscienza, viene a dire, che rettamente, e santamente opera, e secondo i principj della vera pietà; carità di fede non simulata, cioè appoggiata alla vera, e sincera fede, dalla quale ci viene insegnato con infallibile sicurezza quello, che sia da amarsi, quel, che sia da fuggirsi.

Vers. 6. 7. Dalle quali cose alcuni avendo deviato, ec. Da questa regola fissa, invariabile della carità di cuor puro ec. coloro, che si allontanano, danno nelle vane speculazioni, nelle ciance inutili? Questi stessi si spacciano per grandi maestri della legge, la quale vogliono innestare al Vangelo, mentre per altro nè

Stotes, non intelligentes neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant.

8. * Scimus autem, quia bona est lex, si quis ea legitime utatur:

* Rom. 7. 12.

9. Sciens hoc, quia lex iusto non est posita, sed iniustis, & non subditis, impiis, & peccatoribus, sceleratis, & contaminatis, parricidis, & matricidis, homicidis,

tori della legge, senza intendere nè le cose, che dicono, nè quelle, che danno per certe,

8. Or sappiamo, che buona è la legge, se uno se ne serve legittimamente:

19. Non ignorando, come la legge non è fatta pel giusto, ma per gli ingiusti, e disubbidienti, per gli empj, e peccatori, per gli scellerati, e profani, per i parricidi, e matricidi, e omicidi,

nè intendono le quistioni, delle quali parlano, nè le ragioni, con le quali pretendono di dimostrarle.

Vers. 8. *Sappiamo, che buona è la legge, se uno ec.* Ma noi illuminati dalla verità abbiamo per principio infallibile, che la legge è buona per se medesima, e di un Dio buono è lavoro, purchè legittimamente si adopri, viene a dire, si osservi secondo il suo spirito, e per essa si vada a Cristo, fine della legge. *Legittimamente si vale della legge* (dice il Grisostomo) *colui, che segue l'intenzione della legge, la quale tutti i sacramenti carnali riferisce a Cristo, e la mette in pratica non per timor della pena, ma per amore della virtù; laonde valersi legittimamente della legge, vuol dire, valersene spiritualmente, come ella è spirituale.*

Vers. 9. *Non ignorando, come la legge non è fatta pel giusto, ma per gli ingiusti.* La legge per quella parte, che riguarda i costumi, è considerata qui dall' Apostolo non in quanto ella è regola di quello, che dee farsi, o non farsi; imperocchè quanto a ciò i giusti sono anche essi tenuti alla legge; ma egli la considera in quanto distinguesi dalla fede, e dalla grazia del Salvatore, conforme la distingue egli perpetuamente in queste lettere, ed in quanto è proprio di essa il minacciar, il far de' rei, il punire. Dice adunque, che in quanto ella è tale, non è fatta per l'uomo giusto la legge, perchè questi per principio di amore, non di timore, osserva, e segue di buona voglia la legge, e non è spinto per forza a ben fare dalla legge. La con-

clu-

10. Fornicariis, masculo-
rum concubitoribus, pla-
giariis, mendacibus, & per-
juris, & si quid aliud sanæ
doctrinæ adversatur,

11. Quæ est secundum
evangelium gloriæ beati
Dei, quod creditum est
mibi.

10. *Pei farnicaiori, pei
rei di delitto infame, per
coloro, che ruban gli schia-
vi, pe' bugiardi, e spergiu-
ri, e s' altro v' ha, che al-
la sana dottrina si opponga.*

11. *La quale è secondo
il glorioso vangelo del beato
Iddio, il quale è stato a
me affidato.*

alusione, che l'Apostolo vuole, che si tragga da questa dottri-
na, si è, che il Cristiano giustificato per Cristo non dee più
sottoporsi al giogo servile della legge. Gal. v. Il giusto, (dice
S. Agostino) non è sotto la legge, perchè la volontà, e l'amore
di lui è nella legge del Signore; imperocchè quegli, che è nella
legge, opera secondo la legge; quegli, che è sotto la legge, è spinto
dalla legge; il primo adunque è libero, l'altro è servo: In Ps. 1.
Vedilo ancora de sp. & litt. cap. 10.

Vers. 10. 11. *Per coloro, che ruban gli schiavi.* Coloro, che
menano via o i servi altrui, od anche gli uomini liberi, partico-
larmente fanciulli di poca età, per fargli schiavi, e venderli, o
ritenerli per loro servizio. Ne abbiamo esempj nelle antiche com-
medie. Vedi Exod. xxi. 16., Deut. xxiv. 7.

A s' altro v' ha, che alla sana dottrina si opponga, la quale ec.
Aggiunge queste parole, perchè senza numero erano gli errori
della pagana filosofia nella materia de' costumi, e molte prave
massime erano autorizzate dai dottori della sinagoga, come di-
mostra Gesù Cristo nel Vangelo. Ma la dottrina di questo Van-
gelo è interamente sana, e perfetta; anzi, come dice l'Apostolo,
perchè una dottrina si riconosca per pura, e incorrotta, ba-
sta che ella sia secondo il Vangelo, il quale ha partorito a Dio
tanta gloria per l'incredibile repentina mutazione, che ha ope-
rato negli uomini, i quali ha fatti passare dalla corruzione del
vizio ad una non più intesa purità di costumi. Questo Vangelo
(soggiunge l'Apostolo) qual prezioso deposito è stato affidato
a me, affinchè io lo predichi per tutta la terra. Ma facendo
egli vedere e i mali, che inondavano il mondo prima del Van-
gelo, e il rimedio, che Dio ha opposto a tutti questi mali,
che è lo stesso Vangelo, viene insieme a far vedere, quanto
mal' a proposito pretendessero i falsi apostoli di aggiungere al
Vangelo la legge; e rammemorando la elezione fatta di lui dallo
stesso Dio per mandarlo a predicare il Vangelo, viene nello
stesso tempo a vendicare la propria autorità, e a far intendere,
che

12. Gratiar ago ei, qui me confortavit Christus Jesus Domino nostro, quia fidei in me existimavit, ponens in ministerio:

13. Qui prius blasphemus fui, & persecutor, & contumeliosus: sed misericordiam Dei consecutus sum, quia ignorans feci in incredulitate.

12. Rendo grazie a colui, che mi ha fatto forte, a Gesù Cristo Signor nostro, perchè mi ha giudicato fedele, ponendomi nel ministero;

13. Me, che prima fui bestemmiatore, e persecutore, e oppressore: ma conseguì misericordia da Dio, perchè per ignoranza lo feci, essendo incredulo.

che in virtù di questa può egli rigettare, e condannare le novità, con le quali cercavasi di corrompere la purità della fede: Il Grisostomo pel *vangelo glorioso*, o sia della gloria, intende il Vangelo, che promette, e pastorisce la gloria eterna a' credenti.

Vers. 12. 13. *Rendo grazie a colui, che mi ha fatto forte, ec.* L'aver rammentato di sopra la grazia fattagli da Dio dell'apostolato porge occasione all'Apostolo di un tenerissimo ringraziamento a Gesù Cristo autore di tanto bene per lui, ringraziamento fondato principalmente nel paragone tralla passata, e la presente sua condizione. E con questo paragone vuol egli non solo dimostrare la sua riconoscenza verso il suo altissimo benefattore, ma ancora coll'esempio suo proprio porre sotto degli occhi di tutti gli uomini gli infiniti beni, portati al mondo dalla fede di Cristo, la quale ebbe virtù di fare in lui sì grande, e impensata mutazione; onde a' rattra luce si vergognassero i nuovi maestri di parlar più della legge.

Mi ha giudicato fedele, ponendomi ec. Queste parole debbono esporsi coerentemente a quelle della prima ai Corinti cap. vii. 25., dove egli dice, che aveva conseguito dal Signore misericordia, affinché fosse fedele. E' adunque lo stesso, mi ha giudicato fedele, che il dire, mi ha fatto fedele ministro dell'Evangelio; imperocchè né fedele, né ministro egli era prima, che tale renduto lo avesse quella grazia, per la quale egli si dichiarava di essere tutto quello, che era, 1. Cor. xv. 10. Dice adunque, che Cristo ha dato a lui la virtù, e la costanza, e la fedeltà pel ministero apostolico, al quale lo avea chiamato, quand'altro non era, che un bestemmiatore degno di morte (Levit. xxiv. 16.) un persecutore della Chiesa, un oppressore de' fedeli.

Ma conseguì misericordia ec. Ma Dio ebbe misericordia di me,

14. Superabundavit autem gratia Domini nostri cum fide, & dilectione, quæ est in Christo Jesu.

15. Fidelis sermo, & omni acceptione dignus: * quod Christus Jesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere, quorum primus ego sum.

* *Marc. 9. 13. Marc. 2. 17.*

16. Sed ideo misericor-

14. *Ma soprabbondò la grazia del Signor nostro colla fede, e colla carità, che è in Cristo Gesù.*

15. *Parola fedele, e degna di ogni accettazione, che Gesù Cristo venne in questo mondo a salvare i peccatori, de' quali il primo son io.*

16. *Ma per questo trovai*

me, perchè tutto questo io feci, essendo nell'ignoranza, e nell'incredulità. La miseria dell'uomo è l'oggetto della divina misericordia. *Restava una gran miseria, e resta una grande misericordia.* S. Agostino.

Vers. 14. Ma soprabbondò la grazia ec. Dove abbondò il delitto, soprabbondò ancora la grazia. Rom. 1. 20.; la qual grazia fece di un lupo una mansueta, e docile pecorella. La misura di questa grazia fu una misura colma, e soprabbondante, e della stessa grazia effetti principali furono la fede, e la carità in Cristo Gesù, viene a dire la fede, e la carità cristiana, soprannaturale, e divina.

Vers. 15. Parola fedele, e degna d'ogni accettazione, ec. Verità indubitata, e accettabilissima, perchè in essa sono fondate tutte le speranze degli uomini.

De' quali il primo son io. E' da osservarsi, come l'Apostolo non dice: *io fui il primo*, o sia il massimo de' peccatori, ma, *io sono*; imperocchè a gran ragione un peccatore convertito dee sempre tenere dinanzi agli occhi il suo primo stato, nel quale sarebbe sempre rimasto, se per uscirne non gli porgeva il Signore la misericordiosa sua mano. In secondo luogo allorchè chiamasi il massimo de' peccatori, parla egli per effetto di quella stessa profonda umiltà, per cui altrove si chiama il minimo degli Apostoli, e non degno del nome di Apostolo. Ed è ancora proprio del vero penitente il giudicar con severità, e rigore se stesso, e con bontà i suoi prossimi, credendo di se il peggio, e scusando, quanto si può, gli errori altrui.

Vers. 16. Trovai misericordia, affinchè ec. Volle il medico celeste nella guarigione di un malato disperatissimo, qual io mi era, animare la speranza degli altri malati, i quali sono per ricevere lo stesso beneficio, credendo in lui per ottenere la vita eter-

diam consecutus sum: ut in me primo ostenderet Christus Jesus omnem patientiam, ad informationem eorum, qui credituri sunt illi, in vitam æternam.

17. Regi autem seculorum immortali, invisibili, soli Deo honor, & gloria in secula seculorum. Amen.

18. Hoc præceptum commendando tibi, fili Timothee; secundum præcedentes in te prophetias, ut milites in illis bonam militiam.

misericordia, affinchè in me primajo facesse vedere Cristo Gesù tutta la pazienza per modello a coloro, i quali sono per credere à lui, per la vita eterna.

17. Al Re de' secoli immortale, invisibile, al solo Dio onore, e gloria pe' secoli de' secoli: Così sia.

18. Questo avvertimento ti raccomando, o figliuolo Timoteo, che secondo le profezie, che di te precedettero, secondo queste militi nella buona milizia.

Èterna. La pazienza, e benignità, con la quale Cristo è sopportato i miei peccati, e non mi punì, ma aspettommi a penitenza; e la stessa penitenza mi diede, e di singolari favori mi ricolmò dopo la mia conversione, insegnano a' peccatori, quale speranza sia riposta per tutti nel Salvatore di tutti. Teodor.

Vers. 17. *Al Re de' secoli ec.* Esclamazione dettata da un cuore ardente per riconoscenza, ed amore alla divina bontà pel massimo beneficio della salute conseguita in Cristo; e a gran ragione la Chiesa rinnovellà ogut di per la bocca de' suoi ministri nel cominciamento della giornata questo affettuosissimo ringraziamento al Signore; venendo così a rammentarci, come noi pure della medesima grazia siamo a Dio debitori; per la quale si viva, e tenera gratitudine dimostrava l'Apostolo.

Re de' secoli vuol dirè Re eterno: il suo regno, regno di tutti i secoli. Psalmi cxlii.

Invisibile: Il quale abita in una luce inaccessibile. Cap. vi: 16.

Vers. 18. *Che secondo le profezie ... militi ec.* L'avviso paterno, che io quasi prezioso deposito ti ho dato da custodire, sì è, che secondo le rivelazioni, che furono fatte intorno alla tua persona, militi a norma di esse da buon soldato nella milizia di Cristo. Dal cap. xvi. degli Atti sappiamo, che Timoteo era in gran credito di pietà; quando l'Apostolo lo prese per suo compagno, ed ajuto; ma ad innalzarlo all'episcopato fu mosso Paolo da particolare divina rivelazione, rivelazione pro-

babil-

19. Habens fidem, & bonam conscientiam, quam quidam repellentes, circa fidem naufragaverunt:

20. Ex quibus est Hymenæus, & Alexander: quos tradidi satanæ, ut discant non blasphemare:

19. Tenendo la fede, & la buona coscienza, rigettata la quale taluni han fatto naufragio intorno alla fede:

20. Del numero dei quali è Hymenæo, e Alessandro: i quali io ho consegnati a satana, perchè imparino a non bestemmare.

habilmente fatta non solo all'Apostolo, ma ad altri ancora de' fedeli dotati dello spirito di profezia. Vedi il Crisostomo, Eucumenio, e Teofilatto; e cap. iv. 14. In tal maniera si eleggevano frequentemente i pastori della Chiesa: come si è veduto negli Atti. La vita di questi debbe essere un perpetuo combattere contro i demonj, contro gli eretici, contro i vizj, e i mali costumi.

Vers. 19. *Tenendo la fede, e la buona coscienza, ec.* Tenendosi fermo alla fede, viene a dire, alla sana dottrina; e conservando pura la coscienza, cioè menando vita conforme a tal fede; la qual conformità disprezzata avendo taluni, hanno fatto getto della fede. Sovente accade, che vivendo contro a' dettami della fede, si perda la stessa fede, la quale delle buone opere ha bisogno come di nutrimento, per cui si conservi; e si fortifichi contro le tentazioni; alle quali è esposta.

Vers. 20. *Hymenæo, e Alessandro: i quali ec.* Dimostra l'Apostolo, come ciò, che egli ha detto nel versetto precedente, non solo è possibile, ma è cosa già avvenuta in più d'uno; e ne porta in esempio Hymenæo, e Alessandro notissimi allo stesso Timoteo. Quanto al primo si crede, che egli fosse di Efeso: e egli negava la risurrezione, e per conseguenza le pene, e i premi dell'altra vita. 1. Tim. 11. 17. Alessandro probabilmente è quell'istesso, di cui si parla negli Atti xix. 33. 34., e nella 2. Tim. iv. 14. Questi (dice l'Apostolo) io ho consegnati a satana, perchè flagellati, e tormentati da lui imparino a non bestemmare contro la verità, e si convertano. Aveva adunque contro di questi fatto uso di tutta l'autorità apostolica, come contro l'incestuoso di Corinto. 1. Cor. v. 3. 5. Vedi quello, che abbiamo detto in quel luogo.

C A P O II.

Vuole, che si facciano orazioni, e ringraziamenti pei Re, e pe' magistrati. V' ha un solo Dio, e un sol mediatore. In qual modo debbano orare l'uomo, e la donna; e quali ornamenti debba aver questa, alla quale non si appartiene di insegnare, ma di imparare in silenzio.

1. **O**mnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones, pro omnibus hominibus.

2. Pro Regibus, & omnibus, qui in sublimitate sunt, ut quietam, & tranquillam vitam agamus in omni pietate, & castitate;

1. **R**accomando adunque primi di tutto, che si facciano suppliche, orazioni, voti, ringraziamenti per tutti gli uomini.

2. Pei Regi, e per tutti i costituiti in posto sublime, affinchè moniamo una quietà, e tranquilla con tutta pietà, ed onestà.

Vers. 1. 2. Raccomando adunque ec. Dà al suo Timoteo le regole di disciplina, e comincia dalla pubblica, e comune orazione, come una parte essenziale del ministero ecclesiastico. Vuole adunque, che nell' adunanze de' fedeli si facciano ardenti preghiere a Dio per impetrare le grazie necessarie a tutti gli uomini, e ringraziamenti pe' benefizj già ricevuti da tutti gli uomini. Così fa la Chiesa per tutti gli uomini di qualunque nazione, e di qualunque credenza sian' essi, benchè nemici, e persecutori. Singolarmente però raccomanda l' orazione pei principi, e pei governatori, o (come allora chiamavansi) presidi delle provincie, affinchè ajutati dalle orazioni de' fedeli conservar potessero la tranquillità, e la pubblica pace sì necessaria a conservare la pietà, e i santi costumi. Ed è da notare, come e que' principi, e i loro ministri, pe' quali comandava l' Apostolo, che si facesse orazione in tutta la Chiesa, erano tutti infedeli. Ecco le belle parole di Tertulliano apol.: Alzando al cielo gli occhi, con le mani distese, perchè pure, e innocenti, a zessa scoperta, perchè non abbiain di che vergognarci, senza ameni-

3. Hoc enim bonum est, & acceptum coram Salvatore nostro Deo;

4. Qui omnes homines vult salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire.

5. Unus enim Deus, unus & mediator Dei, & hominum homo Christus Jesus:

3. Imperocchè questo è ben fatto, e grato nel cospetto del Salvatore Dio nostro.

4. Il quale vuole, che tutti gli uomini si salvino, ed arrivino al conoscimento della verità.

5. Imperocchè Dio è uno, uno anche il mediatore tra Dio, e gli uomini, uomo Cristo Gesù:

monitore, perchè lo facciamo di cuore, preghiamo a tutti gli Imperadori vita lunga, impero tranquillo, sicurezza nella famiglia, senato fedele, eserciti valorosi, popolo ben consumato, il mondo quieto, e tutto quel, che sa chiedere un uomo, ed un Cesare. E in modo particolare queste preghiere avevano per fine la conversione e de' principi, e de' popoli a Cristo, come apparisce dal vers. 4. Vedi Sant' Agostino *in chirid.* 103.

Vers. 3. 4. Nel cospetto del Salvatore Dio nostro, ec. B' conveniente, che tutti coloro, i quali per misericordia di Dio sono stati salvati, ajutino con le loro preghiere anche altri ad ottenere la salute. Ragione generale per obbligare i Cristiani a domandare a Dio la conversione di tutti; dappoichè Dio nissun genere d'uomini esclude dalla salute, la quale si consegue mediante la cognizione della verità, che è Cristo liberatore: *conoscere la verità, e la verità vi libererà.* San Gio: VIII. 32.

Vers. 5. 6. Dio è uno, uno anche il mediatore.... il quale diede se stesso. Un solo Dio è il Creatore, e Signore di tutti gli uomini, il quale tutti gli ama; un solo è il mediatore eletto a riconciliarli tutti con Dio. Aggiunge l'Apostolo, che questo mediatore è Uomo, non perchè la qualità di mediatore convenga a Cristo solamente secondo l'umana natura, ma perchè all'uomo si conviene il pregare, il domandare, il patire, che sono ufficij del nostro mediatore; il comunicare poi alle sue preghiere, e a' suoi patimenti una divina salvatrice virtù era proprio della natura divina. In qualità adunque di Uomo Dio egli è Cristo nostro mediatore; ma a risvegliare la nostra speranza molto bene ci fece riflettere l'Apostolo alla somiglianza, e relazione, che Cristo ha con noi secondo l'umana natura, per la quale si è degnato egli stesso di prendersi il titolo di nostro fratello.

In redenzione. Il greco ha un senso più nobile, ma che non poteva spiegarsi nè in latino, nè in volgare con una sola parola.

6. Qui dedit redemptionem semptipsum pro omnibus, testimonium temporibus suis:

7. In quo positus sum ego predicator, & Apostolus (veritatem dico, non mentior) doctor gentium in fide, & veritate.

8. Volo ergo viros orare in omni loco, levante puras manus sine ira, & dissimulatione.

6. Il quale diede se stesso in redenzione per tutti, testimone nel debito tempo.

7. Al qual fine son io stato costituito predicatore, e Apostolo (dico la verità, non mentisco) dottore delle genti per la fede, e per la verità.

8. Bramo adunque, che gli uomini orino in ogni luogo, alzando pure le mani, scevri d'ira, e di dissimulazione.

la; imperocchè la voce greca dinota un riscatto, che si fa per una specie di baratto, dando v. g. terra per terra, vita per vita. Una bella sposizione della voce greca si ha Gal. 3. 13., dove si dice, che Cristo ci riscattò dalla maledizione, divenendo maledizione per noi.

Testimone nel debito tempo. Gran varietà di lezioni si trovano qui nella Volgata. San Tommaso, e molto prima Sant'Ambragio leggeva: *la di cui testimonianza fu confermata a suo tempo*, ovvero, *al debito tempo*; il senso però non è diverso, e vuol dire l'Apostolo, che della verità di quello, che egli ha detto di sopra, era stato testimone lo stesso Cristo, venuto (nel tempo stabilito da Dio) al mondo a rendere testimonianza alla verità (San Gio: xviii. 37), per la qual verità avea eziaudio sofferta la morte.

Vers. 7. *Al qual fine son io stato costituito, ec.* È a rendere testimonianza di questa verità (che Dio vuol dare la salute a tutti gli uomini, che per tutti Cristo ha patito, ec.) sono stato io costituito da Dio predicatore del Vangelo, Apostolo di Cristo, e dottore delle genti, per notificare a tutta la terra il beneficio della comune redenzione operata da Cristo, predicatore, Apostolo, e dottore fedele, e verace: conforme posso senza menzogna attestar di me stesso.

Vers. 8. *Bramo adunque, che gli uomini, ec.* Ritorna all'argomento, di cui avea cominciato a parlare nel vers. 1. Gli Ebrei non potevano esercitare il pubblico culto della religione se non nel tempio. I Cristiani a' tempi di Paolo non potevano aver dip-

9. * Similiter & mulieres in habitu ornato, cum verecundia, & sobrietate ornantes se, & non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, vel veste pretiosa.

* 1. Pet. 3. 3.

10. Sed quod decet mulieres, promittentes pietatem per opera bona.

9. Similmente anche le donne nel lor vestire decen- te si ornino di verecundia, e modestia, non con i capelli arricciati, nè con oro, o perle, o con vestimenta preziose:

10. Ma con le buone o- pere, come a donne convien- si, che fan professione di pietà.

dappertutto delle Chiese specialmente erette, e consacrate alla celebrazione de' divini misterj, alla lezione della divina parola, e alla comune orazione; e abbiano veduto e negli Atti, e nelle stesse lettere di Paolo, come per le case si adunavano i fedeli per lo spezzamento del pane; e per l'orazione comune. Dice adunque l'Apostolo, che il culto della religione, e l'orazione de' fedeli sarà accetta al Signore, in qualunque luogo si faccia, purchè accompagnata dalla purità della vita, e dalla unione, e concordia de' fratelli. Tutto l'universo è il tempio di Dio, e tempio ancor più gradito al Signore è il cuore dell'uomo, in cui regni la giustizia, e la vera pietà. Si adunino (vuol dire, l'Apostolo) in qualunque luogo potranno i Cristiani, alzino a Dio le mani non purificate con le abluzioni della legge, ma pure da ogni azione peccaminosa, con cuore libero da ogni passione di odio, o di discordia, e in ogni luogo saranno da Dio con misericordia esauditi. Vedi *San Giovanni* iv. 21., *Sofonia* ii. 31. Parla qui l'Apostolo agli uomini principalmente, perchè ad essi (e singolarmente ai pastori) si appartiene di aver cura di tutto ciò che concerne il buon ordine nel pubblico culto; ma lo stesso insegnamento riguarda anche le donne, come apparisce dal ver- tetro seguente: *similmente anche le donne, ec.* viene a dire, orito con le condizioni già dette.

Vers. 9. 10. Le donne nel lor vestire decente, ec. Aggiunge uno speciale insegnamento per le donne, come più necessario pel- esse a motivo della naturale inclinazione del loro sesso alla vanità del vestire; insegnamento da osservarsi in ogni luogo, ed principalmente nella casa di orazione. E in primo luogo dice, quali esser debbano i veri ornamenti della donna cristiana, indi da quali debba astenersi. Sopra la stessa materia vedremo, in qual maniera ragioni anche S. Pietro nella sua prima lettera cap.

11. Mulier in silentio
debeat cum omni subjectione.

12. * Docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum; sed esse in silentio.

* 1. Cor. 14. 34.

13. * Adam enim primus formatus est, deinde Heva:

* Gen. 2. 27.

14. * Et Adam non est seductus, mulier autem seducta in praevaricatione fuit.

* Gen. 3. 6.

11. La donna impari in
silenzio con tutta dipenden-
za.

12. Non permetto alla
donna il fare da maestra,
nè il dominar sopra l'uomo:
ma che sia cheta.

13. Imperocchè Adamo,
fu formato il primo, e poi
Eva:

14. E Adamo non fu se-
dotta, ma la donna sedotta
prevaricò.

111. , onde può argomentarsi , che di non leggera importanza sia questo punto trattato sì di proposito dai due massimi Apostoli . Tutto quello , che si può dire intorno a questo ad una donna cristiana , mi sembra ristretto in queste poche parole di Paolo : *come a donne convien sì , che fan professione di pietà ; si ornino in quel modo , ch'è compatibile con la sode pietà , viene a dire , con un vero amor verso Dio , e con la sincera imitazione di Gesù Cristo , le di cui massime , ed esempj sono la regola , secondo la quale sarete giudicati .*

Vers. 11. 12. *La donna impari ; ec.* Parla delle pubbliche adunanze della Chiesa , nelle quali non dee la donna arrogarsi di far da maestra ; ma lasciare tale incombenza ai pastori . Imperocchè quanto all'istruite privamente sia i propri mariti intedeli , sia le persone del loro sesso , ciò facevasi assai comunemente dalle donne cristiane a gran prò della fede . Vedi Philip. 1v. 3. 1. Cor. ix. 5. , ec. Atti xviii. 26.

Vers. 13. 14. *Adamo fu formato il primo , ec.* Rende ragione della dipendenza , che hanno le mogli da' proprj mariti . In primo luogo Adamo fu creato il primo , lo ch'è indizio di preminenza , e di poi la donna fu creata per l'uomo 1. Cor. xi. 3. ; in secondo luogo la donna è , per sua natura più fragile , onde nel principio del mondo il demonio non all'uomo si accostò per tentarlo , ma sì alla donna , la quale prestò fede al serpente , e fu sedotta , e prevaricò , e Adamo per fare a' modo di lei cadde anch'egli nella stessa prevaricazione ; dopo di che

.. udì ..

15. Salvabitur autem per
filiorum generationem, si
permanferit in fide, & di-
lectione, & sanctificatione
cum sobrietate.

15. Non à meno si salverà
per la educazione de' figli-
uoli, se si terrà nella fede,
e nella carità, e nella san-
tità con modestia.

non la donna la sentenza di Dio, per la quale fu soggettata all'autorità dell'uomo. Da molta luce a queste parole dell'Apostolo Sant'Agostino de Gen. ad lit. 2., dove unisce i due fatti di Salomone, e di Adamo; E' egli forse da credere, che un uomo di tanta sapienza, qual fu Salomone, credesse, che a qualche cosa potesse esser utile il culto degli idoli? No certamente; ma non seppe egli resistere all'amor delle donne; il qual' amore a tal disordine lo strascinava... Nella stessa guisa Adamo, dopo che la donna ingannata mangiò del frutto vietato, e a lui ne diede, perchè ne mangiasse insieme, non volle affliggerla. Fecce adunque quello, che fece, vinto non già dalla concupiscenza carnale, della quale non aveva ancora provata la resistenza, ma da una amichevole benevolenza, per cui accade sovente, che Dio si offenda, perchè un uomo di amico, che era, non diventi nemico.

Vers. 15. Si salverà per l'educazione, ec. Ma la donna benchè esclusa dall'insegnare, e dall'aver parte nel pubblico ministero, non lascerà di essere utile alla Chiesa colla istruzione privata de' propri figliuoli, con la buona educazione di questi, alla quale coopererà grandemente, quando viva costante nella fede, nella carità, nella santità de' costumi, osservando quella modestia, ch'è tanto conveniente al suo sesso. Le cure, e le fatiche nell'allevare, ed istruire la prole saranno per lei di gran merito presso Dio. Così consola le maritate. Quanto alle vergini, elle hanno altre consolazioni, delle quali ha parlato nella prima ai Corinti Cap. VII.

C A P O III.

Insegna a Timoteo , quali debbono essere i vescovi , i diaconi , e le disconesse ; e in qual modo debba egli diportarsi nella Chiesa , la quale è colonna della verità : celebra il mistero della Incarnazione del Signore .

- | | |
|--|--|
| <p>1. Fidelis sermo : si quis episcopatum desiderat, bonum opus desiderat.</p> <p>2. * Oportet ergo episco-</p> | <p>1. Parola fedele : se uno desidera l'episcopato , ei desidera un bel lavoro .</p> <p>2. Fa dunque di mestie-</p> |
|--|--|

Vers. 1. *Parola fedele : se uno , ec.* Nel capo precedente ha escluso dal ministero Ecclesiastico le donne ; ma non perciò ha voluto dire , che di esso tutti gli uomini siano degni : Comincia adunque a discorrere de' requisiti de' ministri della Chiesa , e prima de' Vescovi , col qual nome comprende anche i sacerdoti inferiori secondo l'uso di que' tempi osservato in altri luoghi di queste lettere . Vedi Grisostomo sopra questo luogo *Hom. xi.* E per dimostrare , che la materia , di cui vuol parlare , è di somma importanza , per una specie di esclamazione dice : *parola fedele* , o sia , *parola verissima* , ed è certamente vero , ed evidente per chiunque alcun poco conosca le obbligazioni infinite dell'Episcopato , che questo è , come dice Sant' Agostino , un nome di ufficio , e di lavoro , non di solo onore ; e perciò se mai alcuno lo desidera , desidera secondo San Girolamo , *un'opera , non una dignità , la fatica , non le delizie , un'opera : in cui più piccolo diventi per l'umiltà , e non si gonfi pel fatto .* Ep. 83. Questa verità non caugerà in alcun tempo ; e non ne' soli tempi della persecuzione , ma anche nella pace della Chiesa si sono veduti i più santi uomini del Cristianesimo tremare al solo nome dell'episcopato , e fuggire , e nascondersi , e molti di questi indursi appena a sottoporre le spalle a sì gran peso pel giusto timore d'incorrere nell'ira di Dio coll'opporli alla manifesta di lui volontà . Piena di tali esempj è la storia Ecclesiastica ; e simile era il timore , e tremore , con cui riguardavasi il sacerdozio Cristiano , come , per tacere d' infiniti altri , si vede da quello , che intorno alla sua ordinazione in sacerdote della Chiesa di Antiochia ha scritto il Grisostomo .

Vers. 3. *Che abbia preso una sola moglie . Vuole , che colui ,*
il

pum irreprehensibilem esse, unius uxoris virum, sobrium, prudentem, ornatum, pudicum, hospitalem, doctorem.

* Tit 1. 7.

3. Non violentum, non percussorem, sed modestum; non litigiosum, non cupidum, sed

4. Suae domui bene praepositum, filios habentem subditos cum omni castitate.

5. Si quis autem domui suae praesse nescit, quomodo Ecclesiae Dei diligentiam habebit?

ri, che il vescovo sia irreprehensibile, che abbia preso una sola moglie, sobrio, prudente, modesto, pudico, ospitale, capace d'insegnare:

3. Non dedito al vino, non violento, ma modesto; non litigioso, non interessato, ma

4. Che ben governi la propria casa, che tenga subordinati i figliuoli con perfetta onestà.

5. (Che se uno non sa governare la propria casa, come mai averà cura della Chiesa di Dio?)

il quale debba essere promosso all'episcopato, se ha preso moglie, non ne abbia presa più d'una; imperocchè le seconde nozze si riputavano come un indizio d'incontinenza, benchè permesse dalla Chiesa. Or molto conveniva al decoro de' Vescovi, e de' sacerdoti, che fossero anche in questa parte irreprehensibili. In uno de' canoni apostolici scritti probabilmente nel secondo secolo della Chiesa si legge: *chi ha avuto due mogli... non può essere vescovo, nè presb., nè diacono.*

Ospitale. Questa virtù è raccomandata sovente nelle scritture. Vedi Heb. XIII. 2.

Capace d'insegnare. Nel che consiste una capitale obbligazione del Vescovo. Vedi 2. Tim. II. 15., e il santo Concilio di Trento in più luoghi.

Vers. 3. *Non violento.* Non facile ad offendere, e ferire con ingiurie, e con male parole.

Vers. 4. 5. *Che ben governi la propria casa,* ec. I costumi de' figliuoli, de' servi, ec. dimostrano, quale sia il capo della famiglia. Or una specie di episcopato hanno i padri di famiglia sopra la propria casa, come osserva Sant'Agostino: *Eare* (dice egli) *le nostre voci ciascuno nella propria casa; chi è capo di casa, ha annesso l'ufficio dell'episcopato.* Scem. II 4. de sanctis. Vescovo significa soprintendente, ispettore. A gran ragione perciò l'Apo-

6. Non neophytum , ne in superbiam elatus , in iudicium incidat diaboli.

7. Oportet autem illum & testimonium habere bonum ab iis , qui foris sunt , ut non in opprobrium incidat , & in laqueum diaboli.

8. Diaconos similiter pudicos , non billogues , non multo vino deditos , non turpe lucrum sectantes :

6. Non neofito , affinché levandosi in superbia non cada nella dannazione del diavolo.

7. Fa d'uopo ancora , che egli sia in buona riputazione presso gli estranei , affinché non cada nell' obbrobrio , e nel laccio del diavolo.

8. Similmente i diaconi pudichi , non di due lingue , non dati al molto vino , non portati ai sordidi guadagni :

stolo non vuole , che pongasi a soprintendere al governo della Chiesa chi è trascurato nel governo di sua famiglia.

Vers. 6. *Non neofito* . Non nuova pianta , non novizio nella fede , e per conseguenza fanciullo tuttora nella scienza delle cose divine , e non ancora ben provato nella stessa fede . Imperocchè di leggieri può avvenire , che innalzato subitamente sopra degli altri , per la sua poca virtù si levi in superbia , e si perda , e incorra nella dannazione per lo stesso vizio , per cui furono dannati i cattivi angeli .

Vers. 7. *Presso gli estranei* . Che la vita , e la condotta del futuro Vescovo debba essere in buon odore presso il gregge , a cui dee presedere , nol dice l'Apostolo , perchè non era necessario a dirsi in un tempo , in cui i ministri della Chiesa si eleggevano dagli stessi Apostoli col pieno consenso e del clero , e del popolo , la qual cosa continuò a farsi per molti secoli . Ma dice , che oltre a questo fa d'uopo , che il Vescovo sia in buona riputazione anche presso i nemici della Chiesa , anche presso gli infedeli , affinché non sia esposto al disprezzo , ed agli scherni di coloro , i quali potessero rimproverare a lui qualche reato della precedente sua vita ; per la qual cosa non sarebbe buono a procurare la conversione degli stessi infedeli , ed egli stesso avvilito , potrebbe perdersi d'animo , e cadere ne' lacci del diavolo , e negligenzare i propri doveri .

Vers. 8. 9. *Similmente i diaconi* , *cc.* Dei Vescovi passa ai diaconi senza far parola de' sacerdoti , perchè a questi ancora apparteneva quello , che ha detto de' Vescovi , sotto de' quali servivano i preti nella cura , e governo del gregge di Cristo . Questi vuole , che siano *pudichi* , o sia (secondo la forza della vo-

9. Habentes mysterium fidei in conscientia pura.

9. Che portino il mistero della fede in una coscienza pura.

10. Et hi autem probentur primum: & sic ministrent: nullum crimen habentes.

10. E questi pure prima si provino: e poi esercitino il ministero, essendo senza reato.

11. Mulieres similiter pudicas, non detrahentes, sobrias, fideles in omnibus.

11. Le donne parimente pudiche, non date alla detrazione, sobrie, fedeli in ogni cosa.

12. Diaconi sint unius uxoris viri: qui filiis suis bene præsint, & suis domibus.

12. I diaconi abbiano presa una sola donna: e regolino bene i loro figliuoli, e le proprie loro case.

13. Qui enim bene ministraverit, gradum bonum sibi acquirant, & multam

13. Imperocchè quelli, che faranno bene il lor ministero, si acquisteranno un

te greca) rispettabili per l'onestà de' costumi, non doppj di cuore, e di lingua, non amanti del vino, o di guadagni poco onesti. Vuole, che come primarj ministri della Chiesa dopo i Vescovi, e i sacerdoti portino il deposito de' misteri della fede in una pura, e illibata coscienza; siano pieni della scienza più profonda della fede, e questa fede conservino mediante la purità della vita. Vedi cap. 1. 19. I diaconi avevano talora parte alla istruzione de' fedeli, come dimostra l'esempio di Stefano, e di Filippo.

Vers. 10. *Prima si provino.* Si disamini, quale sia stata la precedente loro vita: Nella ordinazione de' chierici (dice San Cipriano parlando al suo popolo), è nostro costume, fratelli carissimi, di prendere consiglio da voi, e di ponderare in comune consultando i meriti, e i costumi di ciascheduno.

Vers. 11. *Le donne parimente*, ec. Incidentemente fa anche il carattere delle donne da eleggersi all'ufficio di diaconesse. Di questo abbiamo altrove parlato a sufficienza.

Vers. 13. *Quelli, che faranno bene il lor ministero, si acquisteranno*, ec. I diaconi, che averanno adempiute con perfezione le loro incombenze, potranno essere promossi a maggior grado, viene a dire al sacerdozio, e saranno interiormente ripieni di gran fiducia, e costanza nella fede coltivata col servizio fedele, e continuo prestato alla Chiesa.

Vers. 15.

fiduciam in fide , quæ est
in Christo Jesu .

grado onorevole , e una gran
fiducia nella fede di Cristo
Gesù .

14. Hæc tibi scribo , spe-
rans me ad te venire cito .

14. Scrivo a te queste
cose , avendo speranza di
venir presto da te .

15. Si autem tardavero ,
ut scias , quomodo oporteat
te in domo Dei conversari ,
quæ est Ecclesia Dei vivi ,
columna , & firmamentum
veritatis .

15. Affinchè , ove mai io
tardassi , tu sappia come di-
portarti nella casa di Dio ,
che è la Chiesa di Dio vi-
vo , colonna , e appoggio del-
la verità .

16. Et manifeste magnum

16. Ed è evidentemente

Vers. 15. Nella casa di Dio , ch'è la Chiesa di Dio vivo , co-
lonna , ec. Un buon padre benchè sappia , che il figliuolo è pre-
namente informato di tutto quello , che a lui si convien di sa-
pere , non sa nondimeno rattenersi dal ripetere i buoni avverti-
menti , e consigli ; così ha fatto in questo luogo l'Apostolo col
suo Timoteo , rammentandogli la cura particolare , che dee pren-
dersi , di eleggere de' buoni , e perfetti ministri della Chiesa , e
per meglio imprimere nell'animo del figliuolo questi ricordi , e
queste massime , viene adesso a dare una grande idea del mini-
stero ecclesiastico per riguardo al fine , per cui egli è destinato ,
ch'è la fabbrica della casa spirituale di Dio , della Chiesa (vien-
ne a dire della congregazione , o famiglia di Dio vivo) , nella
quale non abitano diti morti , come que' de' gentili , ma vi abita
l'Idio vivo . Questa Chiesa è la colonna , è l'appoggio della ve-
rità , perchè , siccome la colonna sostiene , e tiene in alto l'edi-
ficio , così la Chiesa sostiene la vera dottrina della fede , ed è
custode della verità , da cui ella non può allontanarsi giammai ;
e questa verità medesima ella è , che la rende visibile a tutti gli
uomini , i quali dallo stesso capo della Chiesa hanno imparato ,
che , dove è la Chiesa , ivi è Cristo , il quale è verità . La
Chiesa adunque stabilita da Dio nella verità , mediante l'assi-
stenza dello Spirito santo promessole da Gesù Cristo , nella veri-
tà stabilisce tutti i fedeli . Imperocchè (come nota Sane Ambrogio
epist. 82.) *ambidue queste cose furon dette dal Signore a Mosè : do-
ve tu stai , è terra santa : e , sta tu qui meco ; viene a dire , meco
ti stai , se stai nella Chiesa ; imperocchè questo è il luogo santo ,
questa la terra feconda di santità . sta adunque nella Chiesa , non
in quel luogo , dov'io a te mi son fatto vedere ; ivi io sono teo ,
dov'è la Chiesa .*

Vers. 16. Ed è evidentemente grande , ec. Viene adesso a dimo-
stra-

ed pietatis sacramentum ,
quod manifestatum est in
carne , justificatum est in
Spiritu , apparuit Angelis ,
prædicatum est gentibus ,
creditum est in mundo , as-
sumptum est in gloria ,

*grande il mistero della pietà ,
il quale si è manifestato nella
carne , è stato giustificato me-
diante lo Spirito , è stato co-
nosciuto dagli Angeli , è sta-
to predicato alle genti , è sta-
to creduto nel mondo , è sta-
to assunto nella gloria .*

serare , quale sia la verità , della quale è colonna la Chiesa . Questa verità ella è principalmente il mistero di Cristo fatto uomo , nel qual mistero la cristiana religione principalmente consiste . Sopra questo magnificentissimo luogo dell' Apostolo è da osservare , che nella nostra Volgata manca la parola *di Dio* , la quale si legge , e nel greco stampato , e in tutti i greci scritti a penna ; i Padri latini , e molte antiche versioni leggono come la Volgata ; ma siccome tanto i Greci , quanto i Latini convengono quanto al senso , non è necessario di far gran quistioni intorno alle cause , per cui questa parola possa essere stata , o tralasciata nel latino , od aggiunta nel greco . Spiega adunque l' Apostolo quello , che di confessione di tutti i Cristiani è un gran mistero di pietà , ed in cui gran parte della pietà , e della religione consiste ; e di questo mistero l' obbietto è Cristo *manifestato nella carne* ; Il Verbo di Dio prima ascoso nel seno del Padre , invisibile , ed inaccessibile all' uomo , divenuto nella umana natura visibile , e palpabile come gli uomini ; *giustificato* , cioè *dimostrato* figliuolo di Dio , e Salvatore per le testimonianze rendute a favor di lui dallo Spirito santo con i miracoli , e con la discesa del medesimo Spirito sopra di lui ; *riconosciuto* , e adorato dagli Angeli , secondo l' ordine del Padre , *Hebr. 1. 6. predicato a tutte quante le genti* , *creduto dal mondo a dispetto de' demonj* , de' ri-ranni , e de' persecutori , *sedente alla destra del Padre nella gloria* , alla qual gloria fu innalzato in premio della umiltà , e della ubbidienza , con cui si fece uomo , e parì .

Siamo debitori all' Apostolo delle genti destinato ad annunziare a queste gli inesplicabili tesori di Cristo , di una descrizione la più piana , e la più grandiosa , che in tutta la scrittura ritrovisti , dei principali misteri della nostra redenzione . Alcuni dotti Interpreti trovano qui una perpetua contrapposizione de' verissimi , ed altissimi misteri di Cristo , ai vani , e falsi misteri degli idolatri , ritrovarsi dal demonio per pascere la vanità de' gentili ; e non è incredibile , che siccome in altri luoghi , così anche in questo l' Apostolo abbia in mira di dissipare col paragone della luce della verità le tenebre della superstizione .

C A P O IV.

Predice, che alcuni seguiranno una falsa dottrina particolarmente intorno al matrimonio, e intorno ai cibi; e ammonisce il suo discepolo, che disprezzando le vane dottrine, si eserciti nella pietà, la quale è da preferirsi agli esercizi del corpo, e benchè giovinetto, sia a tutti gli altri di esempio.

1. * **S**piritus autem manifeste dicit, quia in novissimis temporibus discedent quidam a fide, audientes spiritibus erroris, & doctrinis demoniorum,

* 2. Tim. 3. 1. 1. Pet. 3. 3. Jud. 18.

1. **M**A lo Spirito dice apertamente, che negli ultimi tempi alcuni apostasieranno dalla fede, dando retta agli spiriti ingannatori, e alle dottrine dei demonj,

Vers. 1. *Ma lo Spirito dice apertamente, ec.* La fede, e la dottrina della Chiesa (di cui ha parlato nel capo precedente) avrà sempre de' nemici, contro i quali volendo premanire il suo Timoteo, e in lui tutti i pastori, dice perciò l'Apostolo, che lo Spirito santo, cui tutto il futuro è palese a chiare note, predicava già (per bocca di coloro, i quali godevano del dono di profezia), che negli ultimi tempi vi sarebbero de' Cristiani, i quali abbandonata la fede si farebbero discepoli di uomini bugiardi, e impostori, e seguirebbero delle nuove dottrine, sparse, e accreditate per opera de' demonj. Gli ultimi tempi secondo la più probabile sentenza (appoggiata al testo Greco, che porta ne' tempi seguenti) sono i tempi, che correranno dalla venuta di Cristo sino alla fine del mondo. In tutti questi tempi il demonio anderà operando il suo mistero di iniquità, di cui si parla, 2. Tess. 11., e si leveranno su dei nuovi errori, e nuove sette contro la Chiesa, come predicavano a tempo di Paolo i fedeli ispirati dallo Spirito del Signore, e come fin da quel tempo si cominciava a vedere in tante eresie, che pullulavano per ogni parte de' Simoniani, de' Niccolaiti, de' Cainici, de' Gnostici, degli Encratici. E quanto più si avvicinerà la fine de' secoli, tanto più pel raffreddamento della carità, anderà facendo progressi lo spirito di errore.

Vers. 2.

5. In hypocrisis loquentium mendacium, & cauteriatam habentium suam conscientiam.

3. Prohibentium nubere, abstinere a cibis, quos Deus creavit ad percipiendum cum gratiarum actione fidelibus, & iis, qui cognoverunt veritatem.

2. Per ipocrisia dicendo la falsità, avendo la coscienza coperta di turpi marchie,

3. Ordinando di non contrar matrimonio, di astenersi dai cibi creati da Dio, perchè ne usassero con rendimento di grazie i fedeli, e quelli, che hanno conosciuto la verità.

Vers. 2. *Per ipocrisia dicendo la falsità*, ec. Nota l'Apostolo il carattere assai comune degli eretici, che consiste in primo luogo nel fingere un grande amore per la purità de' costumi, e per la sana dottrina; secondo nella sfacciataggine, con la quale spacciano la menzogna, che pur conoscono per menzogna; costoro ogni arte pongono in opera per essere creduti pii, e santi; ma nella loro coscienza portano imprresse le marche delle loro scelleraggini, le quali non possono a se stessi nascondere; come i malfattori portano per sentenza de' giudici segnate nel loro corpo le marche de' loro delitti; così costoro non nel corpo, ma bensì nell'animo, e nella coscienza hanno impressi i vestigi delle orrende loro iniquità.

Vers. 3. *Ordinando di non contrar matrimonio*. Varie furono le sette, nelle quali il matrimonio era tenuto per illecito, come presso gli Encratiti, i Marcioniti, e altri eretici; e quello, che rende quasi incredibile la loro stupidità, e sfacciataggine, si è, che mentre bestemmiano contro le ordinazioni di Dio vituperavano l'unione legittima, e santa dell'uomo, e della donna, non avevano difficoltà di abbandonarsi alle più mostruose dissolutezze. Ma per togliere agli eretici ogni motivo di sofisticare sopra queste parole di Paolo, notisi con Sant'Agostino *l. 30. contr. Faust. cap. vi.*, che proibisce, e condanna il matrimonio tenendo per un bene, antepone a questo un ben migliore, viene a dire la castità. Tale è la dottrina di Paolo, e tale quella della cattolica Chiesa.

Di astenersi dai cibi creati, ec. Tra gli Ebrei convertiti alla fede non pochi erano quelli, che cadevano nell'errore di credere necessaria alla salute la distinzione de' cibi usata sotto la legge. Nello stesso errore erano gli Encratiti per un altro principio. Questi facevano professione di astenersi da certi cibi come per loro propria natura impuri, e come cattive creature di un Dio cattivo. La Chiesa di Gesù Cristo ha sempre lodato l'asti-

4. Quia omnis creatura Dei bona est, & nihil rejiciendum, quod cum gratiarum actione percipitur:

5. Sanctificatur enim per verbum Dei, & orationem.

4. Da poichè tutto quello, che Dio ha creato, è buono, e nulla è da rigettarsi, ove con rendimento di grazie si prenda:

5. Imperocchè vien ad esser santificato per la parola di Dio, e pe'll'orazione.

astinenza fatta per ispirito di mortificazione, e di penitenza, come apparisce dal canone Apostolico 11., e dal due antichissimi concilj, l'Ancirano, e il Gangrense, e dalla celebre epistola del gran martire San Ignazio a quelli di Fradelfia, nella quale è attribuita la stessa eresia agli Ebioniti. Ma seguendo la dottrina del grande Apostolo, non ha mai creduto impura, o immonda alcuna di quelle cose, che Dio ha creato; perchè ne usino i fedeli con la debita riconoscenza verso il creatore, e donatore di tutti i beni. Così ne usano legittimamente quelli, che intendono, e amano la verità. E' adunque lecito per se stesso l'uso di qualunque cibo, ed è ancor commendevole, e accetta a Dio l'astinenza, la quale vedremo praticata da Timoteo, il quale si privava del vino. E' da notarsi, che l'Apostolo parla de' fedeli conoscitori della verità, come de' soli; pe' quali Dio abbia creati i cibi, perchè ne usassero; e ciò perchè in primo luogo i soli fedeli istruiti da Dio conoscono il legittimo uso di essi, e come non per intemperanza, e golosità debbono usarsi, ma per sostenere la vita con sobrietà, e gratitudine; la qual cosa non sanno, nè praticano gli infedeli. In secondo luogo, perchè secondo la dottrina di Paolo tutte le cose ha fatto Dio per gli eletti.

Vers. 4. 5. Tutto quello, che Dio ha creato, è buono, ec. Oppone la vera dottrina alle invenzioni degli eretici. E' buono di sua natura tutto quello, che Dio ha creato, Gen. 1. 31. e se alcuno venisse a pensare, che per quel dominio, che dopo il peccato dell'uomo si usurpò il demonio, e sopra dell'uomo, e sopra le creature fatte per l'uomo, alcuna specie d'immondezza avesser contratto le creature, a questo noi rispondiamo, che la parola di Dio, e l'orazione santifica tutte le cose, viene a dire, primo, che la parola di Dio, il quale per Gesù Cristo ha a noi dichiarato, che quello, che entra nella bocca, non tende a immondo l'uomo, questa parola legittima, e purifica l'uso delle creature: in secondo luogo, che ciò anche fa la benedizione, e l'orazione, e il ringraziamento, con cui lo stesso uso accompagna i Cristiani. Vedi qui il Grisostomo, e Sant' Agostino

no

6. Hæc proponens fratribus, bonum eris minister Christi Jesu, enutritus verbis fidei, & bonæ doctrinæ, quam affectus es.

7. * Ineptas autem, & aniles fabulas evita, exerce autem teipsum ad pietatem. * Sup. 1. 4.

2. Tim. 2. 23. Tit. 3. 9.

8. Non corporali exercitatio ad modicum utilis est; pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, & futura.

no lib. IV. de civit. XIX. 3. e Sant' Ambrogio lib. 11. de Abel. VII.

Vers. 7. Le profane favole da vecchierelle, ecci. Può intendersi delle favole giudaiche, delle quali ha parlato nel cap. 1., ovvero di quelle senza numero inventate da' Simoniani, dagli Gnostici, dagli Eneatici.

Esercitiati nella pietà. Nell'amore verso Dio, e verso il prossimo, il qual amore colle buone opere si nutrice, e si rinforza.

Vers. 8. L'esercizio del corpo serve a poco: ec. Frequentemente l'Appostolo da quello, che si faceva dai pagani, per oggetti di poca, o niuna considerazione, procura di animare i Cristiani a quelle cose, onde immenso, ed eterno frutto raccogliessi. Così avendo raccomandato a Timoteo di esercitarsi nelle opere di pietà, per animarlo a tale esercizio gli dice, che osservi quello, che dall'esercizio del corpo (col qual nome s'intendono i cerrami, e i giuochi tanto famosi presso i Greci, e celebrati con molta solennità in Efeso) ritraggano di vantaggio gli Atleti, i quali dopo tante fatiche, e sudori sono ricompensati con applausi vani, e passeggi, e con una fragil corona; laddove la pietà (il culto di Dio, e la carità verso il prossimo) è sempre utile, e profittevole, come quella, a cui da Dio è stato promesso nelle scritture ogni bene non solo per la vita presente, ma anche per la futura.

6. Se tali cose propporrai a' fratelli, farai buon ministro di Cristo Gesù, nudrito delle parole della fede, e della buona dottrina, nella quale tu sei versato.

7. Ma le profane favole da vecchierelle rigettate, ed esercitati nella pietà.

8. Imperocchè l'esercizio del corpo serve a poco: ma è buona a tutta la pietà. Avendo le promesse della vita di adesso, e della futura.

31. LETTERA PRIMA DI S. PAOLO

9. Fidelis sermo, & omni acceptione dignus.

10. In hoc enim laboramus, & maledicimur, quia speramus in Deum vivum, qui est salvator omnium hominum, maxime fidelium.

11. Præcipe hæc, & doce.

12. Nemo adolescentiani tuam contemnat: sed exemplum esto fidelium, in verbo, in conversatione, in caritate, in fide, in castitate.

13. Dum venio, attende

9. Parola fedele, e sommamente accettabile.

10. Imperocchè per questo ci affaticiamo, e siamo maledetti, perchè abbiamo speranza in Dio vivo, il quale è salvatore di tutti gli uomini, massimamente de' fedeli.

11. Annunzia; e insegna tali cose.

12. Nissuno disprezzi la tua giovinezza: ma sii tu il modello de' fedeli nel parlare, nel conversare, nella carità, nella fede, nella castità.

13. Fino a tanto che io

“Vers. 9. 10. *Parola fedele, ec.* Checchè si giudichi il mondo intorno agli uomini più, eglino sono felici in questa vita per la pace della coscienza, per la protezione, che Dio ha di essi, per la speranza, e l'amore, che hanno a lui, e saranno anche più felici nell'avvenire. Questa parola è infallibile, e questa anima, e sostiene la nostra costanza nelle affezioni presenti, e nelle persecuzioni, alle quali siamo esposti per la causa di Cristo. Speriamo non ne' dii morti de' Gentili, ma in Dio vivo, ch'è principio di vita per tutti i viventi. Da lui e abbiamo la vita presente; e aspettiam la futura. Or egli è salvatore di tutti gli uomini, ma è particolarmente salvatore de' fedeli, i quali principalmente egli ama, e de' quali ha cura principalmente, e a' quali soli dà la salute, viene a dire la vita eterna.

“Vers. 12. *Nissuno disprezzi la tua giovinezza: ec.* Non sollevano in que' tempi ammetterci ai gradi principali del ministero se non uomini di età avanzata; ma Timoteo era stato promosso assai giovane. Gli raccomanda perciò l'Apostolo di compensare la poca età con la gravità, e santità de' costumi, onde nissuno abbia ardire di rinfacciargli i suoi pochi anni.

“Vers. 13. *Attendi alla lettura, all'esortare, ec.* Leggi assiduamente le sagre lettere, onde trarrai materia da consolare, e da ristruire il tuo gregge. La scrittura sagra è chiamata da Sant'Ambrogio il libro sacerdotale, e da un altro antico Padre: *La so-*

iran.

lectioni , exhortationi , & doctrinae .

14. Noli negligere gratiam , quæ in te est , quæ data est tibi per prophetiam , cum impositione manuum presbyterii .

15. Hæc meditare : in his esto , ut profectus tuus manifestus sit omnibus .

venga , attendi alla lettura , all' esortare , e all' insegnare .

14. Non trascurare la grazia , che è in te , la quale ti è stata data per rivelazione , con l' imposizione delle mani del presbiterio .

15. Queste cose medita , in queste sta fisso , affinchè sia manifesto a tutti il tuo avanzamento .

stanza del nostro sacerdozio , e il Grisostomo . Hom. 11. de provid. breve è il tempo di questa vita : ma foss' egli lunghissimo , tutto questo dovrebbe impiegarsi nello studio delle sante scritture .

Vers. 14. Non trascurare la grazia la quale ti è stata data , ec. Non tenere oziosa la grazia della consagrazione episcopale , la quale ti è stata conferita in virtù di particolari rivelazioni , colle quali manifestò Dio , come era sua volontà , che tu fossi a tal dignità innalzato benchè in età ancor giovanile . Vedi 1. 18. Questa grazia (dice Paolo tu la ricevesti per l' imposizione delle mani del presbiterio , viene a dire , secondo la sposizione più probabile per l' imposizione delle mie mani , e di quelle degli altri Vescovi , che si trovarono alla tua ordinazione ; imperocchè dagli Apostoli imparò la Chiesa la regola , che non da un solo , ma da tre Vescovi almeno fosse ordinato il Vescovo . Vedi il Grisostomo la grazia , di cui parla l' Apostolo , è il dono , e l' autorità di ordinare , di dare lo Spirito santo , di predicare , d' insegnare , di pascere il gregge di Cristo , e fors' anche in essa comprende Paolo i doni straordinarj delle lingue , della scienza , della profezia , de' miracoli . Questa grazia , nella quale molte erano comprese , vuole l' Apostolo , che Timoteo non la tenga oziosa , e inutile , ma la custodisca coll' orazione , e con la gratitudine , e la impieghi a vantaggio del suo popolo .

Vers. 15. Sia manifesto a tutti il tuo avanzamento . Gli fa intendere , che nella piora cristiana il non andare avanti è lo stesso , che scapitare , e dare all' indietro . Veggano tutti il buon uso , che tu fai della grazia , e de' doni di Dio , dal crescere , che farai in tutte le virtù .

34 LETTERA PRIMA DI S. PAOLO

16. Attende tibi , & do- 16. *Attendi a te , e all'*
 ctriuz: infla in illis . Hoc *insegnare : e in questo per-*
 enim faciens , & teipsum *severa . Imperocchè ciò fa-*
 saluum facies , & eos , qui *cendo , salverai te stesso , e*
 te audiunt . *quelli , che ti ascoltano .*

Vers. 16. *Attendi a te .* Rifletti continuamente sopra il tuo modo di vivere , affine di sempre ben vivere .

E all' insegnare . Notisi , quante volte ribatta questo punto l' Apostolo , come sì essenziale ad un pastore di anime , il cibo delle quali è la parola di Dio , onde a perire le espone chi ad esse sottragge tal cibo . In questo aggiunge l' Apostolo , che sta la salute del pastore , perchè in questo sta la salute del gregge : da cui quella del pastore non va disgiunta .

C A P O V.

Insegna , in qual maniera egli debba governare i seniori , le vecchie , e le giovinette , e le vedove di fresca età : delle condizioni , che si ricercano nell' elezione della vedova : i preti , che adempiono esattamente il lor ministero , siano doppiamente onorati ; non ammetta leggermente l' accusa contro del prete : i peccatori gli riprenda pubblicamente : raccomanda l' osservanza de' suoi insegnamenti , e che a nessuno imponga troppo presto le mani : faccia uso di un poco di vino : dei varj peccati degli uomini .

1. **S**Eniorem ne increpa-
 veris ; sed obsecra ut
 patrem ; juvenes , ut fra-
 tres ;

1. **N**On rampognare il
 seniore , ma pregalo ,
 qual padre : i giovani , come
 fratelli ;

Vers. 1. *Il seniore .* In questo luogo significa uomo attempato , come si vede per quello , che segue . Questo precetto conveniva a Timoteo per ragione dell' età ; imperocchè presso tutte le nazioni più colte fu uso , che da' giovani fossero considerati gli uomini di età , come padri , le donne d' età , come madri ; e gli
 con-

2. Anus, ut matres, juvenculas, ut sorores, in omni castitate:

2. Le attemptate, come madri, le giovinette, come sorelle, con tutta castimonia:

3. Viduas honora, quæ vere viduæ sunt.

3. Onora le vedove, che sono veramente vedove.

4. Si quæ autem vidua filios, aut nepotes habet, discat primum domum suam regere, & mutuam vicem reddere parentibus: hoc enim acceptum est coram Deo.

4. Che se una vedova ha de' figliuoli, o de' nipoti, impari in primo luogo a governar la sua casa, e a rendere il contraccambio ai genitori: imperocchè questo è accetto dinanzi a Dio.

5. Quæ autem vere vi-

5. Quella poi, che è ve-

conveniva in qualità di Vescovo per quel carattere di mansuetudine, e di dolcezza, che si richiede a tal dignità. S'intendono eccettuati alcuni casi assai rari, come quando il seniore si fa esempio di perdizione alla stessa gioventù. Vedi San Gregorio *M. lib. vii. ep. i. indic. 2.*

Vers. 3. *Onora le vedove, ec.* Onorare significa secondo il linguaggio della scrittura non solo rispettare, rendere onore, ma ancora assistere, sovvenire. In questi due sensi dice l'Apostolo a Timoteo, che onori le vedove, che sono veramente vedove, viene a dire destitute di ogni soccorso, desolate, prive di ogni consolazione, che tale è il significato della parola, colla quale nel Greco si chiama quella, che noi diciam vedova. Vuole adunque, che il Vescovo particolar cura si prenda di quelle vedove, le quali, perduto il marito, rimangono abbandonate di ogni umano presidio, anche de' figliuoli, e de' parenti; queste in effetto erano ne' primi tempi sotto il patrocinio della Chiesa, la quale con gran carità provvedeva a' loro bisogni.

Vers. 4. *Se una vedova ha de' figliuoli, e de' nipoti, ec.* La vedova, che ha de' figliuoli, o dei nipoti, si occupi principalmente nel governo della sua casa, e renda a' proprj figliuoli, o nipoti l'educazione, che ha ricevuta da' genitori, ch'è quello, che a Dio piace. Così riceverà reciprocamente da' figliuoli, o nipoti il sostentamento senza aggravio della Chiesa.

Vers. 5. *Perseverare nel supplicare, ed orare, ec.* Descrive il carattere della vera vedova cristiana, la quale priva di ogni umana consolazione, la cerca in Dio, in cui solo ripone le sue speranze, e di cui implora l'aiuto colla continua orazione. Vedi la descrizione di Anna Profetessa in San Luca 11. 36. *A que-*

dua est, & desolata, speret in Deum, & instet obsecrationibus, & orationibus nocte, ac die.

6. Nam quæ in deliciis est, vivens mortua est.

7. Et hoc præcipe, ut irreprehensibiles sint.

8. Si quis autem suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior.

9. Vidua eligatur non

ramente vedova, e abbandonata, in Dio confidi, e perseveri nel supplicare, e orare di, e notte.

6. Imperocchè quella, che sta in delizie, vivendo è morta.

7. E tali cose intima loro, affinchè siano irreprensibili.

8. Che se uno non ha cura de' suoi, e massimamente di quelli della sua casa, ha rinnegata la fede, ed è peggiore di un infedele.

9. La vedova si elegga

sta vedova (dice Sant'Ambrogio) era casa il tempio, trattenimento, l'orazione, vita il digiuno.

Vers. 6. *Quella, che sta in delizie, ec.* La vedova vivente nelle delizie, e nel lusso, è già morta riguardo a Dio, e alla grazia. Le smodate delizie affogano la ragione, e fan sì, che quasi in un sepolcro sen giace ella nel corpo, dice Teodoro.

Vers. 7. *Affinchè siano irreprensibili.* Le cose dette di sopra, vuole, che siano intimate alle vedove, affinchè nulla in esse sia da riprendere, e non facciano disonore alla Chiesa nel giudizio, degli infedeli.

Vers. 8. *Che se uno non ha cura de' suoi, ec.* Condanna severamente coloro, i quali per poco amore permettevano, che fossero di peso alla Chiesa quelle persone, al sostentamento delle quali erano essi tenuti. Chi non ha pensato di sovvenire le persone, che sono a lui congiunte di sangue, e massimamente quelle, che sono della stessa famiglia, come è per esempio un fratello riguardo al fratello, un figliuolo, o un nipote riguardo alla madre, o all'avola, rinnega co' fatti quella fede, che ha professato con le parole, ed è peggiore degli infedeli, sì perchè questi per naturale istinto ordinariamente ai bisogni provvedono de' loro propinqui, e sì perchè, quando nol facesse l'infedele, meno peccerebbe del fedele, che tale obbligazione trascura, perchè il peccato di questo fa ingiuria alla fede, come osserva qui San Tommaso. Vedi 2. Petr. II. 21.

Vers. 9. *La vedova si elegga, ec.* Viene adesso a parlare delle diaconesse, intorno alle quali vedi quelle, che s'è detto, Rom. XVI. 1.

minutus sexaginta annorum : di non meno di sessant'anni,
 quæ fuerit unius viri uxor, che sia stata moglie di un
 solo marito,

10. In operibus bonis testimonium habens, si filios educavit, si hospitio recepit, si sanctorum pedes lavit, si tribulationem patientibus subministravit, si omne opus bonum subsequuta est.

10. Provveduta della testimonianza delle buone opere, se ha allevati i figliuoli, se ha praticata l'ospitalità, se ha lavati i piedi ai santi, se ha dato sovvenimento ai tribolati, se è stata intenta ad ogni opera buona.

11. Adolescentiores autem viduas devita. Cum enim luxuriatæ fuerint in Christo, nubere volunt:

11. Ma ricusa le vedove più giovani: imperocchè divenute insolenti contro di Cristo, vogliono maritarsi:

Di non meno di sessant'anni. Della stessa età si eleggevano anche a tempo di Tertulliano.

Moglie di un solo marito. La Chiesa non ha mai condannare le seconde nozze, ma ha molto stimato le donne, le quali, morto il primo marito, si eleggono di vivere nella continenza, dando con ciò argomento della loro castità, e temperanza, dice Teodoreto.

Vers. 10. Se ha lavati i piedi ai santi. In questo ufficio della cristiana ospitalità, ch'è il più umile, sono compresi tutti gli altri. Tertulliano tra i doveri della donna cristiana novella l'offerire acqua ai piedi de' santi. Vuole adunque, che la diaconessa oltre l'età abbia la raccomandazione non degli uomini, ma delle proprie azioni virtuose; che abbia allevati nel timor santo di Dio i figliuoli, che sia stata ospitale senza trascurare alcuno degli uffici di carità anche più bassi verso i cristiani, che abbia avuto viscere di compassione per tutti gli afflitti, e particolarmente per que' che pativano per amor della fede; finalmente, che sia stata sollecita di non perdere alcuna occasione di fare bene.

Vers. 11. Ma ricusa le vedove più giovani: &c. Le vedove giovani non le accettare per metterle nel numero delle diaconesse. La ragione, che ne adduce, si è, che annojate dello stato loro di leggeri principiano a insolentire contro Cristo, cioè contro la Chiesa di Cristo, e contro i ministri di essa, perchè a null'altro pensano, che a fimaritarsi.

12. Habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt:

13. Simul autem & otioſæ diſcunt circuire domos: non ſolum otioſæ, ſed & verboſæ, & curioſæ, loquentes, quæ non oportet.

14. Volo ergo juniores nubere, filios procreare, matresfamilias eſſe, nullam occaſionem dare adverſario maledicti gratia.

12. E' hanno la dannazione, perchè hanno renduta vana la prima fede:

13. Similmente ancora eſſendo ſfaccendate, ſi avvezzano ad andar giorni per le caſe: non ſolamente ſfaccendate, ma e cianciatrici, e curioſe, cinguettando di quello, che non conviene.

14. Vogliò adunque, che le giovani ſi maritino, rilevinò i figliuoli, facciano da madri di famiglia, niuna occaſione diano all' avverſiere di maldicenza.

Vers. 12. *Perchè hanno renduto vana la prima fede.* Sono in ſtato di dannazione come ſpoſe infedeli, per aver violata la fede già data a Criſto. E' manifeſto da queſto luogo, e dal conſenſo de' Padri, che le diaconesse facevano voto di caſtità.

Vers. 13. *Similmente ancora eſſendo ſfaccendate, ec.* Non mancava alle diaconesse di che occuparſi in utile, e ſervizio della Chieſa, e de' proximi; ma tali diaconesse giovani trascurati gli uffici proprij del loro ſtato, ed inſieme non eſſendo obbligate a penſare al proprio ſoſtentamento, perchè a queſto ſuppliva la Chieſa, ſi avvezavano a perdere il tempo nelle viſite mondane, nelle ciancie, e nell' ozioſità non ſenza pericolo di cadere in falli anche più gravi.

Vers. 14. *Vogliò adunque, che le giovani, ec.* E' meglio adunque, che le vedove giovani, le quali non hanno virtù per vivere nella continenza, ſi maritino, e queſto io voglio (dice Paolo) piuttosto, che i diſordini mentovati di ſopra, ne quali precipitano, quando ad uno ſtato ſi appigliano di perfezione, per cui non hanno forze, che baſtino. L'Apoſtolo adunque non proibisce le ſeconde nozze, le quali anzi permette come un rimedio, alla incontinenza.

All' avverſiere. Il diavolo chiamafi per anconomaſia, avverſario degli uomini nelle ſcritture; ma queſta parola può anche ſignificare in queſto luogo gl' infedeli, ed eretici, i quali con animo nemico minutamente, e curioſamente oſſervano gli andamenti de' fedeli.

Vers. 15.

15. Jam enim quædam conversæ sunt retro satanam.

16. Si quis fidelis habet viduas, subministrat illis, & non gravetur Ecclesia: ut iis, quæ vere viduæ sunt, sufficiat.

17. Qui bene præfunt præbyteri, duplici honore digni habeantur: maxime qui laborant in verbo, & doctrina.

15. Imperocchè già alcune si sono rivoltate dietro a satana.

16. Se un fedele ha delle vedove, le soccorra, e non si aggravi la Chiesa: affinché regga a sostenere quelle, che sono veramente vedove.

17. I preti, che governano bene, sian riputati meritevoli di doppio onore: massimamente quelli, che si affaticano nel parlare, e nell'insegnare.

Vers. 15. *Si sono rivoltate dietro a satana*: Volte le spalle allo sposo celeste seguono il diavolo, o vivendo, come le donne infedeli, o anche abbandonata la fede.

Vers. 16. *Se un fedele ha delle vedove, ec.* I Cristiani, i quali hanno in casa loro delle vedove, alle quali sono tenuti di somministrare il sostentamento, e possono somministrarlo, non debbono con abbandonarle far sì, che sia costretta a soccorrerle la Chiesa, la quale in tal guisa diverrebbe impotente a mantenere le vedove veramente vedove, cioè prive d'ogni soccorso.

Vers. 17. *I preti, che governano bene massimamente quegli, ec.* Anche qui, come nel v. 3., la voce *onore* è usata per significare non solo la stima, e il rispetto, ma molto più la ricompensa, e la mercede, come apparisce da quello, che segue. Dice adunque, che i preti, i quali con frutto; e con lode s'impiegano nel reggere il popolo fedele secondo i diversi uffici assegnati loro da' Vescovi, sono degni di doppio onore; lo che può spiegarsi in due maniere, o di ricompensa doppia riguardo a quella, ch'è assegnata alle diaconesse, ovvero che la parola *doppio* significhi *distinto*, *generoso*, *liberale* secondo l'uso delle scritture, *Jerem. xvii. 18. Isai. xl. 2.* Distingue in questo luogo l'Apostolo i preti, che solamente avevano parte al governo della Chiesa, da quegli, i quali predicavano la parola, e insegnavano la dottrina della fede; e questi di maggior onore dice esser degni. Io non credo però, che debba da ciò inferirsi, che i primi assolutamente non insegnassero, nè predicassero la parola di Dio al loro gregge; imperocchè penso, che

* 18. Dicit enim scriptura:
* non alligabis os bovi tri-
turanti: & : † dignus est
operarius mercede sua.

* *Deut.* 25. 4. *I. Cor.* 9. 9.

† *Matt.* 10. 10. *Luc.* 10. 7.

19. Adversus presbyterum
accusationem noli recipere,
nisi sub duobus, aut tribus
testibus.

20. Peccantes coram o-
mnibus argue: ut & ceteri
timorem habeant.

18. Imperocchè dice la
scrittura: non metter la mu-
soliera al bue, che tribbia.
Ed: è degno l'operaio di
sua mercede.

19. Contro di un prete
non ammettere accusa se non
con due, o tre testimoni.

20. Quelli, che peccano,
riprendigli alla presenza di
tutti: affinchè ne prendano
timore anche tutti gli altri.

Voglia l'Apostolo distinguere solamente i preti, i quali sotto i
loro Vescovi si adoperavano nel reggere, e pascere il popolo
cristiano, da quegli, i quali erano destinati a predicare la pa-
rola della fede agli infedeli, ministero più laborioso, pieno di
pericoli, e pel quale maggiori talenti si richiedevano, e più
sperimentata virtù.

Vers. 18. *Non metter la musoliera*, ec. Vedi *I. Cor.* ix. 9.,
Matt. x. 10.

Vers. 19. *Se non con due, o tre testimoni*. Se l'Apostolo in
questo luogo volesse dire, che il sacerdote non debba essere
condannato se non sulla deposizione di due, o tre testimoni,
non avrebbe dato alio stesso sacerdote più di quello, che gene-
ralmente era ordinato nella legge a favore di tutti. Vedi *Deut.*
xvii. 6. Parla egli adunque non della condanna, ma dell'accu-
sa, la quale non vuole, che sia ricevuta contro del sacerdote,
se non appoggiata al deposto di due, o di tre testimoni. Cau-
tela molto giusta, primo per l'onore del sacerdozio, il qual
onore è sì essenziale al bene di tutta la Chiesa; secondo perchè
non era da paragonarsi il giudizio di un solo accusatore al giu-
dizio di tutto il popolo, che interveniva nell'elezione del sacer-
dote; terzo, perchè il ministero sacerdotale essendo esposto all'
odio de' malviventi, non conveniva di aprir la porta alla mali-
grità, e alle private passioni con scandalo de' fedeli. Vedi il
Grisostomo.

Vers. 20. *Quelli, che peccano, riprendigli alla presenza di tutti*.
Ciò intendosi de' peccatori pubblici, scandalosi, e ostinati.
Vedi Sant' Agostino *serm.* 16. de verb. Domini *sec. Matt.*, e il
Grisostomo.

Vers. 21.

21. Testor coram Deo ,
& Christo Jesu , & electis
Angelis , ut hæc custodias
sine præjudicio , nihil fa-
ciens in alteram partem de-
clinando .

22. Manus cito nemini
imposueris , neque commu-
nicaveris peccatis alienis .
Teipsam castum custodi .

23. Noli adhuc aquam

21. *Ti scongiuro dinanzi
a Dio , e a Gesù Cristo , e
agli Angeli eletti , che tali
cose tu offervi senza preven-
zione , niuna cosa facendo
per inclinazione verso l' al-
tra parte .*

22. *Non ti dar fretta a
imporre le mani ad alcuno ,
e non prender parte ai pec-
cati degli altri . Te stesso
conserva puro .*

23. *Non voler tuttora*

Vers. 21. *Senza prevenzione , ec.* La incorrotta rettitudine ne' giudizj ecclesiastici è di tanta importanza , che l'Apostolo non può rattenersi dal raccomandarla con le più forti espressioni , benchè parlasse ad un discepolo , e figliuolo così santo , e docile , com'era Timoteo ; ma in Timoteo egli istruiva tutti i preti della Chiesa , i quali ammonisce a non lasciarsi prevenire , a non precipitare i loro giudizj , a non dar luogo negli animi loro al favore , o all'odio .

Vers. 22. *Non ti dar fretta a imporre le mani , ec.* Per l'imposizione delle mani , la quale è cerimonia principale della ordinazione de' Vescovi , de' preti , e de' diaconi , intenesi la stessa ordinazione , alla quale vuole l'Apostolo , che non si ammetta alcuno se non dopo grave , e matura discussione intorno ai meriti , alle virtù , e alla dottrina . Ed aggiunge questa terribile minaccia , che se egli imporrà le mani a chi non ne è degno , verrà a rendersi complice degli altrui peccati , viene a dire , di tutto il male , che quegli farà nel ministero , dal quale o per la sua incapacità , o per la sua mala vita doveva essere escluso . Vedi il *Grisostomo* e il *S. Concil. di Trent. sess. 23. cap. xiv.*

Te stesso conserva puro . Viene a dire , affinchè tu possa efficacemente correggere , e giudicare i peccatori , conservati puro da ogni macchia , e da ogni ombra di peccato . Sant' Agostino unendo queste parole con le precedenti , dice , che ha voluto insegnar qui l'Apostolo , in qual modo quelle debbano intendersi : imperocchè chi puro conservasi , non prende parte ai peccati altrui : perchè se prende parte , acconsente , se acconsente , non si mantiene incorrotto . *Cons. ep. Parm. l. v. cap. 21.*

Vers. 23. *Non voler tuttora bere acqua , ec.* Si vede , che Timoteo per ispirito di mortificazione , e di penitenza si asteneva dal

bibere , sed modico vino
utere propter stomachum
tuum , & frequentes tuas
infirmities .

24. Quorundam homi-
num peccata manifesta sunt,
præcedentia ad iudicium :
quosdam autem & suble-
vantur .

25. Similiter & facta bona

bere acqua , ma fa uso di
un poco di vino a causa del
tuo stomaco , e delle frequen-
ti tue malattie .

24. I peccati di alcuni
uomini sono manifesti , e pre-
vengono il giudizio : ad al-
tri poi vanno loro appresso .

25. Parimente le buone

dal vino . L' Apostolo senza disapprovare il fervore del suo caro figliuolo , gli ordina di farne un uso moderato a motivo della debolezza di stomaco , e de' molti incomodi di sanità , a' quali per ragione della medesima debolezza di stomaco era soggetto . Paolo avrebbe potuto guarir Timoteo miracolosamente dal male di stomaco , come guarì il padre di Publio dalla disenteria , Atti xxviii. , e tanti altri da mille altre infermità . Ma Paolo volle piuttosto farla da medico col suo discepolo , perché , come dice Saa Gregorio , *gli esseri mirabili sono fatti per condurre le menti degli uomini alle cose interiori , e spirituali , e il padre di Publio doveva essere risanato con un segno di potenza divina , affinché nell' anima ricevesse la vita nel punto stesso , in cui con un miracolo riceveva la salute del corpo . Timoteo , interiormente pieno di vita non aveva bisogno di miracolo . Moral. lib. xxviii. 11. , e il Grisostomo dice , che Paolo ha voluto insegnarci , come le malattie sono esercizio di umiltà , di pazienza , di fermezza , e di ogni altra virtù .*

Vers. 24. 25. I peccati di alcuni uomini sono manifesti , e preven-
gono il giudizio : sc. In questi due ultimi versetti si contengono due avvertimenti riguardanti quello , che aveva detto vers. 22. , del non imporre così presto le mani ad alcuno , e del giudicare senza prevenzione . Vi sono degli uomini , i peccati de' quali sono talmente manifesti , che gridano (come suol dirsi) vendetta , e preven-
gono il loro giudizio ; vuol dire : sono condannati prima di qualunque disamina , e di qualunque giudizio , dalla pubblica fama . Altri vi sono , che essendo rei , e peccatori , i loro peccati gli seguivano senza rumore , talmente che non possono senza diligente ricerca essere scoperti , e messi in chiaro . Parimente delle operazioni di un uomo alcune sono evidentemente buone , altre non è così certo , se vengano da buono , o da cattivo principio ; ma con un poco di tempo , e dopo maturò esame non potrà rimanere occulto , se siano frutti della carità , ovvero astuzie della ipocrisia . Tutto questo tende a ris-
vegliar

manifesta sunt : & quæ aliter se habent , abscondi non possunt . *operazioni sono manifeste : e quelle , che sono altrimenti non possono tenersi occulte .*

vegliar l'attenzione , e la diligenza di Timoteo nel giudicare , e nell'eleggere i ministri della Chiesa . Vedi *Hieron. epist. ad Rufinam* .

C A P O VI.

I servi ubbidiscano ai padroni , siano questi e fedeli , o infedeli : sono da fuggirsi coloro , i quali , trascurati questi insegnamenti , insegnano cose inutili ; quanto di male porti seco l'avarizia : esorta Timoteo ad abbracciare le virtù , conservando la fede da lui confessata , e ad osservare sino alla fine questi precetti : ai ricchi insegna a fuggir la superbia , e gli esorti alle opere di carità .

1. **Q**Uicumque sunt tui jugo servi , dominos suos omni honore dignos arbitrentur , ne nomen Domini , & doctrina blasphemetur .

1. **T**Utti coloro , che sono sotto al giogo di servitù : stimino meritevoli di ogni onore i loro padroni , affinchè il nome , e la dottrina del Signore non sia bestemmata .

2. Qui autem fideles ha-

2. *Quelli poi , che hanno*

Vers. 1. 2. Tutti coloro , che sono sotto al giogo di servitù , ec. Esprime vivamente lo stato de' servi particolarmente sotto il dominio di padroni infedeli , i quali per lo più duramente trattavano . Contuttociò vuole l'Apostolo , che i servi convertiti alla fede , salva la stessa fede , onorino , e rispettino di cuore i padroni , talmente che i padroni stessi ne restino edificati , e (come avveniva sovente) guadagnati a Cristo ; laddove , se fosser disubbidienti , e trascurati ne' loro doveri , sarebber causa , che si dicesse male del nome di Cristo , e del Vangelo , quasi lo stesso Vangelo confondesse i diritti degli uomini , e
con-

bent dominos, non contentant, quia fratres sunt: sed magis serviant, quia fideles sunt, & dilecti, qui beneficii participes sunt. Hæc doce, & exhortare.

3. Si quis aliter docet, & non acquiescit sanis sermonibus Domini nostri Jesu Christi, & ei, quæ secundum pietatem est, doctrinæ:

4. Superbus est, nihil sciens, sed languens circa quæstiones, & pugnas verborum: ex quibus oriuntur invidiæ, contentiones, blasphemiæ, suspiciones malæ,

padroni fedeli, non gli disprezzino, perchè sono fratelli: ma piuttosto servano loro, perchè sono fedeli, e diletti, che hanno parte a tal beneficio. Così insegna, ed esorta.

3. Se alcuno insegna diversamente, e non si acquieta alle sane parole del Signor nostro Gesù Cristo, e alla dottrina, che è conforme alla pietà:

4. Egli è un superbo, che non sa nulla, ma si ammalia per dispute, e quistioni di parole: dalle quali nascono invidie, contese, maldicenze, cattivi sospetti,

contrariasse le leggi dello stato, introducendo lo spirito d'indipendenza. Quelli poi, che servono a' padroni divenuti loro fratelli in Cristo, non credano di essere per ragione di tal trattellanza dispensati dal rispettarli, e ubbidirgli, ma gli venerino ancora di più, come cristiani, e amati da Dio, e partecipi del beneficio di Cristo, e della grazia di salute.

Vers. 3. 4. 5. *Se alcuno...* non si acquieta alle sane parole del Signor nostro Gesù Cristo, ec. Dipinge in questi tre versetti il carattere degli eretici, i quali abbandonando la dottrina, che trovano insegnata nella Chiesa, dottrina, che viene da Gesù Cristo maestro di verità, dottrina sana, è salutare, e conveniente a promuovere la pietà, eh'è il vero culto di Dio, si fan lecito di metter fuori de' nuovi domini. Superbi per la pretesa loro sapienza, alla quale sola si appoggiano, rifiutan di soggettarsi alla legittima autorità; ma quanto superbi, altrettanto ignoranti, e sprovvisti di quella vera, e soda scienza, la quale della vera pietà è maestra; s'impegnano perciò con immoderata passione in un pelago di vane, e frivole questioni, nelle quali fanno pompa di sapere, e d'ingegno, delle quali il frutto si è non la cognizione del vero, • l'edificazione del prossimo, ma la discordia, l'invidia, la maldicenza, il cattivo concetto, che hanno tra di loro, gli uni degli altri. Occupazioni pervers-

5. Conflictationes hominum mente corruptorum, & qui veritate privati sunt, existimantium quantum esse pietatem.

6. Est autem quærus magnus, pietas cum sufficientia.

7. * Nihil enim intulimus in huc mundum: haud dubium, quod nec auferre quid possumus.

* Job. I. 21. Eccl. 5. 14.

5. *Conflitti di uomini corrotti nell'animo, i quali sono stati privati della verità, i quali si pensano, che la pietà sia un' arte per guadagnare.*

6. *Or ella è un gran capitale la pietà con il contentarsi di poco.*

7. *Imperocchè nulla abbiamo portato in questo mondo: e non vi ha dubbio, che nulla ne possiam portar via.*

se di uomini corrotti di animo, a' quali è stato tolto ogni lume di verità, perchè ogni loro studio, e la stessa professione di pietà al vile acquisto rivolgono o di terrene ricchezze, o di gloria vana, e di onore mondano. E' molto probabile, che tutto ciò sia detto da Paolo primieramente contro gli Gnostici; ma senza altro cangiamento, che quello del nomi, tutto ciò conviene a tutte le sette degli eretici, i quali anche ne' tempi susseguenti hanno infestata la Chiesa. Ma notisi principalmente il carattere di dissensione, e di discordia, che regna nell'eresia. L'eretico non può essere giammai d'accordo nè con la Chiesa, da cui si separa, e la quale lo condanna, nè seco stesso, perchè siccome egli non può cangiare in tutto la religione, quindi è che quella parte, che egli ritiene dell'antica dottrina, forma una perpetua contraddizione con le profane novità da lui inventate; nè finalmente può essere d'accordo con gli altri eretici ancorchè della medesima setta, perchè la licenza, ch'egli si arroga in materia di religione, è imitata pur troppo ancora dagli altri. Noterò finalmente con S. Agostino ep. LVI., che in certo modo regolare è negli eretici la temerità di cercar di abbattere la stabilissima, e fondatissima autorità della Chiesa col nome, e con la premessa di purgata ragione.

Vers. 6. *Ella è un gran capitale la pietà, ec.* Un ministro del Vangelo ha per capitale inesaurito di ricchezze, e di beni di ogni sorta il servir a Dio, e la pietà, alla quale secondo la promessa di Cristo non mancherà giammai quella sufficienza temporale, che è il termine de' desiderj di uno spirito moderato, e contento di quel poco, ch'è necessario a sostenere la vita.

Vers. 7. *Nulla abbiamo portato in questo mondo; ec.* La condizione

8. *Habentes autem alimenta; & quibus tegamur, his contenti simus.*

* *Prov. 27. 26.*

9. *Nam qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem; & in laqueum diaboli, & desideria multa inutilia, & nociva, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem.*

10. *Radix enim omnium malorum est cupiditas: quam quidam appetentes, erraverunt a fide; & inferuerunt se doloribus multis.*

8. *Ma avendo gli alimenti, e di che coprirci, contentiamoci di questo.*

9. *Imperocchè quelli, che vogliono arricchire, incappano nella tentazione, e nel laccio del diavolo, e in molti inutili, e nocivi desiderj, i quali sommergono gli uomini nella morte, e nella perdizione.*

10. *Imperocchè radice di tutti mali è la cupidigia: per amor della quale alcuni hanno deviato dalla fede, e si sono trasfitti con molti dolori.*

zione dell'uomo riguardo a tutti i beni di questa terra è uguale nel nascere, e nel morire: nasce ignudo, e ignudo muore; egli adunque non è destinato da Dio ad accumulare, e divenir ricco di que' beni, che egli deve lasciare, e i quali a nulla gli posson servire nella vita futura.

Vers. 8. *Gli alimenti, e di che coprirci; ec.* Queste (dice S. Girolamo) sono le ricchezze de' cristiani. Ed è cosa degna d'osservazione, come il vestito dell'uomo cristiano a quell'uso restringesi dall'Apostolo, per cui fu introdotto dopo il peccato, viene a dire, per difesa della onestà; e per riparo contro gli incomodi delle stagioni. Vedi Gen. xxviii. 20.

Vers. 9. *Incappano nella tentazione, e nel laccio ec.* Il desiderio di arricchire espone l'uomo a molte tentazioni, nelle quali come in tante reti s'inficca, e a molti smoderati desiderj, che lo sommergono in un baratto di morte, e di perdizione eterna: *vi sommergerò per non essere da voi sommerso*, fu il celebre detto di un filosofo, che gettò nel mare le sue ricchezze, le quali per altro molto più utilmente avrebbe potuto versare nel seno de' poveri.

Vers. 10. *La cupidigia: per amor della quale ec.* L'amore disordinato alle ricchezze è atto a produrre ogni specie di mali; e anche la perdita della fede; come dice l'Apostolo; ch'era già accaduto ad alcuni; i quali avevano abbandonato per l'avarizia

11. Tu autem , o homo Dei , hæc fuge : sectate vero iustitiam , pietatem , fidem , caritatem , patientiam , mansuetudinem .

12. Certa bonum certamen fidei , apprehende vitam æternam , in qua vocatus es , & confessus bonam confessionem coram multis testibus .

11. *Ma tu , uomo di Dio ; fuggi da queste cose : ma attienti alla giustizia , alla pietà , alla fede , alla carità , alla pazienza , alla mansuetudine .*

12. *Combatti nel buon certame della fede , rapisci la vita eterna , per la quale se' stato chiamato , ed hai professata una buona professione dinanzi a molti testimoni .*

izia il cristianesimo , e si erano fitte nel cuore le spine di molte afflizioni . E' una gran cosa , che l'Apostolo tanto fortemente raccomandò ad un uomo tale , quale era Timoteo , di fuggir l'avarizia , vizio tanto detestato anche da' filosofi del paganesimo : ma abbiamo già detto , che in Timoteo istruivà Pablo tutte le persone in ispecial modo a Dio consacrate , e tutti i ministri della Chiesa ; e particolarmente i primi pastori ; ed egli ben sapeva , che non v'ha stato alcuno , per santo ch'èl sia , sopra la terra , che esposto non trovisi alla infestazione di questo morbo , il quale più facilmente ancora si attacca talvolta a talun di coloro , i quali per particolar professione sono tenuti ad un intero distaccamento dalle cose terrene , perchè in questa la privata passione sotto il velame del comuni bene , e dell'interesse della Chiesa , o della gloria di Dio si ricuopre .

Vers. 11. 12. *Uomo di Dio* . Bello , e compiuto elogio di un sacro ministro . Come un Re si dice l'uomo dello stato , perchè allo stato , e al popolo dee tutto se stesso : così il pastore di anime a Dio debbe se medesimo , e alla Chiesa di Dio . Le ricchezze di un tal uomo sono quelle , che noverà Paolo ; giustizia , pietà , fede , carità , pazienza , mansuetudine , generosità nel combattere per la fede . Queste egli accresca , accumuli senza fine , e senza giammai dir , basta .

Rapisci la vita eterna , per la quale ec. Per tali mezzi avanzati al possesso di quel premio , cui rapiscono i violenti , (*Matt. xi. 12.*) e per l'aquisto del quale tu se' stato chiamato , e hai renduta pubblica , e solenne testimonianza alla fede fatta pubblicamente nella Chiesa prima di ricevere il battesimo , ma pare più verisimile , che alluda l'Apostolo a qualche incontro particolare , in cui Timoteo fosse stato citato in giudizio , e aves-

13. Præcipio tibi coram Deo, qui vivificat omnia, & Christo Jesu, qui testimonium reddidit * sub Pontio Pilato, bonam confessionem:

* Matth. 27. 11.

Joan. 18. 33. 37.

14. Ut serves mandatum sine macula; irreprehensibile, usque in adventum Domini nostri Jesu Christi:

15. Quem suis temporibus ostendet * beatus, & solus potens, Rex regum, & Dominus dominantium:

* Apoc. 17. 14., & 19. 16.

16. Qui solus habet ita-

13. Ti ordino dinanzi a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, il quale sotto Pontio Pilato rendette testimonianza alla buona professione:

14. Che tu offervi questo comando immacolato, irreprehensibile fino alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo:

15. La quale farà apparire a suo tempo il beato, e il solo potente, il Re de' regi, e Signore de' dominanti:

16. Il quale solo ha l'im-

e avesse sofferto per la fede di Gesù Cristo. Vedi Heb. XIII. 23. e il Grisost.

Vers. 13. 14. Dinanzi a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, ec. Non poteva con più forti motivi accendere la fede, e il coraggio del suo Timoteo a soffrire tutti i mali di questa vita, e anche la morte per la fede. Io ti comando, che tu combatta in questa buona milizia, e per quel Dio del comando, che dà vita ai morti, e per Gesù Cristo il quale senza temere la morte, rendette sotto Pontio Pilato pubblica testimonianza alla verità. La speranza della risurrezione, e l'esempio di Cristo morto per la stessa dottrina, che noi professiamo, sostiene il coraggio, e la fede de' santi nei combattimenti della vita presente. E aggiungi a ciò (dice l'Apostolo) che questo comandamento è in se stesso pieno di giustizia, e di rettitudine, e irreprehensibile anche negli occhi degli uomini, e irreprehensibili rende coloro, i quali con simili principi camminano nella via del Signore.

Vers. 15. 16. La quale farà apparire a suo tempo il beato, ec. Così vivi, e opera (dice Paolo) fino, che Gesù Cristo venga dal cielo a coronare la tua costanza. Il dì del Signore (dice S. Agostino) viene per ciaschedun uomo, allorchè viene quel giorno a cui ciascuno tale esce di questa vita, quale sarà giudicato in quel

mortalitatem, & lucem inhabitat inaccessibleem: quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest: cui honor, & imperium sempiternum. Amen.

* Joan. 1. 18.

* Joan. 4. 12.

17. Divitibus hujus seculi præcipe non sublimè sapere, neque sperare in incerto divitiarum, sed in Deo vi-

mortalità, ed abita in una luce inaccessible: il quale nè è stato, nè può esser veduto da alcun uomo: a cui onore, e impero sempiterno. Così sia.

17. I ricchi di questo secolo ammoniscili, che non abbiano spiriti alsieri, nè confidino nella incertezza del-

quel giorno. Ma avendo nominata la venuta particolare del Signore, da questa passa l'Apostolo alla solenne ultima venuta del medesimo Cristo per giudicare tutti gli uomini. Questa venuta è intra la grande aspettazione de' giusti; ed affinché questi nella dilazione di essa non si abbattano, o s'impazientino, la loro fede ravviva l'Apostolo, promettendo a nome di Dio, che certamente, e infallibilmente farà Dio comparire questo Giudice eterno de' vivi, e de' morti; e ciò sarà in quel tempo, che è stabilito ne' suoi divini consigli, ed è noto a lui solo. E affinché dubbio, o timore non resti sopra tal verità, dimostra, chi egli sia quel Dio, che tali cose ha promesse. Egli il beato per essenza, e principio di beatitudine per noi; egli il solo potente, da cui ogni potenza, e autorità si deriva, Re de' regi, Signore de' dominanti, alla di cui volontà non v'ha chi possa resistere; egli il solo immortale per sua natura, che non ebbe principio, nè avrà fine, e per beneficio di cui sono immortali gli spiriti, che hanno l'immortalità; egli, che abita in una luce inaccessible, viene a dire, in se stesso, e nella immensa gloria della sua maestà, dinanzi alla quale tremano gli stessi Angeli; egli invisibile all'uomo, che mai lo vide, nè ha vista abbastanza forte per vederlo, fino a tanto che vive in questa carne mortale; ma lo vedremo, qual egli è in un'altra vita. Questo è quel Dio, al quale noi serviamo; a lui appartiene tutta la gloria, a lui un impero, che mai avrà fine. Tutto ciò è ratificato solennemente dall'Apostolo con la solita parola, amen: così è, così sia.

Vers. 17. 18. I ricchi di questo secolo ammoniscili, ed. Ritorna alla esortazione, e insegna, qual fondamento debbano fare i ricchi de' caduchi beni di questa terra. Vuole adunque, primo, che non si dlevino in superbia, nè disprezzino i loro fratelli,

Tomo VIII.

D

che

vo (qui præstat nobis omnia abunde ad fruendum)

* Luc. 12. 15.

le ricchezze, ma in Dio vivo (il quale ci dà copiosamente ogni cosa, perchè ne godiamo.

18. Bene igitur, divites fieri in bonis operibus, facile tribuere, communicare,

18. Che facciano del bene, diventino ricchi di buone opere, correnti nel dare, umani nel convivere,

19. Thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendat veram vitam.

19. Mettendo da parte per se stessi un buon fondamento per l'avvenire, per fare acquisto della vera vita.

20. O Timothee, depositum custodi, devitans pro-

20. O Timoteo, custodisci il deposito, avendo in

che sono privi di questa sorta di beni; secondo, che si guardino dal porre in questi la loro fidanza, lo che è stoltezza infinita per la natura stessa di tali beni, ed è ancora una specie di empietà il confidare in questi piuttosto, che in Dio vivo, il quale non manca giammai, quando le ricchezze terrene mancano, e periscono, ed il quale per tutti ha preparato, e a tutti dà anche in abbondanza il necessario alla vita; terzo, che per mezzo delle stesse ricchezze terrene si facciano ricchi di ricchezze spirituali, viene a dire, di buone opere mediante la liberalità nel dare, l'umanità nel trattare.

Vers. 19. Mettendo da parte per se stessi ec. Queste parole sono piene di energia. Gli stolti avari del mondo accumulano ricchezze non per se, ma (come egli pur confessano) per altri, per figliuoli, per parenti, e forse (senza che lo sappiano) per gli stranieri. I ricchi Cristiani imparino ad accumulare per se medesimi per mezzo de' beni dati loro da Dio, un tesoro di buone opere, fondamento di buona speranza pel tempo avvenire, e per l'acquisto di quella vita, che non finisce giammai. Tesoro spirituale è l'adunamento de' meriti, i quali sono il fondamento del futuro edificio, che per noi si prepara nel cielo, viene a dire, della vita beata, ed eterna.

Vers. 20. 21. Custodisci il deposito, avendo in avversione ec. Questo deposito raccomandato principalmente ai Vescovi egli è il deposito della dottrina evangelica, e della ecclesiastica tradizione. Questo deposito si altera, e si corrompe colla profana novità delle dottrine, per le quali un nuovo linguaggio si in-

fanas vocum novitates, & oppositiones falsi nominis scientiarum,

avversione le profane novità delle parole, e le contraddizioni di quella scienza di falso nome,

21. Quam quidam promittentes, circa fidem ex-

21. Della quale alcuni facendo pompa, hanno de-

roduce nella Chiesa di Dio, linguaggio inaudito alle età precedenti, e contrario all'antica dottrina, linguaggio, che è un'invenzione di quella falsa scienza, viene a dire di quella superba filosofia; della quale taluni facendo ostentazione, si sono alienati dalla vera credenza. E' molto probabile, che in questo luogo siano presi di mira principalmente gli Gnostici, i quali secondo lo stesso loro nome si piacevano di gran sapere, e disprezzavano tutti gli altri Cristiani come rozzi, ed ignoranti. Ma quello che è fuor d'ogni dubbio, si è, che in queste parole si ha una anticipata condanna di tutte quante le eresie, ognuna delle quali viene ad alterare nella Chiesa il deposito della dottrina insegnata, e predicata ne' tempi anteriori, e tenuta come la sola vera, la sola consegnata da Cristo, e da' suoi Apostoli alla medesima Chiesa; ognuna introduce de' nuovi domini, e un nuovo profano linguaggio contrario alle verità ricevute, e confessate in tutta la Chiesa. Tutto questo conviene a tutte le eresie, e a tutti gli eretici, contro de' quali perciò è pronunziata già la sentenza da Paolo, o piuttosto dallo Spirito di Dio, che in lui parlava. La Chiesa di Dio ha conservato, e conserverà sino alla fine de' secoli questo deposito in virtù di quella infallibile promessa fattale da Gesù Cristo. E in vano gli eretici degli ultimi tempi, per ripararsi dalla fulminante sentenza di Paolo, hanno voluto mettere in paragone colle profane novità da essi introdotte nella sostanza della fede la novità di alcune voci introdotte, e consacrate dalla Chiesa medesima per fissare la sostanza di alcuni domini, come la voce *consustanziale* per stabilire irrevocabilmente l'identità di essenza del Verbo col Padre; la voce *transustanziazione*, per ispiegare la dottrina cattolica intorno all'Eucaristia. Invano, dico, a sì miserabile rifugio hanno fatto ricorso per salvarsi dall'odioso titolo di novatori; imperocchè lasciando da parte tutte le altre cose, che a sì storta comparazione posson risponderci, dirò solo, che per loro sciagura sono stati già prevenuti dal medesimo Apostolo, il quale non ogni novità di parole condanna, ma la novità profana, la novità contraddicente alla dottrina ricevuta nella Chiesa di Cristo, contraddicente alle verità contenute in quel sacro deposito,

ciderunt. Gratia tecum. *Aviato dalla fede. La grazia
men: con teo. Così sia.*

per la custodia del quale ordina lo stesso Paolo, che siano ri-
gettate le invenzioni di quella, che falsamente chiamasi scienza,
perchè vera scienza non è, mentre è contraria alla fede.

LETTERA SECONDA

D I

S. PAOLO APOSTOLO
A TIMOTEO.

D 3



P R E F A Z I O N E.

Timotea governava la Chiesa di Efeso, allorchè Paolo predicando la fede di Cristo nella capitale dell' impero Romano, fu fatto metter in carcere da Nerone, e ciò, come racconta il Grisostomo, per aver convertito una concubina dello stesso Imperadore. Di prigione scrisse egli questa seconda lettera al suo Timotea, nella quale sebben ei racconta, come avendo dovuto comparire dinanzi a quel principe per far le sue difese, era stato, mercè l' aiuto divino, liberato, com' ei dice, *dalla gola del leone*: contuttociò non solo veggiamo, che egli era tuttora prigioniero, ma che di più riguardava come imminente il suo passaggio da questa vita all' eterna; per la qual cosa molto bene disse il Grisostomo, che questa lettera è quasi una maniera di testamento del grande Apostolo. La scrisse egli non solo per chiamar a se il suo caro figliuolo, ma ancora per animare la costanza di lui in mezzo alle fatiche, ed alle persecuzioni, dalle quali era circondato, e per dargli nuovamente degli utilissimi documenti sopra l' altissimo suo ministero, e sopra la maniera di condursi

dursi nelle circostanze, in cui trovavasi la Chiesa di Efeso. Non sappiamo, se Timoteo avesse la consolazione di trovar vivo in Roma il suo padre, e maestro.



CAPO PRIMO.

Rende grazie a Dio per la fede di Timoteo , la quale ordina a lui di dimostrare con predicare intrepidamente il vangelo: Cristo distrusse la morte, ed elesse Paolo maestro delle genti, e a lui serba il premio dovuto alle sue fatiche; racconta, come tutti gli Asiatici lo avevano abbandonato, e loda la famiglia di Onesiforo, dalla quale gli era stata prestata molta assistenza.

1. **P**aulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, secundum promissionem vitae, quae est in Christo Jesu:

2. Timotheo, carissimo fi-

1. **P**aolo Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, secondo la promessa della vita, la quale è in Cristo-Gesù.

2. A Timoteo figliuolo

Vers. 1. Apostolo . . . secondo la promessa della vita, la quale è ec. Viene a dire, Apostolo eletto da Dio ad annunziare agli uomini la promessa della vita eterna, la quale vita si ha per mezzo di Cristo Gesù, il quale la ha a noi meritata con la sua morte. Rammentando l'obbietto della sua predicazione risveglia la speranza, e il coraggio di Timoteo, affinché a vista di tanto bene, quanto è quello, che aspettiamo da Cristo, non si perda di animo nelle afflizioni di questa vita.

Vers. 2.

lio, gratia, misericordia. — *carissimo, grazia, misericordia, pace da Dio Padre, e da Cristo Gesù Signor nostro.*

3. Gratias ago Deo, cui servo a progenitoribus in conscientia pura, quod sine intermissione habeam tui memoriam in orationibus meis, nocte, ac die

4. Desiderans te videre, memor lacrymarum tuarum, ut gaudium implear,

5. Recordationem accipiens ejus fidei, quæ est in

3. Rendo grazie a Dio, cui co' progenitori io servo con pura coscienza, perchè *assiduamente ho memoria di te nelle orazioni mie notte, e giorno.*

4. Bramoso di vederti (ricordandomi delle tue lagrime) per ricolmarmi di gaudio,

5. Richiamandomi alla memoria quella, che è in

Vers. 3. *Rendo grazie a Dio, cui co' progenitori io servo ec.* L'Apostolo nato nella nazione de' patriarchi, e de' profeti, dice, che secondo lo spirito, e l'esempio di questi serve con pura coscienza al medesimo Dio, a cui quegli hanno servito, dimostrando in tal guisa, che non dovevano i Giudei perseguitarlo, quasi abbandonata avesse l'antica religione, mentre a colui serviva, che era stato in ogni tempo la speranza de' patriarchi, e de' profeti, e di tutto Israele. E i patriarchi, e tutti i giusti dell'antica legge conseguono la salute mediante la fede della futura passione di Cristo, come i Cristiani per la fede della passione già sofferta da Cristo.

Dice ancora l'Apostolo, che rende grazie al Signore dell'orare, ch'egli fa di continuo al suo Timoteo, perchè, come osserva il Grisostomo, è un dono di Dio l'orazione. E con ciò dà ancor segno del vivissimo affetto suo verso Timoteo, dicendogli, che non solo ha memoria di lui, ma questa memoria è per lui sì dolce, e preziosa, che ne rende a Dio grazie come di un gran beneficio.

Vers. 4. *Ricordandomi delle tue lagrime*). Memore delle lagrime da te sparse nella mia partenza da Efeso. Vedi gli altri xx. 37. 38.

Vers. 5. *Nell'avola tua Loida, e nella madre tua Eunice, ec.* S'intende l'avola materna Giudea, come la madre; ambedue avevano molto contribuito a formare Timoteo nella sda pietà, e l'esempio di esse ricorda allo stesso Timoteo, perchè di spro-

se non fides, quæ & habita-
vit primum in avia tua
Loide, & matre tua Eunice,
certus sum autem, quod
& in te.

6. Propter quam causam
admoneo te, ut resuscites
gratiam Dei, quæ est in te
per impositionem manuum
mearum.

7. * Non enim dedit nobis
Deus spiritum timoris,
sed virtutis, & dilectionis,
& sobrietatis:

* Rom. 8. 15.

8. Non itaque erubescere.

te, fede non finta, quante
ella fu prima nell'avola sua
Loide, e nella madre sua
Eunice, e sono certo, che è
anche in te.

6. Per la qual cosa ti
rammento di rinvivare la
grazia di Dio, che è in te
mediante l'imposizione delle
mie mani.

7. Imperocchè non ha da-
to a noi Iddio uno spirito di
timidità, ma di forza,
e di dilezione, e di saggezza:

8. Non volere adunque

sprone gli serva a seguitare i domestici esempj di virtù, e di
fede.

Vers. 6. Ti rammento di rinvivare la grazia ec. Il fuoco, co-
perito che è dalla cenere, non dà luce, nè calore; così la gra-
zia rimane talora quasi coperta, e senza effetto nell'uomo per
la negligenza, e infigardaggine, o per umano timore. Ella si
ravviva, e si riaccende con l'orazione, con la meditazione delle
sagre lettere, coll'uso de' doni da Dio ricevuti. In tal guisa
vuole l'Apostolo, che Timoteo ravvivi in se stesso la grazia del-
lo Spirito Santo, conferitagli mediante l'imposizione delle mani
nella sua ordinazione.

Vers. 7. Non ha dato a noi Iddio uno spirito di timidezza, ec.
Dal versetto precedente, e molto più da questo, e da quello,
che segue, venghiamo ad intendere, che Timoteo era di natura-
le alquanto timido; onde gli dice l'Apostolo, che lo spirito,
che egli ha ricevuto nella sua ordinazione, lo spirito de' ministri
evangelici, non è uno spirito di timore mondano, per cui si ne-
gligentino le obbligazioni del ministero, ma uno spirito di for-
tezza, che non ceda alle tentazioni, e ai pericoli, e ai mali tut-
ti di questa vita, uno spirito di amore, per cui non dei nostri
interessi siamo solleciti, ma di quelli di Cristo; uno spirito di
saggezza, qual si conviene al Vescovo destinato al governo del
gregge di Cristo.

Vers. 8. Non volere adunque arrossirti della testimonianza del
Signor nostro, nè di me ec. La predicazione del Vangelo è so-
ven-

re testimonium Domini nostri, neque me vinctum ejus: sed collabora evangelio secundum virtutem Dei:

9. Qui nos liberavit, & vocavit vocatione sua sancta, * non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum, & gratiam, quæ data est nobis in Christo Jesu ante tempora secularia.

* Tit. 3. 5.

10. Manifestata est autem nunc per illuminationem

arrossirti della testimonianza del Signor nostro, nè di me prigioniero per lui: ma partecipa ai travagli del vangelo secondo la virtù di Dio:

9. Il quale ci ha liberati, e ci ha chiamati con la vocazione sua santa, non per le opere nostre, ma secondo il suo proponimento, e secondo la grazia, la quale a noi è stata data in Cristo Gesù, prima che cominciassero i secoli.

10. Ma si è manifestata adesso per l'apparizione del

vente chiamata da Paolo testimonianza renduta da ministri dello stesso Vangelo alla verità, e a Cristo. Vuole adunque l'Apostolo, che Timoteo non si ritragga dal predicar Gesù Cristo, e la croce di esso per timore delle ignominie, che gli avvenga d'incontrare per tal causa, e col proprio esempio vieppiù lo accende, e mostrandogli le sue catene, gli dice: se queste tu credi argomento non di disonore, ma di gloria, e di felicità, batti coraggiosamente la strada, che io batto, e con grand'animo procura di aver parte alle persecuzioni, e alle contraddizioni, che il mondo muove contro il Vangelo, tua fidanza ponendo non nelle tue proprie forze, ma nella virtù di Dio, il quale al fianco dà valore, e a quei, che non sono, la forza raddoppia, e la robustezza. Isai. XL.

Vers. 9. 10. Ci ha liberati, e ci ha chiamati . . . non per le opere nostre, &c. Con la ricordanza de' benefizj di Dio anima il coraggio del suo Timoteo. Dio è quegli, che ci ha liberati dalle mani del nemico, e ci ha chiamati con una vocazione santa, viene a dire, ci ha chiamati dalla morte del peccato per santificarci: e ciò egli ha fatto non per alcun nostro merito, ma in virtù del suo eterno proponimento, e in virtù della grazia, la quale fu preparata per noi ab eterno a riflesso de' meriti di Gesù Cristo. Questo proponimento, e questa grazia di Dio si è pubblicamente, e chiaramente manifestata al mondo alla venuta di Gesù Cristo, il quale, distrutto il peccato, ha anche distrutta la morte, ed ha manifestata per mezzo del Vangelo.

salvatoris nostri Jesu Christi, qui destruxit quidem mortem, illuminavit autem vitam, & incorruptionem per evangelium;

11. In quo * positus sum ego predicator, & Apostolus, & magister gentium.

* Tir. 2. 7?

12. Ob quam causam etiam hæc patior, sed non confundor. Scio enim cui credidi, & certus sum quia potens est depositum meum servare in illum diem.

salvator nostro Gesù Cristo, il quale, e ha distrutta la morte, e ha rivelata la vita, e l'immortalità per mezzo del vangelo:

11. Pel quale sono stato io costituito predicatore, e Apostolo, e dottor delle genti.

12. Per la qual ragione eziandio queste cose io patisco, ma non ne arrossisco. Imperocchè conosco, di chi mi sono fidato, e sono certo, che egli è potente a conservare il mio deposito fino a quella giornata.

Vangelo al mondo quella vita immortale, e incorruttibile, la quale noi già abbiamo in isperanza. Si notano dall' Apostolo (secondo l'osservazione di San Tommaso) due cause della nostra salute, la predistinazione, o sia il proponimento eterno, che ebbe Dio di usare con noi misericordia; secondo, la grazia giustificante: imperocchè siccome Dio volle la nostra salute, così volle ancora il modo, onde pervenir dovessimo alla salute, viene a dire, non pe' meriti nostri, ma per la grazia di Gesù Cristo. Questo Salvatore divino soddisfatto avendo pe' nostri peccati, abolì con la sua morte l'impero, che aveva la morte sopra di noi come peccatori, e colla dottrina del suo Vangelo, e con la sua resurrezione pose in chiaro lume, ed avvivò la speranza di quella vita immortale, e incorruttibile, della quale non aveasi quasi più tra gli uomini nissuna idea.

Vers. 11. Pel quale ec. Ad annunziare al mondo questa dottrina, e questo Vangelo.

Vers. 12. Conosco, di chi mi sono fidato, e son certo, ec. Non è a me di confusione, o di pena il patire pel Vangelo, perchè conosco, quanto verace sia nelle sue promesse, e quanto potente per eseguirle quel Dio, nelle mani del quale ho rimesso come un deposito tutto me stesso, e la mia salute, e le fatiche, e i patimenti, i quali della mia predicazione son frutto, e diverranno nelle mani di lui preziosa semente di gloria, e di felicità in quel giorno, in cui egli renderà a ciascheduno la mercede delle opere, che avrà fatte.

Vers. 13.

13. Formam habere sanorum verborum, quæ a me audisti in file, & in dilectione in Christo Jesu.

14. Bonum depositum custodi per Spiritum sanctum; qui habitat in nobis.

15. Scis, hoc, quod averſi ſunt à me omnes, qui in Asia ſunt, ex quibus eſt Phigellus, & Hermogenes.

16. Det miſericordiam Dominus * Onesiphori domui: quia ſæpe me reſugiaravit, & catenam meam non erubuit:

* Infr. 4. 19.

13. Tieni la forma delle ſane parole, che hai udito da me con la fede, e la carità in Criſto Geſù.

14. Cuſtodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito ſanto, che abita in noi,

15. Tu ſai, come ſi ſono da me alienati tutti quelli, che ſono nell' Asia, ira' quali è Figello, ed Ermogene:

16. Faccia il Signore miſericordia alla famiglia di Onesiforo: perche ſpeſſo mi ha riſtorato, e non ſi è vergognato della mia catena:

Vers. 13. 14. *Tieni la forma delle ſane parole, ec.* Conformati nell' esercizio del tuo miniſtero a quel modello della dottrina ſalutare, che io ti ho laſciato; queſto modello va tu ricopiando colorito; e avvivato con la fede, e con la carità, e in tal guiſa cuſtodisci il deposito degli Inſegnamenti, e de' dommi evangelici mediante l' aſſiſtenza dello Spirito ſanto, il quale in modo particolare abita ne' paſtori della Chieſa, depositarſi, e cuſtodir della vera dottrina. Imp'rocchè in qual altro modo potrebbero eſſi (dice il Criſoſtomo) cuſtodire il teſoro della celeſte dottrina in mezzo a tanti ladri, e a tante inſidie del demonio, e de' ſuoi miniſtri, ſe non hanno abitante in ſe lo Spirito ſanto?

Vers. 15. *Tu ſai, come ſi ſono da me alienati ec.* Dovevano trovarſi in Roma alcuni miniſtri, o ſemplici fedeli delle Chieſe dell' Asia minore, i quali o per viltà di animo, o per poco buon cuore verſo l' Apoſtolo; lo avevano nella ſua prigionia abbandonato, e ſi erano ritirati da lui; e di queſto numero erano Figello, ed Ermogene, de' quali null' altro ſappiamo di certo; che quello, che in queſto luogo ne dice lo ſteſſo Apoſtolo.

Vers. 16. 17. 18. *Faccia il Signore miſericordia alla famiglia di Onesiforo ec.* Onesiforo, di cui ſi celebra come di martire la memoria nella Chieſa greca, e nella latina, avea renduto de' grandi ſervigi all' Apoſtolo; e alla Chieſa di Efeſo; e di poi anche in Roma avea con gran coraggio, ed amore conſolato, e aſſiſtito Paolo nella ſua prigionia: L' Apoſtolo ne dà notizia a Timoteo;

pro-

17. Sed cum Romanus venisset, sollicitus me quaesivit, & invenit.

18. Det illi Dominus invenire misericordiam a Domino in illa die. Et quanta Ephesi ministravit mihi, tu melius nosti.

17. Anzi arrivato egli a Roma, cercò premurosamente di me, e mi trovò.

18. Dagli il Signore di trovare misericordia presso il Signore in quel giorno. E quante cose fece per me in Efeso, tu lo sai benissimo.

probabilmente finchè ne informi in Efeso la famiglia dello stesso Onesiforo, verso la quale prega egli il Signore, che usi della sua misericordia. Questa maniera di parlare sembra, che evidentemente dimostri, che Onesiforo era già morto, e lo stesso dimostrasi vers. 19. cap. IV., dove Paolo manda i saluti alla famiglia senza dare altra nuova di lui, come avrebbe certamente fatto, se egli o fosse stato tuttavia in Roma, o almeno fosse stato in vita, e ancora nel vers. 18., dove si domanda a Dio, che lo stesso Onesiforo trovi misericordia dinanzi allo stesso Dio nel giorno estremo. Quindi con molta ragione si conclude, averci in questo luogo un pregevolissimo monumento della orazione per i defunti.

C A P O II.

Esorta Timoteo ad insegnare la sincera dottrina, e a patire per Cristo, rammentandogli il premio futuro, e la risurrezione di Cristo: come debba fuggire lo conteso, e profano dicerio, e le pazze dispute intorno alla legge: e della casa grande, in cui sono vasi di molte maniere: quali virtudi debba coltivare il servo di Dio.

1. **T**U ergo, fili mi, confortare in gratia, quæ est in Christo Jesu.

2. Et quæ audisti a me per multos testes, hæc commenda fidelibus hominibus, qui idonei erunt & alios docere.

1. **T**U adunque, figliuol mio, prendi vigore nella grazia, che è in Cristo Gesù.

2. E le cose, che hai udite da me con molti testimoni, confidate ad hominibus fedeli, i quali saranno idonei ad insegnarle anche ad altri,

Vers. 1. Prendi vigore nella grazia, ec. Fatti animo, fortificati non sulla fidanza di te stesso, e delle tue proprie forze, ma colla speranza dell' ajuto di quella grazia, la quale si dà a noi per Gesù Cristo.

Vers. 2. Le cose che hai udite da me . . . confidate ec. Abbiamo in questo luogo un illustre documento riguardo le tradizioni ecclesiastiche. Quelle cose, le quali alla presenza di molti testimoni (che potran sempre farne fede) tu hai udite da me, insegnale con particolare cura, e quasi prezioso deposito raccomandale alla custodia di coloro, i quali sono destinati ad insegnarle, e di mano in mano trasmetterle a' loro successori nel ministero. Timoteo, secondo l' osservazione di Grozio teneva il luogo di metropolitano riguardo a molti Vescovi dell' Asia. A' Vescovi adunque, ed a' sacerdoti, ch' egli ordinava, doveva necessariamente comunicare tutto quello, che dalla viva voce dell' Apostolo era stato nei pubblici sermoni predicato ai fedeli, i quali sarebbero sempre stati testimoni della vera dottrina.

Vers. 3.

3. Labora sicut bonus miles Christi Jesu.

4. Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus, ut ei placeat, cui se probavit.

5. Nam & qui certat in agone, non coronatur, nisi legitime certaverit.

6. Laborantem agricolam oportet primum de fructibus percipere.

3. Sopporta le afflizioni qual buono soldato di Cristo Gesù.

4. Nissuno ascritto alla milizia di Dio s'impaccia de' negozj del secolo, affine di piacere a colui, che lo ha arruolato.

5. Imperocchè anche colui, che combatte nell'agone, non è coronato, se non ha combattuto secondo le leggi.

6. Fa d'uopo che l'agricoltore prima lavori, affine di partecipare de' frutti.

Vers. 3. Qual buon soldato di Cristo Gesù. Di Cristo, cui i ministri del Vangelo hanno per capitano, e modello, ed il quale patì la persecuzione, e la morte per la distrusione del peccato.

Vers. 4. Nissuno ascritto alla milizia di Dio ec. Se la milizia del secolo esige tutto l'uomo, molto più la milizia di Dio, il ministero ecclesiastico. Su questo principio e l'Apostolo, e dietro a lui gli antichi canoni hanno proibito ai chierici la mercatura, la soprintendenza de' negozj temporali, le cure, l'esercizio delle ultime volontà ec. Il buon soldato non ha altro pensiero, che di diportarsi in maniera da meritare l'approvazione, e la stima del suo comandante. Il ministro di Cristo, e della Chiesa non debbe avere altro studio, nè altra occupazione, che quella di servire, e di piacere a Cristo, da cui fu a gran favore ammesso nella milizia ecclesiastica.

Vers. 5. 6. Colui, che combatte nell'agone, ec. Dopo la similitudine della milizia terrena porta, primo, quella degli atleti i quali ne' pubblici giuochi non ottenevano la corona, se non quando avessero combattuto secondo le leggi, e le regole stabilite per tali giuochi; in secondo luogo, quella dell'Agricoltore, il quale non partecipa dei frutti della terra se non dopo avere sparsi molti sudori. Tutto questo significa, che l'eterna corona, e il frutto dell'eterna mercede non è per i ministri o negligenti, o sonnacchiosi, o che altre regole seguano, che quelle date loro da Cristo, ma per gli zelanti, ed attenti a ricopiare gli esempi

7. Intelligo, quæ dico: dabit enim tibi Dominus in omnibus intellectum.

8. Memor esto Dominum Jesum Christum resurrexisse a mortuis ex semine David, secundum evangelium meum.

9. In quo laboro usque ad vincula, quasi male operans: sed verbum Dei non est alligatum.

7. *Pon mente a quello; ch' io dico: imperocchè il Signore daratti intelligenza in tutte le cose.*

8. *Ricordati, che il Signor Gesù Cristo del seme di David resuscitò da morte secondo il mio vangelo.*

9. *Pel quale io patisco fino alle catene, qual malfattore: ma la parola di Dio non è incatenata.*

del primo pastore Gesù Cristo. S. Ambrogio, ed altri seguendo l'ordine, e la giacitura di queste parole nel greco, e nel latino, le espongono così: l'agricoltore, che lavora il campo, è giusto, che goda de' primi frutti del campo. Vedi *Agost. de opere Mo-*

Vers. 7. Pon mente a quello, ch' io dico: ec. Ti ho proposto tre parabole, del soldato, dell'atleta, dell'agricoltore: io non istardò a farne l'applicazione. Tu meditale, e Dio ti darà e di intenderle, e di applicarle a tuo pro; imperocchè tutte tre ti rappresentano la qualità, e le condizioni del tuo ministero.

Vers. 8. Ricordati, che il Signor Gesù Cristo del seme di David ec. Dalla esortazione fa passaggio a roccare in questo versetto due principalissimi dommi della Cristiana religione; il primo è l'incarnazione di Cristo, nato dal seme di David secondo la carne, e la di lui risurrezione; ed esortando Timoteo a tener fisse nell'animo queste due verità, viene ad indicare, che l'una, e l'altra era rigettata dagli eretici di quel tempo.

Secondo il mio vangelo. Secondo la dottrina evangelica da me predicata.

Vers. 9. Qual malfattore. La causa delle catene accrebbe la gloria delle catene: s'ci fosse stato incatenato qual uomo da bene avrebbe avuto qualche consolazione: ma egli è legato qual reo convinto, e la cervice di Dio è causa, che nessun caso egli faccia di tutto questo. Griesst. Hem. 111. in Act.

Ma la parola di Dio non è incatenata. La maniera di ragionare dell'Apostolo è tutta grande, e veramente divina. Aveva interrotto la sua esortazione per ricordare, e confermar nuovamente

mente

10. Ideo omnia sustineo propter electos; ut & ipsi salutem consequantur; quæ est in Christo Jesu; cum gloria cœlesti,

11. Fidelis sermo: nam si commortui sumus, & convivemus:

12. * Si sustinebimus, & conregnabimus, si negaverimus, & ille negabit nos: * Matt. 10. 33.

Marc. 8. 38. Rom. 3. 3.

10. Per questo ogni cosa io sopporto per amor degli eletti, affinchè ogliino pure conseguiscano la salute, che è in Cristo Gesù, con la gloria celeste.

11. Parola fedele: se insieme siamo morti, insieme ancor vivremo:

12. Se saremo tolleranti, regneremo insieme: se (lo) rinnegheremo, egli pure rinnegherà noi:

mente i dommi, che egli aveva predicati; interrompe la trattazione de' dommi, perchè avendo fatto parola della sua predicazione, vuol far vedere, quale eredenza ad essa si debba, mentre per sostenerne la verità egli è sofferto; e soffre ogni sorta di mali, e le stesse catene; nè solo questo, ma quello stesso racconto agli occhi di Timoteo presenta la viva, ed efficacissima esortazione del proprio esempio. Per lo Vangelo, dice egli, son io incatenato qual malfattore; ma ciò, che importa? La parola di Dio non è incatenata con me. Ella è tuttora annunziata liberamente da me colla voce; e con gli scritti, e dalla fama istessa de' miei patimenti sparsa per ogni parte.

Vers. 10. Ogni cosa io sopporto per amor degli eletti; ec. Tutti i mali volentieri io sopporto per amore dei predestinati, e particolarmente per quegli, i quali è volere di Dio, che per opera mia siano condotti alla salute; che in Cristo si trova, e alla gloria celeste, che è premio della perseveranza. I ministri della Chiesa quantunque egualmente si affarichino e pei predestinati: e pei reprobi, che sono indistinti nella medesima Chiesa, contutto ciò tutto quello, che essi fanno, tende al bene, e alla salute degli eletti.

Vers. 11. Se insieme siamo morti, insieme ancor vivremo. Morire in questo luogo significa soffrire, ed essere quasi in bozza alla morte, come osserva il Grisostomo. Vedi 2. Cor. iv. 10. Se con Cristo sopportiamo i patimenti, e le afflizioni presenti; vivremo con lui. Parola fedele, cioè vera, ed infallibile, dice Paolo. Ed è visibile, ch'egli ragiona qui contro gli eretici neganti la risurrezione come i Simoniani.

E 2

Vers. 13.

13. Si non credimus, ille fidelis permanet, negare seipsum non potest.

14. Hæc commune, testificans coram Domino. Noli contendere verbis: ad nihil enim utile est, nisi ad subversionem audientium.

15. Sollicite cura teipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfutibilem, recte tractantem verbum veritatis.

16. Profana autem, & vaniloquia evita: multum enim proficiunt ad impietatem.

13. Se non crediamo, egli riman fedele, non può negare se stesso.

14. Tali cose rammenta, e ratifica alla presenza del Signore. Fuggi le dispute di parole: imperocchè ciò non è buono a nulla, fuori che a sovvertir gli uditori.

15. Studiati di comparire degno d' approvazione davanti a Dio, operaio non mai svergognato, che rettamente maneggi la parola di verità.

16. Fuggi però que' profani, e favolosi discorsi: imperocchè molto si avvanza no nell' impietà:

Vers. 13. *Se non crediamo, egli riman fedele, ec.* Se o non abbracciamo la fede, o se abbracciatola la abbandoniamo, Dio non lascia perciò di essere fedele, verace, e costante nelle sue promesse, le quali egli adempierà a favor de' fedeli; imperocchè egli è verità, e non può lasciare di essere quel, ch'egli è: fedele è l'uomo, che crede alla promessa di Dio: fedele è Dio, che effettua quel, che ha promesso: tenghiamo adunque un fedelissimo debitore, perchè tenghiamo un misericordiosissimo promissore. *Ang. in ps. xxxii.*

Vers. 14. *Ciò non è buono a nulla, fuori che ec.* Le liti, e le dispute inutili, e di sole parole, nelle quali con superbia, e pertinacia si cerca non la cognizione del vero, ma il vano onore della vittoria, questa sorta di dispute nate tra maestri, ad altro non giovano, che a turbare gli animi dei piccoli, e a mettere in pericolo la loro fede, ed anche a sovvertirla. *Disputa di parole ella è, quando tu non cerchi di vincer l'errore con la verità, ma di, che il tuo dire stia di sopra al dire di un altro.* *Ang. de doctr. Christ. l. 4. cap. xxviii.*

Vers. 15. *Operaio non mai svergognato.* Viene a dire, che nulla faccia, onde abbia motivo di arrossire, ed essere vilipeso.

Vers. 16. *Que' profani, e favolosi discorsi: ec.* Accenna la straha

17. Et fermo eorum ut
cancer serpit: ex quibus est
Hymenezus, & Philetus,

18. Qui a veritate exci-

17. *E il loro discorso va
serpendo come gangrena: tra
quali è Imeneo, e Fileto.*

18. *I quali sono andati*

na teologia degli eretici di quel tempo, piena di favole, e di nuove maniere di parlare non mai udite nella Chiesa di Cristo. I fabbricatori di tali dottrine non iscaranno mai fermi, ma si avvanzeran di continuo a metter fuori delle nuove empierà.

Vers. 17. *Va serpendo come gangrena: tra' quali ec.* Accenna l' Apostolo il gran male, che fecero alla Chiesa queste eresie, le quali sovvertirono un gran numero di fedeli; e quel che è peggio, servirono a rendere odiosa la religione di Cristo negli occhi degli infedeli, i quali come mal informati del vero, confondevano di leggieri tutta quella ciurmaglia di eretici co' veri Cristiani ortodossi, e gli errori, e le oscenità di essa imputavano a tutta la Chiesa. Chi contro la piena di tanti interni scandali aggiunti alle esteriori persecuzioni resse, e sostenne la Chiesa nascente, nè solamente la sostenne, ma la ingrandì, la dilatò, e feconda la rendette di immensa prole, se non colui, che ha promesso di essere con lei in ogni tempo, e sino alla fine de' secoli? Non troveranno certamente i libertini in tutti gli annali del mondo l' esempio di una società d' uomini nè fondata con mezzi simili a quegli, co' quali fu fondata da Cristo la Chiesa, nè mantenuta, e conservata contro un incredibile numero di nemici senza alcun mezzo umano, come fu mantenuta, e conservata la Chiesa. Questi nemici di ogni genere, i quali non le son mancati giammai, sono periti l' un dopo l' altro, e di un infinito numero di sette, che tentarono di cortomperla, e di avvilirla, si rammentano appena i nomi, e gli errori. E quello, che dee maggiormente ammirarsi, si è, che tutte queste sette vennero meno, senza che sentissero giammai la spada della persecuzione, che anzi per fuggir la persecuzione fatta dagli Ebrei, e da' Gentili ai veri Cristiani, si arrolavano molti nelle medesime sette: Contuttociò elle già più non sono, e la Chiesa combattuta perpetuamente, e perseguitata sussiste. Chi in un avvenimento sì nuovo, sì grande, sì certo, e visibile può non vedere le manifeste tracce di una mano onnipotente, merita di nulla vedere. Vedi vers. 19.

Di Fileto nulla sappiamo fuori di quello, che ne dice l' Apostolo noverandolo tra i seguaci dell' eresia degli Gnostici, e de' Simoniani, come Imeneo, del quale vedi 1. Tim. 20.

Vers. 18. *Dicendo, che la risurrezione è già seguita, ec.* Secondo il solito degli eretici non potendo negare assolutamente, che savi una risurrezione tante volte rammemorata nelle scritture,

derunt, dicentes, resurrectionem esse jam factam, & subverterunt quorundam fidem.

19. Sed firmum fundamentum Dei stat, habens signaculum hoc: cognovit Dominus qui sunt ejus; & discedat ab iniquitate omnis, qui nominat nomen Domini.

lungi dalla verità, dicendo, che la risurrezione è già seguita, ed hanno sovvertita la fede di alcuni.

19. Ma saldo sta il fondamento di Dio, che ha questo segno: conosce il Signore quegli, che sono suoi; e, si ritiri dall' iniquità chiunque invoca il nome del Signore.

vogliono interpretar queste a lor capriccio, dicendo, che la risurrezione consiste nel passaggio dell' uom Cristiano dalla morte del peccato alla vita della grazia; e non averanno certamente trascurato di metter fuori que' luoghi de' libri santi, ne' quali di questa spirituale risurrezione si parla, lasciando da parte, o malamente interpretando que' tanti altri, ne' quali la corporale risurrezione evidentemente s' insegna come dottrina fondamentale della fede Cristiana. Vedi S. Epist. Mar. xxi.

Vers. 19. *Ma saldo sta il fondamento di Dio, ec.* I nemici della Chiesa non lasciano di far quanto possono per sovvertire la fede; ma il fondamento di Dio sta saldo, ed immobile. Questo fondamento sono gli eletti, che sono l' edificio, il tabernacolo, e la casa di Dio, la quale (fondata sopra la pietra, che è Cristo) non può essere buttata a terra nè dalle humane, nè da' venti. *Mat. vii. 24. 25.* Questo fondamento porta impresso un sigillo, che indica, e prova la saldezza di tal fondamento. In una parte di questo sigillo sta scritto: *il Signore conosce* (con una cognizione di amore, e di approvazione) *quegli che sono suoi*; con le quali parole viene a indicarsi, come la stabilità, e immobilità del fondamento viene dalla divina predestinazione; dall' altra parte del sigillo sta scritto: *Si ritiri dall' iniquità chiunque invoca il nome del Signore*; e con questo dinotasi quella, che è un effetto della stessa predestinazione, la cooperazione del libero arbitrio a fuggir qualunque peccato. Questi adunque Dio riconosce per suoi, e questi non potranno esser rapiti dalle mani di Cristo, nè separati dalla Chiesa di Cristo, perchè, sebbene possono e peccare, e cadere, risorgeranno però colla penitenza, e persevereranno sino alla fine. *Il Signore* (dice S. Agostino) *conosce nella sua aja il grano, conosce la paglia, conosce la messe, conosce la zizania: Tr. 52. su Jo.* E altrove: *Secondo questa prescienza, e predestinazione di Dio, quante sono le pecore, che sono ades-*

20. In magna autem domo non solum sunt vasa aurea, & argentea, sed lignea, & fictilia: & quædam quidem in honorem, quædam autem in contumeliam.

21. Si quis ergo emundaverit se ab istis, erit vas in honorem sanctificatum, & utile Domino, ad omne opus bonum paratum.

20. *Del rimanente in una casa grande vi sono non solo de' vasi d'oro, e d'argento, ma anche di legno, e di terra: ed altri sono di rispetto, altri ad uso vile.*

21. *Se uno pertanto si monderà da tali cose, sarà vaso di rispetto, santificato, e utile pel Signore, disposto ad ogni buona opera.*

adesso fuor dell'ovile, e quanti lupi son dentro, e quante peccore dentro, e quanti lupi son fuori? In ps. xlv.

Vers. 20. *In una casa grande vi sono, ec. In una casa grande, e di numerosa famiglia vi sono dei vasi di ogni materia dalla più preziosa fino alla più vile. Così nella Chiesa vi sono e i buoni, e questi in molti differenti gradi di bontà, e di perfezione, e i cattivi, e questi pure in differenti gradi di malizia; e di questi altri sono vasi di onore da essere collocati per ornamento nella eterna magione de' beati; altri sono vasi di ignominia, perchè dice Dio stesso: quegli, che disprezzano me, saranno disonorati.*

1. Reg. xi. Così rende ragione del motivo, per cui sono nella Chiesa i cattivi tollerati da Dio pe' suoi altissimi fini; sopra di che vedi Rom. ix. 21. 22. 23. E questi non dee recar meraviglia, se dalla Chiesa si separino, ed anche se contro di essa prendano le armi. Ma è da uolare, che quelle parole: *altri sono di rispetto, altri, ec.* a tutti i vasi si riferiscono, d'oro, d'argento, di legno, di terra, come riconobbe Sant' Agostino l. 2. Retract. 16.; imperocchè e i vasi d'oro, e d'argento, viene a dire, i Cristiani ricchi di fede, e di carità possono diventar vasi di contumelia non perseverando; e i vasi di legno, e di terra, i Cristiani fragili, e peccatori possono diventar vasi d'onore col convertirsi. Vedi il verso seguente. Finalmente si osservi come in queste parole di Paolo è visibilmente distrutta la dottrina de' Novatori, i quali dicono, che i soli buoni, e santi, e predestinati sono nella Chiesa.

Vers. 21. *Se uno... si monderà da tali cose, sarà vaso, ec.* Ma i vasi materiali non possono cangiar il loro essere, e la loro natura, nè, se sono di vile materia, diventir d'oro, o d'argento; ma i vasi spiritali possono per virtù della grazia mondarsi da vizj rammentati di sopra, e diventare vasi di rispetto, santifi-

72 LETTERA SECONDA DI S. PAOLO

22. Juvenilia autem desideria fuge, festare vero iustitiam, fidem, caritatem, & pacem cum iis, qui invocant Dominum de corde puro.

23. * Stultas autem, & sine disciplina quaestiones evita: sciens, quia generant lites.

* 1. Tim. I. 4. & 4. 7.

Tit. 3. 9.

24. Servum autem Domini non oportet litigare: sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem,

25. Cum modestia corripientem eos, qui resistunt

ziticari, e consagrati a Dio, atti a procurare la gloria del Signore, e nella disposizione del cuore pronti ad ogni sorta di opere buone.

Vers. 22. *Fuggi le passioni giovanili, ec.* Parla l'Apostolo non de' vizj turpi, e delle passioni ignominiose, delle quali non può cadere il sospetto in un uomo, qual era Timoteo, ma sì delle leggerezze, e de' difetti, i quali facilmente potevano attaccarsi ad un uomo innalzato in tale età al primo posto nella Chiesa, come una certa vanità, un'aria imperiosa, ec. L'amore di Paolo verso il suo Timoteo era, qual suol essere il vero amore, pieno di timori, e di sollecitudini.

La pace con quegli, ec. La pace co' veri figliuoli di Cristo; imperocchè quanto agli eretici, ed ai falsi cristiani, non può averli pace con essi, perchè odiano la pace; sebbene con questi ancora dee cercarsi la pace, procurando con vera carità il loro ravvedimento.

Vers. 24. 25. *Al servo di Dio non si conviene, ec.* Al ministro di Cristo, ad un predicatore dell'Evangeliio mal si convien il contendere, lo schiamazzare in pazze dispute, e di cose da nulla, mentre questi negli stessi combattimenti, che dee pur avere per la fede, la d'uopo, che conservi la mansuetudine, la pazienza, la dolcezza nell'istruire, pe' quali mezzi forse può riuscirgli di ridurre-

22. *Fuggi le passioni giovanili, segui la giustizia, la fede, la carità, e la pace con quegli, che invocano il Signore con puro cuore.*

23. *Rigetta le pazze, e immodeste dispute: sapendo, che generano delle liti.*

24. *Or al servo di Dio non si conviene di litigare: ma di essere mansueto con tutti, pronto ad istruire, paziente,*

25. *Che con modestia riprenda quegli, che resistono*

veritati: nequando Deus
det illis pœnitentiam ad
cognoscendam veritatem,

26. Et respiciant a dia-
boli laqueis, a quo captivi
tenentur ad ipsius volunta-
tem.

*alla verità: se mai Dio des-
se loro la penitenza per co-
noscere la verità;*

26. *E ritornino in se
(sciolti) dai lacci del dia-
volo, da cui son tenuti schia-
vi a sua voglia.*

ridurre a penitenza, alla cognizione, e all'amore della verità co-
loro, che adesso la impugnano.

Vers. 26. *Da cui son tenuti schiavi a sua voglia.* Con questa
patetica descrizione vuol risvegliare la compassione di Timoteo
verso di questi infelici, i quali fino a tanto che dal loro letargo
si scuotano, in se stessi ritornino, e da' lacci si sciolgano del
diavolo, sono da questo tenuti in miserabile schiavitù, ed egli
fa di essi quello, che vuole, e in sempre nuovi peccati fa, che
trabocchino.

Profetizza, che vi sarebbero stati degli uomini involti ne' peccati, i quali stendendo delle donnicciuole, avrebbero resistito alla verità: esorta Timoteo, che a suo esempio abbracci le virtù, e la pazienza nelle tribolazioni: dell'utilità delle sagre lettere.

I. * **H** Oc autem scito, quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa:

* 1. *Tim. 4. 1. 2. Pet. 3. 3.*
Jud. 18.

2. Erunt homines seiplos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti,

I. **O** R sappi tu questo; che negli ultimigiorni serverranno dei tempi pericolosi:

2. Imperocchè vi saranno degli uomini amanti di loro stessi, avari, vani, superbi, maldicenti, disubbidienti a' genitori, ingrati, scellerati,

Vers. 1. Negli ultimi giorni serverranno dei tempi pericolosi. Gli ultimi giorni sono i tempi avvenire, i tempi, che dovevano scorrere dal tempo, in cui parlava l'Apostolo, sino alla fine del mondo; dappoichè fino allora sarà afflitta la Chiesa dalle eresie, e dagli scandali. Vi saranno, dice l'Apostolo, de' tempi pericolosi, o sia tempi difficili, ne' quali raffreddata la carità, e indebolita la fede, in grandi angustie, e travagli si troveranno tutti i buoni, e particolarmente i pastori della Chiesa.

Vers. 2. Degli uomini amanti di loro stessi. Con questa frase vogliono intendersi coloro, che non altro hanno in cuore, che il proprio vantaggio, il proprio piacere, la propria soddisfazione, e come altrove dice l'Apostolo, cercano le cose loro anche con pregiudizio della causa di Cristo, e della pietà. E qui segna Paolo l'amor proprio come radice funesta, da cui pullulano i diversi altri vizj, eh' egli soggiunge in questo, e ne' seguenti versetti.

La pittura dell'Apostolo rappresenta al vivo il carattere degli eretici di tutti i secoli, e non sarebbe difficile l'applicare con la storia alla mano questa descrizione alle ultime sette, le quali hanno sì crudelmente lacerato il mistico corpo di Cristo,

3. Sine affectione, sine pace, criminales, incontinentes, immites, sine benignitate,

4. Proditores, protervi, tumidi, & voluntatem amatores magis, quam Dei:

5. Habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes. Et hos devita:

6. Ex his enim sunt, qui penetrant domos, & captivas ducunt mulierculas

3. Senza amore, senza pace, calunniatori, incontinenti, creduli, senza benignità,

4. Traditori, protervi, gonfi, e amanti de' piaceri più, che di Dio:

5. E aventi l'apparenza della pietà, della quale però hanno rigettata da se la sostanza. Fuggi anche costoro:

6. Imperocchè di questi sono coloro, i quali s' intrudono per le case, e schia-

e sovverrta la fede in tante regioni. Risalta, e spicca per ogni parte nelle stesse opete di questi nuovi riformatori, e correttori della Chiesa cristiana lo spirito di intollerabil' superbia, la scandalosa disubbidienza, e la potervia verso de' superiori, e verso i magistrati tanto ecclesiastici, che civili, il genio crudele, l'amore del libertinaggio, l'odio della pietà, e della mortificazione Cristiana, manifestato e nelle parole, e ne' fatti; per le quali cose non potremmo certamente comprendere, in qual modo uomini tali abbiano potuto sedurre, e tirarsi dietro eura gran parte di mondo Cattolico, se e la ragione, e gli esempj degli eretici de' primi secoli non dimostrassero, che una gran superiorità può prendere sopra degli uomini chi sappia adular con destrezza le loro passioni, e che queste in qualunque abisso di errori, o ne' più orrendi disordini possono precipitare l'uomo, se la mano di Dio nol sostiene. Cerramente nessuno avrebbe creduto, che in tanta purezza, e santità di costumi, quanta risplendeva nella Chiesa a' suoi più bei giorni, potessero far fortuna le impure sette degli Gnostici, de' Simoniani, degli Encratici. Conruttocid noi pur sappiamo quanto gravi furono i danni, ch' elle portarono al Cristianesimo, permettendo ciò Dio, affinchè provata fosse con la tentazione la fede, e vieppiù radicata l'umiltà de' suoi eletti, ed al contrasto di tali tenebre più brillante, e vivace folgoreggiasse la luce della vera Chiesa di Cristo.

Vers. 6. 7. Si intrudono per le case, e schiavo si menano ec. Gli eretici imitano il loro padre il demonio, il quale la prima sua tentazione rivolse contro la donna come più debole, e facile ad esser sedotta, e come istrumento idoneo alla perversione dell' uomo. Così con una lunga induzione dimostra S. Girolamo, che

tutte

oneratas peccatis, quæ ducuntur variis desideris.

7. Semper discentes, & nunquam ad scientiam veritatis pervenientes.

8. Quemadmodum autem * Jannes, & Mambres resistenterunt Moyse: ita & hi resistunt veritati, homines corrupti mente, reprobi circa fidei,

* Exod. 7. 11.

9. Sed ultra non proficiunt: insipientia enim eorum manifesta erit omnibus, sicut & illorum fuit.

ve si menano delle dominicuoie cariche di peccati, mosse da varie passioni:

7. Le quali sempre imparando, non arrivano mai alla scienza della verità.

8. Ma nella stessa guisa, che Gianne, e Mambra resistettero a Mosè: così anche questi resistono alla verità, uomini di guasta mente, reprobi riguardo alla fede,

9. Ma non andaranno più avanti: conciossiachè si farà manifesta a tutti la loro stoltezza, come fu già di queglii.

tutte le eresie sono state o fondate, o sostenute, e dilatarle per mezzo di donne simili a quelle descritte quì dall' Apostolo; di coscienza corrotta, dominate da varie passioni, e particolarmente da una rea curiosità, per cui non contente della dottrina della Chiesa, amano le novità adatte alle strane loro fantasie, e trovando ne' novi maestri tutta la facilità a soddisfarle, studiano sempre, senza che arrivat possano giammai alla scienza della verità.

Vers. 8. Nella stessa guisa, che Gianne, e Mambre ec. Furono questi due magi di Faraone, e i loro nomi si erano conservati per tradizione tra i Giudei. In vece di Mambre il greco ha Giambre; ma e Origene, e il Talmud di Babilonia, e un antico filosofo presso Eusebio ha Mambre, comè nella Volgata. E vuol dire l'Apostolo, che non è meraviglia, se il Vangelo ha degli avversarj, e de' contraddittori, mentre ne ebbero e Mosè, e i profeti; ed è anzi gloria della verità l'essere perseguitata da uomini tali, ne quali il giudizio della mente è perversito dalle passioni, ed a quali la pertinacia, e l'ostinazione dello spirito chiude ogni strada per arrivare alla vera fede.

Vers. 9. Ma non andaranno più avanti: ec. Ma i rei disegni di costoro saranno affrenati, e Dio non permetterà loro di fare tutto il male, che vorrebbero; ma come avvenne de' magi di Faraone, così di questi si manifesterà finalmente la stoltezza, e le loro imposture non troveran più credenza.

Vers. 10.

10. Tu autem assecutus es meam doctrinam, institutionem, propositum, fidem, longanimitatem, dilectionem, patientiam.

11. Persecutiones, passionis: qualia mihi facta sunt Antiochie, Iconii, & Lystris: quales persecutiones sustinui, & ex omnibus eripuit me Dominus.

* *Att. 14. 1. & seq.*

12. Et omnes, qui volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur.

13. Mali autem homines,

10. *Ma tu hai seguito dappresso la mia dottrina, la mia maniera di vivere, le intenzioni, la fede, la longanimità, la carità, la pazienza,*

11. *Le persecuzioni, i patimenti: quali mi avvennero in Antiochia, in Iconio, e in Listri: le quali persecuzioni io ho sostenute, e da tutte mi ha liberato il Signore.*

12. *E tutti que', che vorranno piamente vivere in Cristo Gesù, patiranno persecuzione.*

13. *Ma i mali uomini;*

Vers. 10. 11. Ma tu hai seguito dappresso re. Alle prave dottrine de' Novatori, ed ai perversi loro costumi oppone l'Apostolo il proprio esempio fedelmente imitato in ogni parte da Timoteo. E quanto alle persecuzioni, ed ai patimenti sofferti per Cristo, rammenta Paolo quegli, che dovette patire in Antiochia, in Iconio, e in Listri, perchè più noti a Timoteo, mentre questi era nativo di quest'ultima città, alla quale erano vicinissime le altre due. Antiochia è quella della Pisidia. Atti XIII. 14.

Vers. 12. E tutti que', che vorranno piamente vivere ec. Tutti quegli, che vorran vivere secondo la pietà, cioè secondo la fede di Cristo, patiranno la persecuzione, perchè, come dice S. Agostino, sebbene i Re, ed i principi siano figliuoli della Chiesa, e Cristiani, il demonio però non è ancora cristiano, ed egli non cesserà giammai di perseguitare e la Chiesa, ed i Fedeli con ogni sorta di tentazioni, e di scandali; e non altro vi vuole per provare colla propria sperienza la verità di questo detto apostolico, che il cominciare a vivere piamente secondo Cristo. Veggasi S. Agostino in Ps. LIV. e LIX.

Vers. 13. Ma i mali uomini, e i seduttori ec. Quello, che percuverà la persecuzione contro la Chiesa, si è, che non mancheranno giammai degli uomini scellerati, e de' seduttori, e che quanto più si andrà avvicinando la fine de' secoli, anderà ancora crescendo l'ardite, e l'impudenza di tal razza di gente, e la loro em-

& seductores proficient in pejus; errantes; & in errorem mittentes.

14. Tu vero permans in iis, quæ didicisti, & credita sunt tibi: sciens, a quod didiceris:

15. Et quia ab infantia sacras literas nosti, quæ te possunt instruere ad salutem, per fidem; quæ est in Christo Jesu:

16. * Omnis scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguen-

ei seduttori anderanno di male in peggio; ingannati, e ingannatori.

14. Ma attienti a quello, che hai apparato, e a quello, che ti è stato affidato, sapendo, da chi te abbi imparato:

15. E che dalla fanciullezza apprendesti le sagre lettere, le quali possono instruirti a salute, mediante la fede, che è in Cristo Gesù.

16. Tutta la scrittura divinamente ispirata è utile a insegnare, a redarguire;

empierà giungerà all' estremo, talmente che non averanno ribrezzo di attaccare gli stessi principj fondamentali della religione. Gente cieca, che fa suo mestiero di accecare anche gli altri.

Vers. 14. *E a quello, che ti è stato affidato.* Alla dottrina, che è stata a te data come in deposito.

Sapendo da chi ec. Sapendo, che da me hai imparato la verità, il quale la ho imparata non da un uomo; nè per mezzo di un uomo, da Gesù Cristo. Gal. 11.

Vers. 15. *E che dalla fanciullezza apprendesti le sagre lettere.* Secondo il costume degli ebrei Timoteo era stato allevato dalla madre, e dall' avola nello studio delle scritture del vecchio testamento. Queste dice Paolo, che possono instruirlo, e condurlo al conseguimento della salute; mentre siano da lui lette colla guida della fede di Cristo; senza la quale non può aver si il vero senso delle scritture del vecchio testamento, perchè di esse Cristo è lo scopo, e il fine, il compendio.

Vers. 16. *Tutta la scrittura divinamente ispirata ec.* Fa qui l' Apostolo un giustissimo, e verissimo elogio della scrittura divinamente ispirata, viene a dire; detratta dallo Spirito del Signore, e l' utilità ne dimostra dicendo; che per essa è s' insegnano i dommi della fede; e si redarguiscono gli errori contrarj alla stessa fede; e i depravati costumi correggonsi; e formasi l' uomo alla pietà, ed alla giustizia: Questi sono; come osserva S. Tommaso, i quattro effetti prodotti dallo studio della scrittura; ella in-

segua

dum; ad corripiendum, ad *a correggere, a formare alla*
erudiendum in iustitia: *giustizia.*

2. Pet. 1. 20.

17 Ut perfectus sit ho-
mo Dei, ad omne opus bo-
num instructus:

17. *Affinchè perfetto sia*
l'uomo di Dio, disposto ad
ogni opera buona.

segna la verità; e riprova la falsità, ritrae dal male, e stimola al bene; pe' quali mezzi conduce finalmente l'uomo di Dio, cioè l'uomo Cristiano; e principalmente il ministro di Cristo; e della Chiesa; alla perfezione; la quale consiste in quella felice disposizione di cuore, per cui l'uomo è pronto a qualunque opera buona, viene a dire, non solo a quello, che dee fare per necessità di precetto affin di ottenere la salute, ma anche a quegli atti di virtù, i quali di supererogazione si chiamano:

Scongiura Timoteo per Cristo Giudice, che predichi costantemente contro i falsi dottori, e contro di coloro, i quali di tai dottori vanno in traccia, e sopporti pazientemente qualunque cosa gli avvenza di sinistro: predice il suo martirio, e il premio, che ne sperava, e chiama a se Timoteo, perchè da molti era stato abbandonato, e molti mali gli erano stati fatti da Alessandro: come nella sua prima difesa tutti lo abbandonarono, e il Signore lo liberò.

1. **T** Estificor coram Deo, & Jesu Christo, qui judicaturus est vivos, & mortuos, per adventum ipsius, & regnum ejus:

2. Prædica verbum, in sa-
opportune, importune: ar-
gue, obsecra, increpa in
omni patientia, & doctri-
na.

3. Erit enim tempus;
cum sanam doctrinam non

1. **T** I scongiuro dinanzi a Dio, ed a Gesù Cri-
sto, il quale giudicherà i
vivi, ed i morti, per la
venuta, e pel regno di lui:

2. Predica la parola,
presta a tempo, fuori di tem-
po: riprendi, supplica, esor-
ta con ogni pazienza inse-
gnando.

3. Imperocchè verrà tem-
po, che non potran patire la

*Vers. 1. Ti scongiuro dinanzi a Dio, ec. Questa forte, e pa-
retica esortazione indica non la negligenza di Timoteo, ma l'ar-
dente carità dell'Apostolo, e la sollicitudine sua pel bene della
Chiesa, e per la propagazione della fede. E a tutti i sacerdoti,
e prelati egli parla, parlando a Timoteo. Vedi Agost. l. 1. contr.
Crescen. cap. 6.*

*Vers. 2. A tempo, fuori di tempo. E' sempre fatto a tempo
quello, che farsi utilmente per la eterna salute de' prossimi, br-
chè sovente lo zelo de' pastori sembra importuno all'uomo carna-
le, di cui si turbano le passioni.*

*Vers. 3. Non potran patire la sana dottrina, ma, ec. Fa d'uo-
po, che il pastore di anime si avvezzi a non risparmiare le ri-
pressioni, le preghiere, le esortazioni; imperocchè non sempre
egli*

sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibimagistros, prurientes auribus:

4. Et a veritate quidam auditum avertent, ad fabulas autem convertentur.

5. Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac evangelizæ, ministerium tuum imple. Sobrius esto.

6. Ego enim jam delibor, & tempus resolutionis meæ instat.

7. Bonum certamen cer-

sana dottrina, ma secondo le proprie passioni per prurito di udire moltiplicheranno a se stessi i maestri.

4. E si ritireranno dall' ascoltare la verità, e si volgeranno alle favole.

5. Ma tu veglia sopra tutte le cose, sopporta le affezioni, fa l' uffizio di predicador del vangelo, adempi il tuo ministero. Sii temperante.

6. Imperocchè io sono già alle libagioni, e il tempo del mio scioglimento è imminente.

7. Ho combattuto nel buon

egli avrà degli uditori docili alla parola, ed alle massime dell' Evangelio; ma vi sarà un tempo, in cui e per trovare avvocati alle loro passioni, e per prurito di novità molti anderanno di maestro in maestro cercando chi con scandalosa prevaricazione palpi, ed aduli i loro vizj, e per loro sciagura troveranno tali maestri.

Vers. 4. *E si ritireranno dall' ascoltare la verità, ec.* In luogo del Vangelo, la verità del quale è stata confermata presso di tutti gli uomini con tanti miracoli, ed è divenuta ormai evidente, e incontrastabile, abbracceranno favolose, e strane, e incredibili dottrine. Tali certamente furono le invenzioni, e i romanzi degli Gnostici, e de' Carpocratiani, de' Marcioniti, de' Manichei. Ma il nostro stesso secolo è testimone di un simile avvenimento nelle persone di certi filosofi, i quali ripudiar la divinità, ma troppo per essi semplice istoria della Genesi, hanno coll' ampia lor mente voluto arricchirci di un nuovo disegno di creazione così ben inteso, ed organizzato, che hanno dato a conoscere anche ai più ignoranti, che un uomo capace di rigettare la fede è capace di credere tutto, ed ancor l' incredibile.

Vers. 5. *Veglia sopra tutto le cose.* Sopra tutte le parti del tuo ministero.

Vers. 6. 7. 8. *Io sono già alle libagioni.* Prima d' immolare la vittima secondo il rito pagano si facevano sopra di essa le liba-

tavi, cursum consumavi, fidem servavi.

arringo, ho terminata la corsa, ho conservata la fede.

8. In reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex: non solum autem mihi, sed & iis, qui diligunt adventum ejus. Festina ad me venire cito.

8. Del resto è serbata a me la corona della giustizia la quale a me renderà il Signore giusto giudice in quella giornata: nè solo a me, ma anche a coloro, che desiderano la sua venuta. Affrettati di venir tosto da me.

9. Demas enim me reliquit, diligens hoc seculum, & abiit Thessalonicam:

9. Imperocchè Demade mi ha abbandonato per l'amore di questo secolo, e se n' è ito a Tessalonica:

gioni di vino, di sale, di farina, e simili: vuole adunque l'Apostolo significare, ch'egli è già vicino ad essere immolato per la fede di Gesù Cristo. E dovendo egli patir la morte dagl'infedeli, non è meraviglia, se prenda la similitudine dai loro riti; imperocchè, quanto agli ebrei, le libagioni si facevano da essi sopra la vittima dopo l'immolazione. Da queste parole di Paolo la maggior parte degli'interpreti ne deducono, che questa sia l'ultima delle sue lettere, e che sia stata scritta poco prima della preziosa sua morte, la qual morte gli era stata, per quanto si vede, rivelata da Dio. Quindi in niun'altra lettera egli parla con tanta fidanza de' suoi combattimenti, della fedeltà, con cui aveva servito a Dio nel Vangelo, della ricompensa, e della corona, che aspettava, e teneva sicura. Sentimenti non di jattanza, ma di buona coscienza, e di ferma, e salda speranza. Questa corona egli la chiama corona della giustizia, perchè è la ricompensa delle opere di giustizia, e si dà a' giusti per le opere giuste.

Nè solo a me, ma anche a coloro, che desideranno ec. Questa corona è riserbata a tutti coloro, i quali con la santità della vita si preparano alla venuta del giudice eterno, e con ciò dimostrano, che desiderano questa venuta.

Vers. 9. Demade mi ha abbandonato. Vedi Coloss. iv. 14. Filem. 24. Veggiamo qui la caduta d'uno de' compagni più cari dell'Apostolo nella sua prigionia, il quale preponendo i terreni comodi al Vangelo, abbandona l'Apostolo, e la verità. Sappia-

mo

10. Crescens in Galatiam;
Titus in Dalmatiam.

11. * Lucas est mecum
solus. Marcum assume, &
adduc tecum: est enim mihi
utilis in ministerium.

* Col. 4. 14.

12. Tychicum autem misi
Ephesum.

13. Penulam, quam reli-
qui Troade apud Carpum;
veniens asser tecum, & li-
bros, maxime autem mien-
tibras.

10. Crescente in Galat-
zia, Tito in Dalmazia.

11. Il solo Luca è con
me. Prendi teo, Marco, e
menalo con te: imperocchè
egli mi è di ajuto nel mi-
nistero.

12. E ho spedito Tichico
ad Efeso.

13. Il pallio, che lasciai
a Troade in casa di Carpo;
venendo, portalo teo, e i
libri, particolarmente la car-
tapecore.

ino la sua deserzione, ma non possiamo sapere, se si ravvedes-
se, come alcuni, ma senza alcun valido fondamento, hanno
scritto.

Vers. 10. *Crescente in Galazia*, ec. Col nome di Galazia gli
scrittori Greci intendevano talora le Gallie, e varj interpreti Gre-
ci scrivono, che nelle Gallie fosse stato mandato Crescente da
Paolo a predicarvi la fede, come Tiro nella Dalmazia: La Gala-
zia era una provincia dell' Asia minore.

Vers. 11. *Prendi teo Marco*, ec. Giovanni Marco cugino di
Barnaba, di cui si è parlato più volte. Vedi Coloss. iv. 10.

Vers. 12. *Ho spedito Tichico ad Efeso*. E' probabile, che l'A-
postolo lo avesse mandato ad Efeso poco prima di questa lette-
ra, affinchè nell'aspetta di Timoteo avesse cura di quella Chie-
sa. Di Tichico vedi Coloss. iv. 7.

Vers. 13. *Il pallio, che lasciai a Troade in casa di Carpo*, ec.
Quello, che abbiamo tradotto, *il pallio*, è interpretato in diver-
se altre maniere da molti interpreti. L'uso più comune della vo-
ce latina rapportata anlie nel greco si è la significazione di pal-
lio, o mantello. Ma si ammiri la govertà dell'Apostolo; il qua-
le aveva bisogno di farsi riportare da sì rimoto paese un mantel-
lo. Di Carpo non abbiamo altrove alcuna certa memoria; benchè
i Greci moderni lo pongano nel numero dei Lxx. discepoli; ed
altre cose ancora nè scrivano tutte incerte. Egli è onorato ne
Martirologi greci, e latini.

I libri . . . cartapecore. I libri si crede, che fossero quelli
delle scritture. Nelle cartapecore, o pergamene (così dette dalla
città di Pergamo, dove furono inventate dal re Attalo) si cre-
de, che fossero gli originali delle epistole scritte da lui. Ma

14. Alexander ararius multa mala mihi ostendit : reddet illi Dominus secundum opera ejus:

15. Quem & tu devita, valde enim reſtitit verbis noſtris.

16. In prima mea deſenſione nemo mihi aſſuit, ſed omnes me dereliquerunt : non illis imputetur.

17. Dominus autem mihi aſſtitit, & confortavit me,

14. *Alessandro ramajo mi ha fatto molti mali: lo ricompenserà il Signore secondo le opere sue,*

15. *Dal quale guardati anche tu: imperocchè egli si è opposto fortemente alle nostre parole.*

16. *Nella mia prima difesa niſſuno fu per me, ma tutti mi abbandonarono, non ſia ad eſſi imputato.*

17. *Il Signore però mi aſſiſtè, e mi confortò, affina-*

forſe meglio diſaſſi, che i libri ſono le ſcritture tradotte in greco, le membrane poi il teſto ebreo, il quale anche-oggi giorno ſi ſcrive in cartapeſora.

Vers. 14. *Alessandro ramajo ec.* Vedi Atti xix. 33., 2. Tim. 1. 20. Eſſendo ſtato ſcomunicato dall'Apoſtolo, andò ſempre più imperversando contro la ſana dottrina. Il tenero amore di Paolo per Geſù Criſto, e pel Vangelo, faceva sì, che ſentiſſe vivamente come fatto contro di ſe tutto quello, che dai cattivi faceaſi in danno della fede.

Vers. 16. *Nella mia prima deſeſa niſſuno fu per me, ec.* Ciò ſi intende della ſeconda prigionia, e della prima volta, che allora dovette comparir dinanzi a Nerone, e far ſue diſeſe, nella quale occaſione dice, che tutti lo abbandonarono; lo che ſi intende de' criſtiani di Roma, i quali potevano aver qualche credito preſſo la corte. Ma la crudeltà di Nerone era talmente temuta, che niſſuno ebbe ardire di dichiararſi fauore di Paolo. Con queſti, i quali non per malvagità d'animo, ma per debolezza, e paura avevan peccato, prega Dio, che uſi di ſua miſericordia.

Vers. 17. *Affinchè ſia per me compiuta la predicazione, ec.* Affinchè io termini il coſſo preſcritto da Dio alla mia predicazione, e poſſa ancora per qualche tempo comunicare il Vangelo a tutti i popoli in queſta città, dove tanti concorrono da tutte le parti del mondo.

Fui liberato dalla bocca del leone. Nerone fu detto leone anche da Seneca per la ſua crudeltà, e ferocia; ma può anche per una maniera di proverbio voler ſignificare l'Apoſtolo, che fu libe-

ut per me prædicatio impleatur, & audiant omnes gentes: & liberatus sum de ore leonis.

18. Liberabit me Dominus ab omni opere malo: & saluum faciet in regnum suum cælestes, cui gloria in secula seculorum. Amen.

19. Saluta Priscam, & Aquilam, & * Onesiphori domum.

* Supr. 1. 16.

20. Erastus remansit Corinthi. Trophimum autem reliqui infirmum Mileti.

21. Festina ante hiemem venire. Salutant te Eubulus, & Pudens, & Linus, & Claudia, & fratres omnes.

chè sia per me compiuta la predicazione, e la odano tutte le genti: e fui liberato dalla bocca del leone.

18. Il Signore poi mi libererà da ogni opera mala: e mi salverà nel celeste suo regno, a cui gloria pe' secoli de' secoli. Così sia.

19. Saluta Prisca, e Aquila, e la casa di Onesiforo.

20. Erasto restò a Corinto. E Trofimo lo lasciai malato a Mileto.

21. Sollecita di venir da me prima del verno. Ti saluta Eubulo, e Pudente, e Lino, e Claudia, e tutti i fratelli.

liberato da un massimo pericolo, e forse ha voluto alludere, al fatto di Daniele.

Vers. 18. *Mi libererà da ogni opera mala.* Mi libererà con la sua potente grazia da ogni peccato.

Vers. 20. *Erasto ... e Trofimo lo lasciai malato ec.* Intorno a Erasto, ed a Trofimo vedi gli Atti. Ma si osservi con S. Gio. Grisostomo, come Dio, il quale aveva dato agli Apostoli, ed agli uomini apostolici tanta virtù per curare le malattie corporali, voleva, che ad essi, e i loro amici avessero dei mali, affinchè tutti vedessero, che erano uomini mortali, e deboli, come gli altri, e come tutto quello, che avevano di straordinario, era dono del Signore.

Vers. 21. *Prima del verno.* La navigazione in que' tempi era molto difficile, e pericolosa d'inverno.

Eubulo, e Pudente, e Lino, e Claudia. Eubulo doveva essere uno de' primarj fedeli di Roma, ma il suo nome è Greco, Pudente si dice, che fu convertito da S. Pietro, e che in casa di lui fu consacrata la prima Chiesa di Roma, dove è adesso quella di S. Pietro in vincoli; e si dice ancora, che fu decapita-

22. Dominus Iesus Chri- stus cum spiritu tuo. Gra- tia vobiscum. Amen.	22. <i>Il Signore Gesù Cri- sto col tuo spirito. La gra- zia con voi. Così sia.</i>
--	---

to sotto Nerone. Lino fu successore di Pietro nella santa sede Romana, eletto, come dice S. Ireneo, a tal dignità da ambedue gli Apostoli Pietro, e Paolo. Sotto il pontificato di Lino seguì la gran rovina di Gerusalemme l'anno settantesimo di Gesù Cristo. Claudia secondo alcuni moderni era moglie di Pudenc.

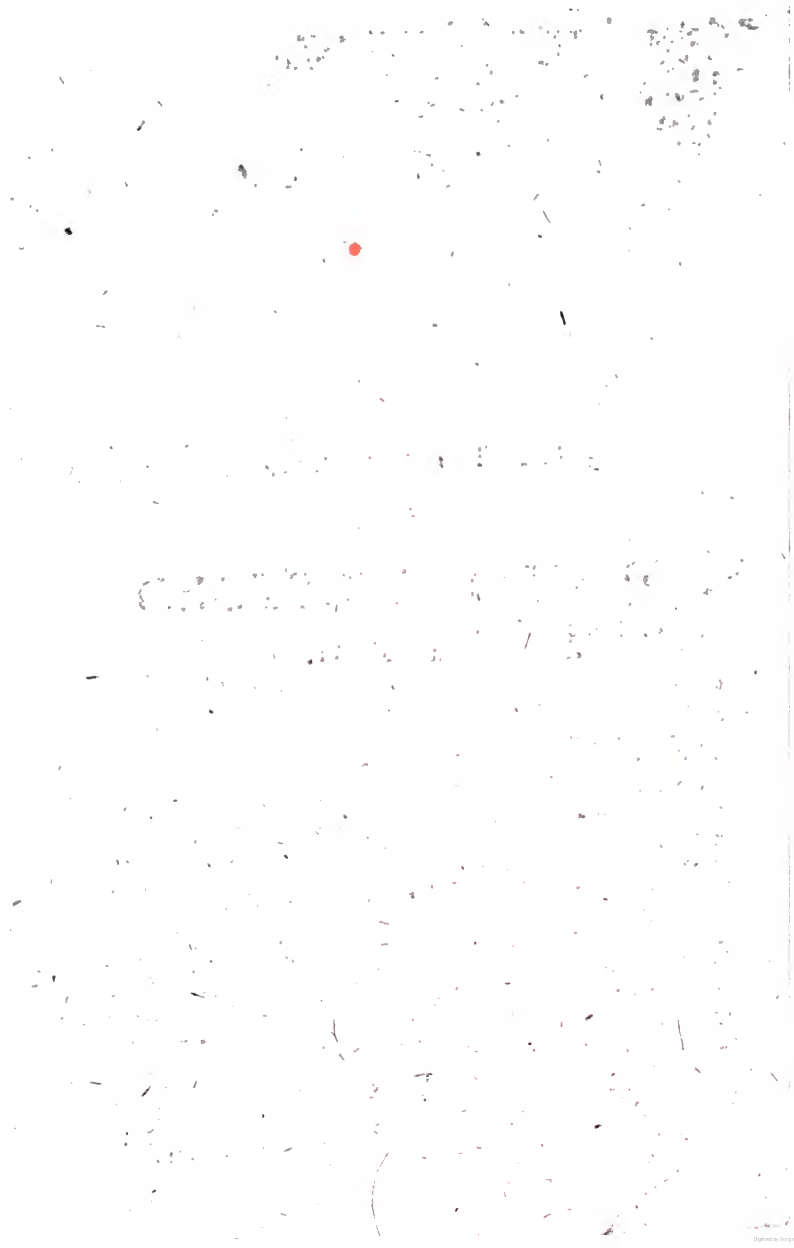
LETTERA

D I

S. PAOLO APOSTOLO

A TITO.

F 4



P R E F A Z I O N E .

Tito era Gentile di origine, ed essendo ancor nella prima età, allora quando fu convertito alla fede da Paolo, visse in istato di continenza sino alla morte, come racconta S. Girolamo. Di lui si servì l' Apostolo in molte occasioni, e sovente lo prese seco per compagno ne' suoi viaggi, e per suo ajuto nella predicazione del vangelo. Paolo dopo il primo viaggio di Roma ritornato in Oriente, predicò nella isola di Candia, come scrive quì S. Girolamo, ma non potendo ivi fermarsi, quant' era necessario, si a perfezionar nella fede i neofiti, e sì ancora per eleggere nelle città dei vescovi, e de' sacerdoti pel governo di quelle Chiese, lasciò al suo caro figliuolo Tito il pensiero di provvedere a quella nascente cristianità. Si trovava Paolo in Nicopoli, città della Tracia a' confini della Macedonia, allorchè scrisse a Tito questa bellissima lettera, e siccome una delle principali cure di lui doveva essere, come abbiain detto, la elezione di buoni vescovi,

e sacerdoti; quindi è, che in primo luogo delle qualità discorre, che si richieggono in tali ministri ecclesiastici; indi passa ad altri documenti opportuni alle circostanze ed al bisogno di que' fedeli. Cre-
desi scritta circa l'anno 64. di Gesù Cristo.



CAPO PRIMO.

Saluta Tito: gli rammenta la speranza della vita eterna, ch'è stata già manifestata: gli dimostra, quali debbano essere coloro, ch'egli ordina in sacerdoti, o vescovi: parla di alcuni, i quali pe' loro vizj meritano severa riprensione: per coloro, che sono mondi, è monda ogni cosa: alcuni nezanq Dio co' fatti,

1. **P**aulus servus Dei, Apostolus autem Jesu Christi secundum fidem electorum Dei, & agnitionem veritatis, quæ secundum pietatem est,

2. In spem vitæ æternæ,

1. **P**iola servo di Dio, e Apostolo di Gesù Cristo secondo la fede degli eletti di Dio, e il conoscimento della verità, la quale è secondo la pietà,

2. Per la speranza della

Vers. 1. Secondo la fede degli eletti di Dio, e il conoscimento, ec. Viene a dire, Apostolo di Gesù Cristo per annunziare la fede, e comunicare agli eletti di Dio, o sia ai fedeli, la luce, e la cognizione della verità, la qual verità è secondo la pietà, perchè contiene il vero culto di Dio, e quello, che di Dio dobbiam credere, e quello, che dobbiam fare per piacergli.

Vers. 2. Per la speranza della vita eterna, ec. Queste parole posson congiungersi o con la parola *Apostolo*, o con la parola *verità*, ed hanno nell' uno, o nell' altro modo il medesimo sen-

quam promissit, qui non mentitur, Deus, ante tempora secularia.

vita eterna, la quale Iddio; che non mentisce; promise prima del cominciamento de' secoli.

3. Manifestavit autem temporibus suis Verbum suum in predicatione, quae credita est mihi secundum praeceptum Salvatoris nostri Dei:

3. Ed ha manifestato a suo tempo il suo Verbo per mezzo della predicazione, ch' è stata confidata a me per ordine del Salvatore nostro Dio:

4. Tito dilecto filio secundum communem fidem, gratia & pax a Deo Patre,

4. A Tito diletto figlio secondo la comune fede, grazia, e pace da Dio Padre,

so, perchè significano o il fine del ministero apostolico, o l'obbietto finale della fede, ch'è la vita eterna; lo che pone una differenza massima tra Mosè, e gli Apostoli, e tra la legge e il Vangelo di Cristo; imperocchè Mosè ancora poteva chiamarsi Apostolo, perchè la sua missione ebbe egli pure da Dio, ma non fu mandato ad annunziare la speranza della vita eterna, ma la possessione della terra degli Ebrei, e degli Amorrei; e la legge data da lui nel senso suo letterale non ebbe per fine la vita eterna. Vedi Rom. x. 5.

La quale Dio, che non mentisce, promise prima ec. La qual vita eterna Dio, che è verace, promise, viene a dire, determinò di dare agli uomini prima de' tempi eterni, da tutta l'eternità. Vedi il Grisost.

Vers. 3. Ed ha manifestato a suo tempo il suo Verbo per mezzo della predicazione, ec. La volontà, e il decreto di manifestare, e di dare agli uomini la vita eterna, decretato a se stesso ab eterno in Dio, è stato manifestato con la manifestazione del Verbo mandato al mondo (nel tempo destinato ne' consigli di Dio) a prendere umana carne, annunziato a tutta la terra mediante la predicazione apostolica, predicazione confidata a me per disposizione di Dio Padre, nostro Salvatore. Vedi 1. Tim. 1. 2., e S. Girolamo. Il Grisostomo pel Verbo intende qui il Vangelo, ovvero la promessa della vita eterna, promessa manifestata con la predicazione del Vangelo.

Vers. 4. Figlio secondo la comune fede. Figliuolo non secondo la carne, ma secondo la fede, per la quale ti ho generato in Cristo Gesù. 1. Cor. iv. 15. E chiama comune questa fede, perchè offerta egualmente, ed al Gentile, come era Tito, ed al Giudeo, quale era Paolo.

Gra.

& Christo Jesu Salvatore nostro.

e da Gesù Cristo Salvatore nostro.

5. Hujus rei gratia reliqui te Cretæ, ut ea, quæ desunt, corrigas, & constituas per civitates presbyteros, sicut & ego disposui tibi.

5. A questo fine io ti lasciai in Creta, perchè tu dia sesto a quel, che rimane, e stabilisca de' preti per le città, conforme io ti prescrissi.

6. * Si quis sine crimine est, unius uxoris vir, filios habens fideles, non in accusatione luxuriæ, aut non subditos.

6. Uom, che sia senza taccia, che abbia avuto una sola moglie, che abbia i figliuoli fedeli, che non sian accusati di lussuria, e indisciplinati.

* 1. Tim. 3. 2.

Grazia, e pace da Dio, ec. Vedi 1. Tim. 1. 2.

E da Gesù Cristo Salvatore nostro. Il titolo di Salvatore dato nel versetto precedente a Dio Padre, lo dà qui a Gesù Cristo, perchè quello, che ha fatto il Padre per la nostra salute, lo ha fatto per Cristo.

Vers. 5. Perchè tu dia sesto a quel, che rimane, ec. Gli Apostoli, quando avevano gettati in un luogo i fondamenti di una Chiesa, raccomandatala alla cura di un Vescovo, si partivano per andare a portare altrove il Vangelo. Così Paolo aveva lasciato Tito nell'isola di Candia, perchè desse ordine a tutto quello, che bisognava per il buon incamminamento di quella Chiesa nascente.

E stabilisca de' preti per le città, ec. Col nome di preti, e seniori, secondo l'opinione di San Girolamo, di San Gior Grisostomo, e di altri antichi interpreti, intende Paolo i vescovi; e questa sposizione sembra giustissima, e per quello, che leggesi versic. 7., e perchè sappiamo dalla storia ecclesiastica, che il primo passo per la fondazione di una Chiesa era lo stabilimento di un Vescovo, il quale di poi ordinava dei sacerdoti, e dei ministri inferiori, ed anche dei vescovi secondo il bisogno. Quindi fu osservato nella Chiesa per molti secoli, che a predicar la fede ne' paesi degli infedeli si mandassero sempre dei vescovi.

Vers. 6. Che abbia avuto una sola moglie. Vedi 1. Tim. III. 2.

Che abbia i figliuoli fedeli, che non sian accusati, ec. Il vescovo è destinato a predicare la fede, a stabilire le virtù, e la buona disciplina nel popolo di Dio. Or non è credibile, che possa esser idoneo a convertire gli altri infedeli, e a rendere

san-

7. Oportet enim episcopum, sine crinibz esse, sicut Dei dispensatorem: non superbum, non iracundum, non vinulentum, non perculso rem, non turpis lucri cupidum.

8. Sed hospitalem, benignum, sobrium, iustum, sanctum, continentem,

9. Amplectentem eum, qui secundum doctrinam est; fidelem sermonem: ut potens sit exhortari in doctrina sana, & eos, qui contradicunt, arguere.

10. Sunt enim multi etiam inobedientes, vaniloqui, & seductores; maxi-

7. Conciossichè fa d' uopo, che il vescovo sia senza colpa, come economo di Dio: non superbo, non iracundo, non dedito al vino, non violento, non amante del vil guadagno:

8. Ma ospitale, benigno, temperante, giusto, santo, continente.

9. Tenace di quella parola fedele, che è secondo la dottrina, affinchè sia capace di esortare con sana dottrina, e di convincere i contraddittori.

10. Imperocchè vi sono ancora molti disubbidienti, chiacchieroni, e seduttori:

stato, e perfetto il gregge di Cristo colui, il quale non ha potuto ottenere la conversione de' propri figliuoli alla fede, o che ha figliuoli scorretti, e indisciplinati.

Vers. 7. 8. *Fa d' uopo, che il vescovo...* come economo di Dio: &c. Descrive e le qualità; dalle quali deve essere essente il vescovo, e quelle, che debbe avere come economo di Dio; viene a dire; come ministro di Dio, nel dispensare l' Evangelio; e i tesori spirituali posti nelle sue mani dal padre di famiglia. Vedi: *1. Tim. 111.*

Continentem. La voce greca corrispondente a questa significa; secondo il Gtiosotomo, e San Girolamo, un uomo, ch' è padrone delle sue passioni, della sua lingua, degli occhi, e d' tutte le sue azioni, che non è trapiato da alcuna rea affezione.

Vers. 9. *Tenace di quella parola fedele*; ch' è secondo la dottrina: &c. Che fermi ritenga i principj della fede secondo la dottrina predicata nella Chiesa; talmente che sia in istato, e d' insegnargli al popolo; e di sostenergli contro le obbiezioni degli avversarj.

Vers. 10. 11. *Vi sono ancora molti disubbidienti*; &c. Vuol dire l' Apostolo, che il talento della parola evangelica era particolarmente necessario in Efeso; dove tai Cristiani stessi non mancava-

me qui de circumcissione sunt:

massimamente quegli, che sono del numero de' circuncisi:

11. Quos oportet redargui: qui universas domos subvertunt, docentes quae non oportet, turpis lucri gratia.

11. A' quali bisognaturar la bocca: che mettono a soqquadro tutte le case, insegnando cose, che non convengono, per amore di vil guadagno.

12. Dixit quidam ex illis, proprius ipsorum propheta: Creteneses semper mendaces, male bestiae, ventres pigri.

12. Disse uno di essi, proprio loro profeta: i Cretenses sempre bugiardi, cattive bestie, ventri pigri.

13. Testimonium hoc verum est. Quam ob causam increpa illos dure, ut sani sint in fide.

13. Questo dettato è vero. Per la qual cosa sgridali con rigore, affinché siano sani nella fede,

cavano dei seduttori, disubbidienti alla Chiesa, inventori di favole; e questo male era particolarmente tra i Cristiani convertiti dal Giudaismo, i quali ora volevano unir col Vangelo la legge, e la circoncisione; ora tentavano di corrompere con le loro favole; e profane tradizioni la semplicità, e santità della cristiana dottrina: Questi dice, che introducevansi nelle famiglie cristiane a insegnarvi delle fole indegenti per guadagnare. Sappiamo da Giuseppe Ebreo, che gli Ebrei erano in gran numero in quell'isola; e già abbiamo osservato più volte, come da niun'altra parte ebbe tanto da soffrire il Vangelo, e il nostro Apostolo, quanto dalla nazione Ebrei, e come tra gli stessi Ebrei convertiti ebbe sempre Paolo degli avversari talora occulti, talor manifesti, i quali esercitarono grandemente la sua pazienza. Vedi versic. 14.

Vers. 12. Disse uno di essi, proprio loro profeta: ec. Il carattere de' Cretesi (dice Paolo) è stato fatto da un Cretese, e da un Cretese rispettato tra suoi, anzi tenuto da essi per profeta, perchè di lui si spacciavano delle profezie o vere, o false che fossero. Questo Cretese poeta egli è Epimenide, il quale chiama i Cretesi uomini sempre bugiardi, bestie feroci, e indomite, e portate a far male, ventri infingardi, perchè gran mangiatori, ed oziosi.

Vers. 13. Sgridali con rigore, ec. Siccome sono duri, e pertinaci.

14. Non intendentes Judaicis fabulis, & mandatis hominum, averfantium se a veritate.

15. * Omnia munda mundis: coinquinatis autem, & infidelibus nihil est mundum, sed inquinatae sunt eorum, & mens, & conscientia.

• Rom. 14. 20.

16. Contentur se nosse Deum factis autem negant:

14. Non dando retta alle favole giudaiche, e alle tradizioni di uomini, che hanno in avversione la verità.

15. Tutto è puro pe' puri: per gli impuri poi, ed infedeli niente è puro, ma è immonda la mente, e la coscienza di essi.

16. Professano di conoscere Dio, e lo rinnegano co' fatti

nzi, hanno bisogno di essere scossi con severe riprensioni, affinché non si allontanino dalla sana dottrina. E' anche verisimile, che essendo Tito di dolce, e mansueta natura, conoscendo Paolo il bisogno de' Cretesi a lo esorti perciò ad usare con essi severità, e rigore.

Vers. 14. Non dando retta alle favole, ec. Vedi 1. Tim. I. 4.

Vers. 15. Tutto è puro pe' puri: ec. Parla della distinzione de' cibi, che alcuni volevano osservata anche tra i Cristiani. Pei fedeli, i quali con puro cuore, e monda coscienza servono a Dio, ed uso buono, e santo fanno delle creature, ogni cosa è pura, e monda. Vedi 1. Cor. VIII. 4. 5. 6.

Al contrario poi pe' giudaizzanti, ed infedeli nulla v'ha, che sia mondo; imperocchè corrotta avendo la coscienza pe' loro delitti, e l'intelletto per la infedeltà, quello, che di sua natura è mondo, se lo rendono immondo, perchè o abusano delle creature, o usandone, quando con erronea coscienza erodono di non poterne far uso, peccano, e diventano sempre più immondi. Così dimostra l'Apostolo, dove sia l'origine, e la fonte del bene, e del male per l'uomo, viene a dire, non nelle cose esteriori, non in questo, o in quel cibo, ma, come dice Gesù Cristo, nel cuore, da cui procedono e le buone e le male opere, le quali o purificano, o imbrattano l'uomo. Vedi *Matth. xv. 11.* e *Sant' Agostino lib. 3. contr. Faustum cap. 4.*

Vers. 16. Professano di conoscere Dio, e lo rinnegano co' fatti: ec. Terribile, e verissima sentenza contro i falsi dottori, i quali dice, che confessavano Dio colla bocca, ma lo negavano colle opere, distruggendo la carità, la verità, e la dottrina cristiana. Si vantano (come Giudei) del culto del vero Dio, il qual culto hanno ereditato dai loro maggiori; ma se veramente credesse-

cum sint abominati, & incredibiles, & ad omne opus bonum reprobi.

essendo abominevoli, e miscredenti, e inetti a qualunque buona opera.

ro a Dio, crederebbero al Vangelo di Cristo, e non combatterebbero la fede del Figliuolo di Dio. Costoro con tutta l'apparente lor santità sono per la loro impurità degni della comune esecrazione, come privi di fede vera, e (qual moacca di falso coajo (inutili ad ogni bene.

C A P O II.

Quel, che debba insegnare ai vecchi, alle vecchie, alle giovinette, e ai giovani, facendosi a tutti esempio di ben vivere: quali documenti ci dia la grazia di Dio, la quale si è manifestata; quali benefizj abbiamo ricevuto da Cristo.

1. **T**U autem loquere quæ decent sanam doctrinam:

2. Senes ut sobrii sint, pudici, prudentes, fani in fide, in dilectione, in patientia:

3. Anus similiter in ha-

1. **M**A tu insegna conformemente alla sana dottrina:

2. Che i vecchi siano sobri, pudichi, prudenti, fani nella fede, nella carità, nella pazienza.

3. Similmente le donne di

Vers. 1. *Conformemente alla sana dottrina.* Secondo la sana dottrina del Vangelo, si in quel, che riguarda la fede, e si ancora in quel, che appartiene ai costumi.

Vers. 2. *Che i vecchi siano sobri, ec.* Alcuni interpreti hanno creduto, che qui si parli non de' vecchi in generale, ma de' diaconi, che si chiamano qui *vecchi*, come altrove chiamansi *seniori* i preti. La più comune opinione però è, che si diano qui de' precetti generali pei Cristiani di età avanzata.

Vers. 3. *Le donne di età.* I medesimi interpreti hanno creduto, che per queste parole s'intendano le diaconesse; ma anche questa opinione non pare, che abbia alcun fondamento.

In contrapposizione. Viene a dire, che nella loro assistenza,
Tomo VIII.

bitu sancto, non criminatrices, non multo vino feruientes, bene docentes:

4. Ut prudentiam doceant adolescentulas, ut viros suos ament, filios suos diligant,

5. Prudentes, castas, sobrias, domus curam habentes, benignas, subditi viris suis, ut non blasphemetur verbum Dei:

et in un contegno santo, non portate a dir male, non dedite al molto vino, maestre del ben fare:

4. *Affinchè alle più giovani insegnino ad esser moderare, ad amare i loro mariti, a tener conto de' lor figliuoli.*

5. *Ad esser prudenti, caste, sobrie, attente alla cura della casa, buone, soggette a' loro mariti, affinchè non si dica male della parola di Dio:*

ne' movimenti del corpo, nel volid, nel discorso, nel silenzio appa- risca la dignità di un sagra decoro, dice S. Girolamo.

Non dedite al molto vino. Vizio, a cui è più inchinevole quell'età, vizio però a tale età, e a tal sesso sommamente dannoso. *In qual maniera (dice S. Girolamo) potrà una donna amante del vino insegnare alle più giovani la castità, mentre una giovane, che imita la inemperanza di lei, non può conservare la castità?*

Vers. 4. Affinchè alle più giovani insegnino ec. Alle donne di età, e veramente cristiane piuttosto, che al vescovo Tito commette Paolo la cura d'insegnare privatamente alle donne giovani le obbligazioni del loro stato. E certamente una tale istruzione dalla bocca di una persona di virtù, che ha già trapassato quella carriera, nella quale le più giovani entrano appena, di somma utilità sarebbe a preservar queste da molti falli, e a renderle caute, e prudenti sopra molte cose, delle quali con egual sicurezza, e decenza non possono essere da altri istruite.

Vers. 5. Attente alla cura della casa. Il greco in una sola parola *caserecce*, viene a dire, che tutti i loro pensieri, e le loro cure siano per la loro famiglia, e per le domestiche occorrenze; che non si facciano un mestiero di girar qua e là, perdendo il tempo inutilmente, od anche con danno. La donna forte di Salomone non ha altra sollecitudine, che di vegliar di continuo al bene di sua famiglia per non mangiare in ozio il pane del marito.

Affin-

6. Juvenès similiter hortate ut sobrii sint.

7. In omnibus teipsum præbe exemplum bonorum operum, in doctrinà, in integritate, in gravitate,

8. Verbum sanum, irreprehensibile, ut is, qui ex adverso est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis.

9. * Servos dominis suis subditos esse, in omnibus placentes, non contradicentes,

* *Ephes. 6. 5. Col. 3. 22.*

1. *Pet. 2. 18.*

10. Non fraudantes, sed in omnibus fidem bonam ostendentes, ut doctrinam salvatoris nostri Dei ornent in omnibus.

6. I giovani parimente esortali alla temperanza.

7. In tutte le cose fa vedere te stesso modello del ben fare, nella dottrina, nella purità de' costumi, nella gravità,

8. Il discorrere sano, irreprehensibile, talmente che chi ci sta di contro, abbia roffere, non avendo nulla, onde dir male di noi:

9. Che i servi siano soggetti ai loro padroni, in tutto facciano a modo (di essi) non istiano a tu per tu,

10. Non rubino, ma in ogni cosa dimostrino perfetta fedeltà: talmente che in tutto facciano onore alla dottrina del salvatore nostro Dio.

Affinchè non si dica male &c. Sovente ripete l'Apostolo questa ragione nelle sue istruzioni. L'uomo cristiano abbia gran cura di non dare con la sua vita, col suo operare occasione agli infedeli, ed ai libertini di dir male della pietà cristiana; quasi ellarolleri i vizj, e i difetti, che si veggono ne' Cristiani. Le donne pagane secondo la comune legge naturale sono soggette ai mariti; la donna cristiana tenuta per legge di Dio ad esser soggetta al marito, se pretende di comandare, s'oppona al Vangelo di Cristo, dice S. Girolamo.

Vers. 8. *Il discorrere sano, &c.* Alle opere unisci la santità, e la gravità nel parlare, onde i nemici tuoi, e della Chiesa, che ti saranno di contro, ogni tuo moto ostentando, ed ogni tua parola, non ardiscono d'inscrutarla.

Vers. 9. *Che i servi &c.* Nessuna porzione del gregge di Cristo era negletta da Paolo, la cui carità simile, in un certo modo, a quella del suo Signore, e tutti abbracciava come un solo, e tu solo come tutti.

11. Apparuit enim gratia Dei salvatoris nostri omnibus hominibus,

12. Erudiens nos, ut abnegantes impietatem, & secularia desideria, sobrios, & iustos, & pie vivamus in hoc seculo.

13. Expectantes beatam spem, & adventum gloriæ magni Dei, & salvatoris nostri Jesu Christi.

11. Imperocchè apparve la grazia di Dio salvatore nostro a tutti gli uomini,

12. Insegnando a noi, che rinnegata l'empietà, e i desiderj del secolo, con temperanza, con giustizia, e con pietà viviamo in questo secolo,

13. In aspettazione di quella apparizione della gloria del grande Dio, e salvatore nostro Gesù Cristo:

Vers. 11. 12. Apparve la grazia di Dio Salvatore ec. Striuge vivamente tutti i Cristiani ad abbracciare la pietà, e santità della vita con la considerazione della somma gratuita bontà dimostrata da Dio a tutti gli uomini pel Vangelo. A questa bontà, e misericordia debbe corrispondere ne' seguaci dello stesso Vangelo una somma purezza, e perfezione di costumi.

Prima della venuta di Gesù Cristo tutti gli uomini erano sotto la vendetta, e sotto la dannazione; ma nel Verbo di Dio fatto carne risplendè, e rifuse agli occhi di tutti gli uomini la salvatrice grazia di Dio, per cui siamo ammaestrati, ad abbandonare la dominante empietà, e le passioni mondane, ed a vivere con temperanza riguardo a noi, frenando, e mortificando i desiderj dell' uomo vecchio, con giustizia riguardo al prossimo, con pietà riguardo a Dio, amandolo, e servendolo con ispirito di figliuoli. Così in tre sole parole ci dà l' Apostolo un ammirabil compendio di tutti i doveri della vita cristiana.

Vers. 13. In aspettazione di quella beata speranza. Speranza si pone qui, come in altri luoghi per la cosa sperata. Abbiamo altrove notato, come in questa aspettazione costituisce l' Apostolo il principale carattere dell' uomo cristiano.

E di quella apparizione della gloria del grande Dio, e Salvatore ec. Testimonianza illustre della divinità di Gesù Cristo osservata da tutti i Padri e greci, e latini; onde quegli interpreti, i quali benché cattolici, e seccamente pensanti intorno all' esser di Cristo, con tutto ciò credono, che quelle parole del grande Dio abbiano a riferirsi a Dio Padre, e si allontanano contro le regole della Chiesa dal comune consentimento dei Padri, in cui quello della Chiesa è racchiuso, e lo fanno senza ragio-

ne

14. Qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, & mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum.

15. Hæc loquere, & exhortare, & argue cum omni imperio. Nemo te contemnat.

14. Il quale diede se stesso per noi, affine di riscattarci da ogni iniquità, e per purificarsi un popolo accettabile, zelatore delle buone opere.

15. Così ragiona, ed esorta, e riprendi con ogni autorità: Nissuno faccia poco conto di te.

ne veruna; imperocchè si può facilmente dimostrare, che e la frase greca, e la serie del discorso, e la parola *apparizione*, o *sia venuta* (come ha la Volgata) non permettono, che ad altri si riferissero quelle parole, fuori che a Gesù Cristo.

Vers. 14. *Affine di riscattarci da ogni iniquità.* Con prezzo tale volle Gesù Cristo e liberarci dalla schiavitù del peccato, sotto del quale eravamo venduti, e formarsi un popolo tutto santo, accettabile per la fede, e per la carità, di cui tutti i membri gareggiassero nello studio, ed amore delle buone opere. Questo è tutto quello, che volle acquistarsi Gesù Cristo in contraccambio de' patimenti, delle umiliazioni, e della morte sofferta per noi. E non v'ha dubbio, che un tale acquisto è degno di un tal Redentore, e dimostra la eccessiva carità di lui verso degli uomini, il solo bene de' quali venne a procurare con tali mezzi.

Vers. 15. *Nissuno faccia poco conto di te.* Diportati in tal guisa, vivi sì santamente, che nissuno abbia ardimento di disprezzare la tua persona, e di contrariare il tuo ministero.

Quali virtù debba raccomandare a' suoi Cristiani, e da quali vizj debba ritrarli: da' peccati precedenti siamo stati salvati per sola benignità di Dio mediante la lavanda di rigenerazione, divenuti in speranza eredi della vita eterna: lo esorta a insegnare tali cose, e a schivare le vane dottrine, e anche gli Eretici.

1. **A**dmone illos principibus, & potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse.

2. Neminem blasphemare, non litigiosos esse, sed modestos, omnem offendentes mansuetudinem ad omnes homines.

3. Eramus enim aliquando & nos insipientes, increduli, & errantes, ser-

1. **R**ammenta loro, che siano soggetti ai principi, e alle potestà, che siano ubbidienti, che siano pronti ad ogni buona opera:

2. Che non dicano male di alcuno, che non siano amanti delle liti, ma modesti, e che tutta la mansuetudine dimostrino verso di tutti gli uomini.

3. Imperocchè eravamo una volta anche noi stolti, increduli, erranti, schiavi

Vers. 1. *Rammenta loro, che siano soggetti ai principi, ec.* Abbiamo veduto lo stesso insegnamento. Rom. xii. 1. 2. 3. ec. 1. Tim. ii. 1. 2.

Vers. 2. *Che non dicano male di alcuno.* In questa specie si intendono condannati tutti i vizj della lingua, le ingiurie, le contumelie, la calunnia, la detrazione, le decisioni, i falsi rapporti ec.

Vers. 3. *Eravamo una volta anche noi stolti, ec.* Il precetto della mansuetudine accenna l'Apostolo, che debbe essere osservato senza distinzione non solo verso i fratelli, ma anche verso gli estranei, e infedeli; e alla praticità di questo insegnamento costringe i Cristiani, dicendo: questi infedeli, che forse adesso sono da talun di voi disprezzati, sono quello, che fummo noi

SES-

vientes desiderijs, & voluptatibus variis, in malitia & invidia agentes, odibiles, odientes invicem.

4. Cum autem benignitas, & humanitas apparuit salvatoris nostri Dei,

5. * Non ex operibus iustitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis, & renovationis Spiritus sancti,

* 2. Tim. 1. 9.

6. Quem effudit in nos abunde per Jesum Christum salvatorem nostrum:

delle cupidità, e di varj piaceri, viventi nella malizia, e nell' invidia, degni di odio, e odiando altrui.

4. Ma allorchè apparve la benignità, e l' amore del salvatore Dio nostro;

5. Non per le opere di giustizia fatte da noi, ma per sua misericordia ci fece salvì mediante la lavanda di rigenerazione, e di rinnovellamento dello Spirito Santo,

6. Cui egli diffuse in noi copiosamente per Gesù Cristo salvator nostro:

stessi. Noi fummo già privi di saggezza, increduli, immersi nell' errore, e nelle passioni, com' essi sono. Che se adesso non siamo più tali, possiamo noi saperne grado a noi stessi, alle nostre opere, a qualche nostra virtù? No certamente; imperocchè del cangiamento in noi operato siamo debitori alla benignità, e alla carità del Salvatore. Or avremo noi cuore di invanirci, e di insuperbire contro dei prossimi pel bene, che Dio ci ha dato, bene, che in maggior obbligo ci pone di essere umili, e riconoscenti, e caritativi verso di tutti per amore di Dio, bene, che Dio darà forse una volta anche a quegli? Ed in questo luogo, come in altri, per la grande umiltà si confonde l' Apostolo nella massa de' più enormi peccatori.

Vers. 4. 5. 6. *La benignità . . . del Salvatore Dio nostro; non per le opere ec.* La carità, e l' amore, ch' ebbe per gli uomini, benchè rei, e peccatori, Iddio nostro salvatore, fu quella, che ci salvò non per alcun nostro merito, ma per sola misericordia mediante il battesimo, in cui fummo lavati, e rigenerati, e fatti uomini nuovi per virtù dello Spirito santo diffuso con larghezza grande ne' nostri cuori, perchè ricevessimo non solo la piena remissione de' peccati, ma anche la pienezza de' doni, e delle grazie celesti; e questo Spirito è stato a noi dato per Gesù Cristo, il quale lo meritò a noi co' suoi patimenti, e con la sua morte.

7. Ut justificati gratia ipsius, heredes simus secundum spem vitæ æternæ.

8. Fidelis sermo est: & de his volo te confirmare: ut curent bonis operibus præstare qui credunt Deo. Hæc sunt bona, & utilia hominibus.

7. Affinchè giustificati per la grazia di lui siamo secondo la speranza eredi della vita eterna.

8. Parola fedele è questa: e queste cose voglio, che siano da te stabilite; affinchè quelli, ch' credono a Dio, procurino di star intenti alle buone opere. Questo è quello, che è buono, e utile per gli uomini.

Vers. 7. *Affinchè giustificati per la grazia di lui.* La voce giustificati significa lo stesso, che sopra rigenerati. Or quelli, che Dio ha giustificati, gli ha anche glorificati. Rom. VIII. 3. ; o sia, come dice qui lo stesso Apostolo, gli fa eredi della vita eterna, la quale già posseggono con la speranza. Vedi Rom. *ibid.*

Vers. 8. *Parola fedele ec.* Le cose, che io ti ho dette, sono vere, e infallibili, e queste io bramo, che tu fortemente imprima nel cuore de' credenti. Imperocchè molti riferiscono queste parole alle cose dette di sopra.

Affinchè . . . procurino di star intenti alle buone opere. Affinchè conoscendo quello, che Dio ha fatto per essi, a lui si dimostrino grati, e riconosceati per mezzo dell' esercizio continuo delle buone opere. Abbiamo lo stesso sentimento ripetuto nel vers. 14. con l' aggiunta alle occorrenze necessarie: ovvero per necessarij bisogni; e questa giunta principalmente dà luogo ad un' altra interpretazione, la quale può star benissimo col testo greco, e secondo la quale tutto questo versetto dovrebbe tradursi in tal guisa: *parola fedele, è, che quelli, che credono a Dio, abbiano cura di essere intenti ai lavori convenienti; lo che è buono, ed utile per gli uomini:* viene a dire, non istiano in ozio, col qual ozio viene per ordinario a nutrirsi l' amor delle pazzie dispette, delle quali si parla nel verso seguente. Quindi nel verso 14. torna a dire, che i fratelli lavorino anch' essi per le necessità della vita, affinchè non siano pesi inutili della cristiana società; e ciò egli dice in occasione, che aveva ordinato, che fosse somministrato il necessario a Zena, e ad Apollo pel viaggio, che far dovevano a Nicopoli, la qual circostanza rende anche più verisimile questa seconda sposizione, quasi dicesse Paolo, che i Cristiani debbono lavorare, e impiegarsi utilmente e pel

9. * Stultas autem quariones, & genealogias, & contentiones, & pugnas legis devita: sunt enim inutiles, & vanæ.

* 1. Tim. 1. 4., & 4. 7.

1. Tim. 2. 23.

10. Hæreticum hominem post unam, & secundam correptionem devita:

11. Sciens quia subversus est, qui ejusmodi est, & delinquit, cum sit proprio judicio condemnatus.

9. Ma le pazze quistioni, e le genealogie, e le dispute, e le battaglie legali sfuggile, conciossiachè sono inutili, e vane.

10. L' uomo eretico dopo la prima, e la seconda correzione sfuggilo:

11. Sapendo, che questo tale è perversito, e pecca, come quegli, che per suo proprio giudizio è condannato.

e pel proprio bisogno, e per avere, onde sovvenire coloro, che in qualche necessità si ritrovano, come Zena, e Apollo, i quali dovevano fare un assai lungo viaggio dalla Candia nella Tracia, ed essendo poveri; come tutti i ministri del Vangelo, dovevano in tal congiuntura esser soccorsi dalla carità dei fedeli. Vedi Efez. iv. 28.

Vers. 9. *Le pazze quistioni, e le genealogie, ec.* Vedi la prima a Timoteo 1. 4. La scienza delle genealogie non solo di quelle, che si contengono nelle scritture, ma ancora di tutte le tribù, e delle famiglie era comune tra i dottori Ebrei anche a tempo di S. Girolamo, e di essa si vantavano a dismisura come quelli, che sapevano recitar a memoria una immensa filza di avi, di proavi, di nipoti, e di pronipoti da Adamo sino a Zorobabele, come dice lo stesso Padre. Oltre a ciò i Rabbini hanno avuto in ogni tempo per proprio lor Patrimonio una infinità di dispute di pure parole, di minuzie gramaticali, di sposizioni forzate, e inconcludenti della legge. In questa inutilità fondavano, e fondano anche oggigiorno la maggior parte di essi tutto il loro sapere.

Vers. 10. 11. *L' uomo eretico ec.* La parola *Eretico* significa co- lui, che sostiene con pertinacia una particolare opinione contraria alla dottrina della Chiesa, alle decisioni della quale superba- mente resiste. Se costui dopo la prima, e la seconda ammoni- zione del Vescovo non si ritrae dall' errore, debbe essere sepa- rato dalla Chiesa; imperocchè si sentenzia già egli da se stes- so, e si condanna, resistendo alla verità, e rompendo l' unità della

12. Cum misero ad te Artemam, aut Tychicum, festina ad me venire Nicopolim: ibi enim statui hibernare.

13. Zenam legisperitum, & Apollo sollicito praeमितe, ut nihil illis defuit.

14. Discant autem & nostri bonis operibus praestare ad usus necessarios, ut non sint infructuosi.

15. Salutant te qui mecum sunt omnes: saluta eos, qui nos amant in fi-

12. Quando avrò mandato da te Artema, o Tichico, affrettati a venir da me a Nicopoli: imperocchè ivi ho determinato di passar il verno.

13. Spedisci avanti sollecitamente Zena dottor di legge, e Apollo. (e fa sì) che nulla manchi ad essi.

14. E imparino anche i nostri a sopraffare per le buone opere alle occorrenze necessarie: affinchè non siano disutili.

15. Ti salutano tutti quelli, che sono con me, saluta quelli, che ci amano

della Chiesa, e da lei separandosi per seguir la propria opinione; onde niuno dee maravigliarsi, se come incorrignibile, e disperato sia punito colla sentenza di scomunica dal suo proprio Vescovo.

Vers. 12. Quando avrò mandato da te Artema, o Tichico, ec. L'uno o l'altro di questi voleva l'Apostolo mandare in Candia a governare quella Chiesa in assenza di Tito, il quale egli voleva aver seco in Nicopoli. Di Tichico si fa spesso menzione e negli Atti, e in queste lettere. Di Artema, o sia Artimodoro non si ha altra memoria. La città di Nicopoli, dove l'Apostolo dice, che pensava di passare l'inverno, si crede, che fosse quella, eh'era in Tracia verso i confini della Macedonia alle rive del fiume Nesso.

Vers. 13. Spedisci avanti sollecitamente Zena dottor di legge, e Apollo, ec. Apollo, e Zena si trovavano in Candia con Tito. Zena, o Zenodoro è chiamato dottor di legge, viene a dire o giureconsulto, e avvocato dotto nel gius Romano, ovvero dottore della legge mosaica. Questi due doveva Tito spedire a Paolo anche prima, che giungesse a lui in Candia o Tichico, e Artema.

Ja sì, che nulla manchi ad essi. Sopra queste parole, e sopra il seguente versetto vedi le note vers. 2.

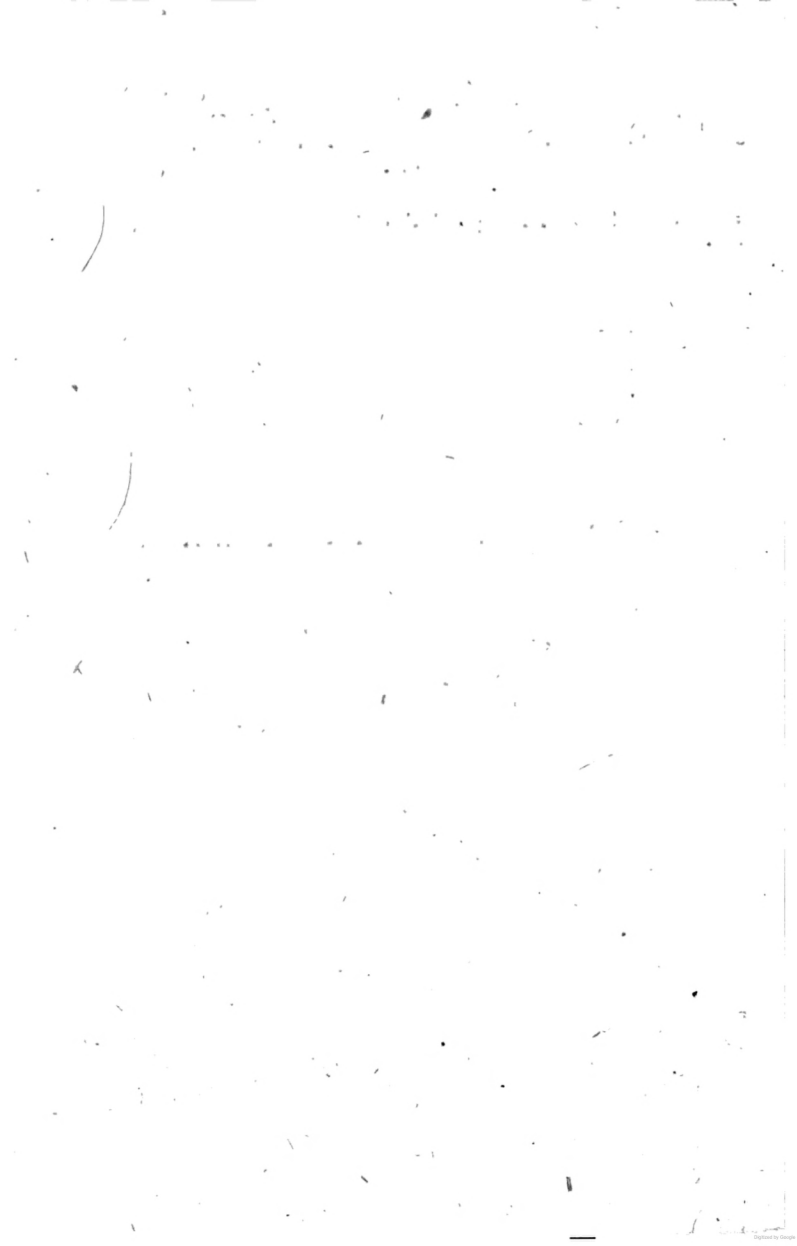
Vers. 15. Che ci amano nella fede. Viene a dire, con quelli
amo-

de. Gratia Dei cum omni- *nella fede. La grazia di*
bus vobis. Amen. *Die con tutti voi. Così*
sia.

amore, che hanno l'uno per l'altro i fratelli nel cristianesimo.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO A TITO.

LET:



LETTERA

D I

S. PAOLO APOSTOLO

A FILEMONE.

11-11-79

11

10-10-79 11-11-79

11-11-79 11-11-79

P R E F A Z I O N E.

O Nesimo schiavo di Filemone ruba non so qual cosa al padrone, e si fugge, e per sua buona sorte capita a Roma, dove si trovava prigionie Paolo da lui conosciuto; va a trovarlo, gli manifesta il suo delitto, e il suo pentimento, ed accolto con incredibile bontà, trova nell' Apostolo non solo un protettore a salvarlo dall' ira di Filemone, ma quel, ch' è più, un medico spirituale, il quale illuminandolo, lo converte, e fattolo battezzare, lo rimanda al padrone con questa lettera, la quale sarà un monumento eterno dell' inattirabile carità di Paolo. Di essa non altro dirò; se non che io la riguardo come una pittura del cuore grande di questo Apostolo, ma pittura sì nobile, sì forte, sì viva, che da altra mano non potè esser formata, se non dalla sua stessa mano. Filemone non solo perdonò ad Onesimo, ma donello in certo modo a Paolo, e a Roma lo rimandò, perchè come prima aveva fatto, continuasse a rendergli servizio nella sua prigionia. L' Apostolo adunque si servì in molte gravi occasioni di Onesimo, lo fece ministro della Chiesa, e finalmente vescovo di Berea nella Macedonia, come nelle costituzioni apostoliche sta scritto; onde come Apostolo, e come martire viene egli onorato ne' martirologi. Di Filemone

mone veggiam celebrata dallo stesso Paolo la fede, la carità, o la liberalità verso tutti i fedeli. Egli soffrì il martirio sotto Nerone insieme con la sua moglie Appia, e con Aristarco suo amico. Questa lettera, benchè scritta per privato negozio, utilissimi insegnamenti contiene pe' padroni, e pe' servi, e per l' edificazione di tutti i fedeli.



Rimanda a Filemone (di cui loda la carità , e la fede) Onesimo servo di lui , e glielo raccomanda , e la colpa del medesimo prende sopra se stesso , e mostra desiderio di averlo seco , perchè lo assista nella predicazione del Vangelo .

1. **P**aulus victus Christi Jesu , & Timotheus frater Philemoni dilecto , & adjutori nostro ,

1. **P**aolo prigioniero di Gesù Cristo , e il fratello Timoteo , a Filemone dilecto , e nostro cooperatore .

2. Et Appia sorori carissima : & Archippo commilitoni nostro , & Ecclesiae , quae in domo tua est .

2. E ad Appia sorella carissima , e ad Archippo nostro consolidato , e alla Chiesa , ch' è nella tua casa .

Vers. 1. Prigioniero di Gesù Cristo . Viene a dire per Cristo , e per la causa di lui , e del suo Vangelo .

E Timoteo . Questi era in Roma , dove assisteva a Paolo , lavorando insieme alla propagazione della fede . L' Apostolo qui lo nomina per fare intendere , che Timoteo si univa con lui in chieder quello , ch' egli chiedeva a Filemone .

Vers. 2. E ad Appia sorella carissima , ec. Appia era la moglie di Filemone ; Archippo era ministro della Chiesa de' Colossesi , benchè non si sappia , se fosse o prete , o diacono . L' Apostolo dice solamente , che egli serviva nella sua stessa milizia , che è quanto dire nella predicazione della parola .

3. Gratia vobis, & pax a Deo patre nostro, & Domino Jesu Christo.

4. Gralias ago Deo meo, semper memoriam tui faciens in orationibus meis,

5. Audiens caritatem tuam, & fidem, quam habes in Domino Jesu, & in omnes faustos:

6. Ut communicatio fidei tue evidens sit in agnitione omnis operis boni, quod est in vobis in Christo Jesu.

7. Gaudium enim magnum habui, & consolationem in caritate tua: quia viscera sanctorum requieverunt per te, frater.

3. Grazie a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

4. Rendo grazie al mio Dio, facendo sempre commemorazione di te nelle mie orazioni,

5. Sentendo (qual sia) la tua carità, e la fede, che tu hai nel Signor Gesù, e verso di tutti i santi:

6. Di modo che evidente si è il partecipare che tu fai alla fede dal consacrarti tutte le buone opere, che sono in voi per Gesù Cristo.

7. Imperocchè grande allegrezza ho avuto, e consolazione della tua carità: perchè le viscere de' santi sono state da te refocillate, o fratello.

Saluta Paolo la moglie di Filemone, affine di renderla anch'essa favorevole ad Onesimo.

Vers. 4. 5. Rendo grazie al mio Dio sentendo (qual sia) la tua carità, ec. Dicendo a Filemone, come egli e di lui fa perpetua memoria nelle sue orazioni, e Dio ringrazia della fede, che egli ha in Gesù Cristo, e della carità, che dimostra verso tutti i Cristiani, comincia già a disporlo ad udire con amore le preghiere, che è per fargli a favore del servo divenuto Cristiano, e fedele. E molto più ciò egli fa con quello, che segue.

Vers. 6. Evidente si è il partecipare, che tu fai alla fede. Si conosce evidentemente, con quale sincerità di cuore tu abbi abbracciata la comune nostra fede, al vedere tutte le buone opere, che sono e in te, e in tutta la tua domestica Chiesa, o sia nella tua famiglia. Si conosce, quanto sia viva, e ardente la tua fede, dal bene, che fai tu, e tutti quegli, i quali, sono a te sottoposti.

Vers. 7. Perchè le viscere de' santi ec. Dalla maniera di parlare dell'

8. Propter quod multam fiduciam habens in Christo Jesu imperandi tibi quod ad rem pertinet:

9. Propter caritatem magis obsecro, cum sis talis, ut Paulus senex, nunc autem & vincetus Jesu Christi:

10. Obsecro te pro meo filio, quem genui in vinculis, Onesimo,

11. Qui tibi aliquando

8. Per la qual cosa avendo in molta fidanza in Gesù Cristo per comandarti quel, che conviene:

9. Ti prego piuttosto per la carità, tale essendo tu, quale io Paolo vecchio, ora poi anche prigioniero di Gesù Cristo:

10. Ti scongiuro per lo mio figliuolo, cui ho io generato nelle catene, Onesimo,

11. Il quale una volta

dell' Apostolo s' intende, che Filemone aveva avuto qualche particolare occasione di dimostrare la solita sua carità con soccorrere generosamente molti Cristiani, che si trovavano in grandi strettezze, consolando i loro onori, e le loro viscere afflitte per la fame, e per le miserie corporali. Una indicibile energia ha dopo un tal racconto quella parola, o fratello, parola di congratulazione, di approvazione, di tenerezza.

Vers. 8. 9. 10. *Avendo io molta fidanza in Gesù Cristo per comandarti ec.* Quantunque in qualità di Apostolo, e di ambasciadore di Cristo io abbia tutta l'autorità per comandarti quello, che è convenevole, e giusto; che tu faccia; contuttociò memore non della mia autorità; ma della carità, che io ho per te, di preghiere so uso presso di te, le quali sono più convenienti al riguardo dovuto all'età; e alla virtù tua, e ti prego, e ti scongiuro io Paolo, io vecchio, io di più adesso imprigionato per Cristo, ti scongiuro a favore d' un mio figliuolo generato da me nelle catene, dico di Onesimo. Così l' Apostolo stringe potentemente Filemone a far grazia ad Onesimo; dicendo, dona gli errori di lui a me Paolo Apostolo di Cristo; donalo alla mia vecchiezza, la quale merita qualche rispetto, donalo alle catene, le quali a grand' onore io porto per Gesù Cristo, donami un mio figliuolo tanto più caro a me, perchè egli è un frutto della mia prigionia, delle mie catene. E si osservi; come il nome del reo (per cui chiede grazia) egli non nomina, se non dopo averlo chiamato suo figliuolo; e figliuolo ben caro.

Vers. 11. *Una volta fu disusile per te, ora poi ec.* Allude al nome di Onesimo, che significa *utile*. Questo mio figliuolo è stato

inutilis fuit, nunc autem
& mihi, & tibi utilis,

12. Quem remisisti tibi.
Tu autem illum, ut mea
viscera, suscipe;

13. Quem ego volueram
mecum detinere, ut pro te
mihi ministraret in vinculis
evangelii.

14. Sine consilio autem
tuo nihil volui facere, uti
ne velut ex necessitate bo-
num tuum esset, sed vo-
luntarium.

15. Fortitan enim ideo
discessit ad horam a te, ut
zternum illum reciperes:

16. Jam non ut servum,
sed pro servo carissimum
fratrem, maxime mihi:
quanto autem magis tibi,
& in carne, & in Domi-
no?

una volta disutile per te, adesso poi egli è divenuto utile e per me, e per te mediante la sua conversione; imperocchè egli è adesso tale, che e tu, e io ne possiamo aspettare ogni bene. Stimolo per quel, ch'egli è, non per quel, che è stato.

Vers. 12. *Accoglilo, come mie viscere.* Come un figliuolo carissimo, che io porto nel mio seno, ovvero a come un altro me stesso.

Vers. 15. 16. *Forse per questo si è allontanato per brev' ora da te, ec.* Osservai, come non dice: è fuggito da te, ma: si è allontanato da te; come se dicesse: forse per disposizione divina egli si è allontanato da te per brev' ora, affinché tu lo riavessi in perpetuo. Allude alla disposizione della legge, Exod. xxi. 6. Tu lo riaverai adunque non più solamente qual servo, ma di più qual fratello in Cristo, sommamente carissimo a me, che lo ho generato, e che molto più debbe esser caro a te, perchè egli è tuo secondo la legge del secolo, ed è anche tuo secondo il Signore, e se-

fu disutile per me, e per te,

12. *Il quale io ho rimandato a te. E tu accoglilo, come mie viscere:*

13. *Il quale io bramava di ritenere con me, perchè mi servisse in luogo di istralle catene del vangelo?*

14. *Ma nulla ho voluto fare senza il tuo parere, affinchè non fosse quasi forzato, ma volontario il beneficio tuo.*

15. *Imperocchè forse per questo si è allontanato per brev' ora da te, affinchè tu lo ricuperassi per l' eternità:*

16. *Non più come servo, ma in cambio di servo. fratello carissimo, massimamente a me: e quanto più a te, e secondo la carne, e secondo il Signore?*

17. Si ergo habes me socium, suscipe illum sicut me:

18. Si autem aliquid nocuit tibi, aut debet; hoc mihi imputa.

19. Ego Paulus scripsi mea manu: ego reddam, ut non dicam tibi, quod & teipsum mihi debes:

20. Ita, frater. Ego te fruor in Domino: refice viscera mea Domino.

21. Confidens in obedientia tua scripsi tibi: sciens, quoniam & super id, quod dico, facies.

17. Se adunque tieni me per tuo intrinseco, accogli-lo, come me:

18. Che se in qualche cosa ti ha fatto danno, od egli è a te debitore; scrivi ciò a conto mio.

19. Io Paolo ho scritto di pugno, io soddisfarò, per non dirti, che tu devi a me anche te stesso.

20. Sì, o fratello. Ricavi io da te questo frutto nel Signore: ristora le mie viscere nel Signore.

21. Affidato alla tua ubbidienza ti ho scritto: sapendo, che farai anche più di quello, ch' io dico.

condo lo spirito, perchè i Cristiani sono una sola cosa, ed un sol corpo in Cristo.

Vers. 18. *Se in qualche cosa ti ha fatto danno, ec.* Si dee intendere, che Onesimo, oltre all'esser fuggito, avesse ancora rubato qualche cosa al padrone.

Vers. 19. *Io Paolo ho scritto di pugno.* Ho scritto di propria mano questo chirografo, in cui mi fo tuo debitore pel danno, che ti ha fatto Onesimo. Io ti soddisfarò, nè mi scuserò da quest'obbligo con allegare l'antecedente debito, che tu hai con me, cui se' debitor di te stesso, viene a dire della tua spirituale salute.

Vers. 20. *Ricavi io da te questo frutto.* Concedimi, che io da te, che mio sei, questo frutto ricavi per amor del Signore.

Ristora le mie viscere nel Signore. Queste parole possono aver due sensi: primo, consola, e tranquillizza l'anima mia pel Signore, per amor del Signore: secondo, consola col perdono il povero Onesimo, che è l'anima mia, e le mie viscere nel Signore.

Vers. 21. *Sapendo, che farai anche più di quello, ch' io dico.* Qui sembra accennare la libertà di Onesimo, la quale dovette poi essere a lui concessa da Filemone, dappoichè sappiamo, che lo stesso Onesimo fu Vescovo di Efeso. Dice adunque Paolo; se io con tanta forza ti stringo a perdonare al tuo servo, nol fo, per-

22. Simul autem &c para
mibi hospitium: nam spero
per orationes vestras donari
me vobis.

23. Salutat te Epaphras
concaptivus meus in Chri-
sto Jesu.

24. Marcus, Aristarchus,
Demas, & Lucas, adiutores
mei.

25. Gratias Domini nostri
Jesu Christi cum spiritu ve-
stro. Amen.

22. *Insieme ancora
preparami l'ospizio: imperoc-
chè spero, che mediante le
vostre orazioni sarò donato
a voi.*

23. *Ti saluta Epafra com-
pagno della mia prigionia
per Cristo Gesù.*

24. *Marco, Aristarco,
Demade, e Luca, miei a-
iuti.*

25. *La grazia del Signor
nostro Gesù Cristo col vostro
spirito. Così sia.*

chè del tuo amore, e ubbidienza diffidi, ma pel gran desiderio, che ho di giovare ad Onesimo. Del rimanente io so, che farai anche più di quello, che io dico, dando a lui non solo il perdono, ma anche la libertà.

Vers. 12. *Preparami l'ospizio.* Si dimostra prossimo ad andare a trovar Enemone nella sua propria casa, e con ciò un nuovo stimolo gli aggiunge per sforzarlo in certo modo ad esaudire le sue richieste. Vedi S. Girolamo.

Spero che mediante le vostre orazioni ec. Secondo la più comune opinione Paolo andò effettivamente a Colosse verso l'anno 64. di Cristo.

Vers. 23. *Epafra compagno della mia prigionia.* Di Epafra, o Epafrodito vedi Coloss. 1. 7. 11. 12.

Vers. 24. *Marco, Aristarco, Demade, e Luca.* Marco (secondo S. Girolamo) è l'evangelista, Luca è l'autore del Vangelo, e degli Atti. Intorno ad Aristarco, vedi gli Atti XII. 12. 25., e altrove; e di Demade si parla Coloss. 11. 14., 2. Tim. 11. 10.

LETTERA

D I

S. PAOLO APOSTOLO

AGLI EBREI.

H 4



P R E F A Z I O N E.

LA Chiesa di Gesù Cristo nel sacro deposito a lei confidato delle scritture non ha monumento di maggior pregio di questa ammirabile epistola, o si riguardi l'altezza, e sublimità dell'argomento, o la forte maestosa eloquenza, con la quale questo stesso argomento è trattato. Si parla qui principalmente del sacerdozio, e del sacrificio di Gesù Cristo, rappresentato dall'ombra, e dalle figure del vecchio testamento, si manifestano le ragioni del cangiamento del carnale culto giudaico nello spirituale culto cristiano; si toglie il velo a Mosè, e i misteri altissimi adombrati nella legazione di questo grande legislatore si pongono in chiara luce. Questa lettera, in una parola, non d'altro ha bisogno, che di esser letta, perchè sia tosto riconosciuta per una scrittura sacra, divinamente ispirata, lampeggiando in essa per ogni parte gli evidentissimi segni di quello Spirito, da cui fu dettata. Come lettera di Paolo fu ella riconosciuta in ogni tempo dalla Chiesa greca, e se nella Chiesa latina ebbe chi dubitò, se a Luca, ovvero a Barnaba dovesse essere attribuita piuttosto; che a Paolo, il dubbio di pochi non potè far argine al pieno consentimento, col quale i Padri tutti, e i concilj dell'Occidente dal quarto secolo in poi l'autorità seguirono de' più antichi scrittori; e l'ardire di alcuni moderni interpreti, i quali con frivole congetture han tentato di far rivivere questo dubbio, è stato represso da altri moderni interpreti non solo cattolici, ma anche eterodossi, tra quali è da vedersi lo Spanemio. E certamente (lasciando tutte le altre ragioni da parte) quelle sole parole del cap. XIII. vers. 23.: *Sappiate, che il nostro fratello Timoteo è stato liberato, col quale (se presso verrà) io vi rivederò: queste parole, dico aver si possono per una evidente dimostrazione, che l'autore di questa lettera non altri è, che Paolo.* S. Clemente.

mente di Alessandria avendo lasciato scritto, che in Ebreo fu scritta da prima questa lettera, la stessa cosa han detto sull' autorità di lui alcuni altri; ma nè lo stesso Clemente, nè verun altro scrittore ecclesiastico ha detto giammai di aver veduto il supposto testo ebreo, e con ogni maniera di argomento dimostrasi, che in greco ella fu scritta, lingua comune in que' tempi anche nella Palestina, quand' anche ai soli Ebrei di quella provincia si volesse scritta dall' Apostolo questa lettera, la quale con miglior ragione credesi a tutti gli Ebrei dell' Oriente indiritta. Il Grisostomo, Teodoreto, e molti dotti critici moderni stabiliscono la data di essa a quel tempo medesimo, in cui fu scritta quella ai Filippesi, a l' altra a Filemone, viene a dire, circa la fine di quel biennio, che Paolo passò in Roma prigioniero per la causa di Cristo. Il motivo, che ebbe Paolo di scrivere agli Ebrei convertiti; fu principalmente per consolarli nelle persecuzioni, che avean da soffrire dagli increduli loro fratelli, e per confermarli nella fede, e a questo fine la eccellenza di Cristo egli esalta, e sopra gli Angeli, per mezzo de' quali fu data la legge, e sopra il mediatore di essa Mosè, e la eminente dignità del sacerdozio, e del sacrificio di Cristo sopra il sacerdozio di Aronne, e sopra tutti i sacrificj legali. Dalle quali cose risulta la superiorità della nuova alleanza promessa ne' profeti, e nella medesima legge, e la preminenza della giustizia cristiana procedente dalla fede, nella qual fede i patriarchi, e i giusti del vecchio testamento furono tanto eccellenti, com' ei dimostra.



CAPO PRIMO.

Il nuovo testamento dato da Cristo tanto è da preferirsi al vecchio dato per ministero degli Angeli, quanto Cristo è di dignità maggiore, che gli Angeli, i quali egli sorpassa pella sua origine, dominio, potenza, e onore.

1. **M**ultifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis: novissime,

1. **I**ddio, che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a' padri per li profeti: ultimamente,

Vers. 1. 2. *Iddio, che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a' padri per li profeti; ec.* Questo esordio dell'Apostolo è molto adattato al grande argomento di questa lettera, cui non premette egli il suo nome, affinché gli Ebrei, a' quali non era egli molto accerto, riguardassero piuttosto alla verità delle cose, che alla persona dello scrittore di esse. Ne' primi quattro versetti di questo capitolo si ha come un compendio di tutta la materia: Dio volendo istruire il mondo intorno alla economia della salute degli uomini, parlò per bocca de' suoi profeti, primo, *molte volte*, perchè non tutti a un tempo, nè tutti ad un solo profeta furono così chiaramente disvelati i misteri del Salvatore; così a Isaia il parto della Vergine, e la passione dell' Uomo-Dio; a Daniele il tempo, in cui sarebbe comparso il Cristo; a Malachia la venuta del precursore ec.; in secondo luogo parlò per essi profeti *in varie guise*, ora con manifeste parole, ora con tipi, e figure, talvolta con visioni, talvolta con appa-

2. Diebus istis locutus est nobis in Filio, quem constituit heredem universi forum, per quem fecit & secula: 2. In questi giorni ha parlato a noi pel Figliuolo, cui egli costituì erede di tutte quante le cose, per cui creò anche i secoli:

apparizioni sensibili. In tutte queste maniere (dice Paolo) parlò Dio un tempo, viene a dire, da' Patriarchi, e da Mosè fino a Malachia, ai padri nostri per mezzo de' profeti; ma ultimamente in questi giorni ha parlato a noi non più per mezzo d' uomini mortali, ma per lo stesso naturale suo figliuolo. Lo stesso Dio adunque secondo questa dottrina è autore della vecchia e della nuova alleanza, e delle scritture del vecchio, e del nuovo testamento; onde la religione insegnata da Gesù Cristo risale fino al cominciamento del mondo, e ha suo favore la testimonianza di tutti i secoli precedenti.

I Giudei secondo la condizione del loro araro ebbero per maestri i profeti, i quali a nome di Dio parlavano, e la volontà, e i misteri di lui annunziavano agli uomini in virtù della missione ricevuta dal medesimo Dio. Egli però non erano se non servi del padre di famiglia, e operaj spediti in differenti tempi a coltivare la vigna, della quale non eran essi i padroni. Il popolo cristiano ha per suo maestro il Figliuolo di Dio, il quale è venuto a visitare la sua eredità, il padrone stesso della vigna, il Signore di tutti gli uomini disceso dal cielo per istruirgli, e salvarli. Conosca adunque questo la sua felicità, e l' altezza di sua condizione, e a Dio ne renda perenni grazie.

Cui egli costituì erede di tutte quante le cose. Questi, in quanto è Figliuolo di Dio naturale, è ancora erede naturale del Padre, e ha insieme con lui lo stesso dominio, la stessa potenza, come ha la stessa sostanza; in quanto poi egli è uomo, è stato costituito dal Padre erede, cioè signore, e capo, e padre di tutti gli uomini, e ha da lui ricevuto un' ampia, ed assoluta potestà in cielo, e in terra. *Matth. xxvii. 18.* Onde egli sia sovrano signore di tutte le cose create, e di tutti gli Angeli, e di tutti gli uomini, e non solo degli Ebrei, ma ancora di tutte le genti, delle quali tutte sarà composto il suo regno. Così alla promessa fatta nel vecchio testamento ai padri di una eredità terrena, e molto ristretta, contrappone l' Apostolo le magnifiche promesse fatte a Cristo dal Padre di un regno universale, spirituale, ed eterno, nel salmo 11. *S. Chiedi a me, ed io ti darò in suo resaggio le genti, e in suo dominio l' ampiezza della terra.*

Per cui creò anche i secoli. Con la voce, *secoli*, sono intesi tutti

3. * Qui cum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ ejus; portansque omnia verbo virtutis suæ, purgationem peccatorum fa-

3. Il quale essendo lo splendor della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose tutte sostentando con la possente parola sua,

tutti i tempi, e tutte le cose, che sono comprese in tutti i tempi, viene a dire, tutte le cose create. Nelle precedenti parole Cristo è considerato come uomo, in queste, come Dio: per lui non son fatte tutte le cose, e senza di lui nulla fu fatto di quel, che fu fatto. Joan. I. 2. 3.

Il Verbo, la sapienza increata fu l'idea, e l'esemplare, secondo il quale furono create tutte le cose, di tal maniera però, che una stessa è la potenza, e la operazione del Padre creatore, e del Figliuolo, per cui ogni cosa fu fatta; imperocchè tutto quello, che fa il Padre, lo fa anche il Figliuolo. Joan. VI.

Vers. 3. Essendo lo splendore della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose tutte sostentando con la possente parola sua, ecc. Tre idiomati, o sia proprietà sono qui attribuite al Figliuolo di Dio. In primo luogo egli è splendore della gloria del Padre, nella qual similitudine si paragona il Padre al sole, il Figliuolo al raggio, e alla luce, la quale dal sole deriva; onde dello stesso Figliuolo canta la Chiesa nel simbolo Niceno, *lume di lume*, lume sostanziale, e perciò Dio di Dio, come si ha nello stesso simbolo. Imperocchè la gloria, la maestà, la divinità tutta del Padre risplende, e sfavilla nel Figlio, cui il Padre nella generazione eterna tutto comunica l'esser suo.

In secondo luogo egli è figura della sostanza del Padre, cioè immagine, impronta, ma sostanziale, e permanente del Padre; con la qual similitudine esprimersi e l'identità di natura del Figliuolo col Padre, e la distinzione della persona del Padre da quella del Figlio, nel qual Figlio l'essenza del Padre è impressa. Nella impronta fatta sulla cera si rappresenta l'immagine, che nel sigillo è scolpita; ma siccome il sigillo, e l'impronta sono senza dubbio differenti in sostanza dalla cosa, che portasi scolpita, perciò l'Apostolo non disse solamente figura del Padre, o sia carattere del Padre, ma figura, e carattere della sostanza del Padre, col quale egli ha uno stesso essere, ed una stessa natura.

In terzo luogo egli è conservatore di tutte le cose, le quali colla parola di sua potenza, viene a dire, col suo onnipotente comando egli sostiene. *Portare* nelle scritture vuol dire sovente conservare, governare, reggere; e questo al Verbo del Padre conviensi, il quale e creò tutte le cose, e tutte con la efficace, ed onnipotente operazione sua le conserva, perchè non ritorni-

ciens, sedet ad dexteram *fatta la purgazione de' peccati, siede alla destra della*
 maj. stis in excel's: *maestà nelle altezze:*

* Sap. 7. 26.

4. Tanto melior Angelis 4. Fatto di tanto superiore

no nel loro niente, e al fine le indirizza, per cui furon fatte. Tre verità adunque sono qui stabilite da Paolo; primo il Figliuolo di Dio è coeterno al Padre; imperocchè lo splendore della gloria è eterno, come la stessa gloria, siccome il raggio è coetaneo (per dir così) al sole, da cui si parte; in secondo luogo egli è consustanziale al Padre, come abbiamo già detto; terzo finalmente, egli ha ugual potenza col Padre.

Fatta la purgazione de' peccati, siede alla destra ec. Due uffici di Cristo sono stati accennati di sopra, l'ufficio profetico nel vers. 1., l'ufficio di Re, e signore, nella prima parte del vers. 2.; si tocca qui il terzo ufficio di lui, ch'è il sacerdotale, secondo il quale con la obblazione di se stesso purgò, ed abolì i peccati del mondo, dopo di che fu innalzato dal Padre; in quale diegli il luogo di onore, e lo fece sedere alla destra della sua maestà nel sommo cielo, dove egli ha suo trono.

Osserva su questo luogo il Grisostomo l'ammirabile artificio di Paolo, il qual instruit volendo i piccoli, e introduggli all' considerazione delle grandezze di Cristo, non tutte insieme propone loro le proprietà più sublimi di lui, ma come in una nobil pittura la sfuggata luce colle ombre suol temperarsi; così nel ritratto, che qui si forma di Gesù Cristo, le più alte verità sono tramettate con le nozioni inferiori, che abbiamo di lui, affinchè la sovrana luce non abbagli gli occhi di coloro, che son ancor deboli nella fede. Così dopo averlo chiamato *Figliuolo del Padre*, dice, che fu costituito da questo erede di tutte le cose; così dopo rappresentata la coeternità, la consustanzialità, e l' uguale potenza del Figlio col Padre, rammenta il penoso sacrificio di lui, col quale ci mondò, e levò da' peccati nostri nel sangue suo, dopo del qual sacrificio fu innalzato dal Padre per la sua ubbidienza. Cap. 11. 3. 9. ec. Ma dicendo l'Apostolo, che Cristo non solo siede nel cielo, ma siede alla destra del Padre, vuole indicare l' assoluta potestà, l' altissima dignità, e l' arabilità del regno, a cui fu dal Padre innalzato, e la infinita distanza, ch'è tra lui, e tutti gli spiriti beati, de' quali non mai si legge, che soggano, ma che assistono, e stanno quasi servi dinanzi al trono di Dio.

Vers. 4. *Fatto di tanto superiore agli Angeli, quanto ec.* Si amplifica il precedente ragionamento, e dalla qualità di Figliuolo; la quale è in Cristo, si deduce la maggioranza di lui sopra di tutti gli Angeli. La voce *fatto* lega con la voce *superiore*, onde non

effectus, quanto differentius prae illis nomen hereditavit.

5. * Cui enim dixit aliquando Angelorum: Filius meus es tu, ego hodie genui te? Et rursum: * ego ero illi in patrem, & ipse erit mihi in filium?

* Ps. 2. 7. * 3. Reg. 7. 14.

re agli Angeli, quanto più eccellente nome, che quegli, ebbe in retaggio.

5. Imperocchè a qual mai degli Angeli disse: mio figliuolo se' tu, oggi io ti ho generato? E di nuovo: io sarogli padre, ed ei saranno figliuolo.

non significa, che il Figliuolo sia stato fatto, o creato, il che secondo la natura divina non può dirsi senza errore, ma significa, ch'egli fu fatto superiore, o maggiore: ovvero, fu preferito agli Angeli, e tanto a questi fu preferito, quanto più grande è il nome del figlio, che quello di servo, e di ministro. Può anche la voce fatto spiegarsi per dichiarato, dinotato, come in altri luoghi della scrittura: Joan. xv. 3. Rom. 111. 4., ma ritenendo il primo significato; vuol dire l'Apostolo, come ora S. Tommaso, che per l'unione della natura divina all'umana Cristo è superiore agli Angeli, e che egli si chiama, ed è Figliuolo di Dio. È molto esattamente, e con gran riflessione dice Paolo, che questo nome lo ebbe Cristo in retaggio per significare, come proprio di lui è lo stesso nome, e a lui per ogni ragione è dovuto, ed essenzialmente gli si compete per sua origine, e non in quella maniera, secondo la quale gli Angeli, e gli uomini forse talvolta son chiamati figliuoli di Dio, viene a dire, per grazia, non per natura. Job. xxxviii. 7.

Vers. 5. *Altro figliuolo se' tu oggi io ti ho generato.* Rende ragione di quello, che aveva detto nel precedente versetto; adducendo le parole del salmo 11., il qual salmo giustamente testimoniana a un celebre Rabbino degli ultimi tempi (R. Salmon) fu applicato già al Messia da tutti gli antichi maestri del giudaismo. Queste parole secondo S. Agostino, e molti altri Padri riguardano la generazione eterna, e permanente del Verbo. Vedi gli Atti cap. xiii. 31. Quantunque gli Angeli siano qualche volta chiamati figliuoli di Dio, non sono però, né si chiamano figliuoli per generazione.

Io sarogli padre, ed ei saranno figliuolo: Salomone, di cui furono dette da Dio queste parole, era una figura del Messia, e al Messia furon esse applicate anche da' Rabbini nel senso allegorico, il qual senso fu inteso principalmente dallo Spirito santo, da cui furon dettate.

Vers. 6.

6. Et cum iterum introducit primogenitum in orbem terræ, dicit: * & adorant eum omnes Angeli Dei.

* Ps. 96. 7.

6. E di nuovo, allorchè introduce il Primogenito nel mondo, egli dice: e lo adorano tutti gli Angeli di Dio.

Vers. 6. Allorchè introduce il Primogenito nel mondo, egli dice: e lo adorano ec. Ne' due luoghi del vecchio testamento citati di sopra da Paolo si parla del Verbo, che dovea esser introdotto nel mondo, e ciò vuole egli significare soggiungendo adesso, che in un altro luogo, cioè allora quando la scrittura parla di questo Primogenito come già introdotto nel mondo nella sua incarnazione, ella ordina a tutti gli Angeli di Dio, che come loro Signore lo adorino. Col titolo di *Primogenito* si nota la dignità, e preminenza di Cristo, il quale è primogenito tra molti fratelli, a' quali è infinitamente superiore e di età, perchè eterno, e di dignità, perchè è figliuolo naturale, quando gli altri non sono figliuoli se non per grazia, e per adozione.

Questa introduzione di Cristo nel mondo dalla maggior parte de' moderni interpreti è intesa di quella, che comunemente si chiama seconda venuta di Cristo a giudicare i vivi, e i morti; ma assai comunemente i Padri, e con essi S. Tommaso cioè intendono della prima venuta, e della incarnazione di Cristo festeggiata, e celebrata dagli Angeli, i quali con inni di gloria accompagnarono il suo nascimento, e il primo ingresso nel mondo. Luc. XI. 11. Il salmo xcvi., da cui sono prese quelle parole, e lo adorano tutti gli Angeli di Dio, in buona parte almeno alla prima venuta appartiene, mentre in esso tralle altre cose si esortano e i Giudei, e i Gentili ad abbracciare la salute recata loro da Cristo, e ad esultare per tal ragione, e si domanda l'abolizione del culto idolatrico, e si esortano coloro, che amano Dio, a vivere santamente, e a questi promettesi la liberazione da' loro oppressori; nelle quali cose si veggono come tante note caratteristiche della prima venuta. Non sussiste adunque una delle primarie ragioni, per cui molti moderni hanno voluto applicar questo luogo alla seconda. La trasposizione poi della voce *iterum*, di nuovo, nel greco, e nel latino, la quale ha forse in origine dato luogo essa sola a tal sentimento, nulla ha d'iusitato; ed anzi in questo luogo sembra, che abbia qualche eleganza, perchè nel versetto precedente quell' avverbio era posto in principio, qui poi in altro sito.

Di questo luogo del salmo xcvi. ha citato l'Apostolo l'esatto senso, non le precise parole secondo i Lxx., le quali sono

7. Et ad Angelos quidem dicit : * qui facit Angelos suos spiritus , & ministros suos flammam ignis .

* Ps. 103. 4.

7. Quanto poi agli Angeli , dice : egli , che i suoi Angeli fa spiriti , e i ministri suoi fiamma di fuoco .

8. Ad Filium autem : *

8. Al Figliuolo poi (di-

no queste : Adoratelo (voi) tutti Angeli di lui ; cioè di Dio . Ed è ancora da notarsi , come non solo agli Angeli , ma a tutti anche gli uomini si stende questo comando , come dallo stesso salmo apparisce ; ma all'intento dell' Apostolo bastava di dimostrare quello , ch'era stato scritto degli Angeli , ed è evidente , che quello , che facesser creature più nobili , era dovuto a Cristo con più forte ragione dalle inferiori .

Vers. 7. Quanto poi agli Angeli , dice : ec. Per sempre più stabilire la preeminenza di Cristo sopra degli Angeli viene adesso a dimostrare , come questi quantunque sopra le altre creature innalzati per la condizione di lor natura , sono però creature anch'essi , e servi , e ministri dello stesso Signore . Le parole del salmo cxxx. riferite da Paolo si ordinano , e si spiegano in questa guisa : Dio è quegli , il quale coloro , che ha eletti per suoi nunzi , e ministri , gli ha fatti spiriti , cioè sostanze spirituali , ed immateriali (ovvero gli ha fatti veloci come i venti) e come ardenti fiammelle , viene a dire , splendenti nella cognizione della verità , e ardenti per la carità . I Giudei avevano un'altissima idea della natura , e della perfezione degli Angeli , e questa idea trasportò talora i medesimi Ebrei a rendere a quegli un culto superstizioso , e a preferir la lor mediazione alla mediazione di Cristo , come s'è veduto Col. 11. 18. Quindi è , che l' Apostolo accuratamente descrive quella ; che siano questi Angeli , e come , e quanto inferiori a Gesù Cristo vero Dio , e nostro vero , ed unico mediatore .

Vers. 8. 9. Il tuo tron , o Dio , pel secolo del secolo : ec. Il salmo xliiii. , da cui sono presi questi due versetti , per confessione degli antichi Ebrei del Cristo parla , e de' misteri di lui è ripieno ; e se egli è un epitalamio , non di altro spozalizio si debbe espotere , che di quello di Cristo con la sua Chiesa : il tuo regno , o Cristo , che sei vero Dio , è eterno . I moderni Ebrei , per togliere questo salmo al Messia , e darlo a Salomone , sono costretti non solo a ripudiare tutta la tradizione della sinagoga , ma di più a stravolgere le espressioni più chiare , ed evidenti ; come trall'altre ben vedendo , che a Salomone non poteva convenire quello , che dicesi nelle citate parole , perohè nè egli si sognò mai di essere Dio , nè eterno fu il regno di lui , hanno in prima luogo con inaudita temerità capivoltate le

thronus tuus, Deus, in seculum seculi: virga aequitatis, virga regni tui.

* Ps. 44. 7.

9. Dilexisti iustitiam, & odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus; Deus tuus oleo exultationis prae participibus tuis.

ce: il tuo trono, o Dio; pel secolo del secolo: scettro di equità, lo scettro del tuo regno.

9. *Fu amato la giustizia, ed hai avuta in odio l'iniquità: per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio, con olio di esultazione sopra de' tuoi consorti.*

stesse parole, affinchè dicano: Dio è il tuo trono perpetuo; e afin di trovare un regno sì fatto per Salomone, al regno di lui uniscono quello di tutti i suoi successori, i quali per la maggior parte furono ingiusti, e peccatori ancor più di lui, e non hanno tutti insieme una durazione da paragonarsi all'eternità. Ma per confutar tali stravagante non vi vuol altro, che riferirle, e non è inutile il far vedere talora, fino a quali delirj in una materia, ch'è di tanta importanza per l'uomo, precipiti lo spirito umano, cominciare ch'egli abbia a chiudere una volta gli occhi alla verità, e a sostituire i propri pregiudizj alle regole della fede. Il regno di Cristo è eterno, e non avrà fine Luc. 1. 33., perchè non è regno di questo mondo. Jo. xviii. 36.

Scettro di equità, lo scettro, ec. Tu reggi, e governi le genti con rettitudine, e giustizia, prescrivendo ad esse tutto quello, ch'è giusto, ed onesto, rimunerai i giusti, punisci i peccatori, perchè tu hai in abominazione l'iniquità, ed ami la giustizia; e con queste parole descrivesti l'ufficio di un buono, e giusto principe.

Vers. 9. Per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio, ec. Il greco può tradursi: *ti ha unto, o Dio, il tuo Dio*; perchè non solo gli Ebrei, ma talora anche i Greci del nominativo si servono in vece del vocativo, come nel versetto precedente. Il testo greco di Aquila ha il vocativo, e sembra, che così pur si leggesse nei LXX. a' tempi di Sant'Agostino, mentre egli dice: *nel latino si crede, che sia riferito lo stesso caso (il nominativo); ma nel greco è evidentissima la distinzione: o tu Dio, si unse Iddio, ec.* Nella stessa guisa hanno letto generalmente gli antichi interpreti, Euseb. Demonstr. ev. l. 4. 35. San Girolamo ad Princip., e anche gli Ebrei.

Per questo, come osserva Sant'Agostino, e S. Tommaso, indica in questo luogo la causa finale. A questo fine, e perchè tu avessi un regno eterno, lo scettro di equità, e amassi la giustizia, e odassi l'iniquità, per questo, o Dio, il tuo Dio

10. Et : * tu in principio, Domine, terram fundasti : & opera manuum tuarum sunt cæli.

* Ps. 101. 26.

11. Ipsi peribunt, tu autem permanebis, & omnes ut vestimentum veterascent :

12. Et velut amictum

10. E : tu, Signore, in principio gettasti i fondamenti della terra : e sopra delle mani tue sono i cieli.

11. Questi periranno, ma tu durerai, e tutti invecchieranno, come un vestito :

12. E quasi veste gli ri-

ti unse con unguento di esultazione, come si costumava di fare ai regi, ed ai sacerdoti. Dice adunque a Cristo il profeta, che egli, ch'è Dio come il Padre, è stato unto in quanto uomo dal suo Padre Dio, come Re, e sacerdote con unguento prezioso, e divino, il quale colla sua fragranza ricrea, e conforta, e di spirituale letizia riempie i cuori. Quest'unguento significa l'abbondanza di tutte le grazie, e de' doni dello Spirito santo, de' quali fu Cristo ripieno fin dalla sua concezione infinitamente più, che tutti i santi, e figliuoli di Dio, i quali alla stessa unzione hanno parte, e i quali tutti della pienezza di lui hanno ricevuto. Jo. 1. 16. Vedi Atti x. 38. Si chiamano consorti di Cristo i fedeli, perchè al regno, e al sacerdozio di lui hanno parte; onde ad essi dice l'Apostolo Pietro: voi stirpe eletta, sacerdozio regale. 1. Pet. 11. 20., ed uniti si chiamano da Dio, e dal santo. 2. Cor. 1. 21. 1. Jo. 2. 20. San Girolamo per quest'olio di esultazione intese non la pienezza de' doni dello Spirito santo, ma l'altissima gloria, alla quale fu innalzato Cristo nella sua risurrezione, quasi dir volesse il profeta, e con esso l'Apostolo: tu, o Cristo, hai meritato di essere ammantato di gloria dal Padre Dio, hai meritato di essere, e riconosciuto, e adorato come salvatore di tutti i popoli, e Re delle nazioni, perchè hai amato la giustizia, e per soddisfare alla giustizia divina ti sei umiliato, fatto ubbidiente fino alla morte di croce, sulla qual croce hai distrutto il peccato.

Vers. 10. 11. 12. E: tu, Signore, in principio gettasti, ec. Dopo quell'E si sottintende in altro luogo sta scritto, cioè nel salmo 111., da cui sono tratte le parole di questi tre versetti. Or questo salmo è, in gran parte almeno, una manifesta profezia di Cristo, e della sua Chiesa. In esso chiaramente si parla della vocazione delle genti, e della creazione di un nuovo popolo: temeranno le genti il tuo nome, o Signore, e tutti i Re della terra la tua gloria: si scrivano queste cose per un'altra generazione, e il popolo, che sarà creato, loderà il Signore.

Vers. 15. 19. Finalmente gli stessi Ebrei hanno veduto, che ta-

mutabis eos, & mutabuntur: tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient.

13. Ad quem autem An-

volterai, e saran rivoltati: ma tu se' l'istessissimo, e gli anni tuoi non verranno meno.

13. Ed a qual degli An-

li cose non potevano intendersi se non del Cristo, e della Chiesa sua sposa. Tali cose adunque dette avendo il Re profeta, passa in questi tre versetti a descrivere l'altissima dignità di colui, di cui sarà opera la formazione del nuovo popolo, e la riunione di tutte le genti, e di tutti i Re della terra nel suo nuovo culto. Or ei dice, che questi è ab eterno; imperocchè sussisteva avanti il cominciamento del mondo, e da principio creò la terra, e i cieli, donde evidentemente risulta, ch'egli non solo è coeterno, ma anche consustanziale al Padre, a cui ordinariamente si attribuisce nella scrittura l'opera della creazione. Quindi pone lo stesso profeta la differenza, che v'ha tra questo creatore, e la creatura. Egli è immutabile, e dura eternamente, la creatura è soggetta a mutazione. I cieli periranno, cioè a dire, come spiega il Grisostomo, saranno cangiati in meglio alla fine del mondo (vedi Rom. viii. 19. 20.), ma il creatore de' cieli non soffrirà mutazione. Essi invecchieranno, come invecchia un vestito per lungo uso, e come un vestito già usato si rivoltà, affinchè in certa guisa ricorni nuovo; così Dio rivolterà i cieli, e secondo il volere di lui saran rivoltati, mentre egli sarà sempre l'istesso stessissimo, e sussisterà immutabile per tutta l'eternità. Vedi Grisostomo.

Vers. 13. *Ed a qual degli Angeli disse egli mai?* ec. Riporta nuove testimonianze della ineffabil grandezza di Gesù Cristo, facendo vedere, come nulla o di eguale, o di simile fu detto, o scritto giammai degli Angeli. Imperocchè al figliuolo, che al cielo ascende dopo compiuta l'opera della nostra riparazione, dice Dio Padre nel salmo cix. *Siedi alla mia destra, fino a tanto che*, ec. Gesù Cristo medesimo fece uso di questo luogo per dimostrare la sua divinità agli Ebrei, senza che alcuno de' suoi emoli avesse ardire di risponder parola in contrario. Matt. xxi. 53. 54., ec. Ma alcuni Ebrei al tempo di San Girolamo divenuti non più dotti, ma più impudenti de' loro padri miser fuora un figliuolo di uno schiavo di Abramo, e fingendolo autore di questo nobilissimo salmo, con manifesta orribil degradazione della divina parola fanno, che parli egli stesso: dicendo: *il Signore (Dio) ha detto ad Abramo mio padrone*. Ma noi domanderemo a costoro (dice S. Girolamo) come sia avvenuto, che Abramo fosse generato avanti la stella del giorno, e sia stato sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco. Non mancano però dei Rab-

binì,

gelorum dixit aliquando : * *egli disse egli mai : siedi alla mia destra , fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi ?*

* Ps. 109. 1.

1. Cor. 15. 25.

14. Nonne omnes sunt administratorii spiritus , in ministerium missi propter eos , qui hereditatem capient salutis ?

14. Non son eglino tutti spiriti amministratori , che sono mandati al ministero in grazia di coloro , i quali acquisteranno l'eredità della salute ?

bini , i quali assestati dalla forza della verità confessano , che del regno , e del sacerdozio del Messia si tratta in questo salmo. Sopra di questo luogo abbiamo parlato negli Atti 11. 33. , ec. v. 31. In quello poi , che si aggiunge : *sino a tanto , che ia ponga i tuoi nemici sgabello* , ec. si accenna il pieno , e perfetto assoggettamento de' nemici di Cristo , i quali non sono tutti ancor soggettati , ma caderanno a' piedi di lui , e lo riconosceranno per Dio , e Signore , non perchè il dominio amino di lui , ma perchè egli farà di essi la sua volontà , gastigando con pena eterna la lor ribellione.

Vers. 14. *Non son eglino tutti* , ec. Questa interrogazione ci fa intendere , che quello , che dice adesso l'Apostolo , era confessato , e tenuto per vero anche dalla sinagoga . Dopo di avere magnificamente illustrata la dignità , e l'esser di Cristo , espone la condizione comune non di una sola schiera , ma di tutti quanti gli Angeli . Essi sono spiriti eletti al ministero , de' quali è proprio non il sedere a lato di Dio , ma il servire a Dio , e fare la di lui volontà . Salm. 111. 21. Ministri di Dio , e di Cristo mandati di continuo a fare uffizj per coloro , i quali sono per acquistare l'eredità della salute ; viene a dire , per gli eletti . Quanto grande adunque , anzi quanto immensa s'è la distanza tra questi spiriti (benchè si puzi , e si nobili) , e Cristo assiso alla destra del Padre , coeterno , e consustanziale al Padre , e sovrano Signore degli uomini , e degli Angeli ?

C A P O II.

La trasgressione de' comandamenti dati per ministero degli Angeli essendo stata giustamente punita, molto più saran puniti i trasgressori de' comandamenti di Cristo; questi per la umanità da lui assunta, e per la croce fatto minore degli Angeli, per questo stesso fu fatto autore della salute di quelli, che in lui credono.

1. **P**ropterea abundantius oportet observare nos ea, quae audivimus, ne forte periculum.

2. Si enim qui per Angelos dictus est firmus, factus est firmus, & omnis pravatio, & inobedientia accepit justam mercedis retributionem:

3. Quomodo nos effu-

1. **F**A perciò di mestieri, che noi tanto maggior attenzione prestiamo alle cose udite, affinchè per disgrazia non ci perdiamo:

2. Imperocchè se la parola pronunziata dagli Angeli fu stabile, e qualunque pravazione, e disobbedienza riceve la giusta retribuzione delle mercede:

3. Come avremo noi

Vers. 1. *Fa perciò di mestieri, che noi, ec.* Nei primi tre versetti di questo capitolo deduce, e prova delle cose dette l'Apostolo una conclusione molto naturale; ed è questa: se tale è la dignità di Cristo, quale s'è già dimostrato, l'ubbidienza, che noi dobbiamo alla sua parola, non debbe aver termine, e con sommo ossequio, ed amore attenerci dobbiamo alla verità del Vangelo, se non vogliamo perire. Imperocchè non è Mosè, non è un Angelo quegli, che ora ci parla. Confonde qui se medesimo l'Apostolo con gli Ebrei non solo come dello stesso sangue, ma anche per dar maggior peso alla sua esortazione.

Vers. 2. 3. 4. *Imperocchè se la parola pronunziata dagli Angeli, ec.* La legge fu data a Mosè per mano degli Angeli (vedi gli Atti vii. 38. 53.), de' quali uno parlava nel Sina come ambasciadore di Dio. Questa legge fu dichiarata inviolabile per mezzo dei terribili segni, da' quali fu accompagnata la promulgazione di essa, e infatti tutte le trasgressioni commesse contro la

giemus, si tantam negleximus salutem? Quæ cum initium accepisset enarrari per Dominum, ab eis, qui audierunt, in nos confirmata est.

4. * Contestante Deo signis, & potentis, & variis virtutibus, & Spiritus sancti distributionibus secundum suam voluntatem.

* Marc. 16. 20.

scampo, se poco conto faremo di una salute sì grande! La quale principiato avendo ad essere annunziata dal Signore, è stata a noi confermata da quegli, che l'avevano udito.

4. Concorrendo con la loro testimonianza quella di Dio per mezzo dei segni, e de' prodigj, e de' varj miracoli, e de' doni dello Spirito santo distribuiti secondo la sua volontà.

la stessa legge furono giustamente, e severamente punite (vedi 1. Cor. x. 6.). Posto ciò adunque, come potremmo noi fuggire dall'ira vendicatrice di Dio, se rigetassimo la parola apportatrice di tale, e tanta salute? *Salute* chiama qui l'Apostolo quello, che altrove dice *evangelio di salute*; questa salute dice egli, ch'è molto grande, perchè da grandi mali, e pericoli ci rende liberi, e di beni grandissimi ci ricolma; e questa salute contrappone egli alla legge chiamata da lui ministero di condannazione. 2. Cor. xii. * Questa salute ebbe per suo primo predicatore non un Angelo, ma il suo medesimo autore, il Signore vivente tra gli uomini, e fu di poi confermata da' testimoni fedeli, cioè da quegli, i quali dalla bocca stessa del celeste maestro udirono quello, che ora annunziano al mondo, autorizzando Dio la loro predicazione con segni, e operazioni prodigiose, e soprannaturali, e con la effusione stupenda de' doni dello Spirito santo, e sopra gli stessi Apostoli, e sopra tutti i fedeli arricchiti chi più, chi meno di tali doni secondo la libera volontà del donatore. Vedi 2. Cor. xii.

Si notano qui tre vantaggi, che ha il Vangelo sopra la legge. Primo, questa fu data a Mosè per le mani degli Angeli; il Vangelo ebbe un ministro di dignità infinitamente superiore non solo a Mosè, ma anche a tutti gli Angeli, ch'è Cristo. Secondo, in confermazione della legge furono fatti de' miracoli dal solo Mosè; in confermazione del Vangelo infiniti furono i miracoli operati non solo da Cristo, ma da tutti gli Apostoli, ed anche dai successori di essi, ed anche da' semplici fedeli; terzo, la pienezza dei doni dello Spirito comunicati a tutta la Chiesa, continuati anche dopo il tempo, in cui scriveva l'Apostolo.

5. Non enim Angelis subjecit Deus orbem terrarum futurum, de quo loquimur.

6. Testatus est autem in quodam loco quis, dicens: * quod est homo, quod memoremur ejus, aut filius hominis, quoniam visitas eum?

* Psalm. 8. 5.

5. Imperocchè non agli Angeli assoggettò Dio il mondo futuro, di cui parliamo.

6. Or uno protestò in certo luogo, dicendo: ch'è l'uomo, che tu di lui ti ricordi, ed il figliuolo dell'uomo, che tu vada a visitarlo?

Vers. 5. Non egli Angeli assoggettò Dio il mondo futuro, ec. Il mondo futuro, ovvero, il mondo, che doveva venire, significa la Chiesa di Gesù Cristo, il quale è chiamato da Issa Padre del secolo, che deve venire, di quel secolo, o sia mondo, che era predetto in tutti i profeti, e adombrato in tutta la legge, il qual secolo principia alla prima, e finisce alla seconda-venuta del Redentore. Vedi Rom. vers. 14. Questo mondo (dice l'Apostolo) che noi leggiamo tante volte presente, come futuro, nelle scritture, ed il quale vediamo di presente, e di cui parliamo come venuto, non si legge giammai, che dovesse essere soggetto al dominio, od al governo degli Angeli. Questo ragionamento conduce a dire, che a Cristo unicamente è soggetta la Chiesa; ma ciò non dice l'Apostolo, ma lo dimostrerà ne' versetti seguenti.

Vers. 6. Or uno protestò in certo luogo, dicendo: ch'è l'uomo, ec. Non cita né l'autore, né il luogo, da cui siano prese le seguenti parole, perchè ciò non era necessario. parlando agli Ebrei, i quali sapevano a mente le sante scritture, come nota il Grisostomo, ed essi pure hanno l'uso di riferirne i testi senza indicazione, o di autore, o di libro. Sappiamo eziandio, come i salmi di David erano di continuo letti, e cantati nelle sinagoghe; onde vuol dire l'Apostolo: un autore a voi notissimo, in un luogo, che voi avrete presente alla memoria, viene a dire, nel salmo viii. parla in tal guisa; ec. Or che in questo salmo de' misterj di Gesù Cristo parlò David, lo aveva già accennato l'Apostolo, Eph. 1. 22; ma pienissima fede ne fa egli a noi in questo luogo, dimostrando, come a Cristo spettano principalmente le parole del Re profeta. Celebra egli la magnificenza, e bontà di Dio alla considerazione di tante meraviglie sue creature, e particolarmente dell'uomo costituito quasi Re, e signore di tutte. Imperocchè le parole di questo salmo: *tu hai costituito sopra le opere delle tue mani: tutte le cose hai soggettate ai piedi di lui*, ec., fanno manifesta allusione a quel-

7. Minuisti eum paullo minus ab Angelis : gloria , & honore coronasti eum : & constituisti eum super opera manuum tuarum.

7. *Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli : lo hai coronato di gloria , e di onore , e lo hai costituito sopra le opere delle tue mani.*

8. * Omnia subiecisti sub

8. *Le cose tutte hai tu*

quelle del Genesi 1. 26. , dove si dice dell'uomo : *Sovrasti di pesci az mare , agli uccelli dell'aria , e alle bestie , e a tutta quanta la terra*: così di Adamo innocente . Ma dopo il peccato di lui , questo universale dominio ad altri più non conviene se non al secondo Adamo , a Gesù Cristo Uomo , e Dio , ristoratore , e Salvatore dell'uomo . Canta adunque , e festeggia in più alto senso Davide la esaltazione dell'umana natura in Cristo . Considera egli il mistero principalmente di Dio fatto uomo , e riflettendo alla picciolezza , e viltà dell'umana natura prima , che unita fosse personalmente col Verbo , ed ammirando la infinita bontà , con la quale il Figliuolo di Dio unì a se la stessa natura , in un' età di altissima meraviglia esclama : *ch'è l'uomo in se stesso , che ve , o Signore , di lui vi ricordiate per innalzarlo a tanto onore di essere consorte della stessa vostra natura divina ?* Ovvero che cosa è il figliuolo dell'uomo (viene a dire un infelice figliuolo , un padre infelice) , che voi dobbiate in certa guisa divinizzarlo , innalzandolo col massimo , e più inesplicabile de' vostri favori ad essere figliuolo di Dio , assunta dal Verbo l'umanità , e unito l'uomo , e Dio in una sola persona ?

Vers. 7. 8. *Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli.* Secondo la sposizione di S. Aranasio , del Grisostomo , di Sant' Agostino , e di altri Padri *per alcun poco* , vuol dire , per un breve spazio di tempo . Il Verbo di Dio senza perdere alcuna cosa di sua grandezza , ma assunta per amore di noi la picciolezza nostra , fu fatto inferiore agli Angeli per la infermità , e mortalità , e passibilità della carne . E che diciam noi , che in tale stato fu fatto inferiore agli Angeli , mentre egli stesso si riconobbe per men che uomo presso lo stesso salmista ? Psalm. xxi. : *io sono un verme , e non un uomo* . Questo abbassamento adunque sotto degli Angeli non è tanto per la condizione dell'umana natura , quanto per la passione . Gli Angeli (dice Sant' Agostino) possono dirsi maggiori dell'uomo , perchè sono maggiori del corpo dell'uomo , e maggiori anche dell'animo umano , in quello stato però , in cui per effetto della colpa originale aggravato si trova dal corpo corrutibile : ma della natura umana , quale la as-

pedibus ejus. In eo enim, *soggettato ai piedi di lui.*
 quod omnia ei subjecit, ni- *Or quando egli ha soggetta-*
 hil dimisit non subjectum *te a lui tutte le cose, nulla*
 ei. Nunc autem necdum *cosa ha lasciato a lui non*
 videmus omnia subiecta ei. *soggetta. Adesso però non*

* *Matth. 28. 18.*

1. Cor. 15. 26.

vediamo ancora soggette a lui
tutte le cose.

sunt Cristo, non depravata da alcun peccato, il solo Dio è maggiore. E per qual motivo sia scritto: lo hai fatto per alquanto inferiore agli Angeli, è dimostrato nella scrittura medesima, che dice: fatto inferiore per la passione, e la morte. Non adunque fatto inferiore per ragione dell'umana natura. Gen. Maxant. lib. 111. 25.

Lo hai coronato di gloria, e di onore: ec. Fa vedere divinamente il potere, che tu breve il tempo della umiliazione del Figliuolo di Dio, mentre senza interrompimento di discorso a questa umiliazione congiunge la gloria, e l'onore, di cui questo vincitore celeste fu coronato, per aver combattuto, e vinto i suoi, e nostri nemici; e mostrando, come gli fu data potestà assoluta sopra tutte le creature, onde e in cielo, e in terra si canti: è degno l'Agnello, ch'è stato ucciso, di ricevere la virgì, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione. Apocal. versic. 12.

Nulla cosa ha lasciato a lui non soggetta. In questa generalità adunque sono compresi gli stessi Angeli e buoni, e cattivi, i quali tutti a lui son soggetti. Quello, che qui si dice, che il Padre soggettò al Figliuolo tutte le cose, dee intendersi secondo l'umana natura, nella quale egli è minore del Padre. Jo. XIV. 28.; imperocchè secondo la divina natura impero eguale, e indivisibile col Padre ha Cristo sopra tutte le cose; ed è visibile, che in tutto questo luogo di Cristo parlare e Davide, e Paolo, come di uomo.

Adesso però non vediamo ancora, ec. Nel tempo presente noi non vediamo, che siano a Cristo soggette tutte le cose, perchè e gl'infedeli, e i peccatori a lui sono ribelli; ma ciò vedremo una volta, alla fine del secolo, e quello, che di questa pretezza veggiamo già adempiuto, del pieno adempimento anche di questa parte ci rende certi. E ciò dimostra l'Apostolo nel versetto seguente. A Cristo sono soggette anche di presente tutte le cose, quanto alla potestà, ed autorità assoluta, che ha sopra di esse; l'esercizio di questa potestà sarà più manifesto dopo l'ultimo giorno, quando e tutti i buoni volontariamente, e i cattivi tutti per necessità lo riconosceranno per loro supremo Signore.

Vers. 9.

9. * Eum autem, qui modico quam Angeli minoratus est, videmus Jesum propter passionem mortis, gloria, & honore coronatum: ut gratia Dei, pro omnibus gustaret mortem.

* Phil. 2. 8.

9. Ma quel Gesù, che per alcun poco fu fatto inferiore agli Angeli per la passione della morte la regiam coronato di gloria, & di onore: onde per grazia di Dio gustasse per tutti la morte.

Vers. 9. *Ma quel Gesù, che per alcun poco, ec.* La prima parte di questo versetto ha due sposizioni. La prima è quella di Sant' Agostino nel luogo sopracitato, e di altri, secondo la quale si leggerà con quest'ordine: *ma noi veggiamo, che quel Gesù, il quale per la passione della morte fu fatto inferiore per alcun poco agli Angeli, è stato coronato di gloria, e di onore; e in questa guisa verà a significarsi, che l'abbassamento di Cristo consisteva nell'aver assunto una natura scevra sì di peccato, ma soggetta a' patimenti, e alla morte, a' quali patimenti, ed alla qual morte non sono soggetti gli Angeli. Egli è stato fatto minore degli Angeli per patire. E questo senso conviene meglio col greco, e sembra ancora, che sia più adattato per quello, che segue. La seconda sposizione è quella, che naturalmente presentano le parole secondo la loro giacitura nel testo, e greco, e latino; onde a significare si venga la causa dell'esaltazione, e della gloria di Cristo, ch'è l'aver patito, e l'essersi abbassato fino alla morte, con la quale Gesù meriti a se gloria, a noi salute. Siccome ambedue questi sensi sono buoni, e cattolici, io ho temperata la versione in modo, che col cambiamento di una sola virgola si averà o l'uno, o l'altro senso, ponendola cioè dopo quelle parole *per la passione della morte*, si averà il primo senso; ponendola avanti a queste, si averà il secondo.*

Affinchè adunque non fosse più a' Giudei scandalo la croce di Cristo, e l'abbassamento ineffabile del Figliuolo di Dio, rappresenta perciò l'Apostolo, e il fine di questo abbassamento, e la gloria immensa, a cui è stato sollevato in appresso il medesimo Cristo glorificato dal Padre nella risurrezione, nell'ascensione, nell'effusione dello Spirito santo sopra i credenti, nella conversione de' popoli, nell'adunamento della sua Chiesa.

Onde per grazia di Dio gustasse per tutti la morte: *Gustare la morte.* Come da molti luoghi della scrittura apparisce, vuol dir, morire. Le parole: *per grazia di Dio*, significano: *per effetto della gratuita bontà di Dio.* Cristo adunque non per alcun suo peccato, o per ira, che avesse il Padre contro di lui, ma

10. Decebat enim eum , propter quem omnia , & per quem omnia , qui multos filios in gloriam adduxerat , auctorem salutis eorum per passionem consummare .

10. Imperocchè era conveniente , che quegli , per cui (sono) tutte le cose , e per opera di cui (son) tutte le cose , il quale molti figliuoli avea condotti alla gloria , perfezionasse per via de' patimenti il condottiere della loro salute .

bensi per effetto di quella inesplicabile gratuita misericordia , per la quale il Padre si mosse a dare il proprio Figliuolo per la salute del mondo , morì per tutti gli uomini . La croce adunque di Cristo ben lungi dall'essere ignominiosa per Cristo , è argomento della sua gloria . Nota quì il Grisostomo , che Cristo morì generalmente per tutti gli uomini , perchè diede tal prezzo , ch'è sufficiente per tutti ; e se tutti non credono , egli però adempì le sue parti .

Vers. 10. Era conveniente , che quegli il quale molti figliuoli avea condotti alla gloria , perfezionasse , ec. Era conveniente , che il Padre , a cui come sommo bene , ed ultimo fine si riferiscono tutte le cose , e da cui come primo principio tutte le cose hanno origine , era , dico , conveniente , ch'egli , il quale molti figliuoli , e del popolo Ebreo , e di tutti i popoli della terra negli eterni decreti suoi avea destinati alla gloria , ad una consumata , e perfetta gloria conducesse per mezzo de' patimenti il condottiere , e il capo della loro salute .

Sopra questa dottrina di Paolo osserva il Grisostomo , che il Padre fece quello , che alla sua benignità conveniva , perchè più glorioso di tutti fece il primogenito , e perfetto rendette l'autore della salute de' figliuoli adottivi . * E siccome i cibi preparati pel malato gli gusta prima il medico , affinchè con animo maggiore li prenda il malato ; così Cristo , perchè gli uomini orrore avevano de' patimenti , e della morte , gustò egli il primo la morte , per rendergli più animosi a patire , e morire .

Si osservi ancora , come Cristo , il quale in qualità di sacerdote , e pontefice è autore della nostra salute , è insieme principe , e capo della salute , come capo di tutti i rendenti ; e la voce greca (tradotta da noi colla parola , autore , secondo la Volgata) ambedue queste cose significa .

Finalmente in vece di perfezionare , come abbiamo tradotto con Sant'agostino , e col Siro , e l'Arabo , si può tradurre , santificare , ovvero , consacrare per via de' patimenti , rimanendo sempre lo stesso senso , viene a dire , che volle il Padre (ed era ciò

11. Qui enim sanctificat, & qui sanctificantur, ex uno omnes: Propter quam causam non confunditur fratres eos vocare dicens:

12. * Nunciabo nomen tuum fratribus meis: in medio Ecclesiæ laudabo te.

* Ps. 21. 23.

13. Et iterum: * ego ero

11. Imperocchè e il santificatore, e i santificati (son) tutti da una sola cosa. Per lo che non ha rossore chiamargli fratelli, dicendo:

12. Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli: canterò laude a te in mezzo alla Chiesa.

13. E di nuovo: io mi

ciò conveniente), che il Figliuol naturale la stessa legge subisse, e per la stessa strada passasse, per cui suole lo stesso Padre condurre alla gloria i figliuoli adottivi, cioè per la via dei patimenti. Quelli patimenti furono in Cristo non seguiti di debolezza, nè argomento di disonore, ma nobili, ed augusti sacrificj, per mezzo de' quali fu egli consagrato pontefice, e redentore, e principe della salute. Ma e da questo, e da quello che segue, imparar debbono i figliuoli santificati l'altissima dignità, e il pregio infinito de' patimenti, per mezzo de' quali ad esempio del loro santificatore arrivar debbono alla gloria.

Vers. 11. *E il santificatore, e i santificati (son) tutti da una sola cosa. Per lo che ec.* E Cristo santificatore degli uomini, che da' peccati gli purifica nel suo sangue, e gli riconcilia con Dio, e gli uomini, che la santificazione ricevon per lui, sono della stessa natura umana. Quindi, quantunque innumera sia la distanza, che passa tra lui, e i santificati, non si vergogna però di chiamarli col nome di fratelli. Vedi *S. Matt. xxviii. 10.*, *Joan. xx.*, e ciò per ragione della natura umana assunta dal Verbo con tutte le infirmità proprie di lei, ma senza il peccato.

Vers. 12. *Annunzierò il nome suo a' miei fratelli.* Sono parole del salmo *xxii.*, il qual salmo, dice un dotto interprete, nessun uomo, che Cristiano sia, può dubitare, che sia scritto da capo a pie in persona di Cristo, tanto è naturale, e vivo il ritratto, che quivi abbiamo della passione di lui. Parla adunque Cristo al Padre, cui egli dice, che annunzierà a' suoi fratelli la gloria del medesimo Padre, e lui celebrerà con la Chiesa di questi fratelli composta.

Vers. 13. *Io mi affiderò a lui.* Questa sentenza può essere o del salmo *xviii. 3.*, o di *Isaia viii. 17.*, ed ella dimostra, che Cristo, il quale ivi parla, è uomo, e alle umane infirmità, e miserie soggetto, perchè non conviene se non ad un uomo il confidare nell'aiuto di Dio, e come uno degli uomini a Dio

filens in eum . Et iterum : *affiderò a lui . E di nuovo : eccomi , io , e i miei figliuoli , che Dio mi ha dati .*

* Ps. 17. 3.

† Isai. 8. 18.

14. Quia ergo pueri communicaverunt carni, & sanguini, & ipsa similiter participavit eisdem : * ut per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium, idest, diabolum :

* Osee 3. 14.

1. Cor. 15. 54.

15. Et liberaret eos, qui

14. *Perchè adunque i figliuoli hanno comune la carne, ed il sangue, egli pure partecipò similmente alle medesime cose : affin di distruggere, morendo, colui, che avea della morte l'impero, cioè il diavolo.*

15. *E affin di liberare*

Dio ricorrere non isperando (perchè in Cristo, come nota S. Tommaso, non fu speranza), ma aspettando dal Padre l' ajuto .

Eccomi io, e i miei figliuoli, che Dio mi ha dati. Dello stesso capo VIII. di Ista son queste parole, ed elle provano, che Cristo, il quale di sopra si chiamò nostro fratello, ed ora si chiama padre, egli è vero uomo, come uomini sono quegli, ch' egli chiama suoi figliuoli, viene a dire, i suoi discepoli i suoi fedeli ; imperocchè della stessa natura sono il padre, e i figliuoli.

Vers. 14. *Egli pure partecipò similmente alle medesime cose : affin di distruggere, morendo, ec.* I figliuoli essendo di natura passibile, e mortale, e soggetti a' mali della vita presente volle egli pure aver con essi comune la stessa lor condizione, e la loro natura passibile, e mortale, ed al parimenel soggetta . Si fece adunque uomo passibile, affin di morire, e colla sua morte abolire la tirannide di colui, il quale coll' indurre l' uomo a peccare lo avea renduto reo di morte e temporale, ed eterna, ed ogni arte usando per ritenerlo sotto del peccato, lo riteneva sotto il dominio della morte . L'impero adunque della morte, e del diavolo fu distrutto, allorchè fu tolta la causa della schiavitù degli uomini, viene a dire, il peccato, per cui avendo Cristo pagato il prezzo, fu posto l' uomo in libertà .

Vers. 15. *E affin di liberare ec.* Prima, che Cristo uccidesse, morendo, la morte, il timore di questa teneva tutti gli uomini in una specie di schiavitù: imperocchè del servo è proprio lo spirito di timore : Rom. VIII. 15. Da questo veementissimo timor

timore mortis per totam
vitam obnoxii erant servi-
tuti:

coloro, i quali pel timor
della morte stavano in schia-
vità per tutta quanta la
vita.

16. Nusquam enim An-
gelos apprehendit, sed sem-
inem Abrahamæ apprehendit.

16. Imperchè in nessun
luogo non assunse gli Ange-
li, ma assunse il seme d'
Abramo.

17. Unde debuit per om-
nia fratribus similari, ut
misericors fieret, & fidelis

17. Londe egli dovette
essere totalmente simile ai
fratelli, affinchè pontefice

mor della morte ci ha liberati Cristo, in primo luogo, col
porci dinanzi agli occhi la ferma immobilità, secondo, col
morire volontariamente per lui, esempio, che ci fa animo a
morir volentieri per lui; terzo, coll'aprire le porte della gloria
chiusa prima della sua morte. Vedi S. Girolomo ep. 25. de mor-
to Etesilla.

Vers. 16. In nessun luogo non assunse gli Angeli, ec. Non si
legge in alcun luogo, che Cristo dovesse assumere la natura
angelica, ma sì, che assunse la natura umana, e del seme d'
Abramo secondo le antiche promesse Rom. ix. 5., Gal. iii.
16.; ed è cosa grande (dice il Grisostomo), ammirabile, e di
stupore ripiena, che la nostra carne segga nell'alto, e sia adora-
ta dagli Angeli, e dagli Arcangeli; la qual cosa rimembrando io
nella mia mente, esco fuori di me, grandi cose pensando dell'u-
man genere.

La spiegazione, che abbian dato a questo versetto, è co-
mune ne' Padri greci, e latini; e si noti, come con grand' arte
l'Apostolo per vieppih accendere nel cuor degli Ebrei l'amore
verso di Cristo, descrivendo l'incarnazione di lui, non dice:
assunse il seme di Adamo, ma bensì: il seme di Abramo, ram-
mentando loro, come della loro stessa stirpe volle egli prendere
umana carne.

Vers. 17. Dovette essere totalmente simile a' fratelli, affinchè ec.
Riunisce qui tutto quello, che ha detto di sopra intorno alla
incarnazione, ed ai patimenti di Cristo, il fine de' quali or ne
dimostra. Dovendo egli essere un pontefice misericordioso, e
fedele, vien a dir, tale, che veramente eseguisca quello, che al
suo ufficio convien, ch'è di piacere a Dio, e di espiare i pec-
cati del popolo di Dio, per tutto questo fu di mestieri, che
egli fosse interamente, e perfettamente simile (eccetto la col-
pa) a que' fratelli, de' quali doveva essere pontefice, e propi-
zia.

pontifex ad Deum, ut re
propitiaret delicta populi.

*divenisse misericordioso, e
fedele presso Dio, affinchè
espiasse i peccati del popolo.*

18. In eo enim, in quo
passus est ipse, & tentatus,
potens est & eis, qui tentantur auxiliari.

*18. Imperocchè dall'aver
egli patito, ed essere stato
tentato, egli può altresì por-
ger soccorso a coloro, che
sono tentati.*

ziatore; fu di mestieri, che fosse e vero uomo, e mortale, e
soggetto a' patimenti, come gli altri uomini.

Vers. 18. *Dall'aver egli patito...* egli può altresì porger soc-
corso ec. Per quello, che egli ha patito, e per le tentazioni,
che ha sofferte e dal diavolo, e dai membri del diavolo, viene
egli ad essere inchinevole, e pronto a soccorrere i fratelli, che
sono nella tentazione. Il verbo *potere* s' intende qui d' una po-
tenza morale, o sia di una disposizione di animo, per cui fa-
cile si rende il far qualche cosa, onde, *egli può*, significa, è
pronto, disposto, portato a soccorrere, come spiega Teofil. ed
altri. Il Grisostomo nondimeno prendendo questa voce nel suo
ordinario significato, dà a questo vers. un' altra sposizione, ed
è questa. Ho detto, che Cristo è pontefice misericordioso, e
fedele. Egli ha adunque tutta la volontà di soccorrere. Impe-
rocchè quanto al potere, per la stessa ragione di aver patito,
e di essere stato tentato, egli è potente a soccorrere coloro,
che patiscono, e sono tentati, ai quali con la sua stessa passio-
ne ha meritata la grazia, onde di tutti i patimenti, e di tutte
le tentazioni escono vincitori.

C A P O III.

Cristo, come quegli, ch'è figliuolo, e di lunga mano superiore a Mosè, il quale era servo fedele nella casa di Dio. A lui adunque procurar dobbiamo di ubbidire in tutte le cose, affinchè dalla requie di lui rigettati non siamo, come gli increduli Ebrei.

UNde, fratres sancti, vocationis cælestis participes, considerate Apostolum, & pontificem confessionis nostræ Jesum:

VOI adunque, fratelli santi, partecipi della vocazione celeste, considerate l'Apostolo, e il pontefice della nostra confessione, Gesù:

Vers. 1. Fratelli santi, partecipi della vocazione celeste. Dalle cose dette nel capo precedente, cioè a dire, che Gesù è nostro pontefice, ed è della stessa nostra natura, ed è pieno di compassione per noi, conclude l'Apostolo, che adunque gli Ebrei (i quali chiama suoi fratelli non tanto per la comune origine da Abramo, quanto per la nuova fratellanza in Cristo, e santi per la santificazione ricevuta nel battesimo) essendo già entrati a parte della celeste vocazione alla fede, con tutta attenzione, e diligenza considerino, quale, e quanto grande sia quell'Apostolo, e quel sommo sacerdote della religione da noi professata.

Chiama celeste la vocazione alla fede o per ragione del suo principio, ch'è Dio Padre. Gal. v. 8., o per ragione del mezzo, per cui siam chiamati, ch'è la parola celeste, e lo Spirito santo, o finalmente per ragione del fine della stessa vocazione, ch'è la gloria del cielo.

Dà a Gesù il titolo di Apostolo, il qual titolo esprime quello, che tante volte di se dice Cristo nel Vangelo, di essere mandato dal Padre. Mosè fu propriamente Apostolo, o nunzio, ed ambasciadore di Dio, al popolo Ebreo; Aronne sommo sacerdote; ma gli ufficj dell'uno, e dell'altro riuniti in se Gesù Cristo, e con infinito vantaggio ne adempì tutte le parti a favore del suo nuovo popolo. Con gran ragione perciò dice Paolo, che lasciando da parte e Mosè, ed Aronne, i quali non altro erano se non figure di questo divino nostro Apostolo, e pontefice, a lui rivolgano gli occhi del cuore, e lui consideri-

2. Qui fidelis est ei, qui fecit illum, sicut &* Moy. ses in omni domo ejus.

* Num. 12. 7.

3. Amplioris enim gloriæ iste præ Moyse dignus est habitus, quanto ampliorem honorem habet domus, qui fabricavit illum.

2. Il quale è fedele a lui, che (tale) lo fece, come già Mosè in tutta la casa di lui.

3. Conciossiachè di maggior gloria è stato questi riputato degno sopra Mosè, come più grande, che quel della casa, è l' onore di colui, che fabbricolla,

no, e i suoi misterj, e le sue grandezze, per accendersi ogni dì più di riconoscenza, e d'amore verso di lui, e confermarsi nella fede, ch'egli ci ha insegnata.

Vers. 2. *Fedele a lui, che (tale) lo fece, come ec.* Comincia qui una comparazione di Cristo con Mosè; parlerà poi anche di Arone. Mostra in primo luogo la somiglianza tra l'uno, e l'altro, quindi la superiorità infaiza di Cristo sopra Mosè. Il primo elogio di Mosè consiste nell'essere egli stato un Apostolo, ed un ministro fedele nella casa del Signore. (Vedi Num. xii. 7.) Gesù è anch'egli fedele a colui, che lo ha fatto nostro Apostolo, e nostro pontefice; fedele, perchè in tutto il suo ministero non cercò la propria sua gloria, ma la gloria del Padre Jo. vi. 11.; fedele, perchè fece in tutto la volontà del Padre, l'opera ingiungagli condusse a fine, senza risparmiare per questo la propria vita. La comparazione è adunque piuttosto di similitudine, che di uguaglianza; imperocchè ognun vede, in quanti modi la fedeltà di Cristo sorpassa quella di Mosè; Paolo nondimeno, perchè alcuno nol creda men favorevole a questo grand'uomo, riverito, e onorato sì altamente dagli Ebrei, si contenta di dire, che Cristo fu fedele, come Mosè.

Vers. 3. 4. *Conciossiachè di maggior gloria è stato questi ec.* Il principio di questo versetto lega col verbo *considerate* del verso primo. Considerate, e diligentemente esaminate le qualità, e le grandezze di questo nuovo Apostolo; elle meritano certamente tutte le vostre attenzioni. Mosè Apostolo dell'antica alleanza è un ministro fedele, egli è una pietra primaria della casa d'Israele; ma non è nè tutta la casa, nè l'architetto di questa casa, la quale (dapoichè ogni fabbrica ha bisogno di un architetto) per suo architetto ebbe Dio creatore di tutte le cose, e dello stesso Mosè. Or la gloria, e di Mosè, e di quella casa, in cui Mosè fu ministro, è infinitamente minore, che quella dell'artefice divino, da cui ella fu fabbricata. Questo artefice è il Verbo di Dio, per cui il Padre fece anche i secoli, Cap. 1. 3. e da

4. Omnis namque domus fabricatur ab aliquo: qui autem omnia creavit, Deus est.

5. Et Moyses quidem fidelis erat in tota domo ejus tamquam famulus, in testimonium eorum, quæ dicenda erant;

6. Christus vero tamquam filius in domo sua: quæ

4. Imperocchè ogni casa da qualcheduno è fabbricata: or quei che creò tutte le cose, egli è Iddio.

5. E Mosè veramente era fedele in tutta la casa di lui come servidore, per essere testimone di quelle cose, che dovevan dirsi:

6. Ma Cristo come figliuolo sopra la propria casa:

è da lui riconosce il suo essere e la Chiesa giudaica, e la Chiesa cristiana. Se Mosè lavorò, egli nol fece (nè potea farlo in altro modo) se non come esecutore degli ordini, e del disegno del sovrano architetto, e con i mezzi, che da questo furono a lui somministrati.

Vers. 5. 6. *E Mosè veramente era fedele . . . come servidore, per essere testimone ec.* Mosè era servidore, e ministro fedele nella casa, e nella famiglia di Dio. Come servidore, e ministro parlava, esponendo gli ordini del padrone, ed eseguendo puntualmente in ogni cosa la di lui volontà; e la fedeltà di questo ministro principalmente in questo apparisce e risplende, che in tutto quello, ch'ei disse, o fece, non perdè di vista giammai l'obbietto grande, e primario del suo ministero, cioè il Cristo, il qual Cristo adombrò egli in ogni apice della legge, in tutti i sacrificj carnali, in tutte le legali osservanze, rendendo in tal guisa un' anticipata efficacissima testimonianza al Vangelo, che doveva un dì predicarsi. Mosè adunque era in primo luogo servidore del padre di famiglia, e del padrone della casa; e qui per di più dello stesso Mosè nel testo originale usa una voce significante il servo libero, che volontariamente si pone al servizio altrui, non per condizione di stato serve, come gli schiavi; in secondo luogo, serviva nella casa non sua, ma del padrone; in terzo luogo, comandava; e disponeva non a suo piacimento, ma secondo la legge postagli nelle mani dal padrone suo, e della casa. Cristo è non nella casa, ma sopra la casa (così ha il testo originale) come figliuolo, ed erede, e padrone di essa, perchè egli è, che l'ha fatta, e in questa casa tutto governa, e dispone a sua volontà.

La qual casa siam noi, se ferma ec. Questa casa, questa famiglia la compongono tutti coloro, che in Cristo credono, purchè fermamente perseverino sino al fine nella fiducia (o

domus fumus nos, si fiduciam, & gloriam spei usque ad finem, firmam retineamus.

7. Quapropter sicut dicit Spiritus sanctus: * hodie si vocem ejus audieritis,

* Ps. 94. 8. Infr. 4. 7.

8. Nolite obdurare corda vestra, sicut in exacerbatione secundum diem tentationis in deserto,

la qual casa siam noi, se ferma ritenghiamo sino al fine la fiducia, e la gloria della speranza.

7. Per la qual cosa, (conforme dice lo Spirito Santo): oggi se udirete la voce di lui.

8. Non vogliate indurare i vostri cuori, come (nel luogo) della alterazione al dì della tentazione nel deserto,

sia in quella fidanza, per cui coraggiosamente si rende al bene, che si spera) e nella aspettazione di esso bene, nella quale aspettazione la loro gloria consiste, perchè da questa la forza traggono per disprezzare tutte le cose della vita presente, per gloriarsi nella sola speranza della gloria de' figliuoli di Dio. Rom. v. 2.

Vers. 7. 8. Per la qual cosa (conforme dice lo Spirito Santo): oggi ec. Continua l'esortazione cominciata nel versetto precedente, e a questa esortazione dà peso, ed efficacia con le parole dello Spirito Santo nel salmo xcv., e coll'esempio di quegli Ebrei, i quali liberati dall'Egitto, si ribellarono contro Dio. Or siccome tutto quel, che avveniva a quel popolo era una figura, ed una istruzione pel popolo cristiano, e siccome lo stesso salmo, in cui la disubbidienza, e il castigo de' medesimi Ebrei si descrive, di Cristo ragiona, ed a Cristo appartiene, come dal salmo stesso apparisce, e dalla tradizione de' medesimi Ebrei, quindi a gran ragione dello stesso salmo si serve per esortare gli Ebrei convertiti a Cristo, e liberati da una peggiore schiavitù, e adottati nella famiglia di Dio, e di Cristo, a conservare costantemente lo spirito della stessa adozione.

Tutto quello, che segue dalle parole, conforme dice ec. sino alla fine del vers. 11., si può chiudere in parentesi.

Oggi se udirete la voce di lui, non vogliate ec. Osservano alcuni interpreti, che questo salmo era composto per la festa de' tabernacoli (la qual festa, come si è detto altrove, significava la presenza di Dio tra gli uomini), e che in tal festa soleva leggersi al popolo l'istoria, alla quale in questo luogo si allude. Quest'oggi adunque significa il tempo di grazia, il tempo susseguente alla venuta del liberatore d'Israele, il tempo accet-

9. Ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt & viderunt opera mea.

10. Quadraginta annis: propter quod infensus fui generationi huic, & dixi: semper errant corde. Ipsi autem non cognoverunt vias meas.

11. Sicut juravi in ira mea: si introibunt in requiem meam:

9. Dove i padri vostri tentarono me, fecero prova di me, e videro le opere mie.

10. Per quaranta anni: perciò fui disgustato altamente con questa nazione, e dissi: costoro vanno sempre errando col cuore. Ed aglino non han conosciute le mie vie,

11. A' quali giurai sdegnato: non entreranno nella mia requie.

tevole, il giorno della salute. In questo tempo, in cui la voce di Dio, e del suo Cristo risuona per ogni parte nelle orecchie di tutti gli uomini, e gli invita a penitenza, e a salute, la parola di Dio si ascolti con cuor docile, ed ubbidiente, e non duro, e protervo.

Come (nel luogo) della *alsercazione* al di della *tentazione* nel deserto. A Raphidim (come leggesi Esod. xvii. 7.) il popolo, che penuriava d'acqua, si mosse a tumulto, e mormorò contro Dio, e contro Mosè; e perciò si legge nell'Ebreo, che Mosè chiamò quel luogo *tentazione*, e *alsercazione*; *tentazione*, perchè il popolo dubitò del potere divino; *alsercazione*, perchè lo stesso popolo gridò, e litigò con Mosè, e sparò della sua condotta.

Vers. 9. *Tentarono me, fecero prova di me, e videro ec.* Dubitarono, se io fossi abbastanza potente per soccorrerli; vollero far prova di mia potenza, e bontà, e videro co' proprj occhi le mirabili opere della mia mano, dalle quali riconoscere dovevano e il poter mio, e la verità delle mie promesse.

Vers. 10. *Per quaranta anni: perciò fui disgustato ec.* Sopportai a gran fatica questo popolo per quaranta anni continui nel deserto, e dissi: costoro hanno sempre un cuore instabile, ed infedele e per la loro cecità non hanno intesi i miei consigli, e non hanno fatto conto de' miei precetti.

Vers. 11. *Non entreranno nella mia requie.* Nel senso letterale il giuramento di Dio s'intende della terra di promessa chiamata *requie di Dio*, perchè promessa da Dio al popolo come luogo di riposo dopo il lungo loro pellegrinaggio, nella qual terra non entrarono coloro per la loro infedeltà. Nel senso spi-

12. Videte fratres, ne forte sit in aliquo vestrum cor malum incredulitatis, discedendi a Deo vivo:

13. Sed adhortamini vosmetipsos per singulos dies, donec hodie cognominatur, ut non obduretur quis ex vobis fallacia peccati.

14. Participes enim Christi effecti sumus: si tamen initium substantiæ ejus usque ad finem firmum retineamus.

12. Badate, fratelli, che mai non sia in alcuno di voi un cuor cattivo per la miscredenza, onde vi allontaniate da Dio vivo:

13. Ma esortatevi gli uni gli altri ogni giorno, sino a tanto che giorno d'oggi si noma, affinchè alcuno di voi non rimanga indurato per la seduzione della colpa.

14. Imperocchè siam divenuti consorti di Cristo, purchè fermo ritenghiamo sino alla fine il fondamento, per cui siamo in lui sostenuti.

rituale avuto in mira dall' Apostolo s' intende la terra de' vivi, la beatitudine eterna, di cui era figura la terra di promessa.

Vers. 12. *Onde vi allontaniate da Dio vivo.* Guardatevi dal cuore incredulo, perchè siccome per la fede l'uomo si accosta a Dio, così da lui si allontana per la ingrederità; si allontana, dissi, da Dio vivo, viene a dire, da Dio, ch'è vita in se stesso, ed è la vita di ogni anima: in lui era la vita, Joan. 1. Imperocchè di Cristo vogliono intendersi queste parole *Dio vivo*, di cui dice (v. 14.), che sono divenuti consorti; e da questo luogo evidentemente risulta, che invano gli Ebrei, rigettato Cristo, del culto si vantano del vero Dio; dapoichè, come sta scritto 1. Joan. 11. 33., *chi nega il Figliuolo, non ha nemmeno il Padre.*

Vers. 13. *Sino a tanto che giorno d'oggi si noma.* Fintantochè dura il tempo di grazia, e di penitenza che a ciascheduno è concesso.

Non rimanga indurato per la seduzione della colpa. Affinchè le lusinghe del peccato non producano l'ostinazione nel male, per la quale il cuore s'indura.

Vers. 14. *Siam divenuti consorti di Cristo.* Siamo partecipi dello Spirito, e della grazia di Cristo; primo, mediante la fede, per cui abita Cristo ne' nostri cuori. Ephes. 111.; secondo, per mezzo del battesimo, per cui di Cristo ci rivestiamo, Gal. 111.;

15. Dum dicitur: hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra, quemadmodum in illa exacerbatione.

16. Quidam enim audientes exacerbaverunt, sed non universi, qui profecti sunt ex Ægypto per Moysen.

17. Quibus autem infensus est quadraginta annis? Nonne illis, qui peccaverunt, * quorum cadavera prostrata sunt in deserto?

* Num. 14. 37.

18. Quibus autem juravit non introire in requiem

15. Mentre dicesi: oggi se udirete la voce di lui, non vogliate indurare i vostri cuori, come in quella altercazione.

16. Imperocchè alcuni, che aveano udito, altercarono, non però tutti quelli, che per mezzo di Mosè uscirono dall' Egitto.

17. E con quali uomini fu egli disgustato per quaranta anni, se non con que', che peccarono, de' quali furono stesi al suolo i cadaveri nel deserto?

18. E a quali uomini giurò egli, che non entrereb-

terzo per la comunione del corpo, e del sangue di Cristo. 2. Cor. x.

Vers. 15. Mentre dicesi: oggi se udirete ec. Tuttora dicesi anche a noi quello, che fu detto agli Ebrei: oggi se udirete ec.

Vers. 16. Non però tutti quelli, che per mezzo di Mosè uscirono dall' Egitto. Giosuè, e Caleb, e i Leviti non solo non ebbero parte nella ribellione di coloro, che erano usciti dall' Egitto, ma si opposero con tutte le loro forze al furore de' miscredenti, i quali, quantunque uditi avessero i comandamenti divini, e il decalogo promulgato con tanta solennità, non lasciarono di opporsi a Mosè, ed a Dio. Da questo terribile esempio lascia l' Apostolo, che s' inferisca, non essere da meravigliarsi, se pochi siano gli Ebrei, che abbracciano la fede di Cristo, in comparazione del gran numero di coloro, che nell' incredulità si rimangono; imperocchè il simile avvenne sotto Mosè: onde tocchi agli Ebrei stessi di vedere, se o dei molti, che perirono, o de' pochi, che entrarono nella terra promessa, sia da seguirsi l' esempio.

Vers. 17. 18. 19. E con quali uomini fu egli disgustato . . . se non con que', che peccarono, ec. Se Dio si chiamò offeso degl' Israeliti, e giurò, che non sarebbero entrati nella sua requie, non si accese lo sdegno di lui se non contro di uomini perversi, i quali dopo gli infiniti prodigi operati a loro vantaggio lo

ipſius, niſi illis, qui incre-
duli fuerunt;

*fono nella ſua requie, ſe non
a quelli, che furono miſcre-
denti;*

19. E videmus, quia non
potuerunt introire propter
incredulitatem.

*19. E noi veggiamo, co-
me a motivo della miſcre-
denza non poterono entrar-
vi.*

irritarono in mille guife co' loro peccati, e non vollero preſtar fede alle ſue promeſſe. Queſti o in uno, od in altro modo reſcarono tutti vittime dell' ira divina, e informi cadaveri nel deſerto; e noi dall' iſtoria veggiamo, come il giuramento di Dio fu adempiuto, e non entrarono per la loro miſcredenza nella terza promeſſa. Simil ſarebbe la noſtra ſorte, quando alle voci di Dio ſoſſimo diſubbidienti, e abbandonaviſſimo la fede.

C A P O IV.

Dapoichè i Giudei per la incredulità non entrarono nella requie promeſſa, e vi rimane, che altri vi entrino, procurar dobbiamo di non eſſere di eſſa privati, ma di eſſervi ammeſſi per mezzo della fede: come la parola di Dio è parola viva, ed efficace, e tutto penetra: come Criſto ſi fece infermo per compaſſione alle noſtre infermità.

1. **T** Imeamus ergo, ne forte relictæ pollicitatione introeundi in requiem ejus, exiſtimetur aliquis ex vobis deeſſe.

*1. **T** Emiamo adunque, che per diſgrazia abbandonata la promeſſa di entrare nella requie di lui, ſi trovi alcuno di voi reſtar indietro.*

*Vers. 1. Temiamo adunque, che per diſgrazia abbandonata la promeſſa ec. Fa paſſaggio l' Apoſtolo dalla figura al figurato, e dall' autorità riferita nel capo precedente ne deduce queſta utiliſſima conſoluzione: ſe Dio diſghſtato con quelli, i quali non credettero, giurò che non ſarebbero entrati nella requie promeſſa, e di fatto non poterono entrarvi, noi pure abbi-
gion*

2. Etenim & nobis nuntiaturum est; quemadmodum & illis: sed non profuit illis sermo auditus, non admittus fidei ex iis, quæ audierunt.

3. Ingredimur enim in requiem, qui credidimus: quemadmodum dixit: * sicut iuravi in ira mea: si introibunt in requiem meam:

2. Imperocchè noi pure abbiamo ricevuto la buona novella, come anche quelli. Ma non giovò loro la parola udita, non contemperata con la fede delle cose udite.

3. Imperocchè entreremo nella requie noi, che abbiamo creduto: conforme disse: come giurai nel mio sdegno: non entreranno nella mia

gion di remere, che abbandonata per incostanza, od infedeltà la promessa, che Dio ci ha fatta della sua beata, ed eterna requie; alcuno di noi non resti indietro al principio della sua corsa; onde da tale eredità sia escluso. E si osservi, come secondo l'Apostolo questo santo timore debbe averlo ogni Cristiano per se, e l'un Cristiano per l'altro per effetto della mutua carità.

Vers. 2. *Noi pure abbiamo ricevuto la buona novella, come anche quelli.* Dimostra, che questa sollecitudine, e questo timore conviene allo stato nostro. Imperocchè a noi pure sono state annunziare delle promesse, come già a quegli; imperocchè quello, che fu ad essi annunziato, e promesso, in un senso più sublime; e spirituale figurava, e rappresentava quello stesso, che a noi è stato svelatamente promesso pel Vangelo di Cristo; onde in certo modo lo stesso Vangelo ebbero quelli, che abbiamo ricevuto noi.

Ma non giovò loro la parola udita ec. Non giovò a quegli l'aver udito, perchè quello, che udito avevano, non lo temperarono colla fede, non lo convertirono in propria sostanza per mezzo della fede, nè con questa animarono le loro opere, e la loro vita.

Vers. 3. 4. *Entreremo nella requie noi, che abbiamo creduto; ec.* Entreremo nella vera requie, in quella requie, che di Dio propriamente si chiama, noi, i quali con fede viva, e ubbidiente abbiamo creduto al Vangelo, ed alle promesse di Cristo. Dimostra questa proposizione l'Apostolo con un argomento tratto dalle stesse parole del salmo xciv. riferite nel capo precedente; imperocchè se l'ingresso nella requie di Dio è negato agli increduli, egli è adunque conceduto ai credenti, e per conseguenza anche a noi. Questo è quello, che vuol concluder l'Apostolo dalle parole, che qui ripete: *Non entreranno nella mia requie.*

& quidem operibus ab institutione mundi perfectis.

* Ps. 94. 11.

4. Dixit enim in quodam loco de die septima sic: & requievit Deus die septima ab omnibus operibus suis.

* Genes. 2. 2.

reque: e certamente compinte le opere dopo la fondazione del mondo.

4. *Imperacchè parlò egli del settimo giorno in un luogo in tal guisa: e si riposò Iddio il settimo giorno da tutte le opere sue.*

E certamente compinte le opere dopo la fondazione del mondo. Secondo una lezione portata da San Tommaso queste parole leggevansi legate con quelle del versetto seguente in questo modo: *E certamente compinte le opere dopo la fondazione del mondo parlò egli (lo Spirito santo) del sessimo giorno in un luogo ec.* E questa lezione rende un buonissimo, e chiarissimo senso, al quale si accosta la versione Arabica, la quale porta: *Imperacchè ecco che compinte le opere . . . parlò egli del settimo giorno in un luogo ec.* Ma siccome e la Volgata, ed il greco sono perfettamente uniformi, bisogna perciò ricorrere ad altro spediente per trovare la necessaria connessione in questo ragionamento dell' Apostolo. Or il più semplice di tutti a me pare, che sia quello indicato dallo stesso San Tommaso, che è di sottrrendere ripetuto nelle sopradette parole di questo versetto quello, che si ha al principio del versetto secondo: *Noi pure abbiain ricevuta la buona novella; onde il ragionamento sarà tale: E certamente compinte le opere dopo la fondazione del mondo fu annunziata a noi pure la buona novella; imperacchè parlò egli ec.* A noi pure fu annunziata la promessa di una reque spirituale, e dove mai? In quello stesso luogo, dove di Dio fu detto, che egli riposò il settimo giorno da tutte le opere sue, Genes. 11. Sopra queste parole è da osservarsi in primo luogo, che siccome di Dio non si può parlare agli uomini se non per mezzo d' immagini sensibili, e siccome in tutte le opere sensibili è indispensabile il moto, ed ogni azione di un qualche movimento porta l' idea; così dicesi, che Dio si riposò, che vuol dire, cessò di muoversi, allora quando cessò di produr nuove creature. In tal maniera egli riposò, e come nota S. Agostino, riposò non nelle sue opere (come sogliono fare gli uomini, i quali delle proprie opere si dilettano) ma dalle opere sue riposò in se stesso; conciossiachè di veruna opera non ebbe egli bisogno, nè minore sarebbe egli stato, oppur men beato, se alcuna non ne avesse mai fatta, nè più beato divenne per quelle, che egli creò. *De gen. ad litt. cap. xv.*

5. Et in isto rursum: si introibunt in requiem meam.

6. Quoniam ergo superest interiore quosdam in illam, & ii, quibus prioribus annuntiatum est, non introjerunt propter incredulitatem:

7. Iterum terminat diem quemdam, hodie, in David dicendo, post tantum temporis, sicut supra dictum

5. E qui pure: non entreranno nella mia requie.

6. Dacchè adunque vi resta, che alcuni entrino in essa, e quegli, a' quali fu da prima annunziata la buona novella, a motivo della incredulità non vi entrarono;

7. Stabilisce di nuovo un dato giorno; oggi, dicendo presso Davidde, tanto tempo dopo, conforme è stato detto,

In secondo luogo il riposo di Dio era rappresentato dal riposo del settimo giorno, o sia del sabato nell' antica legge. Ma il riposare, che fece Dio dopo le opere de' sei giorni, rappresentava la requie eterna riservata ai santi dopo il tempo di questa vita, e dopo la fine de' loro travagli, e delle opere laboriose, per le quali a tal requie si arriva. Non adunque alla requie del sabato, nè alla nuda figura limitar si dovevano le speranze del popolo di Dio, dei veri fedeli, pe' quali lo stabilimento del settimo giorno fu un vero annunzio, ed una promessa di una vera spirituale eterna requie nel sen di Dio, in cui dalle fatiche, e dalle afflizioni della mortalità trovai riposo.

Vers. 9. 6. 7. E qui pure: non entreranno nella mia requie, &c. Dimostra adesso l' Apostolo, come la stessa requie spirituale, ed eterna è annunziata anche nel salmo xcv. In esso dicesi in primo luogo, che non entreranno nella requie di Dio i disubbidienti, e gl' increduli; dal che certamente risulta, che vi entrino coloro, i quali ubbidiranno, e saranno fedeli, la espressa esclusione degl' indegni essendo certo argomento, che avran parte a sì gran bene coloro, che ne saran meritevoli; non entrano per la loro incredulità i Giudei; vi entreranno adunque i Cristiani fedeli. In secondo luogo la requie, di cui si parla nello stesso salmo, non è la requie della terra di Canaan; imperocchè tanto tempo dopo il possesso, che sotto di Giosué presero della medesima terra gli Ebrei, parla Davidde di questa requie come futura, dicendo: oggi se udirete, &c. Or quest' oggi significa tutto il tempo di questa vita, e questo tempo, e questo giorno stabilito dallo Spirito santo presso Davidde egli è il giorno di grazia, e di misericordia per noi Cristiani, nel quale il lumi-

est: * hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra.

* Sap. 3. 7.

8. Nam si eis Jesus requiem præstitisset, nunquam de alia loqueretur, posthac, die.

9. Itaque relinquitur sabbatismus populo Dei.

di sopra: oggi se la voce di lui udirete, non vogliate indurare i vostri cuori.

8. Imperocchè se Gesù avesse dato loro la requie, non avrebbe mai parlato in appresso di un altro giorno.

9. Rimanvi pertanto un sabbatismo pel popolo di Dio.

Illuminati da Cristo siamo esortati ad udire con docilità la voce di Dio, che pel Figliuolo suo a noi parla, ovvero la voce dello stesso Cristo, che a tal requie c'invita, e i mezzi ci somministra per conseguirla.

Conferme è stato detto di sopra: cap. 111. 7.

Vers. 8. Gesù avesse dato loro la requie, ec. Se per la vera requie si fosse dovuto intendere il possesso della terra promessa, questa requie la avrebbe procurata a' figliuoli d'Israele quel Gesù, o Giosué, il quale nella terra medesima gl'introdusse; ma in tal caso come parlerebbe cinquecento anni dopo lo Spirito santo di un' altra requie, e di un altro giorno nel luogo citato? Di una diversa requie adunque si parla, di una requie molto più pregevole, perchè spirituale, ed eterna, di cui è la requie nella terra promessa, e lo stesso riposo del sabato erano figura.

Vers. 9. Rimanvi pertanto un sabbatismo ec. Vi rimane adunque la celebrazione di un nuovo sabato pel popolo di Dio. Ragionando l'Apostolo con gli Ebrei, si serve non solo di ragioni, ma anche di termini, ed espressioni convenienti alla loro maniera di pensare, e discorrere. La requie eterna era chiamata *sabato* non solo nelle scritture, come *Isai. LVIII. 13. Lxvi. 13.*, ma anche nel comune loro linguaggio; onde solevan dire, che il tal salmo quel tempo, e quel giorno riguarda, ch'è un sabato continuo, e permanente. Richiama adunque agli Ebrei in memoria il mistero ascoso nella istituzione del sabato legale, e ne' loro animi procura di accendere sempre più la brama di quel beato eterno riposo, a cui siam destinati; per la qual brama più tosti divengano, e costanti nelle tribolazioni, e nelle tentazioni, per le quali fa d'uopo di passare per giungere al possesso di sì gran bene. Il popolo di Dio egli è il popolo imitatore della fede di Giosué, di Abramo, e degli altri patriarchi, il vero spirituale Israele, in una parola il popolo Cristiano.

Vers. 10.

10. Qui enim ingressus est in requiem ejus; etiam ipse requievit ab operibus suis, sicut a suis Deus.

10. Imperocchè chi è entrato nel riposo di lui, si è egli pure preso riposo dalle opere sue, come Dio dalle proprie.

11. Festinemus ergo ingredi in illam requiem: ut ne in idipsum quis incidat incredulitatis exemplum.

11. Affrettiamci adunque di entrare in quella requie: affinchè alcuno non cada in simile esempio d' incredulità.

12. Vivus est enim scri-

12. Imperocchè viva è la

Vers. 10. Chi è entrato nel riposo di lui, s'è egli pure preso riposo, ec. Chiunque entra in quella requie, la quale è stata preparata da Dio pel suo popolo, si riposa dalle opere, e dalle fatiche in una perpetua beatitudine a somiglianza di quello, che fece Dio dopo le opere de' sei giorni. Questo è il motivo (dice Paolo), per cui sabbatismo, e vero, e perfetto sabbatismo io chiamo quella requie beata.

Vers. 11. Affrettiamci adunque, ec. Dopo di aver dimostrato, qual sia quella requie, che debbe essere l'oggetto della aspettazione del popolo di Dio, ripiglia la sua esortazione incominciata nel versetto primo: studiamoci, dice egli, ed ogni opera, ed industria impieghiamo, affin di entrare in quella requie, onde ad alcuno di noi non avvenga di cadere nell'errore, e nella incredulità, di cui diedero quegli un pessimo esempio. Allude si alla storia riferita nel libro de' Numeri cap. xiv., e alla sentenza di Dio, per la quale i mormoratori, e gli increduli furono privati della consolazione di goder la terra promessa, e condannati a morir nel deserto. Bisogna correre, e correre a tutta forza: colui, che corre, non bada nè a' prassi, che sono all' intorno; nè agli amici, nè agli spettatori, ma alla palma; mai non si arresta, e vicino alla meta non rallenta, anzi accelera il corso. Così noi quanto più invecchiamo, e ci accostiamo al cielo, tanto più dobbiam correre, e con maggior lena: Grisostomo Homil. vii. Heic.

Vers. 12. Imperocchè viva è la parola di Dio, e attiva, ec. E abbiamo certamente motivi grandi di temere; imperocchè, ec. Alcuni Padri per questa parola di Dio intendono lo stesso verbo di Dio, il Figliuolo di Dio Gesù Cristo. Altri intendono la parola del Vangelo, e particolarmente le promesse, e le minacce di Dio fatte agli uomini nello stesso Vangelo; così il Grisostomo, Teodoro, e lo stesso Sant' Ambrogio lib. iii. de virg. cap. vii., il quale in altri luoghi, di Cristo espone queste

mo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio aciepti: & pertingens usque ad divisionem animæ ac spiritus, compagum quoque ac medullarum, & discretor cogitationum, & intentionum cordis.

13. * Et non est ulla creatura invisibilis in conspectu ejus: omnia autem

parola di Dio, ed. attivo; e più affilata di qualunque spada a due tagli; e che s'interna fino alla divisione dell'anima, e dello spirito; delle giunture eziandio, e delle midolle, e che discerne ancora i pensieri, e le intenzioni del cuore:

13. E non haavi cosa creata invisibile nel cospetto di lui; e le cose tutte nude

parole: E certamente non può negarsi, che questo versetto legasi meglio col precedente in questa sposizione, che nella prima. Nel linguaggio delle scritture la parola di Dio è sovente rappresentata come un essere animato, attivo; potente, vendicatore, che tutto vede, che tutto penetra. La parola di Dio adunque primieramente chiamasi viva dagli istiti, che opera in coloro, che l'ascoltano. Vedi Philip. 11. 16, Jo. vi. 63., Rom. 1. 16; lo che ancor meglio si spiega col dirsi efficace; onde dice Dio per Isai. 41. 11: *la parola, che uscirà dalla mia bocca, non risornerà a me senza frutto; ma opererà tutto quello, che io ho voluto.* In secondo luogo si dice più affilata d'una spada a due tagli; e con ciò la forza di lei si rappresenta, per cui i cuori degli uomini penetrerà potentemente non solo per illuminarli, ma ancor per vincerli; e condannarli come un giudice; il quale i più occulti misfatti disamina, e severamente castiga: Quindi in terzo luogo la parola nelle più astruse, ed ascose parti dell'uomo penetra; e s'interna, e i più piccoli moeti dello spirito, e dell'anima distingue, le opere del medesimo spirito discernendo dalle opere della carne; e severamente giudicando i più nuianti pensieri, e le più segrete intenzioni del cuore umano.

Anima, e spirito. La stessa cosa significano in questo luogo. La parola è qui perpetuamente paragonata alla spada, come Ephesi vi. 17., e siccome la spada materiale tutte penetra; e discioglie le parti del corpo umano, e le più forti; e le più intime; così la parola di Dio nei più cupi nascondigli dell'anima porta la sua luce, e la sua virtù, e tutte le interne operazioni disamina, il buono dal reo ne distingue, e la apparente dalla vera giustizia discerne.

Vets. 13. Le cose tutte nude sono, e svelate agli occhi di colui, del quale parliamo. Nessuna creatura può sottrarsi allo sguardo del

huda, & aperta sunt oculis ejus; ad quem nobis sermo.

sono, e svelate agli occhi di colui, del quale parliamo.

* Ps. 33. 16.

Escli. 15. 20.

14. Habentes ergo pontificem magnum, qui penetravit caelos, Jesum filium Dei: teneamus confessionem.

14. *Avendo adunque un pontefice grande, il quale penetrò ne' cieli, Gesù Figliuolo di Dio, ritenghiamo la nostra confessione.*

15. Non enim habemus

15. *Imperocchè non abbiamo*

del suo creatore, e tutte le cose sono manifeste, e patenti dinanzi a colui, del quale noi parliamo; ovvero (come espone il Grisostomo) a cui, come giudice di tutti gli uomini siamo per fender conto di tutte le nostre opere, cioè al Figliuolo di Dio. Att. x. 42, 2. Cor. versic. 10.

Vers. 14. *Avendo adunque un pontefice grande, ec.* Ha finora esortati gli Ebrei a camminare sollecitamente verso la requie di Dio; sul riflesso principalmente dell'ubbidienza, che deesi alla parola del Signore, ed a Cristo scrutatore di tutti i cuori, e giudice di tutti gli uomini; viene adesso a dar peso alla stessa esortazione, proponendo a considerare il sacerdozio del medesimo Cristo, il quale essendo stato di sopra paragonato con Mosè, si paragona adesso tacitamente con Aronne. Abbiamo adunque un pontefice; pontefice grande; perchè il di lui sacerdozio non ha solamente per oggetto i beni della vita presente, ma quegli della futura, a quali aspiriamo; (*inf. cap. ix.*) grande; perchè non solo è entrato nel sancta sanctorum, come i pontefici della legge portando il sangue degli animali, ma per mezzo del proprio sangue, e per sua propria virtù ha penetrato la più sublime parte de' cieli, quasi a noi facendo la strada: grande finalmente perchè Figliuolo di Dio, e Figliuolo unigenito, non servo, o ministro. E tale essendo il pontefice, che noi abbiamo, ritenghiamo con tutto l'affetto del cuore la fede, che abbiamo professata, la quale è il principio delle nostre speranze.

Vers. 15. *Non abbiamo noi un pontefice, il quale non possa aver compassione, ec.* Ma la grandezza medesima, e la infinita dignità di questo pontefice servir potrebbe piuttosto a intimidire, e allontanare da lui noi, che siamo deboli, infermi, e per la condizione di nostra natura fragili, e inclinati al peccare. A questa obbiezione risponde l'Apostolo dicendo, che il nostro pontefice quantunque sì grande, e sì elevato in ogni santità, e virtù divina, non è però tale, che non sia propenso a sovvenirci, e pro-

pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris: tentatum autem per omnia pro similitudine abluque peccato.

16. Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae: ut misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno

noi un pontefice, il quale non possa aver compassione delle nostre infermità: ma similmente tentato in tutto, tolto il peccato.

16. Accostiamoci adunque con fiducia al trono di grazia: affin di ottenere misericordia, o grazia trovare per opportuno sovvenimento.

e pronto a sollevarci in ogni tempo nelle nostre miserie, e tentazioni, egli, il quale nelle tentazioni medesime volle essere in tutto, e per tutto simile a noi, e conoscere a prova le nostre miserie, eccetto però qualunque movimento di peccato.

Tutte le tentazioni di Cristo furono, come dice San Gregorio, al di fuori, e non nell'interno; imperocchè non fu in Cristo giammai quella, ch'è in noi, discordanza, e contrarietà tra la carne, e lo spirito; del rimanente questo nostro Re (come dice Sant' Agostino) il quale a noi mostrò l'esempio di pugnare, e di vincere, prendendo sopra la sua carne mortale i nostri peccati, fu tentato dall'inimico, e cogli allettamenti, e co'terrori, lib. VI. 83. q. q. 6., imperocchè in tutto volle egli esser tentato, perchè noi siamo tentati; siccome morir ei volle, perchè noi muojamo. In ps. xc. Or l'essere stato tentato, inchinevole lo rende ad aver compassione di noi, che siamo tentati, e l'essere stato tentato, senza che fosse morso giammai dal peccato, dimostra, ch'egli è potente a soccorrerci efficacemente; la qual cosa non potrebbe mai fare un pontefice, il quale non solo alla tentazione, ma anche al peccato fosse soggetto. Un tal pontefice ben lungi dal poter soccorrere altrui, di soccorso avrebbe bisogno egli stesso per superare il peccato.

Vers. 16. *Accostiamoci adunque con fiducia, ec.* Conclusione evidente, e giustissima delle grandi verità esposte ne' due precedenti versetti. Accostiamoci non con un cuore timido, e ristretto, ma con libertà di spirito, e con santa fiducia a Cristo (il quale è talmente nostro pontefice, ch'è insieme nostro Re, e Signore) accostiamoci al trono di grazia, su di cui egli siede, per ottenere la misericordia, per cui siam liberati dal peccato, e ricever la grazia, la quale a bene operare ci ajuti con sovvenimento sempre opportuno, perchè sempre necessario, nissun tempo essendovi nella vita dell'uomo, in cui di tal soccorso non abbia egli bisogno.

C A P O V.

Cristo secondo il debito ordine fatto nostro pontefice offerse preghiere al padre , e fu esaudito , e imparato avendo da quel , che patì , l'ubbidienza , divenne causa di eterna salute per coloro , che a lui ubbidiscono : ma degli arcani misterj di lui non erano capaci coloro , a' quali scriveva l'Apostolo .

I. Omnis namque pontifex ex hominibus assumtus , pro hominibus constituitur in iis , quæ sunt ad Deum , ut offerat dona , & sacrificia pro peccatis :

I. Imperocchè ogni pontefice preso di tra gli uomini è preposto a pro' degli uomini a tutte quelle cose , che Dio riguardano , affinchè offerisca doni , e sacrificj pei peccati :

Vers. 1. Ogni pontefice preso di tra gli uomini , ec. Abbiamo gran ragione di accostarsi con fidanza al trono di grazia , perchè abbiamo un pontefice molto superiore ad Aronne . Così dimostrato avendo di sopra , che Cristo è superiore agli Angeli , ed a Mosè , per mezzo de' quali fu data la legge , farà adesso vedere , come il sacerdozio di lui è di gran lunga al di sopra del sacerdozio legale . In primo luogo adunque prova , che Cristo è vero pontefice , perchè tutte quelle cose , che in un pontefice si richiedono , si trovano in Cristo . Il pontefice si elegge di mezzo agli uomini ; imperocchè un tal ufficio non si conviene ad un Angelo ; ed egli è a vantaggio degli uomini , e rappresentando tutto il corpo del popolo , a tutte quelle cose presiede , le quali riguardano il culto di Dio ; sostiene , in una parola , davanti a Dio la causa degli uomini , qual mediatore , e riconciliatore , ed interprete ; per essi onora , e ringrazia Dio , e particolarmente offerisce a Dio per essi i voluntarj loro doni , e i sacrificj ordinati all'espiazione de' loro peccati .

In queste parole primieramente viene indicata la necessaria preminenza di virtù , e di merito nel pontefice , come quegli , che tra tutto il popolo debbe essere eletto ; per la qual cosa lo stesso Cristo nell'elevare l'Apostolo Pietro alla suprema dignità di suo vicario nella Chiesa un amore più grande da lui richiese . *Jo. ult.* ; in secondo luogo il fine del sacerdozio è il bene ,

2. Qui condolere possit
iis, qui ignorant, & er-
rante: quoniam & ipse cir-
cumdatus est infirmitate:

3. Et propterea debet,
quemadmodum pro populo,
ita etiam & pro semetipso
offerre pro peccatis:

4. * Nec quidam sumit
sibi honorem, sed qui vo-
catur a Deo, tamquam
Aaron.

* Exod. 28. 1.

2. Par. 26. 18.

2. Che possa aver compas-
sione degli ignoranti, e de-
gli erranti: come essendo egli
stesso circondato d' infermi-
tà:

3. E per questo dee, come
pel popolo, così anche per se
stesso offerir sacrificio pei pec-
cati:

4. Nè alcuno tal onore da
se si appropria, ma chi è
chiamato da Dio, come A-
ronne.

e la salute del popolo, non la gloria, nè le terrene grandezze,
non essendo vero pastore, ma mercenario chiunque il proprio
vantaggio ricerca, e non quello del gregge.

Vers. 2. 3. *che possa aver compassione degli ignoranti, ec.* Debi-
be il vero pontefice essere disposto a compatire per sincero af-
fetto di cuore i peccatori. L'Apostolo dice *gli ignoranti, e gli*
erranti, perchè in un vero senso ogni peccato da ignoranza è
accompagnato, e da errore di giudizio, come dicono anche i fi-
losofi, la passione offuscando la mente del peccatore, onde nè il
bene vegga, di cui si priva, nè le miserie, alle quali va incon-
tro peccando, nè la maestà di colui, che offende, nè l'orrore
della sua ingratitudine verso di una tale bontà.

Appartiene adunque al carattere del vero pastore la con-
passione, e la misericordia verso de' peccatori, e questa mise-
ricordia bene sta al pastore, dice l'Apostolo, perchè egli stes-
so è cinto d' infermità, e debolezze, ed alla ignoranza, e all'
errore è soggetto; onde siccome il sacrificio offerisce pei pec-
cati del popolo, così dee ancora offerirlo pei proprj suoi falli.
Vedi *Levit. cap. xi. 7.*, *xvi. 6. 11.* Ma quello, che in generale
di ogni pontefice dicesi in questo luogo, non si vuole estendere
anche al nostro pontefice Gesù Cristo, che anzi non per altro fi-
ne è qui detto, se non per far intendere la speciale prerogativa
di lui, il quale tanto più è idoneo ad intercedere pel suo popo-
lo, quanto più è alieno da ogni ombra di peccato, come si ve-
drà in appresso.

Vers. 4. *Nè alcuno tal onore da se si appropria, ma chi è chia-*

Diato

5. Sic & Christus non semetipsum clarificavit ut pontifex fieret: sed qui locutus est ad eum: * filius meus es tu, ego hodie genui te.

* Ps. 2. 7. Ps. 109. 4.

6. Quemadmodum & in alio loco dicit: tu es sacerdos in eternum, secundum ordinem Melchisedech.

7. Qui in diebus carnis

5. Così anche Cristo non si glorificò da se stesso per esser fatto pontefice: ma (glorificollo) colui, che disse: mio figliuolo se' tu, io oggi ti ho generato.

6. Come anche altrove dice: tu se' sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech.

7. Il quale ne' giorni del-

nato, ec. Appartiene eziandio al carattere di vero pontefice, che non di propria volontà s'ingerisca nel ministero; ma da Dio sia chiamato, come seguì in Aarone, la cui vocazione con solenne miracolo fu confermata. Num. xvii. 6.

Vers. 5. 6. Così anche Cristo, ec. Adatta a Cristo i caratteri, e i segni di vero pontefice, cominciando da quello accennato in ultimo luogo. Secondo la regola giustamente stabilita da Dio nel sacerdozio legale non s'innalzò Cristo all'onore del sacerdozio, senza che lo avesse ricevuto dal Padre, ma da lui fu fatto, e costituito pontefice, il quale lo glorificò dicendogli: tu se' mio Figliuolo; ec. Due cose vuol provare in questi due versetti l'Apostolo. In primo luogo il sacerdozio di Cristo, e questo egli lo prova con le parole del salmo cix. Tu se' sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech; come vedremo nel cap. vii. In secondo luogo quale, e quanto grande sia questo pontefice; lo che egli dimostra colle parole del salmo ii., dove egli è chiamato Figliuolo di Dio, ch'è quanto a dir vero Dio. L'Apostolo ha cangiato l'ordine di queste due proposizioni, perchè ha voluto prima dimostrare, come il nostro sacerdote divino non si era da se medesimo attribuito una gloria, che a lui non convenisse, ma ogni gloria avea ricevuto dal Padre, dal quale avea nell'eterna generazione ricevuto l'essete di suo vero Figliuolo.

Vers. 7. Il quale ne' giorni della sua carne avendo offerto, ec. Mostra in primo luogo, che il nostro pontefice è uomo, dicendo: ne' giorni della sua carne, viene a dire, allorchè assunta l'umana natura visse in una carne passibile, e mortale simile in tutto alla carne del peccatore, benchè non peccatrice; la qual carne non ha egli deposto, ma la ha cangiata, rendendola impassibile, e gloriosa nella risurrezione. In secondo luogo fa ve-

suæ, preces, supplicationes-
que ad eum, qui possit il-
lum saluum facere a mor-
te, cum clamore valido,
& lacrymis offerens, exau-
ditus est pro sua reveren-
tia.

*la sua carne avendo offerto
preghiere, e suppliche con
forti grida, e con lagrime
a colui, che salvarlo potea
dalla morte, fu esaudito per
la sua riverenza:*

dere, come egli ha di fatto adempiute le parti di pontefice. Si dipinge pertanto l'Uomo Dio, il quale portando sopra di se medesimo i peccati di tutti gli uomini, offerisce al Padre il primo sacrificio di un cuore spezzato, ed umiliato, a' piedi di quella immensa terribile maestà offesa dagli uomini, e il di cui giusto sdegno doveva egli placare con le sue umiliazioni, e co' suoi patimenti; si rappresenta in quel terribile stato di abbattimento, e di mortale tristezza, a cui di propria volontà si ridusse sopra la croce, quando in un estremo abbandono a lui si rivolse, il quale dalle braccia della morte potea sottrarlo risuscitandolo, e preghiere, e suppliche le più umili con alte grida, e con lagrime a lui offerendo, per la pietà, e riverenza sua verso del Padre fu esaudito.

Vuolsi sopra queste parole dell'Apostolo osservare in primo luogo, che le preghiere, e le suppliche, le quali e precedettero, e accompagnarono il sacrificio di Gesù Cristo, appartengono alle funzioni sacerdotali, conforme si vede particolarmente da quella parola *avendo offerto*, la quale in tutta questa lettera significa mai sempre un atto del sacerdozio. In secondo luogo, che quelle parole: *il qual salvarlo potea dalla morte* debbono quì intendersi nella maniera da noi accennata, non solo perchè è certo, che quello domandò Cristo, che era secondo il volere del Padre, ma anche perchè l'Apostolo dice, ch'egli fu esaudito, domandò adunque di non essere lasciato in potestà della morte. Psal. xv. 10., domandò la sua risurrezione, come argomento, e cagion della nostra. Or dicesi, che uno sia salvato da un altro non solo quando questi fa sì, che il primo non cada in qualche sciagura, ma ancora, quando dalla sciagura medesima, in cui era caduto, lo libera. In terzo luogo le lagrime, dalle quali fu accompagnata l'orazione di Cristo, raciute dai santi evangelisti non poterono esser note all'Apostolo, se non per quelle specialissime rivelazioni, ch'egli ebbe intorno a' misterj di Cristo. Finalmente quelle parole *per la sua riverenza*, secondo la sposizione di alcuni Padri posson significare, che Cristo fu esaudito dal Padre non tanto per grazia, quanto per merito, perchè vide il Padre nella obblazione del Figliuolo una

8. Et quidem tum esset Filius Dei, didicit ex iis, quae passus est, obedientiam:

9. Et consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis aeternae,

10. Appellatus a Deo pontifex juxta ordinem Melchisedech.

11. De quo nobis granta infinita dignità, e un immenso valore, onde niuna cosa potè negargli, e lo esaudì pel rispetto, e riverenza, onde era degno un tal sacerdote, e un tal sacrificio.

Vers. 8. *E benchè fosse Figliuolo di Dio, imparò, ec.* Cristo ebbe, come Figliuolo di Dio, ab eterno, e come uomo fin dal primo istante della sua concezione la pievezza di ogni scienza; ma avendo volontariamente, e liberamente assunto le nostre infermità, sperimentò in tanti gravissimi patimenti, e in tante tentazioni, quanto grave, e dura sia in certe circostanze l'ubbidienza a' divini voleri, e parì, ed ubbidì fatto quasi discepolo della ubbidienza fino alla morte, e morte di croce. Non può adunque mandare misericordia, e compassione in questo pontefice sperimentato fino a tal segno ne' patimenti, e nella ubbidienza.

Vers. 9. 10. *Il consumato, diventò causa, ec.* Consumato per la ubbidienza, e pervenuto alla gloria, ed allo stato d'immortalità, e costituito alla destra del Padre diventò causa, e principio di eterna salute per tutti coloro, che a lui ubbidiscono, cioè in lui credono, ed osservano la sua parola, e i suoi comandamenti, essendo egli stato qualificato da Dio Pontefice secondo l'ordine di Melchisedech. Nota adunque l'Apostolo e il frutto, che ritrasse Cristo in se stesso dalla sua ubbidienza, viene a dire la sua esaltazione, e il frutto, ch'egli ritrae ne' suoi membri, la loro salvazione. E quantunque Cristo fin ab eterno fosse predestinato pontefice, non tutto ciò diceasi, che tale fu egli qualificato particolarmente dopo la sua risurrezione, perchè allora ricevuta tutta la potestà in cielo, ed in terra, le sue benedizioni diffuse sopra degli uomini a imitazione di Melchisedech. Sembra alluder l'Apostolo alla parola di Cristo in croce: *consummatus est.*

Vers. 11. *Sopra di che grandi cose, ec.* Sopra il qual sacerdozio di Cristo, ec. Vuol preparar gli Ebrei, e rendergli attenti al

8. *E benchè fosse Figliuolo di Dio, imparò da quello, che patì, l'ubbidienza:*

9. *E consumato, diventò causa di eterna salute a tutti quegli, che sono a lui ubbidienti,*

10. *Essendo stato chiamato da Dio pontefice secondo l'ordine di Melchisedech.*

11. *Sopra di che grandi*

dis sermo, & in interpreta-
bilis ad dicendum: quoniam
imbecilles facti estis ad au-
diendum.

12. Etenim cum debere-
tis magistri esse propter tem-
pus: rursus indigetis ut
vos doceamini, quae sint
elementa exordii sermonum
Dei: & facti estis quibus
lacte opus sit, non solido
cibo.

13. Omnis enim, qui la-
ctis est particeps, expers est
sermonis iustitiae: parvulus
enim est.

14. Perfectorum autem

*cofe abbiamo da dire, e dif-
ficili a spiegarsi: dapoichè
siete diventati duri di orec-
chie.*

12. *Imperciocchè quando,
riguardo al tempo, dovevate
esser maestri, avete bisogno,
che siavi insegnato di nuovo
quel, che sieno i rudimenti
del cominciamento de' parlari
di Dio: e siete tali da aver
bisogno di latte, e non di
solido cibo.*

13. *Or chi è al latte,
non è pratico del sermone
della giustizia: perchè egli
è bambino.*

14. *Ma il solido cibo è*

gravissimo ragionamento, che egli è per fare sopra il Pontifica-
to di Gesù Cristo, materia, (dìce l'Apostolo) che difficilmente
può spiegarsi ad uomini, come voi, i quali invecchiati sotto il
magistero dell'antica legge, dure, e difficili avete le orecchie, e
non vi prestate troppo volentieri ad udire cose sì elevate, e ri-
more da' sensi.

Vers. 12. 13. *Quando, riguardo al tempo, dovevate esser mae-
stri: ec.* Tra gli ebrei prima, che in altro luogo, era stato
predicato il Vangelo degli Apostoli, ed eglino avevano ancora
l'aiuto delle scritture, dalle quali erano introdotti all'intelligen-
za de' misteri di Cristo, il quale di tutte le scritture è l'ob-
bietto. A gran ragione perciò dice l'Apostolo, che nella scien-
za cristiana dovrebbero essere maestri, ma per loro colpa hanno
bisogno tuttora di essere tratti in ne' primi, e più semplici ru-
dimenti della divina parola, perchè sono tuttora bambini, i
quali non di solido cibo; ma di latte abbisognano; e chiunque
nella scuola di Cristo è bambino, non è capace di comprendere
il linguaggio della perfezione cristiana. La voce *giustizia* è qui
posta a significare la perfezione, o la perfetta sapienza cristia-
na, come al vers. 15 del capo seguente Vedi 1. Cor. cap. 11.

Vers. 14. *Per perfetti: per coloro, i quali, ec.* Il solido cibo è
per gli adulti, per quegli, i quali per lungo abito hanno eser-
cita-

est solidus cibus; eorum, *pei perfetti: per coloro, i*
 qui pro consuetudine exer- *quali per consuetudine han-*
 citatos habent sensus ad di- *na i sensi esercitati a di-*

citati gl' interiori sensi dell' animo a discernere in tutte le cose quello, che sia da regersi per buono, e quello, che sia da fuggirsi come cattivo; a distinguere la sempre utile verità dall' errore, e dalla falsità, che sempre è dannosa.

Sopra questo discorso di Paolo è da notarsi, che nella dottrina della fede non altre sono le verità da insegnarsi ai piccolli, ed ai meno intelligenti, ed altre quelle, che ai più perfetti, e scienziari debbano proporsi; non è questo certamente il sentimento di Paolo, come ben riflette Sant' Agostino, ma egli vuol dire, che le medesime verità, le quali si propongono ai piccolli, perchè le credano, nè si espongono più diffusamente, perchè essendo deboli d' intelligenza, non ne restino piuttosto oppressi, che sollevati; si spongono, e si dichiarano a coloro, la fede de' quali è abbastanza forte, ed illuminata per portare l' altezza, e la profondità di tali misterj. Ecco una parte delle parole del Santo tract. ix. in Joan.: *Per coloro, i quali sono tuttora piccoli nella intelligenza, i quali, dice l' Apostolo, che di latte debbon nutrirsi, sono gravosi tutti i ragionamenti di tal materia, co' quali procurasi di far in guisa, che non solo credano quel, che si dice, ma l' intendano ancora, e lo sappiano, perchè non hanno capacità di comprendere tali cose; onde in vece di trarne pascolo, più facilmente ne rimangono oppressi; donde ne segue, che gli uomini spirituali (i ministri della Chiesa) di tali cose non lasciano totalmente all' oscuro gli uomini carnali per riguardo alla fede cattolica, la quale a tutti dee predicarsi egualmente, ed insieme si guardano dal parlarne in tal modo, che, mentre sentano di darne l' intelligenza a chi non n' è ancora capace, noniosa piuttosto vendano la verità col discorso, che per via di discorso intesa, e ben concepita la verità.... Del rimanente negli stessi alimenti usati da noi tanto è lontano, che contrario al latte sia il solido cibo, che anzi questo in latte conversasi, affinchè atto sia al bisogno de' pargoletti, a' quali passa preparato nel sen della madre, o della nutrice, conforme pur fece la stessa madre sapienza, la quale essendo nell' atto il solido cibo degli Angeli, s' è in certo modo degnata di divenir latte per piccolli, quando il Verbo si fece carne.*

Perfetti, e adulti riguardo alla cognizione di Dio sono quelli, i quali non solamente per la meditazione continua delle scritture hanno abituato il loro intelletto a formar retto giudizio di ogni cosa, ma di più coll' affetto del cuore approvano, ed

seretionem boni, ac ma- scernere il bene, ed il ma-
li. le.

abbracciano il vero, e lo seguono in pratica. Vedi Sant' Agostino
Lib. VI. 88. q. q. 36.

G A P O VI.

*Non vuol trattare de' primi principj della fede, dapoi-
chè coloro, i quali dopo ricevuto il battesimo cado-
no di nuovo in peccati, non possono essere ribattez-
zati, ma debbono temere piuttosto l'eterna maledi-
zione: consola gli Ebrei, e gli ammonisce, che imi-
tando la pazienza di Abramo, si rendan partecipi
delle promesse fatte a lui da Dio, e giurate.*

1. **Q**Uapropter intermittentes inchoationis Christi sermonem, ad perfectiora feramur, non rursus
1. **P**ER la qual cosa intermettendo di discorrere de' rudimenti di Cristo, avanziamoci a quel, che

Vers. 1. 2. Per la qual cosa intermettendo di discorrere de' rudimenti, ec. Ha ripreso nel capo precedente la negligenza degli Ebrei, e la loro disapplicazione affine di stimolarli a studiare, e penetrare gli stessi misteri, conforme adesso dimostra, dicendo loro, che posti per alcun poco da parte i primi rudimenti della fede, e della dottrina cristiana, i lor pensieri sollevino a cose più grandi, e come uomini adulti, lasciato il latte, di nutrirsi procurino di quel solido cibo, ch'egli anderà loro apprestando. Imperocchè (segue egli a dire) io non credo, che faccia di mestieri, che si gettino nuovamente da noi i fondamenti della vostra credenza. Questi fondamenti, ovvero elementi della religione Cristiana si riducono a questi sei principalissimi capi notati con bellissimo ordine dall' Apostolo; primo, la conversione dalle opere di morte. Questa con gran ragione si mette come il primo articolo del catechismo Cristiano, perchè, come dice Sant' Agostino, nissuno può dar principio a nuova vita, se della vecchia vita non pentesi. Lib. I. Rom. hom. ult., e da questa comincia lo stesso Vangelo: fate penitenza, Matt. 19. 17., e da questa cominciò lo stesso percursore del Vangelo. Matth.

jacentes fundamentum poenitentiae ab operibus mortuis, & fidei ad Deum,

havvi di più perfetto, senza gettare di bel nuovo il fondamento della conversione dalle opere di morte, e della fede in Dio,

2. Baptismatum doctrinae, impositionis quoque manuum, ac resurrectionis mortuorum, & judicii aeterni.

2. Della dottrina de' battesimi, della imposizione ancor delle mani, e della risurrezione de' morti, e dell'eterno giudizio.

III. 6. 7. 8., ed ella è solennemente raccomandata a coloro, i quali al battesimo si dispongono, Atti 11. 38., ed altrove. Opere di morte sono, come è notissimo, i peccati, da' quali si allontana, ed i quali fortemente detesta, e quant'è in se, gli distrugge colla penitenza colui, che aspira a vivere di nuova vita in Cristo Gesù. Il secondo articolo è la fede in Dio; imperocchè il primo passo per giungere a Dio s'è di credere in lui; e credere in Dio vuol dire creder nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito santo; quindi la solenne tradizione del simbolo, e la solenne recitazione, che di esso faceasi da' catecumeni, intorno alla quale sono da vedersi i bellissimi ragionamenti di Sant' Agostino fatti a' medesimi catecumeni. Nella fede comprende ancora l'Apostolo la professione di vivere secondo la fede. Il terzo articolo è la dottrina intorno al battesimo, la virtù, la necessità, la significazione di questo sacramento, per cui l'uomo è rigenerato, e ricevuto in figliuolo di adozione, morendo misticamente con Cristo, e risuscitando con lui a nuova vita, e divina. Ma un solo essendo il battesimo della Chiesa Cristiana, come una sola è la fede (Ep. vi.) donde viene, che l'Apostolo dica in plurale la dottrina de' battesimi? Si potrebbe dire, che il plurale può esser posto in vece del singolare; ma molto migliore mi sembra la risposta, che dà S. Tommaso, viene a dire, che ha voluto l'Apostolo alludere alle tre maniere di battesimo, di acqua, di desiderio, di sangue, distinzione, la quale dovea pur insegnarsi particolarmente in que' tempi a' catecumeni per loro consolazione, atteso il pericolo, che correvano, di esser sorpresi dalla persecuzione prima di aver ricevuto il battesimo di acqua, da cui i due altri dipendono, Ecum., e Teofil. dicono, che l'Apostolo dice i battesimi in plurale per adattarsi al linguaggio degli Ebrei, i quali avvezzi alle frequenti abluzioni, le quali chiamavansi battesimi, come ancor rozzi nella fede s'immaginavano, che anche il Cristiano battesimo fosse da reiterarsi ogni volta, che tornasse l'uom Cristiano a peccare,

3. Et hoc faciemus, si quidem permiserit Deus.

4. * Impossibile est enim eos, qui semel sunt illuminati, gustaverunt etiam donum celeste, & participes facti sunt Spiritus sancti, * *Matth. 12. 45.*

Infr. 10. 26. 2. Pet. 2. 20.

3. E questo lo faremo, se pure Dio lo permetterà.

4. Imperocchè è impossibile, che coloro, i quali sono stati una volta illuminati, hanno anche gustato il dono celeste, e sono stati fatti partecipi dello Spirito san-

to,

re, della qual cosa accadrà presto di far parola. Il quarto articolo è l'imposizione delle mani, o sia il sacramento della cresima, nel quale si conferisce lo Spirito santo, e infondesi all'uomo forza, e virtù per confessar senza timore il nome di Cristo. Il quinto è la risurrezione de' morti, argomento infinitamente importante, come s'è veduto altrove in queste lettere, argomento necessarissimo a trattarsi per istruzione degli Ebrei, tra i quali era vi farete sette, che negavano questa risurrezione. Il sesto finalmente il giudizio eterno, viene a dire il giudizio finale, che di tutti gli uomini si farà da Cristo nell'ultimo giorno, giudizio irrevocabile ed eterno, come dice l'Apostolo, perchè la buona, o rea sentenza, che torcherà a ciascheduno, averà suo effetto per tutta l'eternità. Di tutte queste cose (dice l'Apostolo) non fa di mestieri, che si ritorni a parlare dopo le pubbliche solenni istruzioni, che ne avere ricevute, prima di essere ammessi nella Chiesa di Cristo.

Vers. 3. E questo lo faremo, se pure, ec. Dimostra, come ciò, che egli si propone di fare, è cosa molto difficile, e per la quale al divino aiuto convien ricorrere. Ci avvanzeremo a trattare delle cose più sublimi e perfette, se Dio lo permetterà, viene a dire, come nota Sant'Agostino, se Dio ci concederà la grazia necessaria per farlo.

Vers. 4. 5. 6. Imperocchè è impossibile, che coloro, i quali sono stati una volta illuminati, ec. Presso i più antichi Padri, e Teologi greci il battesimo è chiamato illuminazione, il battezzare dicesi illuminare, i giorni solenni dell'amministrazione del battesimo sono detti giorni dei lumi, ovvero della illuminazione, *Bingamo Orig. lib. xi. cap. 1. Gli illuminati adunque sono i battezzati, i quali (come dice San Epifanio *Padag. 1. 6.*) sono fatti per mezzo del battesimo partecipi di quella luce celeste, per cui Dio si conosce, e si vede; onde le Catechesi fatti agli illuminati tralle opere di San Cirillo di Gerusalemme. Or continuando il suo ragionamento l'Apostolo, dice: noi non ritorneremo a parlar di bel nuovo di quelle cose, le quali nelle istru-*

5. Gustaverunt nihilemi-
nus bonum Dei verbum ,
virtutesque seculi venturi ,

5. Hanno gustato egual-
mente la buona parola di
Dio , e le virtù del futura
secolo ,

6. Et prolapsi sunt , rur-
sus renovari ad pœnitent-
tiam , rursus crucifigentes
sibi metipsos Filium Dei , &
ostentui habentes .

6. E sono (poi) precipi-
tati ; si rinnovellino un' al-
tra volta a penitenza , cro-
cifiggendo nuovamente in loro
stessi il figliuolo di Dio , e
all'ignominia esponendolo .

zioni preparatorie al battesimo s'insegnano a' catecumeni , come
se un'altra volta dovessimo prepararvi al battesimo , od un nuo-
vo battesimo vi fosse da potersi ricevere nella Chiesa di Dio
dopo il primo , quando è certissimo , che un solo è il battesi-
mo . Posto ciò , coloro , i quali sono stati illuminati una volta ,
e nella loro illuminazione hanno gustato del dono del cielo ,
viene a dire della grazia vivificante , e sono divenuti partecipi
dei doni dello Spirito santo , hanno assaporata la parola di Dio
si dolce al cuore dell'uomo rigenerato per le promesse di Dio ,
delle quali sono dichiarati eredi pella stessa parola ; hanno assa-
porato eziandio per mezzo della speranza , e dell'amore , le
prerogative , e i beni della vita avvenire ; coloro , io dico , che
a tale altezza di grado furon da Dio innalzati , se mai per loro
sciagura vengano a cadere in peccato , per cui della grazia nel
battesimo ricevuta facciano perdita , impossibile cosa ella è , che
siano con un secondo battesimo rinovati nella penitenza , dalla
quale la rinovazione incomincia . Tale è il senso di questo luo-
go secondo la comune sposizione de' Padri Grisostomo , Agosti-
no , Girolamo , Ambrogio , ed altri , e vuole l'Apostolo con
questa gravissima dottrina scolpire ne' cuori cristiani la somma
importanza di conservare , e custodire gelosamente la grazia ri-
cevuta nel santo battesimo , dapoichè perduta che sia , non può
colla stessa facilità ricuperarsi , eon cui si ottenne ; ma fa di
mestieri ricorrere a quella , che i Padri , ed il Concilio di Tien-
to chiamano *seconda tavola dopo il naufragio* , viene a dire , al
sacramento di penitenza . Ma diverso è il frutto di questo sa-
cramento da quello , che nel battesimo si riceve , dice il santo
Concilio : *Pel battesimo noi ci rivestiamo di Gesù Cristo , e in lui*
diventiamo creatura tutta nuova , ottenendo una piena , ed intera
remissione di tutti i nostri peccati ; ma a questa novità , ed inte-
grità giungere non possiamo pel sacramento di penitenza senza gran-
di gemiti nostri , e fatiche , così la divina giustizia esigendo ; onde
*giustamente venga da' SS. Padri chiamata la penitenza un sa-
crosan-*

7. Terra enim saepe venientem super se bibens imbibent, & generans herbam opportunam illis, a quibus colitur, accipit benedictionem a Deo:

7. Imperocchè la terra, che beve la pioggia, che frequentemente le cade in grembo, ed utili erbe genera a chi la coltiva, riceve benedizione da Dio:

battesimo. Trai moderni interpreti alcuni intendono qui non il battesimo, ma la penitenza, e spiegano la parola *impossibile* per *difficile*; ma non abbiamo motivo di allontanarci dal comun sentimento de' Padri, i quali prendono questa parola nel più stretto significato, e la intendono, come s'è detto, della reiteratione del battesimo; onde osserva Sant'Agostino, che non dice l'Apostolo impossibile la penitenza a coloro, i quali sono caduti dopo il battesimo, ma che impossibile ella è quella rinovazione, la quale è effetto del battesimo, per cui tutta rimettesi e la colpa, e la pena, perchè il battesimo non può confettersi più d'una volta, nè (come delle lustrazioni legali avveniva) a piacimento del peccator si repetet.

Sant'Epifanio racconta, che Marcione caduto in pubblico, ed enorme delitto ricorse ad un nuovo battesimo, dicendo esser lecito di battezzarsi fino a tre volte, talmente che se uno dopo il primo battesimo avesse peccato, convertitosi si ribattezzasse, e lo stesso facesse, se altri delitti avesse commesso dopo il secondo battesimo. Quest'empia dottrina fu tenuta da' seguaci dello stesso Marcione, i soli tra gli eretici de' primi tempi, che insegnassero la reiteratione del battesimo. Vedi San Epifanio *har. 42. num. 3.*

Crocifiggendo nuovamente, ec. Nell'epistola a' Romani *cap. vi.* si legge: *tutti noi, che in Cristo siamo stati battezzati, nella morte di lui siamo stati battezzati*; imperocchè il battesimo figura la morte di Cristo, da cui tutta riceve la sua virtù; or come Cristo è morto pe' nostri peccati una sol volta; *1. Per. 111.*; così un solo è il battesimo, e coloro, i quali ricevuto il battesimo al peccato ritornano, ed in una nuova lavanda di salute stoltamente pongono le loro speranze, pretendono, che Cristo si dia nuovamente alla morte, alla croce, all'ignominia per essi, ed in cuor loro nuovamente lo crocifiggono, ed insultrano alla croce, ed alla passione di lui, per virtù della quale furono lavati da quelle colpe, colle quali a macchiarsi ritornano.

Vers. 7. 8. Imperocchè la terra, che beve la pioggia, ec. Con questa bella similitudine ci pone davanti agli occhi quello, che succede nell'anima, ch'è fedele alla grazia del battesimo, ed agli ajuti, che riceve continuamente da Dio, e quello, che suc-

cede

8. Proferens autem spinas, ac tribulos, reprobam est, & maledictam proxima: cujus consummatio in combustionem.

9. Confidimus autem de vobis, dilectissimi, meliora, & viciniora salutis: tametsi aeta loquimur.

10. Non enim injustus Deus, ut obliviscatur operis vestri, & dilectionis, quam ostendistis in nomine ipsius, qui ministrastis sanctis, & ministratis.

8. Ma se delle spine produce, e de' triboli, ella è riprovata, e prossima a maledizione: il fine di cui si è di essere abbrugiata.

9. Ci promettiamo però migliori cose di voi, o dilectissimi, e più confortanti alla (vostre) salute: sebbene parliam così.

10. Imperocchè non è Dio ingiusto, onde si dimentichi dell'opera vostra, e della carità, che dimostrata avete pel nome di lui, nell'aver servito ai santi, e nel servirgli.

cede nell'anima infedele. La prima è benedetta con una benedizione, che accresce in lei senza fine la virtù, e la secondità per le buone opere; la seconda per la sua ingratitude è degna di essere riprovata, ed è vicina all'eterna maledizione.

Vers. 9. Ci promettiamo però migliori cose, ec. Raddolcisce con queste parole quello, che di aspro, o di aspro avea detto di sopra, ed insieme fa loro conoscere, da qual fine sia stato mosso a parlare con tanta severità, viene a dire, dall'amore, che ad essi porta, e dalla sollecita cura, ch'egli ha della loro salvezza.

Vers. 10. Non è Dio ingiusto, onde si dimentichi, ec. Rende ragione della buona speranza, che avea riguardo ad essi; e sopra queste parole vuolsi osservare, che, se dicesi, che Dio fa giustizia, remunerando le opere buone, non intendesi perciò, che le opere nostre tali siano di loro natura, che ad esse sia dovuta in rigor di giustizia da Dio la ricompensa; ma è giusto, che Dio le remuner, perchè egli ha promesso la ricompensa, e come verace, e fedele, nelle sue promesse, giustamente premia la fede, e la carità de' suoi servi; la qual cosa mentre egli fa, non tanto i nostri meriti, quanto i suoi proprj doni corona, A coloro, che bene operano sino al fine, e in Dio sperano, dee proporsi la vita eterna, e come una grazia misericordiosamente promessa a' figliuoli di Dio per Gesù Cristo, e come una mercede, la quale per la promessa del medesimo Dio dee fedelmente rendersi alle

11. *Cupimus autem unumquemque vestrum eandem ostentare sollicitudinem ad expletionem spei usque in finem,*

12. *Ut non segnes efficiamini, verum imitatores eorum, qui fide, & patientia hereditabunt promissiones.*

13. *Abrahæ namque promittens Deus, quoniam nomen habuit, per quem juraret, majorem, juravit per semetipsum,*

11. *Ma desideriamo, che ognun di voi la stessa sollecitudine dimostri, affin di rendere compiuta la speranza sino alla fine,*

12. *Affinchè non diventiate pigri, ma imitatori di coloro, i quali mediante la fede, e la pazienza sono eredi delle promesse.*

13. *Imperocchè Dio facendo promessa ad Abramo, perchè nissuno aveva più grande, per cui giurare, giurò per se medesimo:*

alle buone opere, e a' meriti loro; dice il santo Concilio di Trento sess. vi. cap. 16. Prende adunque l'Apostolo motivo di bene sperare del fine de' suoi Ebrei dalla carità, che questi avevano praticata; e praticavan tuttora verso di altri Cristiani, a' quali legavagli il nome del comune Salvatore Gesù Cristo. Vedi cap. 2. 33.

Vers. 11. *Desideriamo, che ognun di voi la stessa sollecitudine dimostri, ec.* Quantunque io spero di voi ogni bene, contuttociò io non posso trattenermi dall'aggiungere stimoli alla vostra virtù; e dall'esortarvi alla perseveranza nel bene sino alla fine; onde più perfetta, e piena divenga la vostra, e mia speranza, e, per così dire, più certa. Così il greco.

Vers. 12. *Imitatori di coloro, i quali mediante la fede, ec.* Imitatori de' patriarchi, i quali colla fede, per cui si tenner costanti nella verità, e con la pazienza, per cui tutte le avversità superarono della vita presente; della promessa eredità sono arrivati al possesso: Ai patriarchi fece Dio promesse di due maniere, viene a dire, parte celesti, parte temporali; le une; e le altre ebbero il loro effetto; la posterità di Abramo, di Isacco ec. ebbe in dominio la terra di Canaan; ed eglino ebbero la lor porzione in quella terra de' viventi, di cui era figura la terra di Canaan.

Vers. 13. 14. *Dio facendo promessa ad Abramo, perchè nissuno aveva più grande, ec.* Porta a questi Ebrei discendenti di Abramo l'esempio del medesimo Abramo, accennando, come ad essi spettavano le promesse fatte a quel patriarcha; e per la stessa ragione con tanto studio dimostra la fermezza delle promesse fatte

14. Dicens: * nisi benedicens benedicam te, & multiplicans multiplicabo te.

* Gen. 22. 16.

15. Et sic longanimiter ferens, adeptus est repositionem.

16. Homines enim per

14. Dicendo: certo, che io ti benedirò grandemente, e ti moltiplicherò grandemente.

15. E così quegli sopportando con longanimità, ottenne il compimento della promessa.

16. Conciossiachè gli uo-

fatte da Dio a quel patto, ponendo così sotto de' loro occhi il miglior fondamento delle loro speranze, la bontà, e misericordia di Dio verso di Abramo, e verso la vera spirituale discendenza di lui, la qual discendenza erano quegli per la fede abbracciata. Con questo grande esempio gli consola, e gli anima alla pazienza. Dio per dimostrare l'immutabilità della sua parola non si contentò di fare ad Abramo una semplice, e nuda promessa, ma la sua stessa parola confermar volle con giuramento; e siccome nessuno può far giuramento se non per un altro di se maggiore, e Dio non ha alcuno sopra di se, quindi per se stesso egli giurò di benedire quel patto, e di moltiplicare la sua discendenza. Vedi Gen. xxi. 16. 17. I participj uniti a' loro verbi nell'ebreo ne accrescono il significato; per questo dove nell'originale, e nella nostra Volgata dice *Benedicendoti ti benedirò, e moltiplicandoti, ti moltiplicherò*, si è tradotto: *benedirò grandemente ec.*

Vers. 15. *Sopportando con longanimità ec.* Abramo senza perdersi mai la speranza sopportò di veder differito l'adempimento delle divine promesse. Egli non ebbe il figliuolo della promessa se non nell'ultima vecchiezza. Vide prima di morire quel figliuolo, sopra di cui posava tutta la speranza della promessa dilatazione della sua stirpe, e questo stesso figliuolo s'accinse egli stesso a svenarlo per ordine di Dio, senza perder la fede alla divina parola; egli non fu patitone di un palmo di terreno nella Cananea, sperò nondimeno, e fermamente sperò, che la sua stirpe ne avrebbe avuto il possesso, e sperò per se stesso in luogo di quella il possesso di una migliore eredità, della quale sarebbero stati a parte i suoi veri figliuoli, gli imitatori del suo spirito, della sua pazienza, della sua fede. Egli ha veduto l'adempimento pieno, e perfetto di sue speranze, e principalmente egli ha veduto il Cristo (Joan. viii. 56.) ed ha veduto benedette in questo suo seme tutte le genti, e moltiplicato all'infinito il numero de' suoi figliuoli. Vedi Gal. iii. 6.

Vers. 16. 17. 18. *Gli uomini giurano per chi è maggiore di loro:*

ro:

majorem sui jurant : & omnis controversie eorum finis , ad confirmationem ; est juramentum .

17. In quo abundantius volens Deus ostendere sollicitationis hereditibus immobilitatem consilii sui , interposuit jusjurandum :

18. Ut per duas res immobiles , quibus impossibile est mentiri Deum , fortissimum solatium habeamus , qui confugimus ad tenendam propositam spem ;

mini giurano per chi è maggiore di loro : e di qualunque controversia è fine per essi il giuramento di confermazione .

17. Per la qual cosa volendo Dio abbondare nel far conoscere agli eredi della promessa l'immutabilità del suo consiglio , vi pose di mezzo il giuramento ;

18. Affinchè per mezzo di due cose immutabili , nelle quali non è possibile , che Dio mentisca , una consolazione fortissima abbiamo noi , i quali abbiamo presa la corsa per afferrare la speranza proposta :

ro : ec. Dio per dimostrar la fermezza , e la immutabilità di sua promessa volle confermarla con quello , che negli umani contratti ha forza sì grande . Questo è il giuramento fatto nel nome di lui , cui tutte le cose sono presenti , ed il quale è potente per punir la peridia , e lo spergiuro . Il giuramento è il legittimo , e massimo mezzo per troncate le liti , e presso tutte le nazioni si tiene per certo tutto quello , ch'è convalidato con la religione del giuramento . Di questo mezzo non aveva bisogno Dio per esser creduto , ma per una condiscendenza degna di sua bontà volle egli soprabbondare nel far vedere agli eredi delle promesse (tra' quali voi siete) la immobilità dell'eterno decreto concernente il regno , e il sacerdozio di Cristo ; quindi la promessa medesima ratificò col suo giuramento . La premura , che Dio ebbe d'imprimere , e tener viva ne' veri figliuoli di Abramo la speranza de' beni promessi , fece sì , ch'egli alla capacità , o piuttosto alla infermità loro adattandosi , alla promessa aggiungesse anche il giuramento , affinchè sopra queste due cose (promessa , e giuramento) per loro natura immutabili , e delle quali se possono talora abusare gli uomini , non è possibile però , che Dio abusi giammai , il quale è verità , una consolazione fortissima fosse stabilita per noi , i quali , abban-

dona-

19. *Quam sicut anchoram habemus animæ tutam, ac firmam, & incedentem usque ad interiora velaminis:*

20. *Ubi præcursor pro nobis introivit Jesus, secundum ordinem Melchisedech pontifex factus in æternum.*

19. *La quale tenghiamo come ancora sicura, e stabile dell' anima, e la quale penetra fino alle parti, che sono dopo il velo:*

20. *Dove precursore per noi entrò Gesù, fatto secondo l' ordine di Melchisedech pontefice in eterno.*

donato l'amore del secolo, abbiain presa la corsa per arrivare al possesso de' beni proposti alla nostra speranza.

Vers. 19. *La quale tenghiamo come ancora, ec.* Questa speranza è in primo luogo quell' ancora ferma, e sicura, che l'animo nostro sostiene, e immobil lo rende tra' flutti, e tralle tempeste di questa vita; ed ella stessa è, che penetra, o sia a noi serve di guida per penetrare sin dentro al santuario, ch'è dopo il velo. Come l'ancora, cui s'attiene una nave, non galleggia sull'acque, ma penetra addentro nel fondo del mare; così la nostra speranza non si ferma al vestibolo, o sia al senso esteriore delle promesse, ma fino al sancta sanctorum, cioè fino al cielo s'inoltra, e fino a Dio stesso, come obbietto del senso spirituale delle promesse medesime, e nel cielo stesso ci trasporta, dove già noi conversiamo per la stessa speranza. Parlando agli Ebrei si serve di una allegoria presa dal tempio, conforme meglio vedrassi in appresso.

Vers. 20. *Dove precursore per noi entrò Gesù, ec.* Con una nuova ragione fa vedere la fermezza delle promesse a noi fatte, e la saldezza di nostra speranza. Noi c'inoltriamo a dirittura arditamente fino nel cielo, perchè colà ci ha precorsi il nostro capo, il nostro liberatore, e del cielo è stata messa in possesso la natura nostra in Cristo, ed egli vi è entrato per noi, per prepararci il nostro luogo, e di là a se chiama (*Joan. xiv. 3.*), ed ivi fa instancabilmente per noi l'ufficio di nostro intercessore, come fatto sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. Notisi, come vuol significare l'Apostolo, che Gesù prima che entrasse nel cielo, fu fatto, e dichiarato pontefice, e come tale offerse per noi un sacrificio di eterna virtù, col quale propizio rendette a noi l'eterno suo Padre, come meglio spiegherà nel capo seguente.

C A P O VII.

Il sacerdozio di Melchisedech è più eccellente del Levitico, come riconoscesi dalla obblazione delle decime, e dalla benedizione ricevuta da Abramo; onde il sacerdozio di Cristo, che è necessariamente secondo l'ordine di Melchisedech, ed istituito in perpetuo, e confermato con giuramento, è di maggior dignità del sacerdozio Levitico, il quale è da lui abolito insieme colla legge.

1. * **H**le enim Melchisedech, Rex Salem, sacerdos Dei summi, qui obviavit Abraham regreffo a cade Regum, & benedixit ei;

* Gen. 14. 18.

1. **I**mperochè questo Melchisedech (era) Re di Salem, sacerdote del sommo Dio, il quale andò incontro ad Abramo, che ritornava dalla rotta dei Re, e lo benedisse:

Vers. 1. Imperochè questo Melchisedech (era) Re di Salem, ecc. Avea dimostrato cap. v., che Cristo è sacerdote, ma sacerdote dell'ordine non di Aronne, ma di Melchisedech, ed aveva promesso di discorrere più diffusamente di questo sacerdozio; dopo di avere adunque nel cap. vi. premesse varie cose, le quali servir potevano a preparare gli animi degli Ebrei, incomincia a discoprire i misterj ascosti sotto l'ombra dello stesso Melchisedech, il quale fu un vero, e vivo ritratto del nostro sommo sacerdote, e Re Gesù Cristo; ed è mirabile l'artificio col quale verso la fine del capo precedente si è aperta la strada a questo mirabilissimo ragionamento, di cui quante sono le parole, tanti sono per così dire) i misterj. Prend'egli i caratteri di questo Re descritti nella Genesi cap. xiv., e gli applica a Cristo. Melchisedech (il quale si crede, che fosse della stirpe di Canaan) era Re di Salem, cioè a dire, di una città chiamata Salem, la quale secondo la più comune opinione de' padri, ed interpreti fu quella detta anche Jebus, e di poi Gerusalemme: era sacerdote del sommo Dio, o sia di Dio altissimo: la qual particolarità è giustamente notata nella Genesi, perchè quantunque fosse ordinaria nell'anti-

chi-

3. Cui & decimas omnium
divisit Abraham: primum
quidem qui interpretatur
Rex justitiæ: deinde autem
& Rex Salem, quod est,
Rex pacis,

2. *A cui diede ancora A-
bramo la decima di tutte le
cose: il quale primieramente
si interpreta Re di giusti-
zia: e poi Re di Salem,
viene a dire Re di pace,*

chirà l'unione del sacerdozio, e dell'impero nella stessa persona, era però cosa particolare, che Melchisedech fosse sacerdote del vero Dio in un paese ingombro dalla idolatria. Egli andò incontro ad Abramo, mentre questi se ne ritornava colmo di gloria, avendo vinti i quattro Re vincitori dei Re di Sodoma, e di Gomorra, e benedisse lo stesso Abramo.

Vers. 2. *A cui diede ancora Abramo la decima di tutte le cose.* A questo Melchisedech offerse Abramo la decima parte delle spoglie dei vinti nemici, secondo l'antichissimo uso di offerire a Dio parte della preda fatta in guerra. Quest'atto di Abramo dimostra evidentemente, ch'egli riconobbe in Melchisedech il carattere di sacerdote: Giuseppe Ebréo, e Filone attestano, che Abramo diede, e non ricevè la decima, come apparisce dall'Genesis, e come dice il nostro Apostolo, onde non è tollerabile l'ardimento di alcuni rabbini degli ultimi tempi, i quali hanno preteso, che Melchisedech la decima pagasse ad Abramo, e non per altra ragione stravolgono la sacra storia, se non perchè sembra loro, che torni in discredito di Abramo, se un tal segno d'onore, e di rispetto si dica renduto da lui ad un uomo di altra nazione. Non han saputo costoro, penetrando oltre la scorza dell'istoria, conoscere, quanto sia onorevole, e glorioso alla fede di Abramo l'avér distinto nel sacerdote, e Re Melchisedech la figura del Figliuolo di Dio, e l'avere da questo ricevuto la benedizione daragli per ministero dello stesso Melchisedech.

Il quale primieramente s'interpreta Re di giustizia: e poi Re. Comincia qui ad applicare a Gesù Cristo la storia di questo Re sacerdote; e in primo luogo interpreta i nomi, che a lui sono dati nella scrittura, dove è chiamato prima Melchisedech, che vuol dire Re di giustizia, e poi Re di Salem cioè Re di pace. Vuol adunque significare l'Apostolo, che siccome frequentemente la scrittura sotto gli stessi nomi delle persone asconde dei gran misterj; così i nomi, e i titoli, ch'ella dà a quest'uomo, presagiscono qualche cosa di straordinario, e di grande. Infatti egli non solo nel nome proprio, ma anche in quello della città, sopra la quale regnava, significò, e predisse il Cristo, il quale è Re, e non solamente Re giusto, ma Re della giustizia, perchè egli è stato fatto per noi sapienza da Dio, e giustizia. 1. Cor. 1.

3. Sine patre, sine matre, sine genealogia, neque initium dictum, neque finem vitæ habens, assimilatus autem Filio Dei, manet sacerdos in perpetuum.

3. Senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni, senza fine di vita, e rassomigliato al Figliuolo di Dio, rimane sacerdote in eterno.

30, ed è principe di pace, come chiamollo Isaia ix., è nostra pace, Ephes. 11. 14., convenendo a lui in un modo infinitamente sublime questi due caratteri adombrati ne' nomi di Melchisedech, e di Re di Salem.

Vers. 3. Senza padre, senza madre, senza genealogia. Di Melchisedech non si leggono scritti nè il padre, nè la madre, nè gli antenati, nè i posteri; le quali cose per determinato consiglio dello Spirito Santo furono tralasciate. Egli adunque in ciò differisce da' sacerdoti dell'ordine Levitico, i quali dovevan essere di padre della stirpe d'Araone, di madre Israelita *Levit. viii. 13., ec.*, e perciò i registri delle loro famiglie si tenevano con molta diligenza descritti. *Esdr. 11. 62.*

Senza principio di giorni, senza fine di vita, ec. Non si ha il principio nè della sua vita, nè del suo sacerdozio, nè si dice, quali antecessori avesse nel suo ministero, nè quando finisse di vivere, e di sacrificare, nè quali fossero i suoi successori. Tutte queste cose, dice l'Apostolo, rendono Melchisedech simile al Figliuolo di Dio; imperocchè la natività di Cristo dalla Vergine fu senza padre, e perciò di colui, che lo figurava, non dovea rammentarsi il padre carnale; la generazione eterna di Cristo, come Dio fu di padre senza madre; egli è ancora senza genealogia, viene a dire, senza antenati, da' quali traga la sua origine in quella maniera naturale, che il figliuolo la trae dal padre; imperocchè non solo alla divina, ma anche all'umana origine di Cristo si adattano le parole d'Isaia *liiii. 8.*: *chi racconterà la generazione di lui?* (vedi Tertulliano *cont. iul. adv. Marc. v. lib. 3.*, S. Cirillo in *Isai.*, S. Agostino *ep. 15.* S. Girelamo in *Isai.*) Non ha egli adunque ricevuto il suo sacerdozio per un dato ordine di successione; egli come Figliuolo di Dio fu prima di tutti i tempi, e sussisterà anche dopo la fine dei tempi, e per tutta l'eternità. Tutti questi caratteri del nostro divino Re, e sacerdote Cristo nella persona di Melchisedech sono figurati, come abbiem detto; per questo egli fu fatto degno di essere figura del Figliuolo di Dio, e di rappresentare il sacerdozio eterno di Cristo. *Rimane sacerdote in eterno*: Melchisedech in figura di Cristo in realtà.

Vers. 4.

4. Intuerini autem, quantus sit hic, cui & decimas dedit de principis Abraham patriarcha.

5. Et quidem de filiis Levi sacerdotum accipientes, * mandatum habent decimas sumere a populo secundum legem, idest, a fratribus suis: quamquam & ipsi exierint de lumbis Abraham.

* Deut. 18. 3. Jos. 14. 4.

4. Ma osservate, quanto sia grande cessui, al quale diede la decima delle cose migliori anche Abramo il patriarca.

5. Or quegli, che de' figliuoli di Levi sono assunti al sacerdozio, hanno ordine di ricever le decime dal popolo secondo la legge, cioè a dire, dai proprj fratelli, quantunque ancor essi usciti dai lombi di Abramo.

Vers. 4. Diede la decima delle cose migliori. Il senso della Volgata (il qual senso sta benissimo anche col greco) non è, che Abramo desse a Melchisedech la decima solamente di tutte le cose migliori, ma che diede la decima di tutto, e questa decima la pagò col meglio, che avesse trovato nella preda. Ciò era degno della pietà, e della religione di Abramo. Ma qual forza non ha per rilevare la gloria di Melchisedech, e la sua superiorità attestata da sì celebre fatto, qual forza, dico, non ha quella parola *il patriarca* posta alla fine, e separata di più, come è nel greco, della parola *Abramo*? Notate, dice l'Apostolo, che quegli, che offerisce la decima, è li patriarca per eccellenza, il padre comune delle dodici tribù, anzi il padre di molte nazioni Gen. xvii.

Vers. 5. Or quegli, che de' figliuoli di Levi sono assunti al sacerdozio, hanno ordine, ec. Tutta la tribù di Levi era deputata al culto di Dio; il sacerdozio poi risedeva nella discendenza di Aronne, e questi sacerdoti ricevevano la decima, come dice l'Apostolo, in questa maniera. Tutti gli Israeliti pagavano ai Leviti la decima, la quale essi ricevevano come ministri de' sacerdoti. Vedi Num. xviii. 21. Eglino dipoi della loro decima ne pagavan la decima ai sacerdoti, *Ibid. versic. 26.*; onde i soli sacerdoti ricevevan la decima non solo da tutte le altre tribù, ma fin dagli stessi Leviti, la qual cosa in grande onore ridonava del sacerdozio. Quindi è che i soli sacerdoti nomina l'Apostolo, come aventi il privilegio di ricever la decima da tutti, senza pagarla ad alcuno. Eglino adunque hanno in virtù della legge dritto di ricevere le decime dal popolo, ch'è quanto dire, dai proprj fratelli, benchè discendenti dal medesimo

6. Cujus autem generatio non annumeratur in eis, decimās sumit ab Abraham, & hunc, qui habebat repromissiones, benedixit,

7. Sine ulla autem con-
traditione, quod minus
est, a meliore benedicitur,

6. *Ma questi, del quale non è tra di quegli riferita la schiatta, ricevette le decime da Abramo, ed a lui, che aveva le promesse, diede la benedizione.*

7. *Or senza alcun dubbio il minore dal maggiore riceve la benedizione.*

patriarca Abramo. In tal maniera i sacerdoti sono distinti sopra i propri fratelli secondo la legge.

Vers. 6. *Ma questi, del quale non è tra di quegli riferita la schiatta, ec.* Ecco in qual modo dimostrasi il sacerdozio di Melchisedech superiore di gran lunga al Levitico. I sacerdoti della tribù di Levi ricevono le decime per ordinazione della legge, essendo provata la loro discendenza da Aronne, e queste decime le ricevono solamente da' propri fratelli, non dagli stranieri. Ma Melchisedech quantunque nessuna relazione di sangue abbia con quella nazione, che da Abramo ebbe origine, Melchisedech nato in un altro popolo riceve le decime da Abramo patriarca, dall'autore, e capo di tutta la nazione, e de' sacerdoti di essa, il quale non in virtù di alcuna legge, ma volontariamente, e liberamente a lui le offerse in segno di ossequio alla dignità dello stesso Melchisedech. E quello ch'è anche più, ad Abramo favorito sì altamente da Dio, ad Abramo cui lo stesso Dio avea fatte promesse sì grandi, a sì grand'uomo diede Melchisedech la benedizione, esercitando sopra la persona di lui una funzione del suo sacerdozio.

Vers. 7. *Or senza alcun dubbio il minore dal maggiore riceve la benedizione.* Egli è verissimo, che la creatura benedice il creatore, e il privato benedice il suo principe, e gli uguali benedicono gli eguali. Ma non parla di questa sorta di benedizioni l'Apostolo, ma sì di quelle, che si danno con autorità per ufficio sacerdotale, e tal benedizione non poteva dare né uno del popolo al Levita, né un Levita al sacerdote, né il sacerdote al sommo pontefice. E' adunque Melchisedech superiore ad Abramo, conclusione dimostrata evidentemente dall'Apostolo, ma non espressa, perchè nulla poteva dirsi di più arduo, né di più grande, e inaudito agli Ebrei, che il preporre alcun uomo sopra la terra ad Abramo, del quale avevano sì alto concetto. E certamente ella è una gran cosa, che trovisi tra gli uomini chi possa dar benedizione a colui, al quale era stata già fatta quella promessa: *nel seme tuo saran benedette tutte le*

GENY

8. Et hic quidem, decimas morientes homines accipiunt; ibi autem contestatur, quia vivit.

9. Et (ut ita dictum sit) per Abraham, & Levi, qui decimas accepit, decimatus est:

10. Adhuc enim in lumbis patris erat, quando obviavit ei Melchisedech.

8. E qui ricevon le decime uomini mortali: là poi uno, del quale è attestata la vita.

9. E (per parlare così) in Abramo pagò le decime anche Levi, il quale riscuote le decime:

10. Imperocchè questi era tuttora ne' lombi del padre, quando a questo andò incontro Melchisedech.

geni. Per la qual cosa affinchè capaci fossero di porre una tal verità, bisognava far loro conoscere, che tutto quello, che di Melchisedech dice la scrittura, ad un altro si ripartiva, il quale benchè nato del seme di Abramo, doveva essere più grande di Abramo, perchè era insieme Figliuolo di Dio.

Vers. 8. *E qui ricevon le decime uomini mortali: là poi uno, ec.* E nel sacerdozio Levitico le decime si pagano ad uomini mortali; ma quanto al sacerdozio di Melchisedech non solo non si parla mai di chi dovesse succedergli, o di chi in fatti a lui succedesse, ma di lui si rammenta la vita, non si rammenta la morte, e si tace la morte, affinchè egli possa essere compiuta figura dell'eterno sacerdote, cui egli rappresentava.

Vers. 9. 10. *E (per parlare così) in Abramo pagò le decime anche ec.* Poteva qualche Ebreo rispondere al precedente discorso di Paolo: concedasi, che Melchisedech fosse maggior di Abramo, in quanto questi pagò a quello le decime; ma Levi non lascerà per questo di essere maggiore di Melchisedech; Levi, che non paga, ma riceve anch'egli le decime. Ma osservate (replica l'Apostolo) che quando Abramo pagò le decime a Melchisedech, le pagò anche Levi, e ricevette la benedizione anche Levi; e questa seconda parte della proposizione è legata alla prima, perchè gli uomini, quando pagano le decime al sacerdote, da lui come da ministro di Dio si aspettano, che gli benedica, e impetri per essi le grazie del cielo. Pagò adunque in certo modo le decime anche lo stesso Levi, perchè Abramo le pagò non solo per se, ma anche in nome di tutta la sua discendenza, della quale era Levi figliuolo di Giacobbe, il qual Giacobbe era nipote di Abramo, così Levi era in Abramo, e pagò le decime, quando Abramo pagolle. Ma pagò forse le decime per la stessa ragione anche Cristo nato egli pure del seme

11. Si ergo consummatio per sacerdotium Leviticum erat (populus enim sub ipsa legem accepit) quid adhuc necessarium fuit secundum ordinem Melchisedech alium surgere sacerdotem, & non secundum ordinem Aaron dicit?

12. Translato enim sacerdotio, necesse est, ut & legis translatio fiat.

di Abramo secondo la carne? No certamente; dice S. Agostino; imperocchè pagarono la decima, ed ebbero disegno della benedizione que' posteri di Abramo, i quali generati essendo secondo la concupiscenza della carne, furon perciò soggetti al peccato e alla maledizione: ma Cristo da Abramo prese bensì la carne, ma non il vizio, nè la reità della carne. Ma oltre a ciò, di Cristo discendente da Abramo era figura Melchisedech; egli adunque ricevè, non pagò le decime. Vedi S. Agostino *de gen. ad lit. l. x. cap. xx.*

Vers. 11. *Se adunque la perfezione si aveva mediante ec.* Dopo di aver parlato dell'ufficio, e della persona del sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, si avvanza adesso a provare, come all'apparire di questo nuovo sacerdote il sacerdozio di Aronne fu tolto. Se la perfezione, viene a dire, la giustificazione, e la remissione de' peccati si conseguiva per mezzo de' sacrificj, e del culto Levitico, se il sacerdozio Levitico sotto del quale ricevette il popolo da Dio molte regole, ed istruzioni pel buon governo della chiesa Giudaica, fu proporzionato al bisogno degli uomini, è valevole a santificarli, che necessità vi era, che un nuovo sacerdote uscisse fuori, sacerdote, che fosse dell'ordine di Melchisedech, non dell'ordine di Aronne, come 400. anni dopo dice Davidde nel salmo cix. *di* E non è, egli perciò evidente, che da questo nuovo sacerdozio è abrogato l'antico?

Vers. 12. *Imperocchè trasportato ec.* Questa causale *imperocchè* si riferisce a quelle parole del versetto precedente: *sotto di questo (sacerdozio) ricevette il popolo la legge.* Or per nome di legge, conforme abbiamo accennato non s'intende qui il decalogo, il quale fu dato prima della istituzione del sacer-

11. *Se adunque la perfezione si aveva mediante il sacerdozio Levitico (imperocchè sotto di questo ricevette il popolo la legge) qual bisogno vi fu di poi, che uscisse, fuori un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, e non fosse detto secondo l'ordine di Aronne?*

12. *Imperocchè trasportato il sacerdozio, è di necessità, che si muti anche la legge.*

13. In quo enim hæc dicuntur, de alia tribu est, de qua nullus altari præsto fuit.

14. Manifestum est enim, quod ex Juda certus sit Dominus noster, in qua tribu nihil de sacerdotibus Moyses locutus est.

15. Et amplius adhuc ma-

13. Imperocchè quegli, per causa del quale queste cose si dicono, ad un'altra tribù appartiene, della quale nessuno servì all'altare.

14. Imperocchè ella è cosa evidente, che della tribù di Giuda nacque il Signor nostro: alla qual tribù Mosè non parlò mai di sacerdozio.

15. E questo tanto più è

dozio, ina bensì le regole, e le istituzioni, e i riti ordinati da Dio per bocca di Mosè dopo stabilito il sacerdozio. E con ragione (dice adesso l'Apostolo) ho compiuto col sacerdozio la legge, come dipendente da quello; imperocchè trasferito il sacerdozio, la legge ancora di necessità debbe cambiarsi. E non vien ella già a cambiarsi, con la sola introduzione di un nuovo sacerdote, che non è dell'ordine di Aronne, come nella legge è stabilito, ma secondo l'ordine di Melchisedech?

Vers. 13. 14. *Quelli, per causa del quale queste cose si dicono, ad un'altra tribù appartiene*, ec. Viene a provare più dappresso, che il senso di quel salmo mirabilmente conviene a Gesù. *Quelli, il quale nel detto salmo è chiamato Signore di Davide, e nostro, il Cristo, fu non della tribù di Levi, ma di un'altra tribù, della quale tribù nessuno ebbe mai parte al ministero dell'altare; imperocchè è cosa notoria tra noi Ebrei, che della tribù di Giuda doveva spuntare il Cristo, e della stessa tribù nacque infatti il Signor nostro Gesù Cristo; ed è noto, come non a questa tribù rivolse la parola Mosè, quando per ordine di Dio istituì il sacerdozio, ma alla tribù di Levi.* Se adunque il Cristo è non solo Re, ma ancora sacerdote, e non è della tribù di Levi, egli ha un sacerdozio differente dal sacerdozio Levitico. I profeti avevano chiaramente predetto che il Cristo verrebbe dalla tribù di Giuda, e la genealogia di Cristo era già stata tessuta da due evangelisti San Matteo, e S. Luca, quando così parlava San Paolo, e gli Ebrei potevano agevolmente farne riscontro colle loro tavole genealogiche, le quali scrivevan essi, e conservavano molto accuratamente.

Vers. 15. 16. *E questo tanto più è manifesto; dacchè un altro sacerdote, ec.* Ma anche più evidentemente conoscesi la traslazione del sacerdozio, e la mutazione della legge, quando si osser-

nifestum est; si secundum similitudinem Melchisedech exurgat alius sacerdos,

manifesto; mentre un altro sacerdote esce fuori, ch' è simile a Melchisedech.

16. Qui non secundum legem mandati carnalis factus est, sed secundum virtutem vitae insolubilis.

16. Il quale è fatto sacerdote non secondo la legge de' riti carnali, ma per virtù di una vita indissolubile.

17. Contestatur enim: quoniam tu es sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech.

17. Imperocchè lo dichiara così: tu se' sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech.

* Ps. 109. 4.

vi, che il nostro nuovo sacerdote è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, come sta scritto nel salmo cix. Imperocchè egli non è fatto sacerdote secondo la legge della successione carnale, come lo erano i sacerdoti nell'ordine di Aronne, i quali si succedevano sempre di padre in figlio, la qual successione stessa serviva a far conoscere, che tali sacerdoti erano uomini mortali, ma egli è un sacerdote sempre vivente, eterno, immortale: tu se' sacerdote in eterno; onde nel sacerdozio di lui non ha luogo la successione, ch'era nel sacerdozio Levitico. Perchè adunque egli ha vita sempiterna, per questo egli è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech; sacerdote, che non ha fine di vita, ed essendo fonte, e principio di vita, tramanda a noi e la vita spirituale della grazia, e la vita eterna della gloria.

Vers. 17. *Lo dichiara così: ec.* Iddio stesso parlando al Figliuolo presso Davide spiega tutto questo mistero, dicendo: tu se' sacerdote in eterno, ec., con le quali parole si manifesta la perpetuità del sacerdozio di Cristo. Vuolsi adunque osservare, che Cristo è sacerdote in eterno: primo per ragione, della persona, perchè Cristo è eterno, nè egli è succeduto ad altri nè altri a lui succederà, nè il sacerdozio di lui sarà mai trasferito; secondo, per ragione dell'ufficio, il quale egli esercita sempre per noi: terzo, per ragion dell'effetto del suo sacerdozio, perchè egli per mezzo del suo sacrificio è causa di redenzione, e di salute eterna per noi. Questa perpetuità del sacerdozio di Cristo si manifesta eziandio dall'essere lo stesso Cristo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech: imperocchè come s'è veduto di sopra, nella persona di Melchisedech si ha una espressa figura di un sacerdote eterno. Ma che vuol egli significare sì il Profeta, e sì ancora l'Apostolo dicendo che Cristo è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, ovvero; co-

me

18. Reprobatio quidem fit præcedentis mandati, propter infirmitatem ejus, & inutillitatem;

19. Nihil enim ad perfectum adduxit lex: introductio vero melioris spei, per quam proximamus ad Deum.

18. Or il precedente ordinamento vien rievocato per la sua debolezza, e inutilità:

19. (Imperocchè niuna cosa condusse a perfezione la legge:) ma dopo di esso s'introduce una migliore speranza, per la quale a Dio ci accostiamo.

me spiega la stesso Apostolo versic. 15. simile a Melchisedech. Per comunissimo consentimento de' Padri greci, e latini; vogliono significare che siccome Melchisedech, prefigurando il sacrificio non meno che il sacerdozio di Cristo offerse a Dio il pane e il vino; così Cristo a somiglianza di lui offerse nell'ultima cena il corpo, e il sangue suo sotto le specie del pane, e del vino. Vedi concil. Trid. sess. xxii. cap. 1. Questa somiglianza tra Cristo, e Melchisedech, non la ha spiegata più chiaramente l'Apostolo per non manifestare agli Ebrei infedeli, nelle mani de' quali potea capitar questa lettera, il Mistero altissimo della Eucaristia come nota San Giralamo; circospezione usata dipoi da' padri della Chiesa come apparisce da Origine Homil. 9. in Levit. Homil. 4. in Jos., e, per tacere degli altri, da San' Agostino, onde quelle parole sovente da lui ripetute in parlando di tal Mistero: sanno i fedeli: Quei che sono già introdotti nella cognizione de' Misteri intendono, ec. Vedilo Psal. 23. ed anche Innoc. 1. Ep. 1.

Vers. 18. Or il precedente ordinamento vien rievocato, ec. Dalla traslazione del sacerdozio ne inferisce l'abolizione della legge di Mosè, antiquata come imperfetta, ed inutile alla giustificazione, ed alla salute dell'uomo. Vedi Rom. viii. Gal. iv.

Vers. 19. Niuna cosa condusse a perfezione la legge. La Legge non condusse mai nissuno a quella vera interna giustizia, per la quale l'uomo rendesi grato a Dio per la vita eterna; e i santi, ed i giusti, che furon sotto la legge, della loro santità furono debitori non alla legge, ma a Cristo Rom. viii. 3. Gal. iii. 2. 21. 24. Queste parole le ho chiuse in parentesi per maggior chiarezza.

Ma dopo di lei s'introduce una migliore speranza, ec. Nel latino s'intende qui ripetuta la voce *fit* del versetto precedente. In luogo della legge abolita s'introduce qualche cosa di meglio, viene a dire, la legge di Cristo, il sacerdozio di Cristo, e la grazia dell'Evangelio, per la quale abbiamo la fidan-

20. Et quantum est non
sine jurejurando (alii qui-
dem sine jurejurando sacer-
dotes facti sunt ;

20. *E di più (sacerdote)
non senza giuramento (con-
ciassachè gli altri sono stati
fatti sacerdoti senza giura-
mento ;*

21. Hic autem cum ju-
rejurando, per eum, qui di-
xit ad illum : * jecavit Do-
minus, & non poenitebit
eum : tu es sacerdos in æ-
ternum :)

21. *Ma questi col giura-
mento da lui, che dissegli :
giurò il Signore, e non si
ritratterà : tu se' sacerdote
in eterno :)*

* *Ibidem.*

22. In tantum melioris
testamenti, sponsor factus est
Jesus.

22. *Di tanto migliore al-
leanza è divenuto malleva-
dore Gesù.*

22 di accostarsi a Dio, sotto il muro di divisione, e cancellati i nostri peccati. Tutto il discorso dell'Apostolo dal versic. 15. in poi si restringe a queste due proposizioni ; prima, l'apparir che fa un nuovo sacerdote, che non è secondo l'ordine della successione di Aarone, dimostra l'abolizione della legge ; seconda proposizione : dall'essere fatto questo nuovo sacerdote secondo la virtù di una vita, che non ha fine, s'inferisce la introduzione d'una migliore speranza, speranza, che ha per oggetto non una giustizia puramente legale, né i beni di una vita transitoria, ma sì la vera giustizia, e i beni eterni, e il possesso del medesimo Dio.

Vers. 20. 21. *E di più (sacerdote) non senza giuramento, ec.* Si sottintende, fu fatto sacerdote Cristo, come si vede chiaramente da quello, che segue. Dio non si degnò di confermare col suo giuramento il sacerdozio Levitico, ma il sacerdozio di Cristo fu ratificato col giuramento di Dio, il quale attesò, e giurò, che il Figliuolo suo era stato costituito da lui sacerdote in eterno. Circostanza di somma importanza, e per la quale conosciessi e la preminenza, e la immutabilità del nuovo sacerdozio differente anche ciò dall'antico.

Vers. 22. *Di tanto migliore alleanza, ec.* Conseguenza certissima, ed evidente. Tanto migliore, e più ferma, e durevole è l'alleanza, di cui è fatto mediatore Gesù Cristo, quanto più solenne è la maniera, con la quale confermò Dio il sacerdozio del medesimo mediatore, aggiunto il giuramento, il quale nelle cose solamente si adopera di maggior importanza, e le quali molto preme, che ferme restino, ed invariabili. Ho voluto
nel:

23. Et alii quidem plures facti sunt sacerdotes, idcirco quod morte prohiberentur permanere:

24. Hic autem, eo quod maneat in æternum, sempiternum habet sacerdotium.

25. Unde & salvare in perpetuum potest accedentes per semetipsum ad Deum: semper vivens ad interpellandum pro nobis,

26. Talis enim decebat, ut nobis esset pontifex, san-

23. E quegli sono stati molti sacerdoti, perchè la morte non permetteva, che molto durassero:

24. Ma questi, perchè dura in eterno, ha un sacerdozio, che non passa:

25. Onde ancora può in perpetuo salvare coloro, che per mezzo suo si accostano a Dio: vivendo sempre, affin di supplicare per noi.

26. Imperocchè tale conveniva, che noi avessimo

nella versione ritenere la parola *mallevadore*, seguendo la Volgata, ed il Greco, quantunque potesse tradursi anche *mediatore*, perchè questa parola non rappresenta forse con tanta chiarezza il senso di quella. Il sacerdote sta di mezzo tra Dio, e l'uomo, e porta, per così dir, le parole tra l'uno, e l'altro. Cristo nostro sacerdote, e nostro mallevadore, essendo noi impotenti a pagare i debiti, che avevamo con Dio, e incapaci di osservare la sua legge, ha pagato il prezzo de' nostri peccati, e ci ha meritato la grazia di osservare la legge. Vedi Rom. v. 19. 2. Cor. v. 21. Gal. 3. 13.

Vers. 23. 24. *E quegli sono stati molti sacerdoti, ec.* I sacerdoti dell'ordine Levitico furono molti. I soli sommi pontefici da Arone fino alla distruzione del tempio furon più di settanta. Furono adunque molti, perchè essendo uomini mortali, di necessità doveva aver luogo la successione; Cristo, che mai non muore, ha un sacerdozio, che non passa da lui in un altro.

Vers. 25. *Onde ancora può in perpetuo salvare ec.* Cristo essendo un sacerdote perpetuo, ed immortale, può per conseguenza salvare non solo pel tempo, ma anche per l'eternità; ha virtù di dare la salute eterna a tutti coloro, i quali per mezzo di tal pontefice a Dio si accostano; imperocchè ozioso non è il sacerdozio di lui; anzi siccome egli è sempre vivente, così esercita sempre l'ufficio di sacerdote per noi, pe' quali prega, e sollecita continuamente.

Vers. 26. *Tale conveniva, che noi avessimo pontefice, santo, ec.* Non meritavamo noi tal pontefice, ma di tal pontefice avevamo bisogno, e tale doveva egli essere, perchè le parti tutte adempisse del suo ministero, quale è Gesù, santo, innocente, senza

no,

ctus, innocens, impollutus;
segregatus a peccatoribus;
& excelsior cœlis factus:

pontefice, santo, innocente;
immacolato; segregato da'
peccatori, e sublimato sopra
de' cieli:

27. Qui non habet necessitatem quotidie, quemadmodum sacerdotes, * prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi: hoc enim fecit semel, seipsum offerendo.

27. Il quale non ha necessità, come que' sacerdoti; di offerir ostie ogni giorno prima pe' suoi peccati, poi per quelli del popolo: imperocchè ciò fece egli una volta, offerendo se stesso.

* *Levit. 16. 6.*

neo, o macchia di colpa, il quale quantunque destinato a trattare co' peccatori, come il medico co' malati, verun neo di colpa non avesse comune con essi, innalzato sopra tutte le cose create, e sopra gli stessi cieli per la sua dignità; e sedente alla destra della maestà di Dio. Tutte queste doti, e qualità del vero pontefice erano adombrate nelle ordinazioni fatte da Dio intorno alla persona, e alla condotta de' sacerdoti nel vecchio testamento; ma in Cristo solo si trovano riunite realmente, e perfettamente.

Vers. 27. *Il quale non ha necessità, come que' ec.* Tale essendo il sacerdote nostro celeste; non è egli, come que' della vecchia legge, costretto ad offerire ogni tanto de' sacrificj pe' duoi propri peccati prima, che per quegli del popolo. Un sacrificio egli offerse una volta, e non per se, ma per noi, ed in questo sacrificio offerse se stesso sacerdote insieme, e vittima; e sacrificio, ed oblatore. Ma veggasi a questo passo l'acutezza grande degli eretici de' nostri tempi, i quali perchè Paolo dice che Cristo una sola volta si offerse, ne inferiscono, che adunque la messa è una invenzione umana contraria alla parola divina. Tutta la Chiesa cristiana prima di questi Novatori non aveva veduto implicanza, o contraddizione di sorta tra questa dottrina di Paolo, e la quotidiana celebrazione del sacrificio dell'altare, sacrificio; ch'ella aveva ricevuto dal Signore, e dagli Apostoli, e nel quale in una maniera differente da quella, con cui si offerse sopra la croce, ci offerisce al Padre lo stesso Cristo realmente e sostanzialmente nascosto sotto gli accidenti del pane, e del vino: Senza diffondermi su questo punto, intorno al quale può vedersi quello, che in poco, ma con vittoriosa eloquenza n'è stato scritto dal padre Seedorff, io mi contenterò di domandare a tutte le persone di buona fede, se sia possibile di dar retta a un piccol numero d'uomini stranamente aggrati dallo spirito di novità piuttosto,

tutto;

28. Lex enim homines constituit sacerdotes infirmitatem habentes: sermo autem juris iurandi; qui post legem est, Filium in aeternum perfectum.

28. Imperocchè la legge costituì sacerdoti uomini infermi, ma la parola del giuramento posteriore alla legge (costituì) il Figliuolo perfetto in eterno.

tosto, che a tutta quanta la Chiesa la quale (come da tante antichissime liturgie apparisce) ha offerto in tutti i luoghi, e in tutti i tempi lo stesso sacrificio; che ora offerisce, con gli stessi riti, con le stesse, o simili parole, con la stessa credenza di onorare il Signore, e d'impetrare i celesti favori. Cristo (dice il sagra Concilio di Trento) ci ha lasciato un sacrificio, per mezzo del quale il cruento sacrificio, che dovea una sola volta sulla croce offerirsi, fosse rappresentato; e la memoria di quello si conservasse sino alla fine de' secoli, sess. 22. cap. 1.; e Teodoro cap. VIII. ep. ad Hebr.: A coloro, i quali sono nelle divine cose istruiti, egli è manifesto, che non un altro sacrificio noi offeriamo; ma sì quell'unico, e del Salvatore nostro facciamo memoria.

Vers. 28. La legge costituì sacerdoti uomini infermi; ma la parola ec. Secondo l'antica legge il sacerdozio fu conferito ad uomini soggetti al peccato, e inclinati a peccare; ma per la promessa di Dio giurata (Ps. cx.) fu costituito sacerdote il Figliuolo di Dio Cristo Gesù, sacerdote eternamente perfetto, ornato di tutte le doti; che in un perfetto pontefice si richieggono. Or questa promessa, come osserva l'Apostolo, è posteriore alla legge; ella adunque abolisce la legge del sacerdozio legale, e tanto più la abolisce, perchè questa promessa è ratificata col giuramento di Dio: Giurò il Signore, e non si ritratterà: tu sei sacerdote in eterno. Mutato poi il sacerdozio, si muta anche la legge. Vers. 12.

C A P O VIII.

Il sacerdozio di Cristo è più eccellente del Levitico, sedendo egli alla destra del Padre ne' cieli, ed essendo ministro di sacramenti maggiori, che i sacerdoti dell'antica legge: dimostra ancora la necessità del nuovo testamento per la imperfezione del vecchio, e per la promessa di Dio presso Geremia.

1. **C**apitulum autem fu-
per ea, quæ dicun-
tur: talem habemus ponti-
ficem, qui consedit in dex-
tera sedis magnitudinis in
caelis.

2. Sanctorum minister, &
tabernaculi veri, quod fixit
Dominus, & non homo.

3. Omnis enim pontifex

1. **L**a somma delle cose
dette (si è): ab-
biamo tal pontefice, che sie-
de alla destra del trono del-
la grandezza ne' cieli,

2. *Ministro delle cose
sante, e del vero taberna-
colo eretto da Dio, e non
dall' uomo.*

3. *Imperocchè ogni ponte-*

Vers. 1. La somma delle cose dette ec. Quello, che si è det-
to (dal cap. v. in poi) intorno al sacerdozio di Cristo, e in-
torno alla sua eccellenza, si riduce a questo, che noi abbiamo
un pontefice di tanta dignità, che non solo supera di gran lun-
ga tutti i pontefici del vecchio testamento, ma è superiore agli
stessi Angeli, come quegli, che siede alla destra del trono del-
la maestà di Dio, nella stessa gloria del Padre, ch'è pur sua
gloria. Il trono di Cristo nel cielo significa l'altissima pote-
stà, a cui fu egli innalzato in quanto uomo dopo il suo sacrifi-
cio, e dopo la morte di croce.

Vers. 2. Ministro delle cose sante, e del vero tabernacolo ec. E
sacerdoti della vecchia legge il lor ministero adempivano in un
tabernacolo fatto per mano d' uomo; Gesù Cristo ministro delle
cose sante del cielo, il suo ministero adempie nel cielo stesso,
tabernacolo non fatto dagli uomini, ma erezione di Dio. Vedi
il capo ix. 24.

Vers. 3. Ogni pontefice è destinato ec. Spiega, per qual motivo
abbia chiamato Cristo ministro delle cose sante, viene a dire, a
per-

ad offerendum munera , & hostias constituitur : unde necesse est & hunc habere aliquid ; quod offerat :

fice' è destinato ad offerire doni , e vittime : onde fa di mestieri , che questi ancora abbia qualche cosa da offerire :

4. Si ergo esset super terram , nec esset sacerdos : cum essent , qui offerrent , secundum legem munera ,

4. Se adunque egli fosse sopra la terra , neppur sarebbe sacerdote , rimanendo vi quegli , i quali offerissero doni secondo la legge ,

perchè tale è il dovere di ogni pontefice di offerire a Dio doni , e vittime ; Cristo adunque sacerdote sommo fa di mestieri , che abbia anch' egli qualche cosa da poter offerire . Nel sacerdozio Levitico erano stabilite tutte le funzioni dei sacerdoti , e le vittime , che dovevano offerirsi . Quello , che Cristo offerisce , noi dice l' Apostolo , o perchè lo dirà esp. ix. 12. x. 3. , o piuttosto perchè lo sapevano benissimo gli Ebrei fedeli , a' quali scriveva . Bramo sol , che si noti attentamente , che secondo l' Apostolo quello , che Cristo offerisce , lo offerisce anche adesso , ch' egli è nel cielo , nè questo sacrificio di Cristo è incompatibile con quel della croce , come pretendono i protestanti , che sia il sacrificio della Messa , della quale per altro noi cattolici non diciamo , se non quello , che del perpetuo sacrificio di Cristo dice l' Apostolo ; Cristo presente sui nostri altari in virtù delle parole della consacrazione si offerisce quotidianamente all' eterno Padre per le mani del sacerdote ostia viva , santa , sempre gradevole a Dio , sempre atta ad impetrare per noi le benedizioni celesti .

Vers. 4. *Se adunque egli fosse sopra la terra , neppur sarebbe sacerdote : rimanendovi , ec.* Se Cristo avesse dovuto essere sacerdote solamente sopra la terra , non avrebbe potuto essere sacerdote , perchè quando scriveva Davide quelle parole : *tu se' sacerdote* , ec. vi erano già i sacerdoti della stirpe di Aronne , i quali secondo l' ordine prescritto nella legge offerivano i lor sacrificj , pe' quali di nuovo sacerdote non era bisogno . Cristo adunque doveva salire al cielo per ivi continuare le funzioni d' un nuovo , ed eterno sacerdozio cominciare sopra la terra , e doveva morire , e risuscitare , ascendere alla destra del Padre , per esser ivi nostro sacerdote in eterno . Secondo un' altra sposizione accennata da San Tommaso , e da altri , converrebbe intendere ripetuta la parola del precedente versetto : *quod offerret* , e tradurre ; *se adunque quello ch' egli offerisce , fosse sopra la terra , ec.* viene a dire , se quello , che Cristo offeri-

5. Qui exemplari, & umbræ deferviunt celestium. Sicut responsum est Moyſi, cum consummaret tabernaculum: * vide (inquit) omnia facito secundum exemplar, quod tibi ostensum est in monte.

* Exod. 25. 40.

Alt. 7. 44.

6. Nunc autem melius

5. I quali al modello servono, ed all'ombra delle cose celesti; come fu detto (da Dio) a Mosè, quando stava per compire il tabernacolo: bada (disse) fa il tutto giusta' il modello, che ti è stato fatto vedere sul monte.

6. Ma (questi) miglior

sce, fosse cosa terrena, non sarebbe sacerdote Cristo, non vi sarebbe bisogno del suo sacerdozio, dappoichè altri sacerdoti vi avea, che simil offerte facevano secondo la legge; ma, Cristo offerendo se stesso, un'ostia offerse non terrena, ma divina, e celeste, e degna di tal sacerdote, ed atta ad aprire i cieli, e a meritare agli uomini i beni celesti.

Vers. 5. I quali al modello servono, ed all'ombra delle cose celesti; ec. Dimostra, che Cristo è sacerdote celeste non terreno, perchè non come i sacerdoti Levitici ha servito al tempio ch'era un'ombra, ed un modello del vero tabernacolo del cielo, ma di questo stesso vero tabernacolo fu ministro. Gli Ebrei stessi spiegavano allegoricamente, e spiritualmente tutte le parti del tempio, come apparisce da Giuseppe Antiq. 111. 9., il quale tra le altre cose dice, che il santuario significava il cielo inaccessibile a' mortali. E Filone apertamente dichiara, che a Mosè era stata mostrata sopra del monte un'idea spirituale del tabernacolo, il quale doveva egli fabbricare, per essere un'immagine delle cose future, e spirituali. Ma più infallibilmente l'Apostolo dalle parole stesse dette da Dio a Mosè ne inferisce, che, e il tabernacolo, e tutto il culto della legge figurava un altro tabernacolo, un altro culto, di cui fece Dio veder l'immagine a Mosè, affinchè secondo questa si regolasse in tutte le cose, che per ordine di Dio dovea stabilire. Fu adunque espressa intenzione di Dio, che il nuovo testamento adombrato fosse nell'antico testamento, e Cristo, e la Chiesa di Cristo in tutta la legge, e il sacerdozio di lui nel sacerdozio legale.

Vers. 6. Ma (questi) miglior ministero, ec. E' ufficio del sacerdote di essere intercessore degli uomini presso Dio, di confermare col sacrificio i patti stabiliti tra questo, e quegli, e finalmente di adoperarsi con sollecitudine, affinchè gli uomini al pos-

scisso

fortitus est ministerium, quanto & melioris testamenti mediator est, quod in melioribus repromissionibus sancitum est.

7. Nam, si illud priusculpa vacasset: non utique secundi locus inquireretur.

8. Vituperans enim eos dicit: ecce dies venient, * dicit Dominus: & consummabo super domum Israel, & super domum Juda, testamentum novum,

* Jerem. 13. 31.

9. Non secundum testa-

ministero ha avuto in sorte, quanto di miglior alleanza è mediatore, la quale su migliori promesse fu stabilita.

7. Imperocchè se quella prima non fosse stata manchevole, non si cercherebbe luogo ad una seconda.

8. Imperocchè lagnandosi di loro, dice: ecco verranno i giorni, dice il Signore, quando io contrarrò colla casa di Israele, e colla casa di Giuda una nuova alleanza,

9. Non secondo l'allean-

za giungano de' beni promessi. Quanto adunque maggiori, e più eccellenti son questi beni, tanto maggiore, e più eccellente è il sacerdozio. Ma la differenza tra l'antica, e la nuova alleanza è infinita; imperocchè in primo luogo le promesse dell'antica riguardavano i soli Giudei; quelle della nuova si estendono a tutte le genti; secondo, le promesse dell'Evangelio sono di beni spirituali, celesti, eterni, de' quali la legge non parla se non oscuramente e sotto tipi, e figure; terzo, le promesse della nuova legge sono accompagnate dalla grazia, e dall'efficacia dello Spirito Santo, per cui siamo guidati al conseguimento della promessa felicità; imperocchè la stessa grazia è contenuta nelle promesse, come vedremo in appresso.

Vers. 7. Se quella prima non fosse stata manchevole, ec. Guida passo passo gli Ebrei fino all'abolizione della legge; ma ve li guida in tal modo, che fa vedere, che ciò doveva essere assolutamente, ma si astiene dal pronunciare apertamente questa sentenza, della quale reca un' infallibile prova colle parole di Geremia. Se l'antica alleanza fatta da Dio col popolo Ebreo sul monte Sinai fosse stata in tutto perfetta, e capace di santificare, non si farebbe luogo ad una seconda alleanza. Ma questa seconda alleanza è promessa, ed è promessa coll'esclusione della prima, nè ad una cosa imperfetta si surroga giammai un'altra cosa se non perfetta. Vedi Rom. vii. 12. viii. 3.

Vers. 8. 9. Lagnandosi di loro, dice: ecco, ec. Dio disgustato,

mentum, quod feci patribus eorum in die, qua apprehendi manum eorum, ut educerem illos de terra Egypti: quoniam ipsi non permanserunt in testamento meo, & ego neglexi eos, dicit Dominus.

10. Quia hoc est testamentum, quod disponam domui Israel post dies illos, dicit Dominus: dabo leges meas in mentem eorum, & in corde eorum super-
scribam eas; & ero eis in Deum, & ipsi erunt mihi in populum:

za, che feci co' padri loro nel giorno, in cui gli presi per mano per cavargli dalla terra d' Egitto: ed eglino non perseverarono nella mia alleanza, ed io gli ho disprezzati, dice il Signore.

10. Imperocchè questa è l' alleanza, che stabilirò colla casa d' Israele dopo que' giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente, e le scriverò sopra de' loro cuori: e farò loro Dio, ed eglino saran mio popolo.

ed offeso altamente pei peccati del popolo si dichiara solennemente, che verrà un giorno, in cui stabilirà con la casa d' Israele, e di Giuda una nuova alleanza, e vuol dire, che con la sua Chiesa composta primieramente d' Ebrei, e poi di Gentili in essa riuniti, tornerà una nuova alleanza molto differente da quella stabilita già cogli Ebrei liberati dall' Egitto; alleanza violata da essi, che non ne osservarono le condizioni; onde meritavano, che Dio stesso gli disprezzasse, e ne abbandonasse la cura. Allorchè il popolo d' Israele (dice San Girolamo) fu cavato dalla terra dell' Egitto, Dio lo trattò tanto familiarmente, che disse, che li prese per mano, e diede loro un patto, il quale essi rendettero vano: e perciò il Signore li disprezzò; ora poi sotto il Vangelo dopo la croce, e la risurrezione, e l' ascensione al cielo, promette di dare un patto non in tavole di pietra, ma sulle tavole del cuore di carna, e che quando sarà scritto il testamento del Signore nelle menti de' credenti, egli sarà Dio per essi, ed eglino saran suo popolo; onde non più di Ebrei maestri abbiano bisogno, ma dallo Spirito Santo s'inostruiscano. . . . Dal che fassi evidente, che le cose quì dette s' intendono della prima venuta del Salvatore, quando e l' uno, e l' altro popolo s' riunì nella fede del comun Redentore.

Vers. 10. Porrò le mie leggi nella loro mente, ec. Descrive la condizione della nuova alleanza. Questa non fu scritta, come l' antica, in tavole di pietra, ma nello spirito, e nel cuore de' fedeli.

11. Et non docebit unusquisque proximum suum, & unusquisque fratrem suum, dicens: cognosce Dominum: quoniam omnes scient me a minore usque ad maiorem eorum:

12. Quia propitius ero iniquitatibus eorum, & peccatorum eorum jam non memorabor.

13. Dicendo autem novum, veteravit prius. Quod

11. Nè farà d'uopo, che insegni ciascuno di loro al suo prossimo, e ciascuno di loro al proprio fratello, dicendogli: riconosci il Signore: imperocchè dal più piccolo di essi fino al più grande tutti mi conosceranno:

12. Perchè io sarò propizio alle loro iniquità, e de' peccati loro non avrò più memoria.

13. Or col dire nuova, antichè la prima. E quello,

fedeli, a' quali è dato per essa non solo la cognizione, ma anche l'amore del bene, e la grazia di far il bene; onde del popolo, con cui sarà fatta questa alleanza, sarà Dio il Signore, ed il popolo stesso sarà popolo di Dio. Egli lo tratterà, come suo vero popolo, come sua eredità, lo ricolmerà de' suoi beneficij, e lo condurrà al possesso della promessa felicità. Vedi Sant' Agostino de Sp., *o* *lit. cap. xxi.*

Vers. 11. Nè farà d'uopo, che insegni ciascuno, *ec.* Prima del Vangelo la cognizione del vero Dio, e della vera religione era ristretta al solo popolo Ebreo, e pochi anche di questo popolo avevano una cognizione distinta, e perfetta della legge del Signore. Dopo la luce del Vangelo Dio è stato conosciuto da' popoli anche più barbari, e dalle persone più rozze, ed ignoranti. I misterj divini sono più noti adesso ai semplici fedeli di quel, che fossero alla maggior parte dei sapienti della sinagoga. Questo grande avvenimento è descritto qui dal profeta.

Vers. 12. Perchè io sarò propizio alle loro iniquità, *ec.* La remissione dei peccati appartiene alla nuova legge, ed ella si ottiene e pel battesimo, e pel sacramento della penitenza.

Vers. 13. Or col dire nuova, *ec.* Torna l'Apostolo al suo precedente ragionamento, e si noti l'attenzione di lui nel pesare ad una ad una tutte le parole della scrittura. Nel versic. 8. Geremia parla di alleanza nuova; questa parola ei la ripiglia, e dice: se di nuova alleanza si fa parola, è segno, che la precedente alleanza è posta tralle cose antichate, ed è prossima per conseguenza a finire; ella è anzi finita, poteva dire l'Apostolo;

autem antiquatur, & senescit, prope interitum est. *ch' è antiquato, ed invecchia, è vicino a finire.*

lo; ma neppure adesso dopo tante prove di tal verità vuol dirlo.

C A P O II.

Dalla descrizione di quel, che facevasi nel tabernacolo, e dall'imperfezione delle ostie legali dimostra la perfezione del nostro testamento, nel quale Cristo pontefice, ed ostia offerta una sol volta, monda la coscienza da' peccati; e fu necessaria, che in confermazione del suo testamento egli morisse.

1. **H**Abuit quidem & prius justificationes culturae, & sanctum seculare.

2. * Tabernaculum enim factum est primum, in quo

1. **E**bbe però anche la prima (alleanza) i riti del culto, e il santuario terreno.

2. Imperocchè fu costruito il tabernacolo primo, dove

Vers. 1. Ebbe però anche la prima (alleanza) i riti del culto. Passa a spiegare quello, che avea solamente accennato nel capo precedente versic. 5., che i sacerdoti Levitici al modello, e all'ombra servirono delle cose celesti; e ciò egli dimostra dalla forma del tabernacolo, e da quello, che in esso facevasi, venendo così a far conoscere, quanto all'antico sacerdozio sia superiore il sacerdozio di Cristo, e il nuovo testamento alla legge. Comincia adunque con dire, che anche il vecchio testamento ebbe le costituzioni, e regole del culto religioso, che dee rendersi a Dio.

E il santuario terreno. Letteralmente il santo, il santuario mondano, per opposizione al celeste, di cui si parla in questo capitolo versic. 24., e cap. VIII. 2. vedi ancora ad Tit. II. 13.

Vers. 2. Fu costruito il tabernacolo, ec. Il tabernacolo fu come un abbozzo del tempio edificato poscia da Salomone. Eravi in primo luogo l'atrio, in cui trovavasi l'altare degli olocausti, sul quale offerivansi le vittime, e il pane, ed il vino, ed altre cose.

erant candelabra, & mensa, & propositio panum, quæ dicitur sancta.

* Exod. 26. 1., & 36. 8.

3. Post velamentum autem secundum, tabernaculum, quod dicitur sancta sanctorum;

4. Aureum habens * thuri-

eran candelieri, o la mensa; è i pani della proposizione, la qual parte diceasi il-san-
to.

3. E dopo il secondo velo, il tabernacolo detto santo de' santi:

4. Contenente il turibolo

cose. Nell'atrio poteva entrare il popolo, eccetto che ne fosse escluso per ragion di qualche immondezza; alla fine, dell'atrio era il tabernacolo, che costava di due parti, le quali sono l'una, e l'altra chiamate tabernacolo dall'Apostolo, e considerate come due tabernacoli; la prima era il santo, la seconda il santo de' santi. Il tempio di Salomone aveva di più un atrio pei Leviti, e un vestibolo all'ingresso del primo tabernacolo. Nel santo, che era, come dice l'Apostolo, il primo tabernacolo, o sia la parte prima, e anteriore del tabernacolo (vedi Exod. xxxvii.) eravi il candeliere a sette lumi dalla parte di mezzodì, e la mensa al lato settentrionale, sopra la quale posavansi quasi dinanzi alla faccia di Dio i dodici pani, i quali si rinnovavano ogni sabbato, ed eravi anche l'altare d'oro dietro l'altare dell'incenso, sopra del quale uno de' sacerdoti di settimana tirato a sorte offeriva mattina, e sera l'incenso. Ma qui per prevenire tutte le difficoltà è da notarsi, che l'Apostolo descrive il tabernacolo, e non il tempio fatto a similitudine del tabernacolo; imperocchè molte cose furono di poi bangiate, e nel tempio di Salomone, e molto più nella ristorazione fattane da Zorobabele.

Vers. 3. E dopo il secondo velo, il tabernacolo detto santo de' santi. In questa descrizione non sono da Paolo notate una per una tutte le cose; imperocchè parlava agli Ebrei, i quali eran informati di tutto, e solamente taceva, secondo che gli cadea in acconcio, le principali cose, che servir potevano al suo fin principale. Così non ha detto, che all'ingresso del primo tabernacolo, o sia del santo, eravi un velo, il quale ne toglieva la vista non solo al popolo, ma anche ai Leviti; ma questo primo velo egli lo accenna adesso, dicendo, che dopo un secondo velo ne veniva il santo de' santi.

Vers. 4. Contenente il turibolo d'oro. Nel secondo tabernacolo eravi in primo luogo un turibolo d'oro. Non si fa menzione in alcun luogo dell'Esodo di questo turibolo, che avesse, come dice l'Apostolo, nel santo de' santi; ma questa difficoltà

bulum, & arcam testamenti circumtectam ex omni parte auro, in qua urna aurea habens manna, & virga Aaron, quæ fronderat, † & tabulæ testamenti.

* *Levit. 16. Num. 16.*

† *3. Reg. 8. 9. 2. Par. 5. 10.*

5. Superque eam erant Cherubin gloriæ obumbrantia propitiatorium: de quibus non est modo dicendum per singula.

d'oro, e l'arca del testamento ricoperta d'oro da tutte le parti, nella quale l'urna d'oro, dove era la manna, e la verga di Aronne, che frondeggiò, e le tavole del testamento:

5. E sopra di questa (arca) erano i Cherubini della gloria, che facevan ombra al propiziatorio: delle quali cose non è da parlarne adesso a una per una.

può sciogliersi con osservare, che nel Levitico cap. xvi. 12. si legge, che il pontefice tutti gli anni nel dì della solenne espiazione entrava nel santo de' santi con un turibolo, ch'era certamente d'oro, come è notato da Giuseppe Ebreo *antiq. 111. 7.*; e questo turibolo benchè fosse conservato fuori del santo de' santi, destinato essendo al solo uso, che ne faceva il sommo sacerdote una volta l'anno nel santo de' santi, apparteneva perciò a questo secondo tabernacolo, ed era conservato in luogo vicino ad esso.

L'arca del testamento . . . nella quale, ec. Dicevasi arca del testamento, perchè conteneva le due tavole della legge, o sia del testamento antico. L'arca era una cassa di legno prezioso coperta di lame d'oro. In essa, o com' altri dicono, vicino ad essa, oltre le due tavole era un vaso d'oro, in cui era la manna. Vedi Teodorero. Era in terzo luogo nell'arca la verga di Aronne, la quale fiorì allora, quando Core, e gli altri sediziosi vollero levare il sacerdozio alla famiglia di Aronne. Vedi *Num. xvii. 2. 3.*

Vers. 5. E sopra di questa (arca) erano i Cherubini della gloria, ec. L'arca aveva il coperchio amovibile, il qual coperchio nelle scritture è detto propiziatorio, sopra del quale erano due Cherubini con le ali distese in modo, che venivano a formare quasi un trono alla maestà di Dio, che si rappresenta perciò sovente come assiso sopra le ali de' Cherubini (vedi *Exod. xxv. 12. Levit. xvi. 2. ps. lxxxix. 2.*) donde facevasi vedere propizio al popolo; quindi il nome di propiziatorio al coperchio dell'arca, e il nome de' Cherubini della gloria, come quelli, sopra dei quali posava il Signore della gloria, e della maestà. I Cherubini-

6. His vero ita compositis; in priori quidem tabernaculo semper introibant sacerdotes, sacrificiorum officia consummantes:

7. In secundo autem * semel in anno solus pontifex, non sine sanguine, quem offert pro sua, & populi ignorantia: *

* Exod. 30. 10. Levit. 16. 2.

6. Ma disposte per tal maniera queste cose; quanto al primo tabernacolo; vi entravano sempre i sacerdoti, adempiendo gli uffici sacerdotali:

7. Nel secondo poi una volta l'anno il solo pontefice non senza il sangue, che offerisce pe' suoi, e per gli errori del popolo:

rubini in Ezechiele cap. 1. 10., x. 20. avevan quattro forme diverse, di uomo, di leone, di aquila, e di bue. Vedi le annotazioni al cap. xxv., dell' Esodo vers. 17. 18. ec. Tutte queste cose avevano le loro significazioni, e contenevano dei gran misteri, sopra de' quali non ha giudicato di trattenersi l' Apostolo per non distrarsi dal primario suo argomento.

Vers. 6. *Quanto al primo tabernacolo, vi entravano sempre i sacerdoti, ec.* Nella prima parte del tabernacolo detra il santo entrava un sacerdote mattina, e sera per offerire l'incenso, come si è detto. I sacerdoti servivano a settimane, nella loro settimana non uscivan dal tempio. Ma Paolo parla del tabernacolo, e non del tempio; e per questo dice secondo la Volg. *vi entravano, e non vi entrano*, quantunque il tempio fosse in piedi tuttora, quando egli scriveva. I sacrificj si offerivano tutti nell'atrio allo scoperto sull'altare di bronzo, che era alla porta del santo.

Vers. 7. *Nel secondo poi una volta l'anno ec.* Nel santo de' santi entrava il solo pontefice una volta l'anno; cioè in un dato giorno dell'anno; ma tre volte in quel giorno, e quattro volte, secondo il Groz., ed altri. Questo era il dì dell'espiazione a' dieci del mese di Tisri, e vi entrava, portandovi prima l'incenso (vers. 4.), indi il sangue del vitello, e finalmente del capro. Vi entrava adunque egli solo; e portando del sangue secondo l'ordine di Dio, figurando con questa particolarità un gran mistero, come vedremo. Vedi *Levit. xvi.* E' degno di riflessione, che specificamente nel Levitico dicesi, che il pontefice offeriva quel sangue *pei suoi propri errori*, e non solo per quelli del popolo; circostanza a ragione ripetuta dall' Apostolo, perchè molto serve a distinguere da tutti gli altri il nostro eterno pontefice.

Vers. 7.

8. Hoc significante Spiritu sancto, nondum propagatam esse sanctorum viam, adhuc priore tabernaculo habente statum.

9. Qua parabola est temporis instantis: juxta quam munera, & hostiarum offeruntur, quae non possunt juxta conscientiam perfectum facere servientem, solummodo in cibis, & in potibus,

10. Et variis baptismatibus, & iustitiis carnis usque ad tempus correctionis impositis.

8. Dando così a vedere lo Spirito Santo, che non era per anco aperta la via al sancta (sanctorum) stando tuttora in piedi il primo tabernacolo.

9. Il quale è l'immagine di quel tempo d'allora: nel quale doni, ed ostie si offeriscono, le quali non possono rendere perfetto secondo la coscienza il sacrificante, per mezzo solamente delle vivande, e bevande.

10. E delle diverse abluzioni, e cerimonie carnali date da portare fino al tempo, che fosser corrette.

Vers. 8. Dando così a vedere lo Spirito santo, che non era per anco aperta la via ec. L'ingresso del solo sommo sacerdote, e non di altri in un sol dato giorno dell'anno nel sancta sanctorum indicava, che la via del cielo (significato, come abbiain detto, per quella seconda parte del tabernacolo) non era ancora comunemente conosciuta da molti, ma era coperta sotto le ombre, e figure della legge, e da pochi compresa. Questa via è Cristo, per la grazia del quale sono stati giustificati tutti i giusti del vecchio testamento. Questa via non fu manifestata al mondo, mentre il primo tabernacolo stette in piedi, viene a dire, fintantochè l'antica legge, e i riti mosaici non furono aboliti da Cristo, alla morte del quale fu aperta la via del sancta sanctorum a tutti i credenti, la qual cosa fu significata per la rottura del velo del tempio. *Mat. xxvii. 51.*

Vers. 9. 10. Il quale è l'immagine di quel tempo d'allora: nel quale ec. Il tabernacolo, o sia quello, che si costumava riguardando a quella parte del tabernacolo detta il santo de' santi, e l'entrare, che faceva in essa il solo pontefice una volta nell'anno, rappresentava lo stato dell'antica Chiesa per tutto il tempo, che durò la legge di Mosè. Imperocchè ciò dava a dividere, che i doni, e i sacrifici, che allor si offerivano, non potevano per loro stessi purificare secondo l'uomo interiore colui, che gli offeriva. Lascia l'Apostolo, che si concluda, che molto meno po-

11. *Christus autem assilens pontifex futurorumdorum, per amplius, & perfectius tabernaculum non manufactum, id est, non hujus creationis;*

12. *Neque per sanguinem hircorum, aut vitulo-*

11. *Ma Cristo venendo pontefice de' beni futuri per mezzo di un più eccellente, e più perfetto tabernacolo non manofatto, viene a dire, non di questa fattura:*

12. *Nè mediante il sangue de' capri, e de' vitelli,*

potavano purificare quelli, pe' quali i sagrifizj stessi si offerivano. Erano anche in quel tempo giustificati i santi per la fede in Cristo venuto, facendo insieme uso de' sagrifizj, e de' sacramenti della legge.

Per mezzo solamente delle vivande, ec. Que' sagrifizj non possono purificare il significante con la giunta delle sole osservanze riguardanti l'astinenza da certi cibi, e da certe bevande, e con l'uso delle abluzioni, e delle altre cerimonie, le quali possono mondare la carne, ma non la coscienza; le quali cose tutte erano ordinate non per durar sempre, ma erano state date come peso grave a portarsi fino alla venuta di Cristo, il quale tutte queste cose dovea non condannare come cattive, ma emendare come imperfette, e in meglio cangiarle, introducendo un culto tutto spirituale contenente tutto quello, che di utile, e di salutare era con quelle ombre, e figure significato; quindi Cristo non venne a dissolvere la legge, ma a compierla, e perfezionarla. *Matt. v. 17.* Riguardo a' cibi, che eran generalmente a tutto il popolo Ebreo vietati nella legge vedi *Levit. xi.* Quanto alle bevande, i sacerdoti per tutto il tempo del lor ministero dovevano astenersi dal vino. *Levit. x. 9.* E i Nazarei nel tempo del loro voto. Riguardo alle diverse abluzioni, o purificazioni per le impurità contratte volontariamente, o involontariamente, vedi *Levit.*

Vers. 11. 12. *Ma Cristo venendo pontefice de' beni futuri ec.* Fin qui la figura. Viene adesso a parlare del figurato. E in primo luogo con la parola *venendo* si accenna la Incarnazione di Cristo, e come una stessa cosa fu per lui il prendere carne umana, e il diventare Pontefice; vedi il Grisostomo, e Teofil. Non fu adunque di lui, come degli altri pontefici, i quali non sono fatti pontefici se non dopo l'età adulta, e dopo di essersi per lungo tempo istruiti nella scienza delle cose divine. Egli a noi venne pontefice, e pontefice de' beni futuri, ch'è quanto dire, per procacciare a noi i beni spirituali, celesti, eterni; imperocchè quantunque anche i beni terreni noi chiediamo per Cristo, non gli domandiamo però se non come mezzi, ed ajuti all'acquisto de'.

rum, sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta, æterna redemptione inventa. *ma per mezzo del proprio sangue entrò una volta nel sancta, ritrovata avendo una redenzione eterna.*

13. * Si enim sanguis hircorum, & taurorum, & cinis vitulæ, aspersus inquit *13. Imperocchè se il sangue de' capri, e de' tori, e la cenere di vacca aspergen-*

de' beni futuri. Or questo pontefice per mezzo di un tabernacolo infinitamente più grande, e più perfetto del primo tabernacolo, non fatto per opera d'uomo, né secondo le vie ordinarie della natura, portando seco non il sangue de' capri, e dei vitelli, ma il proprio suo sangue, entrò una volta per sempre nel *sanctum sanctorum*, cioè nel sommo cielo, il quale a noi pure egli aperse, ritrovata avendo una maniera di redenzione, la quale è eterna, onde d'uopo non sia, che alcun'altra volta ritorni egli a patire, ed a riscattarci.

Sopra queste parole vuolsi osservare, che la voce *tabernacolo* è qui usata in un senso differente da quello, in cui si prende di sopra; ella non significa il cielo, ma sì il corpo di Cristo, o sia (come dice il *Grisostomo*) l'umana natura, secondo la quale egli è nostro pontefice. Egli assunse questa natura, entrò in questo tabernacolo, il quale non fu fatto per opera di uomo, né secondo la formazione ordinaria, e naturale, secondo la quale sono generati gli uomini, perchè Cristo fu concepito, e nacque in una maniera tutta nuova, e soprannaturale per operazione dello Spirito santo da una vergine. In vece di dire, che Cristo entrò nel cielo con quel corpo, e con quella natura, che assunse, per esser nostro pontefice, elegantemente dice con quel *tabernacolo*, continuando la similitudine del tabernacolo terreno fabbricato da Mosè, come per una abitazione di Dio sopra la terra. Questo tabernacolo con ragione è detto più eccellente, e perfetto di quel primo, perchè, come dice lo stesso Apostolo *Coloss. 1.*, in questo *abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*. Con questo tabernacolo del corpo suo, ovvero coll'oblazione di questo corpo sacrificato per noi sopra la croce, e col sangue, che quivi sparse, entrò Cristo nel cielo, ritrovata avendo una maniera di redenzione, la quale egli solo poteva ritrovare, ed eseguire, e della quale i frutti si estendono a tutti i secoli, che furono, e che saranno. Entrato adunque Cristo nel vero santo de' santi, veggiamo quello, che a noi ne venga di bene.

Vers. 13. 14. *Se il sangue de' capri, e de' tori, e la cenere di vacca . . . santifica ec.* Allude l'Apostolo ed al sacrificio di espiazione, di cui si è parlato di sopra, e alla lustrazione, che face-

natos sanctificat ad emundationem carnis:

* *Levit. 16. 14.*

14. * Quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad serviendum Deo viventibus?

* *1. Pet. 1. 19.*

1. Joan. 1. 7. Apoc. 1. 5.

15. Et ideo novi testamenti mediator est: * ut morte intercedente, in redemptionem earum praevarica-

do gl'immondi, li santifica quanto alla mondezza della carne.

14. Quanto più il sangue di Cristo, il quale per Spirito Santo offerse se stesso immacolato a Dio, monderà la nostra coscienza dalle opere di morte, per servire a Dio vivo?

15. E per questa è egli mediatore del nuovo testamento: affinchè interposta la (di lui) morte, in reden-

facevasi, stemperata nell'acqua la cenere della vacca rosso, la qual vacca era stata immolata, e brugiata. Vedi Num. xix. Se adunque, dice l'Apostolo, il sangue de' bruti animali, de' capri, e de' virelli, e l'aspersione dell'acqua di cenere di vacca, avea virtù di purificare gli uomini dalle immondezze esteriori, e legali; quanto più il sangue di Cristo, il quale per movimento dello Spirito Santo si offerse a Dio ostia immacolata per noi, purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte per servire a Dio vivo? Oppone qui al sacrificio degli animali irragionevoli privi d'intendimento, e di volontà, il sacrificio dell'Uomo-Dio, sacrificio, ch'egli offerse per movimento di quello Spirito di carità, che in lui risiedeva; oppone alla condizione di coloro, che tali sacrificj offerivano, ed erano uomini peccatori, la santità, e purità senza macchia del nostro sacerdote divino, oppone all'effetto puramente esteriore di tali sacrificj, pei quali si conseguiva solamente una mondezza legale per poter accostarsi alle cose sante, l'effetto interiore, spirituale del sacrificio di Cristo, per cui la coscienza, ed il cuore è mondato, e purificato dai peccati, i quali imbrattano, e odiosa rendono a Dio l'anima molto più di quello, che il toccamento d'un corpo morto potesse rendere immondo l'uomo secondo la legge. Nè solo da' peccati ci purifica questo sangue divino, ma di più capaci ci rende di opere di vita, capaci di quel culto, che a Dio vivo è dovuto.

Vers. 15. E per questo è egli mediatore del nuovo testamento; affinchè ec. La parola *testamento* presso i latini significava la di-

chia-

tionum, quæ erant sub prior
testamento, repromissionem
accipiant, qui vocati
sunt æternæ hereditatis.

* Gal. 3. 15.

16. Ubi enim testamen-
tum est, mors necesse est
intercedat testatoris.

17. Testamentum enim
in mortuis confirmatum est:
alioquin nondum valet,
dum vivit qui testatus est.

zione di quelle prevaricazio-
ni, che sussistevano sotto il
primo testamento, ricevano i
chiamati la promessa dell' e-
terna eredità.

16. Imperocchè dove è te-
stamento, la morte fa d'uopo,
che intervenga del te-
statore.

17. Imperocchè il testa-
mento per la morte è rati-
ficato: che del resto non è
ancora valido, mentre vive
chi ha testato.

Chiarazione dell'ultima volontà dell'uomo, è la disposizione, che uno fa de' propri beni, e siccome in questa, oltre la istituzione dell'erede, si aggiungono delle condizioni, e de' pesi di legati, o di fedecommessi: così può ridursi ad una specie di patto, e patto tanto più nobile, perchè irrevocabile, succeduta che sia la morte del testatore; così il nuovo patto, o la nuova alleanza di Dio, la quale è perfetta assai più della prima, ed è irrevocabile, è chiamata qui *testamento*. Parla adunque del testamento nuovo, affin di venir a spiegare le promesse, delle quali siamo messi in possesso per Gesù Cristo. Cristo adunque perchè per mezzo del suo proprio sangue entrò ne' cieli, per questo appunto egli è mediatore della nuova alleanza, come quegli, che ha conclusa con Dio la nostra pace, ed ha per mezzo della sua morte liberati gli uomini da que' peccati, i quali sempre rimanevano sotto il primo testamento, mentre a cancellarli, e toglierli non erano valevoli i sacramenti dell' antica legge, onde giustificati, e santificati tutti i chiamati; cioè a dire, tutti gli eletti, che mai furono, e que', che saranno sino alla fine del mondo, della promessa eterna eredità entrino a parte. Questa eredità, ch'è tutta propria del nuovo testamento, ella è nel linguaggio di Paolo la vita eterna. Vedi Gal. III. 18. Eph. I. 14. 18., Col. III. 14. Così parlando agli Ebrei vuol toglier di mezzo lo scandolo della croce, e della morte di Cristo, dimostrando l'infinita virtù di essa, e come ella è stata il necessario principio di un infinito bene per noi, e di una infinita gloria al nostro liberatore.

Vers. 16. 17. Imperocchè dove è testamento, la morte fa d'uopo, ec. Perchè il testamento abbia il suo effetto, è necessaria la mor-

18. Unde nec primum quidem sine sanguine dedicatum est.

19. Lecto enim omni mandato legis a Moyse universo populo, accipiens sanguinem vitulorum, & hircorum, cum aqua, & lana coccinea, & hyssopo, ipsum quoque librum, & omnem populum aspersit,

18. Per la qual cosa neppure il primo fu celebrato senza sangue.

19. Imperocchè letti che ebbe Mosè a tutto il popolo i precetti tutti della legge, preso il sangue de' vitelli, e de' capri, con acqua, e con la lana di color di scarlatta, e l'issopo, asperse insieme e il libro stesso, e tutto il popolo,

morte del testatore. Dal proprio significato della voce *testamento* ne inferisce, che adunque era necessario, che Cristo morisse per confermazione del suo testamento, ed insieme suppone, come Cristo non è solamente mediatore del nuovo testamento, ma è ancora autore di esso, ed è egli stesso il testatore. L'argomento dell'Apostolo è validissimo, perchè tutte le promesse fatte da lui agli uomini erano fondate sopra la virtù, ed efficacia infinita della sua morte; ed egli prese la natura umana, affini di morire per meritarcì con la sua morte l'acquisto della promessa eredità.

Vers. 18. Neppur il primo fu celebrato senza sangue. Ne dee recar meraviglia quello, che io dico, che la morte di Cristo fosse necessaria in confermazione del nuovo testamento, mentre questo stesso era figurato nel sangue degli animali, col quale il primo testamento fu confermato.

Vers. 19. Letti ch' ebbe Mosè a tutto il popolo i precetti tutti della legge, ec. Allude a quello, che si racconta nell'Esodo xxiv. 6. 8. Varie cose sono qui notate dall'Apostolo, delle quali non si parla in quel luogo; ma di queste, alcune sono se non dette espressamente, accennate però da Mosè, altre da altri luoghi del Pentateuco si deducono chiaramente. Che col sangue si mescolasse dell'acqua, si vede *Levit. xiv. 49. 50.*, la qual cosa benissimo figurava il sangue, e l'acqua, che uscirono dal costato di Cristo. Che l'aspersorio si facesse di un ramo d'Issopo, attorno al quale si avvolgeva come un pennecchio di lana di color di scarlatta, lo abbiamo *Exod. xii. 22.*, *xxv. 4.*, e altrove. Finalmente il silenzio di Mosè non può essere argomento per dubitare di ciò, che viene attestato in questa lettera, l'autor della quale molte cose potrà sapere o per la tradizione, o per rivelazione dello Spirito santo. Del rimanente in que-

20. * Dicens : hic sanguis testamenti , quod mandavit ad vos Deus .

* Exod. 24. 8.

21. Etiam tabernaculum , & omnia vasa ministerii sanguine similiter aspersit :

22. Et omnia pene in sanguine secundum legem mundantur : & sine sanguinis effusione non fit remissio .

23. Necessè est ergo exemplaria quidem celestium

20. *Dicendo : questo (è) il sangue del testamento , disposto da Dio con voi .*

21. *Ed anche il tabernacolo , e tutti i vasi del ministero gli asperse parimente di sangue :*

22. *E quasi tutte le cose secondo la legge si purificano col sangue : e remissione non è senza spargimento di sangue .*

23. *Fa di mestieri adunque , che le immagini delle*

questa asperzione del sangue veniva a dimostrarsi , come nè l'osservanza della legge, nè la liberazione da' peccati si avrebbe se non per virtù del sangue di Cristo .

Vers. 20. *Questo (è) il sangue ec.* Con questo sangue conferma , e sigilla Dio il testamento fatto in vostro favore .

Vers. 21. *Ed anche il tabernacolo , e tutti i vasi ec.* Vedi *Levit. cap. VIII. , Exod. XI.*

Vers. 22. *E quasi tutte le cose secondo la legge si purificano col sangue .* Dice *quasi tutte* , perchè alcune purificazioni facevansi con semplice acqua .

E remissione non è senza ec. Questa era una maniera di proverbio . Niuna cerimonia istituita per la remissione de' peccati poteva farsi , che non esigesse spargimento di sangue . La remissione de' peccati nell'antica legge era solamente una remissione legale , per la quale toglievasi la immondezza legale , e per essa non altro otteneva l'uomo , che di schivare le minacce , e le pene della legge ; ma una tal remissione nol rendeva per se medesima libero dal reato , e dalla colpa dinanzi a Dio . La vera remissione de' peccati si ha nella nuova legge , e per la sola virtù del sangue di Cristo , e questa remissione nel sangue di Cristo era adombrata in tutti que' sacrificj , che pel peccato si offerivano dai sacerdoti dell'ordine di Aronne .

Vers. 23. *Le immagini delle cose celesti per mezzo di tali cose si purifichino .* Il tabernacolo , e il testamento mosaico , che altro non era se non una figura , ed un'immagine delle cose celesti , conveniva , che secondo l'ordine di Dio fosse purificato per

his mundari: ipsa autem celestia melioribus hostiis, quam istis.

24. Non enim in manufacta sancta Iesus introivit, exemplaria verorum: sed in ipsum caelum, ut appareat nunc vultui Dei pro nobis:

25. Neque ut saepe offerat

cose celesti per mezzo di tali cose si purifichino: ma le stesse cose celesti con vittime migliori di queste.

24. Imperocchè non entrò Gesù nel santuario manufatto, immagine del vero: ma nel cielo stesso, per comparire adesso a nostro vantaggio dinanzi a Dio:

25. E non per offerir sa-

per mezzo di tali ostie terrene, corrutibili, col sangue cioè de' vitelli, e de' capri. (vers. 19.)

Ma le stesse cose celesti con vittime migliori di queste. Per cose celesti, o sia pel tabernacolo celeste s'intende la Chiesa di Cristo, la quale ha il cielo per sua origine, e per sua patria, e che altrove è chiamata la Gerusalemme celeste. Gal. IV. 26. A questa sposa dell'Agnello ben altra vittima si conveniva, che la lavasse, la mondasse, e pura la rendesse, e senza macchia negli occhi di Dio. Questa vittima fu il medesimo Agnello, il quale svenato per lei fece del sangue suo il prezioso lavacro, in cui depose tutte le macchie del peccato, ed ornata de' doni celesti divenne degna dell'amore del celeste suo sposo. Usa qui l'Apostolo il plurale in luogo del singolare, dicendo: con vittime migliori, in vece di dire, con miglior vittima. San Tommaso crede, che voglia alludere l'Apostolo alle molte ostie dell'antica legge, per le quali tutte era figurata quest'una di tutte migliore, e più grande, e la quale tiene il luogo di tutte.

Vers. 24. Non entrò Gesù nel santuario manufatto, immagine del vero: ma nel cielo stesso, ec. Non entrò Gesù in un sancta sanctorum, che altro non fosse, che una figura del vero santuario di Dio, eh' è il cielo; non entrò nel tabernacolo eretto da Mosè, ma entrò nel cielo stesso figurato per quel tabernacolo, e vi entrò per esercitarvi l'ufficio di nostro pontefice, presentandosi adesso davanti alla faccia di Dio a porger pregliere, e suppliche per noi: E si allude qui all'antico rito, secondo il quale il pontefice entrato nel sancta sanctorum stava dinanzi all'arca orando pel popolo.

Vers. 25. E non per offerir saepe se stesso, come ec. E non è il nostro pontefice obbligato a ripetere ogni tanto il suo sacrificio, e a rientrare nel cielo, portandovi il proprio sangue, come il pontefice dell'antica legge entrava ogni anno una volta nel

rat semetipsum, quemadmodum pontifex intrat in sancta per singulos annos in sanguine alieno:

26. Alioquin oportebat eum frequenter pati ab origine mundi; nunc autem semel in consummationem seculorum, ad destitutionem peccati, per hominiam suam apparuit.

27. Et quemadmodum statutum est hominibus semel

vente se stesso, come il pontefice entra tutti gli anni nel santua sanctorum col sangue altrui:

26. Altrimenti bisognava, ch' egli avesse patito molte volte dal principio del mondo; laddove una sola volta egli è comparso alla fine de' secoli, per distruggere col sacrificio di se stesso il peccato.

27. E siccome è stabilito, che gli uomini muojano una

santuario col sangue degli animali; altrimenti se ragion vi fosse, perchè ripetesse egli il suo sacrificio, avrebbe dovuto ripeterlo molte volte, e ritornare a morire sin dal principio del mondo, perchè fin da principio fu nel mondo il peccato, il qual peccato con nissun altro rimedio potea togliersi, fuori che col sangue di Cristo. Egli è adunque Cristo *propiazione per peccati di tutto il mondo*. 1. Jo. 1., e lo è in tal modo, che con una sola obblazione sufficientissima all'espiazione di tutti i peccati del mondo ha operato una redenzione non solamente copiosa, ma anche eterna, della quale il frutto si estende alle generazioni tutte e passate, e future. Per questo una sola volta egli è comparso sopra la terra nell'ultima età del mondo a distruggere col sacrificio della croce il peccato. Si dice *sine de' secoli*, il tempo, in cui il Figliuolo di Dio venne a sacrificarsi per l'uomo, significando, come abbiamo accennato, l'ultima età del mondo, dopo la quale non hanno gli uomini altra età da aspettare, nè altra legge, nè altro Vangelo per loro salute. Si può ancor domandare, in qual modo Cristo sia tuttora sacerdote, e pontefice, se (come dice l'Apostolo) altro sacrificio non offerisce? Egli è tuttora pontefice, perchè se stesso offerito già, e sacrificato sopra la croce di continuo offerisce all'eterno suo Padre, e ciò singolarmente nell'augustissimo Sacrificio della Messa, pel quale i meriti della passione, e morte di lui sono a noi in singolar maniera applicati.

Vers. 27. 28. *E siccome è stabilito, che gli uomini ec.* Toglie anche qui lo scandalo della croce, e insieme dimostra, che Cristo non dovea morire più d'una volta, perchè tale è la legge per tutti gli uomini, che una volta sola essi muojano, e dopo la morte rimane per essi il giudizio da farsi della passata lor vita. 2.

Cor.

mori, post hoc autem iudicium:

volta, e dopo di ciò il giudizio:

28. Sic & Christus semel oblatus est ad multorum exhaustiendā peccata; secundo sine peccato apparebit expectantibus se, in salutem.

28. Così anche Cristo fu offerto una volta, affin di togliere i peccati di molti; la seconda volta apparirà non per causa del peccato, per salute di color, che lo aspettano.

* Rom. 5. 9. 1. Pet. 3. 19.

Cor. v. 10. Cristo adunque divenuto in tutto simile all' uomo, tolto il peccato, morì, e fu offerto una volta, ma morì volontariamente, e di sua propria elezione fu offerto non per se, ma per i peccati di molti, e nella sua seconda venuta comparirà alla vista di tutti gli uomini non più come ostia per lo peccato, ma per eterna salute di coloro, i quali con amorosa impazienza lo aspettano, bramando la piena loro, e perfetta liberazione. I nemici ancor lo vedranno, ma per loro disperazione, ed eterna sventura. Di questi però non parla l'Apostolo, ma degli amici, e fedeli; onde non è meraviglia, se egli, che altrove disse, che Cristo è morto per tutti, dice adesso, ch'egli fu offerto per togliere i peccati di molti; imperocchè, come osserva il Grisostomo, benchè morto per tutti, non di tutti ha tolto i peccati, perchè non tutti della redenzione di lui vogliono essere a parte, nè tutti in lui hanno fede; nè tutti vivono secondo la fede:

A causa della imperfezione delle vittime dell' antico testamento fu necessario il nuovo, del quale l' unica vittima tutti togliesse i peccati; alla quale se non istaremo uniti per la fede, speranza, carità, e buone opere, saremo puniti più severamente, che i trasgressori del vecchio testamento: loda gli Ebrei, perchè avevano patito molto, ed avevano dato soccorso a coloro, che pativano.

1. **U** Mbram enim habens lex futurorum bonorum, non ipsam imaginem rerum; per singulos annos eisdem ipsis hostiis, quas offerunt indefinenter, nunquam potest accedentes perfectos facere:

2. Alioquin cessarent of-

1. **I** Mpericchè la legge avendo l' ombra de' beni futuri, non la stessa espressione immagine delle cose, con quelle ostie, che continuamente offeriscono ogn' anno, non può mai rendere perfetti coloro, che significano:

2. Altrimenti si sarebbe

Vers. 1. *La legge avendo l' ombra de' beni futuri, ec.* Nel capo precedente avea dimostrato, che Cristo abolì col suo sacrificio il peccato, ritrovata avendo una redenzione eterna. Dimostrò adesso, che farsi ciò non pareva dalla legge. La legge fu una figura di que' beni, che si conseguono per Cristo, e per mezzo della nuova legge; la legge non ebbe la stessa immagine espressa di tali beni, viene a dire, non ne ebbe la realtà, o come dice il Crisostomo, la verità. Questa legge adunque con quelle ostie, le quali ogni anno si offeriscono, non può giammai giustificare i pontefici stessi, che offriscono. Ed è qui da osservare, che l' Apostolo nomina i sommi pontefici, i quali nel di solenne dell' espiazione (al quale alludesi in questo luogo) entravan ogni anno nel santo de' santi, perchè questi rappresentavano la persona di tutto il popolo; onde se quegli (i quali per lor medesimi offerivano, come pel popolo) non ritraevano da' lor sacrificj la liberazione dal peccato, molto meno conseguirla potevano o gli altri sacerdoti, od il popolo.

Vers. 2. 3. *Altrimenti si sarebbe cessato di offerirle, ec.* Se in quel-

ferri: ideo quod nullam haberent ultra conscientiam peccati; cultores semel mundati.

cessato di offerirle; dappoichè purificati una volta i sacrificatori, non sarebbero più consapevoli a loro stessi di peccato:

3. Sed in ipsis commemoratio peccatorum per singulos annos fit:

3. Ma in queste (ostie) si fa commemorazione ogni anno de' peccati.

quelle ostie fosse stata virtù di purificar da' peccati, avrebber dovuto cessare; perchè coloro, che le offerivano non sarebbero stati più consapevoli a se stessi di alcun peccato, per cui rinnovar dovessero i medesimi sacrificj. Sicuri una volta i pontefici della remissione ottenuta per se; e pel popolo, non dovevano ritornare a ripetere ogni anno il sacrificio di espiazione pe' medesimi peccati. Ma avrebber potuto rispondere gli Ebrei; che que' sacrificj si rinnovellavano, non perchè fossero incapaci di togliere il peccato, ma perchè cadendo gli uomini in nuovi peccati, venivan perciò ad avere continuamente bisogno dello stesso rimedio. Ma in primo luogo la legge ordina espressamente, che lo stesso pontefice, e lo stesso popolo, sia che caduti fossero in nuovi peccati, sia che non fosser caduti, indistintamente offeriscano ogni anno il medesimo sacrificio d'espiazione: e dende chiaramente apparisce, che la rinnovazione del sacrificio non era già indirizzata a conseguir la remission de' peccati, ma era (come dicesi nel seguente versetto) una commemorazione, o confessione pubblica, e solenne, la quale e il pontefice, ed il popolo a Dio facevano de' propri peccati non mai aboliti con tutti quei sacrificj. In secondo luogo, come benissimo osserva S. Tommaso, se il sacrificio di espiazione fosse stato valevole a rimettere i peccati precedentemente commessi, dovèva avere anche forza di rimettere quegli, i quali si commetteressero in appresso, imperocchè avrebbe avuto una virtù spirituale, e celeste datagli da Dio, che solo può rimettere i peccati (Mar. 11. 7.); e per conseguenza durevole, e non passeggera; nè sarebbe stato necessario di reiterarlo altra volta; come appunto succede nel sacrificio di Cristo, il quale ha una virtù eterna (come ha già detto l'Apostolo), onde non ha bisogno di essere reiterato: *Ma è che? (dice qui il Grisostomo) Non offeriamo noi ogni giorno? Offeriam certamente; ma facendo memoria della morte di Cristo. Ad ella è una sola ostia, e non molte; imperocchè lo stesso Cristo sempre offeriamo, non oggi uno, e domani un altro; ma sempre l'istesso; onde uno solo è il sacrificio. Lo stesso corpo*

4. Impossibile enim est sanguine taurorum, & hircorum auferri peccata.

5. Ideo ingrediens mundum dicit: * hostiam, &

4. Impossibile essendo, che col sangue de' tori, e de' capri s'algansi i peccati.

5. Per la qual cosa entrando nel mondo, dice:

adunque, e lo stesso sangue di Cristo offerto un dì sulla croce offriamo noi a Dio ogni giorno su' nostri altari, e le obblazioni nostre a quell'usa riduconsi, da cui dipendono, a quella della croce, di cui si fa commemorazione da noi secondo il precetto di Cristo: *Fate questo in memoria di me*, Luc. xxii., pelia qual commemorazione il frutto della passione, e morte di lui si applica ai fedeli. Vedi S. Agostino de civ. x. 20.

Vers. 4. *Impossibile essendo, che col sangue de' tori, ec.* Parla del sangue di questi animali, perche questi offrivansi nel dì della espiatione, al quale allude continuamente in questo luogo l'Apostolo; del rimanente per la stessa ragione dimostrasi l' inutilità del sangue ancora degli altri animali per cancellare i peccati; conciossiachè se un sacrificio così solenne, e accompagnato da cerimonie, e da circostanze tanto straordinarie, come si è già veduto, non era sufficiente ad abolire il peccato; molto meno potevano essere dotati di tal virtù gli altri sacrificj. Era adunque in errore l'Ebreo carnale, il quale si figurava, che tali sacrificj fossero accettati a Dio in maniera, che per essi perdonasse i peccati; laddove se ad alcun uomo servirono a remissione, e perdono de' suoi peccati, nol fecer mai se non per virtù del sangue di Cristo, il qual sangue in quello degli stessi animali veniva figurato. Verità ripetuta più volte da Dio ne' profeti. Vedi Isai. i. 11., Jerem. vi. 29. Amos. v. 22. ps. l. 18. ec.

Vers. 5. 6. *Per la qual cosa entrando nel mondo, dice: ec.* Essendo adunque impossibile, che Dio si riconciliasse con gli uomini mediante i sacrificj legali, per questo appunto, allorchè la scrittura ci rappresenta il Figliuolo di Dio fatto uomo, vegnente ad abitare tra gli uomini, ce lo rappresenta dicente a Dio queste parole: *non hai voluto ossia, ec.* Sappiamo adunque con infallibil certezza, che nel salmo xxxix., da cui sono prese queste parole, Cristo è quegli, che parla pintostrà, che Davide, a cui certamente convenir non può in alcun modo la promessa, che fa colui, che qui favella, di fare tutto quello, che inutilmente cercavasi di ottenere col sangue di tante vittime. Cristo adunque al primo suo entrare nel mondo dice al celeste suo padre: tu, o Padre, non hai amato nè le ostie, nè le obblazioni, nè gli olocausti. Si rammemorano qui quattro maniere di sacrificj. Il sacrificio di cose inanimate, come del pane, e dell'

oblationem noluisti: corpus non hai voluto offerir, nè ob-
autem aptasti mihi; blazione: ma a me hai for-

* Ps. 39. 7.

mato un corpo:

6. Holocaustomata pro 6. Non sono a te piaciuti
peccato non tibi placue- gli olocausti per lo peccato.
runt.

incenso, dicevasi obblazione; quello di cose animate o si offeriva per placare l'ira di Dio, e allora chiamavasi olocausto, o per la espiazione del peccato, e chiamavasi sacrificio pel peccato; e così finalmente il sacrificio di ringraziamento, detto ancora il sacrificio de' pastori. Dice adunque Cristo al Padre, ch'egli ben sa, come non è gradito a lui nissuno di tali sacrificj, viene a dire, che questi non furono mai accettati a Dio per loro stessi; ma solo per due ragioni; la prima, e più importante si è, perchè questi erano figura di Cristo stesso, e del suo sacrificio, il quale fu talmente accetto al Signore, che per ragione di questo solo ordinò quegli dell' antica legge, e con grandimento ancora gli ricevette, quando furono animati dalla fede della passione del suo divin Figliuolo in essi significata; in secondo luogo furono ordinati da Dio i sacrificj medesimi a rattenere il popolo, perchè non si lasciasse trasportare al culto degli idoli. Per la qual cosa notò S. Tommaso, che nella prima parte, diò così, della legge, e tra i precetti costituenti il decalogo non si fa parola di sacrificj, e solamente dopo il fatto del vitel d'oro istituiti furono gli speciali riti degli olocausti, e degli altri sacrificj; onde in Geremia cap. vii. 22. dice il Signore: *Non parlati a' padri vostri, e non feci loro comando di sorta intorno agli olocausti, e alle vittime in quel giorno, in cui li trassi dalla terra d' Egitto.*

Ma a me hai formato un corpo. Così sta in oggi nella versione de' Lxx., benchè a' tempi di S. Girolamo in vece di *corpo* si leggesse *l'orecchie*, come ha l'Ebreo, e come legge la nostra Volgata versione de' salini. L'Ebreo allude al costume di forare le orecchie agli schiavi, i quali arrivato l'anno sabbatico rinunziassero al privilegio della legge, in virtù del quale erano posti in libertà. Ambedue le lezioni vanno al medesimo senso. Secondo i Lxx. dice Cristo: tu, o Padre, mi hai rivestito di un corpo formato da te medesimo, per cui lo atto fossi ad esser immolato in luogo di tutte le vittime precedenti per la tua gloria, e per salute degli uomini. Secondo l'Ebreo: tu mi hai forate le orecchie in argomento della costanza, e perfetta mia ubbidienza, ubbidienza, che io osservetò fino alla morte, e morte di croce.

7. Tunc dixi: ecce venio, * in capite libri scriptum est de me: ut faciam, Deus, voluntatem tuam.

* *Ibidem.*

8. Superius dicens: quia hostias, & oblationes, & holocausta pro peccato noluisti; nec placita sunt tibi, quæ secundum legem offeruntur:

9. Tunc dixi: ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam; aufert primum, ut sequens statuatur.

10. In qua voluntate san-

7. Allora io dissi: ecco ch' io vengo (nella testata del libro è stato scritto di me) per fare, o Dio, la tua volontà.

8. Avendo detto di sopra: le ostie, e le obblazioni, e gli olocausti pel peccato non gli hai voluti, nè sono a te piaciuti, le quali cose secondo la legge si offeriscono:

9. Allora dissi: ecco, che io vengo per fare, o Dio, la tua volontà: toglie il primo, per stabilire il secondo.

10. E per questa volontà

Vers. 7. Allora io dissi: ecco, ch' io vengo (nella testata del libro ec. Per questo dissi io: se adunque tu non ti plachi, o Padre, pel sacrificio, e pel sangue degli animali, ecco, ch' io vengo per fare, o Dio, la tua volontà, viene a dire, per offerirti il mio corpo in sacrificio, come di me sta scritto nella testata del libro, ovvero, come porta l' Ebreo, nel volume del libro, viene a dire, nel Pentateuco, il quale per antichissima consuetudine è detto *il libro*, per eccellenza dagli Ebrei. Or la ubbidienza del Figliuolo di Dio è figurata in molti tipi del Pentateuco, e principalmente nel sacrificio d' Isacco, e Gesù Cristo ci ha detto egli medesimo, che di lui ha scritto Mosè.

Vers. 8. 9. Avendo detto di sopra: le ostie, ec. Ecco il ragionamento dell' Apostolo: Cristo disse primieramente, che a Dio non piacevano le ostie, le obblazioni, e gli olocausti, che nella legge prescrivonsi; dipoi disse, che veniva egli stesso a compiere la volontà dello stesso Padre; toglie adunque Cristo la prima specie di sacrificj, e stabilisce quell' unico, che a tutti questi succede. Sono adunque aboliti i primi, sì perchè non piacciono a Dio, e sì ancora perchè non si fa luogo al sacrificio di Cristo, se quelli non tolgonsi. Ed è ben giusto, che quelli spariscono, quando un sacrificio si eccelsa, e a Dio così accetto, e in tutti i tempi predetto, e in tutti i sacrificj precedenti figurato, e profetizzato viene a introdursi.

Vers. 10. E per questa volontà siamo ec. In virtù di questa

Sancificati sumus per oblationem corporis Jesu Christi semel.

siamo stati santificati mediante l'oblazione del corpo di Gesù Cristo (fatta) una volta.

11. Et omnis quidem sacerdos praesto est quotidie ministrans, & easdem saepe offerens hostias, quae nunquam possunt auferre peccata:

11. E ogni sacerdote sta pronto tuttodì al ministero, e offerendo sovente le stesse ostie le quali non possono mai togliere i peccati:

12. Hic autem unam pro peccatis offerens hostiam, in sempiternum sedet in dextera Dei,

12. Ma questi offerta per sempre una sola ostia per peccati, siede alla destra di Dio,

13. De cetero expectans, donec ponantur inimici ejus scabellum pedum ejus.

13. Aspettando del rimanente il tempo, che i nemici di lui siano posti sgabella a' suoi piedi,

* Psalm. 109. 2.

1. Cor. 15. 25.

volontà del Padre, la quale fu eseguita, e adempiuta da Cristo, noi, i quali non potremmo essere giustificati, e santificati pe' sacrificj della legge, questa santificazione abbiamo ottenuto mediante l'unica oblazione del corpo di Cristo fatta per noi sulla Croce.

Vers. 11. 12. E ogni sacerdote sta pronto tuttodì ec. Fa qui un nuovo paragone tra'l sacerdote del nuovo testamento, e quelli della legge, e allude al sacrificio perpetuo, in cui offerivasi ogni giorno un agnello la mattina, e un altro la sera. Vedi Num. xviii. I sacerdoti della legge ciascuno nella sua settimana stanno ogni giorno sempre in ordine pel loro ministero, offeriscono sovente delle ostie, che sono per loro natura impotenti a togliere i peccati. Ma questo nostro sacerdote offera una sola ostia, che toglie i peccati di tutti gli uomini, e di tutti i secoli, non avendo bisogno di operare di più per la nostra redenzione, ritornato colà, donde era venuto tra noi, e per noi, siede ne' cieli alla destra di Dio.

Vers. 13. Aspettando del rimanente il tempo, ec. Nè egli è per tornare di colassù ad offerirsi di nuovo; imperocchè ivi egli regna col Padre, ed aspetta il tempo, in cui i suoi nemici saranno a lui soggetti, e fino la stessa morte. Vedi 1. Cor. xv. 26.

Vers. 14.

14. Una enim oblatione, consummavit in sempiternum sanctificatos.

15. Contestatur autem nos & Spiritus sanctus. Postquam enim dixit:

16. * Hoc autem testamentum, quod testabor ad illos post dies illos, dicit Dominus: dabo leges meas in cordibus eorum, & in mentibus eorum superscribam eas:

* Jerem. 31. 33.

* Supr. 8. 8.

17. Et peccatorum, & iniquitatum eorum jam non recordabor amplius.

18. Ubi autem horum remissio: jam non est oblatio pro peccato.

14. Imperocchè con una sola oblazione rendeste perfetti in perpetuo que', che sono santificati.

15. Ce lo attesta anche lo Spirito santo. Imperocchè dopo di aver detto:

16. Questa (è) l'alleanza, che io contrarrò con essi dopo que' giorni, dice il Signore: inserirò le mie leggi ne' loro cuori, e nelle menti loro le scriverò:

17. E de' peccati, e delle iniquità loro non mi ricorderò già più.

18. Or dov' (è) di questi la remissione, non v'ha già più oblazione pel peccato.

Vers. 14. Con una sola oblazione rendeste perfetti ec. Con una oblazione unica, ma d'infinito valore ha riconciliati con Dio, e santificati tutti coloro, i quali la riconciliazione, e la santificazione ricevono, od hanno ricevuto ne' tempi addietro, o la riceveranno nelle età avvenire. Per quanto sia grande, e quasi infinito il loro numero, per innumerabili che siano i loro peccati, quest'ostia sola basta per tutti, e basterebbe ancora per un numero infinitamente più grande, e di uomini, e di peccati.

Vers. 15. 16. 17. Ce lo attesta anche lo Spirito santo. Questa verità è attestata (dice l'Apostolo) anche dallo Spirito santo presso di Geremia cap. xxxi. Vedi cap. viii. 8. 9. ec.

Vers. 18. Or dov' (è) di questi la remissione: ec. L'argomento dell'Apostolo è questo: se nella nuova legge si ha già la remissione de' peccati, come dice lo Spirito santo, non fa di mestieri, che di una nuova ostia pel peccato si vada in cerca; nè è da pretendersi, che la stessa oblazione di Cristo, da cui avem-

19. Habentes itaque, fratres, fiduciam in introitu sanctorum in sanguine Christi,

20. Quam initiavit nobis viam novam, & viventem, per velamen, id est, carnem suam,

21. Et sacerdotem ma-

19. *Avendo adunque, o fratelli, la fidanza di entrare nel santo de' santi pel sangue di Cristo,*

20. *Per quella, ch' egli per noi consagrò; strada nuova, e di vita; pel velo, cioè per la carne di lui.*

21. *E (avendo) un gran*

avemmo tal remissione, si rinnovelli, perchè si farebbe ingiuria al sangue di Gesù Cristo, quasi non bastasse, ch'ei fosse sparsa una volta per rimettere tutti i peccati.

Vers. 19. 20. *Avendo adunque la fidanza, ec.* Dalle cose dette intorno alla grandezza di Cristo nostro Salvatore, intorno alla preminenza del suo sacerdozio sopra il sacerdozio Levitico, intorno alla infusa virtù del suo sacrificio, a cui non son da paragonarsi quei dell'antica legge, ne deduce una bella, e forte esortazione alla costanza nella fede, e nella pietà, ed alla pazienza nelle avversità, e tribolazioni di questa vita. Abbiamo adunque (dice egli) la fiducia, o sia il diritto di entrare nel *sancta sanctorum*, cioè nel cielo, pel sangue di Cristo, non più le ombre seguendo della legge, ma quella via, ch'egli ha nuovamente aperta per noi, via, che conduce alla vita pel velo della sua carne. Rassomiglia qui la carne di Cristo al velo, che ascondeva il santuario. La carne di Cristo nascondeva la divinità; e siccome era necessario di aprire il velo per entrare nel santuario; così fu squarciata la carne di Cristo sopra la croce, affinchè per essa potenessimo di esser condotti fino al santo de' santi.

Questo gran pensiero dell'Apostolo mi sembra molto ben illustrato da queste parole di Sant'Ambrogio: *Venuto Cristo secondo l'assunzione della carne per redimere le creature; venuto per nosse farmi le vie eterne, per le quali possa l'uomo tornare a Dio. Dappoichè adunque egli è il principio delle vie di Dio, seguitiamo questo principio. Egli entrò il primo nella via del nuovo testamento per aprirla a noi. Se noi digiuniamo, egli prima di noi digiunò, se pel nome di lui soffriamo ingiurie, ne soffrì egli il primo per nostra redenzione, piegò il capo a' flagelli, le guance agli schiaffi, salì sulla croce per insegnarci a non temere la morte. Finalmente quasi andando avanti a Pietro, gli disse: tu sieguimi, e Pietro compì la sua corsa, perchè seguì Cristo: la psalme cxxvii.*

Vers. 21. *E (avendo) un gran sacerdote, ec.* Cristo capo, e

Si-

gnum super domum Dei:

sacerdote, che presiede alla casa di Dio:

22. Accedamus cum vero corde in plenitudine fidei, aspersi corda a conscientia mala, & abluti corpus aqua munda.

22. *Accostiamosi con cuor sincero, con pienezza di fede, purgati il cuore dalla mala coscienza, e lavato il corpo coll'acqua munda,*

23. Teneamus spei nostrae confessionem indeclinabilem, (fidelis enim est qui repromissit)

23. *Conserviamo non vacillante la professione della nostra speranza; (imperocchè fedele è colui, che ha promesso)*

24. Et consideremus invicem in provocationem caritatis, & bonorum operum:

24. *E siamo attenti gli uni agli altri, per istimolarci alla carità, e alle opere buone:*

25. Non deferentes collectionem nostram, sicut

25. *Non abbandonando, le nostre adunanze, come vo-*

Signore della casa di Dio, viene a dire, di tutta la Chiesa e trionfante, e militante.

Vers. 22. 23. *Accostiamoci con cuor sincero, ec. Accostiamoci al santuario eterno, ovvero a Dio stesso con cuore retto, con piena fede, purgato il cuore dai peccati. Si noti, come e qui, e in appresso allude continuamente alle cerimonie legali, delle quali lo spirituale senso ne dimostra. Così qui dice, che il cuore si mondi dalle opere di morte, alludendo all'acqua di cenere della vacca rossa, con cui si mondava chi avesse toccato un corpo morto.*

Il lavato il corpo coll'acqua munda, conserviamo, ec. Intende qui il santo battesimo, in cui coll'esteriore lavanda tutto l'uomo interiore, è rinnovellato, e rigenerato. E pare, che abbia in vista le parole di Ezechiele xxxvi.: Spanderò sopra di voi un'acqua munda, e sarete lavati da tutte le vostre iniquità.

La professione della nostra speranza. La fede, e la speranza, che abbiamo professato nel battesimo.

Vers. 24. *E siamo attenti gli uni agli altri, ec. Vuole, che siano solleciti gli uni pegli altri a questo fine di provocarsi scambievolmente alla carità, e ad ogni opera buona.*

Vers. 25. *Non abbandonando le nostre adunanze, ec. Dalla maniera di parlare di Paolo si comprende, che taluni forse per timore della persecuzione si ritiravano dalle sagre adunanze, come*
nota

consuetudinis est quibusdam, sed consolantes, & tanto magis, quanto videritis appropinquantem diem.

26. * Voluntarie enim peccantibus nobis post acceptam notitiam veritatis, iam non relinquitur pro peccatis hostia,

* Supr. 6. 4.

27. Terribilis autem qua-

gliano far taluni, ma facendovi animo, e tantopiù, quanto che vedete avvicinarsi quel giorno.

26. Imperocchè volontariamente peccando noi dopo ricevuta la cognizione della verità, non ci resta già ostia per peccati,

27. Ma una terribile

nota il Crisostomo: la qual cosa ed era di sommo pregiudizio per le anime di questi, e di poca edificazione pe' fratelli. Vuole adunque, che, deposto sì vil timore; di contagio si armino, e di costanza, e tanto più, quanto più si veggano vicini a quel giorno, viene a dire, a quel dì finale, in cui sarà data da Dio ai giusti la ricompensa delle fatiche, e della pazienza, e di tutto quello, che averanno fatto per lui; questo giorno è rappresentato dal dì della morte di ciascheduno, perchè quali saremo trovati alla nostra morte, tali saremo nel dì del giudizio. Simili esortazioni a frequentare le adunanze della Chiesa si leggono nelle lettere di San Ignazio M. agli Efesini, e a que' di Smirne.

Vers. 26. *Volontariamente peccando noi dopo ricevuta la cognizione della verità, &c.* Non sono d'accordo gli Interpreti nel determinare, di quali peccatori voglia qui parlare l'Apostolo, e alcuni credono, che costoro, che volontariamente, cioè con piena malizia peccano dopo di essere stati illuminati mediante la luce della verità, siano gli apostati, e quei, che la fede rinnegano; altri vogliono, che ciò s'intenda di que', che peccano contro lo Spirito santo, conforme sta scritto *Marth. xii. 31.* Ma chechè siasi di questo, debbe interpretarsi questa sentenza nello stesso modo, che quella del *cap. iv. 4. 5. 6.*, viene a dire, che de' peccati gravi, e mortali commessi dopo il battesimo difficilmente si ottiene la remissione, perchè Cristo non morrà nuovamente per tali peccatori, nè vi è da aspettarsi per essi un nuovo battesimo, onde nissun'altra via rimar loro di salute, * se non quella della penitenza; e la vera penitenza è così rara, che, come dicono alcuni padri, è più facile il ritrovare, che non abbia peccato giammai gravemente, che chi abbia fatta delle gravi colpe degua, e convenevole penitenza. *Sans' Ambrogio de pan. lib. 2. cap. x.*

Vers. 27. *Ma una terribile aspettazione del giudizio, &c.* Tali pec-

dam expectatio iudicii, & ignis æmulatio, quæ consumptura est adversarios.

28. Iratam quis faciens legem Moysi; sine ulla miseratione * duobus, vel tribus testibus moritur:

* Dent. 17. 6. Matt. 18. 16.

Joan. 8. 17. 2. Cor. 13. 1.

29. Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui Filium Dei conculeaverit, & sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, & spiritui gratiæ contumeliam fecerit?

aspettazione del giudizio, & l'ardore del fuoco, che sta per consummare i nemici.

28. Uno, che viola la legge di Mosè, sul deposito di due, o di tre testimoni maggiore senza alcuna remissione:

29. Quanto più acerbi supplizi pensate voi, che si meriti chi avrà calpestato il Figliuolo di Dio, ed il sangue del testamento, in cui fu santificato, avrà tenuto come profano, ed avrà fatto oltraggio allo Spirito di grazia?

peccatori hanno da aspettarsi il giudizio di Dio terribile, e spaventoso, e la veemenza di quel fuoco eterno, il quale divorcherà i nemici di Dio, e del suo Cristo.

Vers. 28. 29. Uno, che viola la legge di Mosè, ec. Con un paragone sommaramente forte, e pieno di energia rappresenta e la enorme gravità del peccato dell'uomo Cristiano, e per conseguenza quanto giusta sia l'ira, con cui Dio sterminerà tali peccatori. Paragona l'Apostolo la legge di Mosè con la legge evangelica, la qual legge evangelica ha già fatto vedere, per quanti titoli sia superiore alla legge mosaica, e dalla grandezza de' beneficij conferiti a noi per Cristo ne inferisce, quanto maggior pena meriti il disprezzo dell'evangelio in un uomo rigenerato pel battesimo, ammesso alla partecipazione del corpo, e del sangue di Cristo, e ornato dei doni dello Spirito santo. Sant' Ambrogio, e Teofil. applicano particolarmente queste parole a que' cattivi Cristiani, i quali con rea coscienza si accostano al sacramento, nel quale si dispensa il corpo, ed il sangue di Cristo.

Gli eretici Novaziani abusavano di questo luogo per togliere ai peccatori caduti dopo il battesimo ogni speranza di remissione, togliendo loro la penitenza. Ma la Chiesa di Gesù Cristo conservando lo spirito del suo divino sposo, e maestro venero (come disse egli stesso) a chiamare non i giusti, ma i

30. Scimus enim, qui dixit: * mihi vindicta, & ego retribuam. Et iterum: quia judicabit Dominus populum suum.

* Deut. 32. 35. Rom. 12. 19.

31. Horrendum est incidere in manus Dei viventis.

32. Rememoramini autem pristinos dies, in quibus illuminati, magnum certamen sustinistis passionum,

33. Et in altero quidem, opprobriis, & tribulationi-

30. Imperocchè sappiamo chi è colui, che disse: a me la vendetta, e io renderò il contraccambio. E di nuovo: il Signore giudicherà il suo popolo.

31. Orrenda cosa ella è il cadere nelle mani di Dio vivo.

32. Richiamate alla memoria que' primi giorni, ne quali essendo stati illuminati, sosteneste conflitto grande di patimenti,

33. Ed ora divenuti spettacolo di obbrobrio, e di tri-

peccatori, a nessun uomo chiude la porta della salute, nessun peccato crede esservi irremissibile, cioè che non possa cancellarsi per la virtù di quel sangue, il quale, come dice Sant' Agostino, ebbe fino virtù bastante per cancellar quello stesso orrendo peccato, con cui fu sparso.

Vers. 30. Sappiamo, chi è colui, che disse: a me la vendetta; ec. Noi, che siamo istrutti delle cose di Dio, non ignoriamo, quanto sia grande, e potente colui, che dichiarò, che avrebbe fatta vendetta degli oltraggi a lui fatti, Deuter. xxxii. 35., e nel versetto seguente promise di far giustizia al suo popolo, alla sua Chiesa, gastigando severamente coloro, che la disprezzano, e l'affliggono co' loro scandali, e con le loro iniquità.

Vers. 31. Orrenda cosa ella è il cadere nelle mani, ec. Un giudice giustamente sdegnato, che vive in eterno, può punire in eterno; e così punisce Dio i peccatori protervi, e impenitenti.

Vers. 32. 33. 34. Richiamate alla memoria que' primi giorni, ec. Accende il loro coraggio con la rimembranza di quello, che avevano operato, e patito per la fede fino dai primi giorni del loro battesimo, avendo dovuto combattere con ogni sorta di patimenti; ora esposti al ludibrio, ed agli insulti di tutti gli uomini, come quegli, che nel teatro eran condotti a combattere colle fiere; ora patendo gli stessi mali nella persona de' loro fratelli, a quali non avevano tralasciato di porgere ogni possibil sovvenimento; e finalmente con grand' animo avean sofferto di vedersi spogliati de' beni temporali, tutta la loro speranza, e consolazio-

bus specticulum facti: in altero autem, socii taliter conversantium effecti.

34. Nam & vindictis compati estis, & rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis, cognoscetes vos habere meliorem, & manentem substantiam.

35. Nolite itaque amittere confidentiam vestram, quæ magnam habet remunerationem.

36. Patientia enim vobis necessaria est: ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem.

37. Adhuc enim modicum aliquantulum, qui venturus est, veniet, & non tardabit.

bolazione: ora fatti compagni di coloro, ch' erano in tale stato.

34. Imperocchè e foste compassionevoli verso de' carcerati, e con gaudio accettaste la rapina de' vostri beni, conoscendo di avere migliori, e durevoli sostanze.

35. Non vogliate adunque far getto della vostra fidanza, la quale ha una gran ricompensa.

36. Imperocchè necessaria è a voi la pazienza: affinchè facendo la volontà di Dio, entriate al possesso delle promesse.

37. Imperocchè ancora un tantino, e quegli, che dee venire, verrà, e non tarderà.

ne ponendo in quegli, che sono infinitamente migliori, perchè sono eterni. Può essere, che qui si accenni la terribile persecuzione, a cui nel suo nascere fu esposta la Chiesa di Gerusalemme. Vedi Atti xi. 19., 1. Thess. ii. 14.

Vers. 35. Non vogliate adunque far getto della vostra fidanza; ecc. Non vogliate far getto di un bene sì grande, quale si è quella fiducia, dalla quale animati tante, e tali cose soffriste: imperocchè il perderla adesso sarebbe un perdere insieme la ricompensa a voi promessa, e da voi sperata, e la quale avete, per così dire, nelle vostre mani.

Vers. 36. Necessaria è a voi la pazienza. Per pazienza s'intende in questo luogo e la rassegnazione nel soffrire i mali presenti, e la longanimità nell'aspettare i beni promessi; questa pazienza è necessaria al Cristiano, perchè per mezzo di essa sostengasi nell'adempire la volontà di Dio, viene a dire, nell'esercizio de' divini comandamenti sino alla fine, onde il possesso si meriti della promessa felicità.

Vers. 17. Ancora un tantino, ecc. Non anderà gran tempo, e

38. * Justus autem meus ex fide vivit: quod si subtraxerit se, non placebit animæ meæ.

* Habac. 2. 4. Rom. 1. 17.

Gal. 3. 12.

39. Nos autem non sumus subtractionis filii in perditionem, sed fidei in acquisitionem animæ.

38. Ma il mio giusto vive di fede: che se si ritirerà indietro, non sarà accetto all' anima mia.

39. Ma noi non siamo da tirarci indietro per perderci, ma fedeli per far acquisto dell' anima.

verrà, e non tarderà colui, che dee venire a rendere la mercede alla pazienza, e alla fede de' suoi servi. Queste parole, come quelle del versetto seguente, sono prese quasi interamente dal profeta Abacuc 11. 3. Alcuni pensano, che possa qui l' Apostolo predire la imminente vendetta della ingrata Gerusalemme persecutrice di Cristo, e de' Cristiani, la qual vendetta avvenne sette, o otto anni dopo scritta questa lettera.

Vers. 38. *Ma il mio giusto vive di fede: ec.* Parlando agli Ebrei versati moltissimo nelle scritture, porta le parole di Abacuc senza nominare l'autore: egli ha cangiato l'ordine del testo, il quale egli cita al suo solito secondo la lezione dei Lxx. Il mio giusto (dice Dio) cioè colui, che tale è divenuto mediante la mia grazia, nelle tribolazioni della vita presente si sosterrà, e vivrà per mezzo della fede nelle mie promesse. Che se per impazienza, o per picciolezza d' animo si ritirerà dalle adunanze della Chiesa, dalla professione del Cristianesimo, io nol rimanderò più con compiacenza, ma con orrore, e disprezzo.

Vers. 39. *Ma noi non siamo da ritirarci indietro ec.* Ma noi credenti non siamo capaci di ritirarci dall' ubbidienza, che abbiamo professata al Vangelo per precipitarci nella perdizione; ma siamo fedeli a Dio per porre in sicuro l' anima nostra, e per salvarci dalla morte, e spirituale, ed eterna.

C A P O XL.

Celebra magnificamente la fede , riportando le azioni de' Padri dal principio del mondo sino a Davidde , e ai Profeti: E generalmente dimostra , quanto grandi cose abbiano fatto , e patite mediante la fede , e con tutto ciò non hanno ancor ricevuta la piena lor ricompensa .

1. **E** St autem fides sperandarum substantiarum, argumentum non apparentium.

1. **O** R ella è la fede il fondamento delle cose da sperarsi, dimostrazione delle cose, che non si veggono .

Vers. 1. *Or ella è la fede ec.* Avendo esortato nel capitolo precedente gli Ebrei alla pazienza , ed avendo incidentalmente fatta menzione della fede come necessaria per conservare la stessa pazienza , passa in questo capitolo a tessere uno stupendo elogio della stessa fede , rammemorandone molti illustri esempj ; esempj tanto più efficaci , ed atti a muover coloro , a' quali scriveva , quanto che tutti presi dalla storia del loro popolo , e dai fatti di persone atate mai sempre in grandissima venerazione presso di loro . Dice adunque in primo luogo , che la fede è il fondamento , ovvero la sostanza delle cose sperate , perchè queste cose ci sono presentate , e in certo modo si sono date dalla fede come presenti , perchè di esse la fede così certi , e sicuri ci rende , come se attualmente le possedessimo , e quasi le tenessimo con mano . Le cose , che sono solamente in speranza , pare in certo modo , che siano senza sostanza ; la fede dà ad esse sostanza , e fondamento ; la risurrezione non è ancor seguita , ma la fede fa sì , che la stessa risurrezione già quasi esiste nel nostro pensiero . Così il Grisostomo . In secondo luogo , la stessa fede è una dimostrazione di quelle cose , le quali non si veggono , perchè non sono soggette a' sensi , e delle verità conosciute da noi evidenti , come se co' proprj nostri occhi potessimo giudicarne . Tanta è la certezza , e chiarezza della fede riguardo alla testimonianza , che Dio stesso ci rende di quel , che crediamo .

Vers. 2.

2. In hac enim testimonium consecuti sunt senes,

3. * Fide intelligimus aptata esse secula verbo Dei, ut ex invisibilibus visibilia fierent.

* Gen. I. 3.

4. * Fide plurimum habuit Abel, quam Cain,

2. Imperocchè per questa furono celebrati i maggiori.

3. Per mezzo della fede intendiamo, come furono formati i secoli per la parola di Dio, talmente che dell' invisibile fosse fatto il visibile.

4. Per la fede offerse a Dio ossia migliore Abele,

Vers. 2. Per questa furono celebrati i maggiori. Per la fede furono lodati, e onorati nelle scritture come giusti, e accettati a Dio i nostri antichi Padri.

Vers. 3. Per mezzo della fede intendiamo, come furono formati i secoli ec. Dimostra, come la fede l' intelletto convince delle cose, che non veggiamo. A questo fine, l' esempio porta di una cosa passata, ma dallo stesso esempio concludesi, che le future cose eziandio, le quali sono state da Dio promesse, con egual fermezza creder si debbono. Per la rivelazione fatta da Dio a Adamo, ad Abramo, e agli altri patriarchi, rivelazione descritta poi da Mosè, intendiamo noi, che crediamo, in qual modo fossero create tutte le cose; intendiamo, come ad una parola di Dio senz' altra macchina, o strumento, senza materia preesistente furono tutte dal nulla tutte quelle cose, le quali hanno per misura della lor durazione il correr de' secoli; onde tutto quello, che ora è visibile, fu formato, senza che alcuna cosa di visibile vi fosse per l' avanti. D' invisibili, che erano le cose non esistenti, furon fatte visibili, allorchè da nulla Dio le produsse. Teof. Tocca con ragione l' Apostolo questo punto essenzialissimo di nostra fede, sopra del quale tanto andarono lungi dal vero i filosofi. La creazione delle cose dal nulla è una verità troppo superiore alla corta capacità dello spirito umano; e dall' altro canto questa verità è quella, che ci dà in primo luogo un' idea degna della grandezza di Dio, ed è quella, che a tutti ripara gli inconvenienti, e gli assurdi de' bizzarri sistemi de' filosofi; ma questa verità sì importante, e nella quale come in prezioso germe sono racchiuse molte utilissime cognizioni per noi, la dobbiamo alla fede; onde a gran ragione dica il martire S. Giustino: Egli (Iddio) ha dimostrato se stesso, e si è dimostrato per mezzo della fede, la quale sola di veder Dio è capace.

Vers. 4. Per la fede offerse a Dio ossia migliore Abele, ec. Abele come pio, e fedele offerse miglior sacrificio, che Caino,

P a il

obscult Deo, † per quam
testimonium confectus est
esse justus, testimonium per-
hibente muneribus ejus
Deo; & per illam defun-
ctus adhuc loquitur.

* Gen. 4. 4.

† Matth. 25. 35.

5. * Fide Henoch trans-
latus est, ne videret mor-
tem, & non inveniebatur,
quia transtulit illum Deus:
ante translationem enim te-
stimonium habuit placuisse
Deo.

* Gen. 5. 24. Escl. 44. 16.

6. Sine fide autem im-

che Caino, per la quale fu
lodato come giusto, appro-
vato da Dio i doni di lui,
e per essa parla tuttora do-
po la morte.

5. Per la fede Enoch fu
trasportato, perchè non ve-
desse la morte, e non fu tro-
vato, perchè traslatollo Iddio:
imperocchè prima della
traslazione fu lodato come
accetto a Dio.

6. Or senza la fede è im-

il quale ingrato, e il cattivo cuore offrire delle cose peggiori;
Abele fu lodato come giusto, e furono accetti a Dio i doni di
lui: come offerti con vera fede. Ambedue queste cose le deduce
l'Apostolo da quelle parole della Genesi iv. 4. Dio si rivolse ad
Abele, e ai doni di lui; dalle quali generalmente inferiscono i Pa-
dri, e gl' Interpreti, che Dio con qualche segno esteriore dimo-
strò, come ed Abele, e la obblazione di Abele gli era gradita.
Del sangue di Abele sparso dall'empio fraticida sta scritto, che
a Dio gridava dalla terra; e perciò l'Apostolo dice, che Abele
parlò anche dopo la morte. Il Grisostomo però ha seguito un'al-
tra sposizione, dapoichè il testo greco può significare (come egli
dice), che la fede di Abele è anche in oggi celebrata, e ammi-
rata, e benedetta da tutti; argomento, che anche dopo la morte
egli vive dinanzi a Dio.

Vers. 5. Per la fede Enoch fu trasportato, ec. Per la sua gran
fede Enoch meritò di essere tolto al mondo senza patire la mor-
te. Per la fede, dico, perchè di lui fu scritto (Gen. v. 22.
24. che egli camminò con Dio, viene a dire, ubbidì a Dio,
stette unito con Dio; lo che non può averosi senza la fede,
come si dice nel versetto seguente. Di questo santo abbiamo
nell' Apocalisse, ch' egli dee ritornare insieme con Elia prima
della fine del mondo. Intorno a questa relazione vedi Genes.
v. 24.

Verb. 6. Senza la fede è impossibile di piacere a Dio. Stabilisce
la necessità della fede, e i due principali punti da credersi,
vic-

possibile est placere Deo : Credere enim oportet ac-
cidentem ad Deum, quia est,
& inquiringibus se remun-
erator sit.

7. * Fide Noè, responso
accepto de iis, quæ adhuc
non videbantur, metuens
aptavit arcam in salutem
domus suæ, per quam dam-
navit mundum: & iustitiæ,
quæ per fidem est, heres
est institutus.

* Gen. 6. 14. Eccl. 44. 17.

8. * Fide, qui vocatur

viene a dire, l'esistenza di Dio, e i premj, che egli dà a co-
lor, che lo cercavano, e per conseguenza le pene, colle quali è
punito da lui il disprezzo delle sue leggi. L' Apostolo non ha
rammentato questi due articoli di fede, perchè siano i soli ne-
cessarj per la salute; imperocchè la fede della Trinità, e della
Incarnazion del Verbo è egualmente indispensabile; egli ha par-
lato di questi due soli, perchè bastavano al suo intento, di pro-
vare cioè, che la traslazione di Enoch fu effetto della sua fede;
per la quale piacque, e fu accetto a Dio questo santo; impe-
rocchè non avrebbe egli potuto camminare con Dio, come dice la
scrittura, se non avesse avuta la fede, per la quale sola può l'
uomo accostarsi a Dio, credendo, ch'egli è, e che a' suoi servi
tende la desiderata mercede.

Vers. 7. Per la fede Noè avvertito da Dio ec. Fu effetto della
fede di Noè il credere a quello, che Dio gli rivelò intorno a co-
se, le quali potevano allora sembrare incredibili. Dio gli fa sa-
pere cento venti anni prima, che egli coprirà coll'acque tutta la
terra ripiena di colpe, e di scelleraggini. Noè pieno di santo ti-
more prepara secondo l'ordine di Dio l'arca, la quale servir do-
vea di rifugio alla sua famiglia. Così col proprio suo fatto, con
la fabbrica dell'arca se' palese la sua gran fede a condannazione
di tutto il rimanente degli uomini, i quali, benchè o vedessero,
o potessero agevolmente sapere quel, ch'egli faceva, e per qual
fine lo facesse, si rimasero nondimeno nella loro incredulità, di-
mentichi e di Dio, e di loro stessi. Così conseguì Noè quella
giustizia, che viene dalla fede, e per la fede fu egli giustificato
non meno, che Abramo.

Vers. 8. Per la fede quegli, ch'è chiamato Abrahamo, ubbidì
ec.

Abraham, obedivit in locum exire, quem accepturus erat in hereditatem: & exiit, nesciens, quo iret.

* Gen. 12. 1.

9. Fide demoratus est in terra repromissionis, tamquam in aliena, in casulis habitando cum Isaac, & Jacob coheredibus repromissionis ejusdem.

10. Expectabat enim sun-

ch' è chiamato Abrahamu; ubbidi per andare al luogo, che doveva ricevere in eredità: e partì, senza saper dove andasse:

9. Per la fede stette pellegrino nella terra promessa, come non sua, abitando sotto le tende con Isacco, e Giacobbe coeredi della stessa promessa:

10. Imperacchè aspettava

ec. I patriarchi venerati di sopra appartengono al gentilesimo non meno, che alla sinagoga. Fa adesso passaggio a quelli, da quali ebbe sua origine il popolo ebreo. Di questi il primo è Abramo illustre e per la sua gran virtù, e per lo speciale amore, onde fu distinto da Dio. Con molta grazia perciò l'Apostolo s'introduce a parlare di sì grand'uomo, così descrivendolo: *Quelli, ch'è chiamato Abrahamo*; con le quali parole dimostra la predilezione di Dio, che lo nomina *Padre di molti genti*. Gen. xxi. 5. A questo patriarca disse il Signore, che si partisse dalla sua patria (da un paese sommamente fertile, e abbondante di ogni cosa, da un paese, in cui egli era molto potente) e lasciata la sua parentela, e la casa di suo padre, si portasse ad abitare in un paese, di cui voleva dargli il dominio. Abramo ubbidì, e si partì, senza sapere dove andasse, perchè sebbene ordinogli Dio di andar nella terra di Canaan, non sapeva però Abramo, se quivi dovesse egli restare. Vedi Gen. xii. 1., Atti vii. 3.

Vers. 9. *Per la fede stette pellegrino ec.* In quella terra a lui replicatamente promessa abitò egli non come cittadino, o come padrone, ma come ospite, e pellegrino; ma fabbricovvi città, o casa, ma visse sotto le tende or in questa, or in quella parte, senza aver dominio neppur d'un palmo di terreno, eccetto quel poco, che non in virtù della promessa, ma collo sborso del suo denaro comprò pel sepolcro di Sara, e la stessa cosa successe ad Isacco, e a Giacobbe eredi anch'essi delle stesse promesse. Dubitò forse per questa gran dilazione Abramo? Dubitarono Isacco, o Giacobbe dell'adempimento delle promesse di Dio?

Vers. 10. *Aspettava quella città ben fondata: ec.* Abramo (e il simile dicasi di Isacco, e di Giacobbe) ben sapeva, di qual

ter-

damenta habentem civitatem : cujus artifex, & conditor Deus.

11. * Fide & ipsa Sara sterilis virtutem in conceptionem seminis accepit, etiam præter tempus ætatis : quoniam fidelem credidit esse eum, qui repromiserat.

* Gen. 17. 19.

12. Propter quod & ab uno orti sunt (& hoc emortuo) tamquam sidera cæli in multitudinem, & sicut arena, quæ est ad oram maris, innumerabilis.

quella città ben fondata : della quale (è) architetto Dio, e fondatore.

11. Per la fede ancora la stessa Sara sterile ottenne virtù di concepire anche a dispetto dell'età; perchè credette fedele volui, che le aveva fatta la promessa.

12. Per la qual cosa eziandio da un solo (e questo già morto) nacque una moltitudine, come le stelle del cielo, e come l'arena innumerabile, ch'è sulla spiaggia del mare.

terra fosse figura la Cananea . A quella terra rivolse sempre le sue mire, e i suoi desiderj ; quindi non si considerò giammai come cittadino di questo mondo , e neppur come padrone di quel paese medesimo , che Dio gli aveva promesso , ma si considerò come cittadino di quella patria beata , di quella città sopra fondamenti eterni , ed immobili fabbricata , della quale Dio stesso è l'architetto ; il fondamento , il padrone . Pieno il cuore della speranza di vedere un dì , e porre il piè in questa patria , si contentava di abitare frattanto sotto le tende , di non aver ferma stanza in un luogo , in cui non bramava di star lungamente .

Vers. 11. Per la fede ancora la stessa Sara, ec. Sara da principio dubitò della promessa dell' Angelo , che le predicava la fecondità , benchè ella fosse e sterile , e di età avanzata ; ma di poi fermamente credette alla promessa . E si noti , che non solo la fede di Sara , ma quella ancora di Abramo vienè qui commendata , il quale alla stessa promessa prestò piena fede . Vedi Rom. iv. 18.

Vers. 12. Da un solo (e questo già morto) nacque una moltitudine ; ec. Per questa fede de' due consorti si vide derivata da un sol uomo (e questo pieno di età , e di vecchiezza) una progenie immensa , un popolo grande , e numeroso , come le arene del mare . Il paragone di questo popolo colle stelle del cielo

13. Juxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus, sed a longe eas aspicientes, & salutantes, & confitentes, quia peregrini, & hospites sunt super terram.

14. Qui enim hæc dicunt, significant se patriam inquirere.

15. Et si quidem ipsius meminerint, de qua exie-

13. Nella fede morirono tutti questi, senza aver conseguito le promesse, ma da lungi mirandole, e salutandole, e confessando di essere ospiti, e pellegrini sopra la terra.

14. Imperocchè quelli, che così parlano, dimostrano, che cercan la patria.

15. E se avessero conservato memoria di quella,

può significarne la celebrità, e la gloria piuttosto, che il numero, come le arene del mare la propagazione infinita significano del medesimo popolo.

Vers. 13. *Nella fede morirono tutti questi, senza ec.* Abramo, Isacco, Giacobbe nella fede vissero, e nella fede morirono, e senza aver mai veduto adempite le cose promesse, non vacillarono mai nella fede. Siccome queste promesse in un senso più nobile (e degno della fede di Abramo, di Isacco, e di Giacobbe) riguardavano il Cristo, che dalla stirpe di essi doveva nascere; così a questi principalmente dee riferirsi quello, che aggiunge l'Apostolo, che da lungi mirarono, e con eccesso di giubilo salutarono l'oggetto grande delle promesse divine, e de' loro desiderj, il Cristo, da cui tanto bene, e tanta gloria derivar dovea e in essi, e nella loro posterità; e fanno eco queste parole a quelle di Gesù Cristo in S. Gio. VIII. *Abramo vostro padre sospirò di vedere questo mio giorno; lo vide, e ne gioì.* Quindi ne avvenne, che questi santi in tutto il tempo della loro vita si riconobbero, e si confessarono ospiti, e pellegrini nel mondo, dove nè stanza, nè abitazione fissa cercavano, il loro cuore avendo nel cielo. Vedi Gen. XXIII. 4., XXIV. I. 2. 3., XLVII. 9. Lo spirito di que' patriarchi passò ne' loro figliuoli, in quegli almeno, che furon degni di questo nome; onde ai principj della loro fede alludendo, già in pieno possesso della terra di promessa, e dal trono medesimo diceva Davide: *ospite io sono, e pellegrino dinanzi a te, come tutti i miei padri.* Ps. XXXVIII.

Vers. 14. 15. 16. *Quelli, che così parlano, dimostrano, che cercan la patria, ec.* Fa vedere, che questa confessione procedeva dalla loro fede, ed aveva un senso tutto spirituale. Si confessano pellegrini; confessano adunque di esser fuori della lor

pa-

runt; habebant utique tempus revertendi:

*ond' erano usciti, avencchè
tamente il tempo di ritor-
narvi:*

16. Nunc autem meliorem appetunt, id est; caelestem. Ideo non confunditur Deus vocari Deus eorum: paravit enim illis civitatem.

*16. Ma ad una migliore
anelano, cioè alla celeste.
Per questo non ha Dio ros-
sore di chiamarsi loro Dio:
conciassachè preparata avea
per essi la città.*

17. * Fide obtulit Abraham Isaac, cum tentaretur, & unigenitum offerebat, qui susceperat repromissiones, * Gen. 22. 1.

*17. Per la fede Abramo,
messo a cimento, offerse Isaac,
e offerim l' unigenito
egli, che avea ricevute le
promesse:*

Eccli. 44. 21.

18. Ad quem dictum est:

18. Egli, a cui era stato

patria, e che a questa aspirino di ritornare. Ma di qual patria vogliono intendersi le loro parole? Forse di quella, donde uscirono Abramo, e Sara, di Ur nella Caldea? Se di tal patria fossero stati bramosi, ebbero tempo di ritornarvi; nè la distanza era grande. In dugento anni di tempo, quanti ne corsero quella pattenza di Abramo dalla Caldea, e la morte di Giacobbe, potevan bene essersi ripatriati. Ma la verità si è, che un'altra patria bramarono molto migliore, cioè a dir, la patria celeste. Qual meraviglia però, se pel merito di tanta fede piacquero a Dio talmente, che non ebbe egli difficoltà di prendere il nome di loro Dio; se anzi di questo nome si fece gloria, dicendo: *Io sono il Dio d' Abramo, il Dio d' Isacco, il Dio di Giacobbe*. Exod. 111. 6. Eglino adunque alla patria celeste anelavano, e Dio dichiarò, che in questa gli aveva già ricevuti per cittadini; anzi ad essi principalmente, come a' cittadini primarj, e più distinti avea preparata quella città, che non è conosciuta se non per la fede; nè aspettata se non dalla fede.

Vers. 17. 18. *Per la fede Abramo messo a cimento ec.* Si rammenta l'insigne monumento della fede di Abramo; Dio tentò Abramo per dare a tutta la sua Chiesa un illustre esempio, e memorando della ubbidienza, che a lui è dovuta. Gli ordina d'immolare Isacco, Isacco offerimmo unigenito; e quest'ordine glielo intima dopo, che a lui avea fatte le celebri promesse, le quali nella discendenza d' Isacco dovevano adempirsi, avvenendo gli detto il medesimo Dio, che in Isacco avrebbe egli avuto quel-

* quia in Isaac vocabitur tibi semen:

detto: in Isacco sarà la tua discendenza:

* Gen. 21. 12. Rom. 9. 7.

19. Arbitrans, quia & a mortuis suscitare potens est Deus: unde eum & in parabolam accepit,

19. Pensando (Abramo) che potente è Dio anche per risuscitar uno da morte: onde ancor lo riebbe come una figura.

20. * Fide & de futuris benedixit Isaac Jacob, & Esau.

20. Per la fede Isacco diede a Giacobbe, e ad Esau la benedizione (riguardante) le cose future.

* Gen. 27. 27. & 39.

quella posterità, la quale sarebbe stata erede delle promesse. Isacco è detto unigenito, perchè solo nato di donna libera, e molto più, perchè nato in virtù della promessa; ed egli solo era erede di essa, e i soli figliuoli di lui doveano contarsi come figliuoli di Abramo. Vedi Rom. ix 7.

Vers. 19. Pensando (Abramo), che potente è Dio ec. Abramo offerse il suo unigenito, e quanto alla disposizione del cuore consumò il sacrificio, seco stesso pensando, che ben poteva Dio risuscitare quel figliuolo da morte. E in fatti quasi dalle braccia della morte Dio glielo rendette, come una figura di Cristo immolato, e risuscitato da morte. Abramo non potea conciliare la fede alle promesse divine se non colla fede della risurrezione; ma di questa risurrezione non erasi al mondo veduto esempio. Quanto grande adunque dovette essere in Abramo la fede! Teofil. ed Eum. hanno data un'altra sposizione a quelle parole: lo riebbe come una figura: e dicono aver voluto significare l'Apostolo, che il fatto di Abramo era un esempio di quello, che un giorno volea fare l'eterno Padre, dando il suo Unigenito alla morte per noi.

Vers. 20. Per la fede Isacco diede a Giacobbe, e ad Esau la benedizione ec. Isacco oppresso dagli anni in un paese straniero, affidato nelle divine promesse diede a Giacobbe, e ad Esau suoi figliuoli la benedizione, nella quale dimostrò quello, che doveva avvenire non solo ad essi, ma anche a' loro posterì. Giacobbe fratello minore è preferito al primogenito; imperocchè Isacco ratificò (Gen. xxvii. 37.) la benedizione carpirà con astuzia da Giacobbe. A Giacobbe è data dal padre l'eredità della terra di Canaan, benchè nè questi, nè Abramo non ne avessero avuto alcuna parte in loro dominio. In questa benedizione ancora si nascondeva la sorte de' due popoli ebreo, e gentile, come si è veduto Rom. ix.

Vers. 21.

21. * Fide Jacob, moriens, singulos filiorum Joseph benedixit: † & adoravit fastigium virgæ ejus.

* Gen. 48. 13.

† Gen. 47. 31.

22. Fide Joseph, moriens, de protectione filiorum Israel memoratus est, & de ossibus suis mandavit.

* Gen. 50. 23. 24.

23. * Fide Moyses, natus, occultatus est mensi-

21. *Per la fede Giacobbe, in morendo, benedisse ciascuno de' figliuoli di Giuseppe: e adorò la sommità del bastone di lui.*

22. *Per la fede Giuseppe, morendo, rammemorò l'uscita de' figliuoli d' Israele (dall' Egitto) e dispose delle sue ossa.*

23. *Per la fede Mosè; nato che fu, per tre mesi fu*

Vers. 21. *Giacobbe, in morendo, benedisse ciascuno de' figliuoli di Giuseppe.* Giacobbe illuminato da Dio, contro l'ordine naturale, e contro la volontà del padre Giuseppe diede in questa benedizione la preferenza ad Efraim sopra Manasse, che era il primogenito, profetizzando la superiore potenza della tribù di Efraim, e il regno, ch'ella ebbe delle dieci tribù nella persona di Geroboamo.

E adorò la sommità del bastone di lui. Gli Interpreti Greci generalmente espongono, come la Volgata, questo luogo della Genesi secondo la versione dei LXX. Giacobbe pieno di fede adorò, cioè, rendè onore, e riverenza allo scettro, o baston di comando di Giuseppe, ravvisando in lui non tanto l'autorità reale, che doveva un dì risedere nella tribù di Efraim, quanto la sovrana potestà di Cristo e nel cielo, e sopra la terra; del qual Cristo fu una insigne figura lo stesso Giuseppe per la sua innocenza, per l'odio portatogli da' cattivi fratelli, per la vendita, che questi ne fecero, ec.

Vers. 22. *Giuseppe, morendo, rammemorò, ec.* Predisse la schiavitù, in cui sarebbe caduto il popolo Ebreo, predisse la sua liberazione, e diede ordine, che le sue ossa fossero riportate nella terra promessa; argomento, che non solo credeva indubbiamente la liberazione d'Israele, e l'ingresso degli Ebrei nella terra di Canaan, ma avea presente eziandio la futura risurrezione, e la traslazione de' risuscitati nella terra de' vivi figurata nella Cananea.

Vers. 23. *Per la fede Mosè, ec.* Fu effetto della fede de' genitori di Mosè, Amram, e Giocabed, il nasconderselo, come fecero, per tre mesi nella propria casa senza temere l'editto di Faraone, il quale avea ordinato, che fossero uccisi i figliuoli maschi,

bus tribus a parentibus suis, et quod vidissent elegantem infantem, † & non timuerunt regis edictum.

* Exod. 2. 2.

† Exod. 1. 16.

24. * Fide Moyſes, grandis factus, negavit se esse filium filiae Pharaonis,

Exod. 2. 11.

25. Magis eligens affligi

tenuto nascosto da' suoi genitori, perchè aveva veduto, che era un bel bambino, e non ebber paura dell' editto del Re.

24. Per la fede Mosè fatto grande negò di essere figliuolo della figlia di Faraone,

25. Eleggendo piuttosto di

soffi, che nascessero agli Ebrei. La fede fu il motivo principale, per cui si esposero a manifesto pericolo di morte; ma si aggiunge, che la singolare bellezza, che Dio avea dato a quel pargoletto fece pensare a' genitori, che a qualche cosa di grande volesse Dio destinarlo. Gius. ppe racconta, ch'era già stato loro rivelato, che di essi sarebbe nato il liberatore del popolo. Antiq. 11. 5. La maravigliosa bellezza del bambino Mosè persuase loro, che questi fosse il figliuolo promesso. Ma come può dirsi, che non temettero, se poi lo esposero? Chi legge attentamente la storia (Exod. 1.) conosce, che lo esposero per salvarlo, vedendo, che nessun mezzo restava loro per tenerlo nascosto più lungamente. Così non per loro stessi temerono, ma pel figliuolo, il quale, prese le migliori precauzioni, che in tali circostanze potevano, rimise nelle mani della provvidenza divina. Vedi il Grisostomo.

Vers. 24. 25. 26. Per la fede Mosè fatto grande negò, ec. La sola fede potè indurre Mosè pervenuto all'età di quarant'anni a non tener conto dell'onore fattogli dalla figliuola di Faraone, che lo aveva adorato, e allevato (come dice Giuseppe Ebreo) di consenso del Re, per essergli successore nel trono. Gran miracolo della fede! Mosè rinunzia alle delizie della corte, alle grandezze, ed al trono, e si elegge piuttosto di vivere nell'abbiezione, e ne' travagli insieme co' suoi fratelli, che godere pel breve tempo di questa vita delle consolazioni mondane accompagnate dalla colpa, nella quale sarebbe incorso, se immerso nei piaceri, e nel lusso mirate avesse, senza sentimento, e dolore le miserie del suo popolo, nè si fosse preso pensiero della sua liberazione. Vedi gli Atti cap. vii. Così dimostrò egli evidentemente, che con la speranza della futura eterna mercede preferir sapeva a tutti i tesori dell'Egitto l'inestimabile tesoro, che sa ritrovare la fede negli obbroj, e ne' patimenti di Cristo. Gli Ebrei erano sommamente odiosi, ed in abominio presso degli Egiziani; di que-

eum populo Dei, quam temporalis peccati habere iucunditatem,

26. Majores divitias æstimates thesauro Egyptiorum, improperium Christi: aspicebat enim in remunerationem.

27. Fide reliquit Egyptum, non veritus animsitatem regis: invisibilem enim tamquam videns sustinuit.

essere afflitta insieme col popolo di Dio, che godere per un tempo nel peccato.

26. Maggior tesoro giudicando l' obbrobrio di Cristo, che le ricchezze dell' Egitto: imperocchè mirava alla ricompensa.

27. Per la fede lasciò l' Egitto, senza aver paura dello Sdegno del Re: imperocchè si fortificò col quasi veder lui, che è invisibile.

sta ignominia, elesse di essere a parte Mosè, quando lasciata la corte di Faraone andò ad unirsi co' suoi fratelli, da' quali ancora moltissimo ebbe egli da patire; e questa è chiamata dall' Apostolo ignominia, ed obbrobrio di Cristo, perchè Mosè come tipo, e figura di Cristo rappresentava i patimenti, e gli obbrobrij, de' quali doveva essere satollato dalla nazione Ebrea il Figliuolo di Dio per liberare gli uomini dalla servitù del peccato, come Mosè per liberare gli stessi Ebrei dall' Egitto. Mosè adunque rappresentando Gesù Cristo, ed armato della fede in Cristo (la quale ebbe egli non meno, che i precedenti patriarchi) volentieri abbracciò e ignominie, e travagli simili a quelli, che Cristo patì. Nè a caso l' Apostolo si valse di tale espressione, ma per consolare, coll' esempio del loro grande legislatore, gli Ebrei esposti ogni dì agli obbrobrij, ed ai patimenti pel nome del medesimo salvatore. Vedi il Grisostomo.

Vers. 27. Per la fede lasciò l' Egitto, ec. Alcuni Interpreti sono di sentimento, che si parli in questo luogo della prima partenza di Mosè dall' Egitto, che fu, quando ucciso avendo l' Egiziano, che batteva un Ebreo, andato il fatto fino alle orecchie di Faraone, Mosè si fuggì nel paese di Madian, ch'è in faccia all' Egitto di là del mar rosso. Io non negherò, che anche a questa istoria possano in qualche modo adattarsi le parole di Paolo; elleno però combinano molto meglio colla seconda partenza di Mosè, quando insieme con tutto il popolo lasciò l' Egitto. Nella prima occasione Mosè, ed ebbe paura, e fuggì, come abbiamo dall' Esodo; laddove in questa nè fuggì, nè temette, come dice l' Apostolo, ma con grand' animo, e con gran fede si fece guida di un' immensa turba di uomini imbelli, sapendo benissimo, e quanto fosse mutabile, ed inconstante l' animo del Re, e quan-

28. * Fide celebravit Pascha; & sanguinis effusionem: ne qui vastabat primitiva, tangeret eos.

* Exod. 12. 21.

28. *Per la fede celebrò la pasqua, e fece l'aspersione del sangue: affinché l'uccisore de' primogeniti non toccasse gli Israeliti.*

è quanto odio avesse contro la sua propria persona, e quanto male sentisse non solo il Re, ma anche tutto l'Egitto, che se andassero gli Ebrei, de' quali si servivano, come di schiavi; e il consenso dato forzatamente dal Re non poteva rearder tranquillò Mosè, che ben ne conosceva tutta la perfidia. La sola fede adunque fu quella, che restò, e sostenne questo gran condottiere in tale, e tanto cimento; onde colla fidanza nelle divine promesse, disprezzati i pericoli, si pose all'esecuzione dell'impresa ingiuntagli dal Signore; e questo autore, e ordinatore di essa, e la volontà di lui tenne egli sempre a se davanti, l'invisibile mirando, come se lo vedesse; e con la vista dell'invisibile superò il timore di tutto quello, che poteva tentare contro di lui un uomo visibile e mortale, benché potente.

Vers. 28. *Celebrò la pasqua, e fece l'aspersione es.* A' dieci del mese di Nisan cinque giorni prima della partenza, Mosè fece per ordine di Dio, che in ogni casa ebraica fosse preparato un agnello, o un capretto, il quale doveva immolarsi la notte stessa, in cui succedette la morte de' primogeniti uccisi dall'Angelo scerninatore; nella qual notte seguì la partenza degli Ebrei. Questa immolazione servì dovea di preparazione al viaggio; ma è da notare, che il Re non aveva ancora data la permissione di partire. Chi non ammirerà adunque la fede viva, e grande di Mosè, il quale in tutto questo fatto si riconosce così persuaso, e indubitatamente certo di quello, che Dio gli aveva promesso, che niuna cosa lascia da parte di quelle, che dovevan precedere il suo viaggio, e fa preparare gli agnelli, e fa, che nel tempo determinato sian tutti immolati, e finalmente, che facciasi l'aspersione del sangue alle porte delle case, affinché l'uccisore de' primogeniti per rispetto a quel sangue non offendesse gli Israeliti. Ma non si fermava qui certamente la fede di Mosè. La Sapienza incarnata ci ha già fatto sapere (Jo. v. 46.), che del Cristo ha parlato Mosè in tutta quella mirabile istoria, che questi della sua propria missione ci ha lasciata. Non v'ha adunque alcun luogo di dubitare, che Mosè conobbe benissimo per la sua fede e quel, che significasse la pasqua, ch'ei celebrò, e quel, che fosse l'agnello, che immolar si dovette per la liberazione del popolo, e quale, e di quanta efficacia fosse quel sangue, che salvò le case degli Israeliti dalla spada dell'Angelo.

Vers. 29.

29. * Fide transferunt mare rubrum tamquam per aridam terram: quod experti Aegyptii, devorati sunt.

* Exod. 14. 22.

30. * Fide muri Jericho corruerunt, circuitu dierum septem.

* Jos. 6. 20.

31. Fide Rahab meretrix non periit cum incredulis, * excipiens exploratores cum pace: * Jos. 2. 31.

Jacob. 2. 25.

32. Et quid adhuc dicam?

29. Per la fede passarono pel mar rosso, come per terra asciutta: al che provarisi gli Egiziani, furono ingojati.

30. Per la fede caddero le mura di Jericho, fattone il giro per sette giorni.

31. Per la fede Rahab meretrice non perì con gli increduli, avendo amorevolmente accolti gli esploratori.

32. E che dirò io ancora?

Vers. 29. Per la fede passarono ec. Alla fede non solo di Mosè, ma anche degli Israeliti attribuisce il miracoloso passaggio del mar rosso.

Vers. 30. Per la fede caddero le mura ec. Per virtù della fede dello stesso popolo, principalmente di Giosuè, e de' sacerdoti.

Vers. 31. Per la fede Rahab meretrice ec. Dopo gli esempi de' loro padri presenta agli Ebrei un illustre esempio di fede nella persona di una donna straniera, e quel, ch'è più, di una donna, che era stata precedentemente di vita cattiva, e nella quale in tal modo rifulse il potere della grazia, che diventò un modello di vera, e viva fede cristiana. Vedi Jac. 11. 25. Ella esposse la propria vita per salvare gli esploratori mandati a Gerico da Giosuè. Ella credette con tanta fermezza d'animo nel vero Dio adorato dagli Israeliti, ed il quale tanti prodigi aveva fatto per essi ne' deserti dell'Arabia, che non dubitò niente, che sotto il loro dominio sarebbe passato tutto il paese di Canaan secondo le promesse fatte da Dio ai loro padri; della qual fede fu anche argomento il giuramento, che ella volle dagli esploratori medesimi di salvare la vita a lei, e a tutta la sua famiglia.

Vers. 32. Mancherammi il tempo a raccontare di Gedeone, ec. Per amore di brevità, e perchè parlava con gente istruita nelle scritture, rammenta in complesso un numero di altri gran personaggi, la fede de' quali si manifestò nelle opere grandi da essi fatte. Accenna le azioni loro, e di molti altri ne' versetti, che seguono.

Vers. 33.

Deficiet enim me tempus enarrantem de Gedeon, Barac, Samson, Jephth, David, Samuel, & prophetis:

33. Qui per fidem vicerrunt regna, operati sunt iustitiam, adepti sunt re-promissiones, obturaverunt ora leonum,

34. Extinxerunt impetum

imperocchè mancheranno il tempo a raccontare di Gedeone, di Barac, di Sansone, di Jefte, di Davide, di Samuele, e de' profeti:

33. I quali per la fede debellarono i regni, operarono la giustizia, conseguirono le promesse, turarono le gole a' leoni,

34. Estinsero la violenza

Vers. 33. Per la fede debellarono i regni. Giosuè, Barac, Gedeone, Jefte, Samuele, Davide, sono celebri nella scrittura per le imprese guerriere condotte a prospero fine molto più, che colla forza dell'armi, per la loro gran fede.

Operarono la giustizia. O s' intenda di quella giustizia, ch'è una virtù generale, per cui si obbedisce alla divina legge, o s' intenda di quella virtù speciale, per cui il suo tendesi a ciascheduno, e l'una, e l'altra convengono a un gran numero degli uomini grandi del vecchio testamento; e gli errori, e le colpe, nelle quali caddero alcuni, come Sansone, Jefte, Gedeone, &c. non gli rendono indegni di questo elogio, dice S. Tommaso, perchè questo è fondato sopra le buone opere da essi fatte; ed è probabile, che questi pure nella loro fine furono sanzi, perchè, come osserva lo stesso santo dottore, sono nominati tra i santi, e di più sembrano chiaramente posti tra' santi dall'Apostolo per quello, che leggesi vers. 39. 40.

Conseguirono le promesse. Parla delle promesse particolari fatte da Dio a ciascheduno di essi, come Davide arrivò al regno, Sansone fu il terrore de' Filistei, altri ottennero grandi vittorie secondo le promesse, che Dio aveva lor fatte.

Turarono le gole a' leoni. Così Sansone (Jud. xiv. 15.) così Davide (1. Reg. xvii. 34. 35.) Così Daniele (Dan. vii. 22.)

Vers. 34. Estinsero la violenza del fuoco. I tre fanciulli gittati nell'ardente fornace. Dan. iii. 49. &c.

Schivarono il taglio della spada. Elia scansò la spada di Jezebele, Davide quella di Saul, Michea quella di Acabbo, Eliseo, di Gioran &c.

Guarirono dalle malattie. Come Giob, ed Ezechia guariti miracolosamente &c. Il greco, ed anche la Volgata possono ammettere un altro senso, ch'è quello seguito dal Grisostomo, e da altri Interpreti Greci; ed è questo: *diventarono forti di deboli*,

ignis effugerunt aciem gladii, convaluerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum;

35. Acceperunt mulieres de resurrectione mortuos suos. Alii autem distenti sunt, non suscipientes redemptionem, ut meliorem invenirent resurrectionem.

del fuoco, schivarono il taglio della spada, guarirono dalle malattie, divennero forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri:

35. Riebbero le donne i loro morti risuscitati. Altri poi furono strati, non accettando la liberazione, per ottenere una risurrezione migliore.

boli, che erano, alludendo alla cattività di Babilonia, dopo la quale il popolo Ebreo prima si abbattuto, e prostrato ricominciò a crescere nuovamente in valore, ed in gloria: lo che lega benissimo con quello, che segue: divennero forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri. Altri però queste ultime parole le applicano ai Maccabei, de' quali il sovrumano valore fu animato da una grandissima fede, e da un ardentissimo zelo dell'onore di Dio, onde meritavano, che la mano di Dio, e la protezione celeste in singolar maniera fosse con essi nelle grandi guerre, che ebbero contro i Re della Siria.

Vers. 35. *Riebbero le donne i loro morti risuscitati.* E la Sunamitide, e la vedova di Sarepta videro, e abbracciarono i loro già morti figliuoli, risuscitati per l'orazione di Eliseo, e di Elia. Questi miracoli, ne quali contenevasi un presagio della futura universale risurrezione ad una vita immortale, sono attribuiti alla fede non solo de' profeti, ma a quella ancora delle due buone madri.

Altri poi furono strati. Fin qui le opere prodigiose, e grandi operate in virtù della fede: viene adesso alle cose grandi patite, e sofferte per amor della fede. Or egli descrive qui secondo San Tommaso, e molti altri interpreti il tormento del cavalletto, sopra del quale erano strati i rei fino a scommettersi le ossa. Il qual tormento (come agevolmente si riconosce, paragonando 'il testo greco di questo luogo col greco del lib. 11. de' Maccabei vi. 19. 30.) fu quello stesso, che soffrì il vecchio Eleazaro; e bisogna confessare, che le parole seguenti chiaramente alludono all'istoria di quel santo. Altri interpreti però il greco testo dell'uno, e dell'altro luogo lo espongono di un'altra specie di supplizio molto usitato nell'Oriente, il qual supplizio consiste in distendere il paziente per terra sulla schiena, co' piedi in alto, e bastonarlo alle piante de' piedi anche fino a morte. Comunque sia, viene accennato qui il fatto da

36. Alii vero ludibria ,
& verbera experti , insuper
& vincula , & carceres :

37. Lapidati sunt , secti
sunt , tentati sunt , in oc-
cisione gladii mortui sunt ,
circuierunt in melotis , in
pellibus caprinis , egentes ,
angustiati , afflicti :

36. Altri poi provarono e
gli scherni , e le battiture ,
e di più le catene , e le pri-
gioni .

37. Furono lapidati , fu-
ron segati , furon tentati ,
perirono sotto la spada , an-
daron ramminghi , coperti di
pelli di pecora , e di capra ,
mendichi , angustiati , af-
fitti :

noi rammentato , e la pazienza mirabile di quel santissimo uo-
mo , il quale vicino a rendere l'ultimo spirito , poté dire a
Dio : *Signore , che tutto conosci , tu sai , come posendo io liberarmi
dalla morte , acerbi dolori soffro nel corpo ; ma per l'anima volen-
tieri queste cose patisco .* 2. Macc. vi. 30. E tornava sommanente
in acconcio all'intento dell'Apostolo , ch'è di accendere negli
Ebrei la fede , il valersi di un esempio sì nobile , e non molto
antico , nel qual esempio volle Dio far vedere , a quale altezza
di animo , e di coraggio sollevar possa un uomo la fede , e
la speranza di que' veri beni , che all'occhio carnale sono na-
scosi .

Vers. 36. *Altri poi provarono e gli scherni , le battiture ; ec.*
Moltissimi Ebrei a tempi di Antioco soffrirono tutte queste co-
se , ed altre peggiori . Eliseo fu esposto agli scherni de' fanciul-
li . Gli altri profeti poi ora furon trattati da impostori , ora bat-
tuti , ora messi in prigione .

Vers. 37. *Furono lapidati .* Così Naboth ; così Zaccheria , 3.
Reg. xxi. 13. , 2. Paral. xxiv. 21.

Furon segati . Secondo la tradizione degli Ebrei seguitata da
molti Padri , come Tertulliano , S. Girolamo , Sant'Agostino , ed
altri , nel supplizio della sega morì Isaia ; e sappiamo , che que-
sto supplizio era usato in molti luoghi dell'Oriente vicino alla
Giudea . Vedi 2. Reg. xii. 31. , 1. Paral. xx. 3. Amos i. 8.

Furon tentati . Tentati colle lusinghe , e colle promesse ,
tentati colle minacce , e co' rigori .

Perirono sotto la spada . Molti a' tempi di Manasse , molti a'
tempi di Antioco .

Andaron ramminghi , coperti di pelli di pecora , ec. Sbalzati
quà , e là dal furore della persecuzione , andavan esuli dalla pa-
tria , coperti appena dalle ingiurie delle stagioni con poverissi-
me vesti fatte di pelle o di pecora , o di capra , privi di ogni
uma-

uma

38. Quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus; & speluncis, & in cavernis terrarum.

39. Et hi omnes testimonio fidei probati, non acceperunt repromissionem,

40. Deo pro nobis melius

38. Coloro, de' quali il mondo non era degno: errando pe' deserti, e per le montagne, e nelle spelonche, e caverne della terra.

39. E tutti questi lodati colla testimonianza renduta alla loro fede, non conseguirono la premisione,

40. Avendo disposto Dio

umano soccorso, portando seco per ogni parte la lor povertà, e il peso delle angustie, e delle afflizioni, dalle quali erano oppressi. Spettacolo grande agli occhi della fede. Uomini, ch' erano dinanzi a Dio tanto grandi, che ad uno solo di essi (come spiega il Grisostomo) non era da paragonarsi in pregio, e dignità tutto il resto del mondo, si veggono costretti ad andarsene errando pe' deserti, cercando tra gli alberghi delle fiere crudeli una spelonca, o una caverna, in cui riposarsi, ed ascondersi dal furore degli uomini. Molti di tali esempj abbiamo nelle scritture, e particolarmente nel secondo libro de' Maccabei.

Vers. 39. 40. E tutti questi lodati colla testimonianza renduta, ec. Or tutti questi santi celebrati da Dio colla onorevolissima testimonianza renduta alla loro fede nelle scritture, non hanno ricevuto ancora la ricompensa promessa da Dio, viene a dire, la loro risurrezione, la quale non otterranno se non insieme con tutti i santi del nuovo testamento alla fine de' secoli, avendo disposto Iddio; che la intera, e perfetta beatitudine non conseguissero que' santi prima di noi, i quali sopra le loro pedate camminiamo verso la stessa beatitudine; così il Grisostomo, Sant' Agostino *tratt. cxxiv. in Jo.*; San Tommaso; ed altri. E con questa bellissima riflessione animò grandemente la fede degli Ebrei a soffrire con pazienza la dilazione della sospirata mercede; ponendo loro davanti i santi tutti de' secoli precedenti, i quali benchè glorificati, quanto all'anima, dopo l'ascensione di Cristo, aspettano però ancora il compimento della loro felicità nella riunione dello spirito col proprio corpo alla finale risurrezione, nella quale risurrezione non ci precederanno gli antichi santi; perchè nello stesso momento risusciteremo tutti insieme con essi. Desiderando i santi la risurrezione de' loro corpi, ebbero da Dio questa risposta: aspettate un po' di tempo, fino a tanto che compiuto sia il numero de' vostri fratelli (Apocal. vi. 11.). Eglino hanno già ricevuto una stola per uno, ma non saranno vestiti di doppia stola.

aliquid providente, at non qualche cosa di meglio per
 fine nobis consummarentur. noi, affinchè non fossero per-
 fezionati senza di noi.

se non quando ne savem vestiti anche noi, come de' patriarchi, e de' profeti, dice l'Apostolo, che non senza di noi saranno perfezionati; imperocchè la prima stola ella è la beatitudine stessa, e la requie delle anime; la seconda stola è l'immortalità, e la gloria de' corpi. San Bernar. serm. 3. in fest. omnium sanctorum. E nel senso stesso il Grisostomo: Gli antichi santi han prevenuto noi ne' combattimenti, non proverranno noi nella corona, Dio non ha fatto a quegli ingiuria, ma onore a noi: imperocchè gli stessi santi volentieri ci aspettano, dappoichè se siamo tutti un sol corpo, il gaudio del corpo divien maggiore, se tutto insieme vien coronato, e non or questa, or quella parte.

C A P O XII.

Coll' esempio degli antichi gli induce a tollerare virilmente le afflizioni, e a fuggire il peccato: posta la eccellenza del nuovo testamento sopra del vecchio, ci esorta a non essere disubbidienti, affinchè non siam costretti a soffrire maggiori gastighi, che i Giudei.

1. Ideoque & nos tantam 1. PEr la qual cosa noi
 habentes impositam nu- pure avendo d'ogni

Vers. 1. Noi pure avendo d'ogni parte sì gran nugolo, ee. I santi, de' quali ha rammemorata, ed encomiata nel capitolo precedente la fede, sono come tanti illustri testimonj della virtù, ed efficacia, e utilità della medesima fede. Or l'esempio di tanti santi è una fortissima esortazione, la quale ci necessita in certo modo a imitarne i costumi; imperocchè, come ben osserva Sant' Agostino, nella stessa guisa, che lo Spirito santo ci parla nelle Scritture, nelle gesta ancora de' santi ci parla, le quali sono e precetto, e forma di vita per noi; anzi questo hanno di più le azioni de' santi, che queste i precetti stessi rischiarano, se mai in qualche parte fossero oscuri. Le divine scritture non solamente consentono i precetti di Dio, ma anche la vita, e i costumi de' giusti, affinchè se mai per accidente non fosse chiaro, in qual modo intender si debba quel, ch'è prescritto, dalla maniera di

ben testium , * deponentes
omne pondus , & circum-
stans nos peccatum , per
patientiam curramus ad pro-
positum nobis certamen :

* Rom. 6. 4.

Ephef. 4. 22. Col. 3. 8.

1. Pet. 2. 1. , & 4. 1.

2. Aspicientes in aucto-
rem fidei , & consummatorem
Jesum , qui proposito sibi
gaudio sustinuit crucem ,
confusione contempta , atque
in dextera sedis Dei sedet .

parte sì gran nugolo di testi-
monj , sgravatici d' ogni in-
carco , e del peccato , che ci
sta d' intorno , corriamo per
la pazienza nella carriera ,
che ci è proposta :

2. Mirando all' autore , e
consumatore della fede Gesù ,
il quale propostosi il gaudio
sostenne la croce , non aven-
do fatto caso dell' ignominia ,
e siede alla destra del trono
di Dio .

di operare de' santi venga ad intenderli . De mendac. cap. xv. Sti-
molati adunque da tali domestici esempj de' padri nostri dobbia-
mo noi (dice l' Apostolo) scarchi d' ogni terreno affetto , e liberi
dalle occasioni del peccato , le quali di leggeri ci impacciano ,
correre pazientemente , e con perseveranza la carriera , che Dio
ci ha aperta , ed assegnata . Si serve , quì l' Apostolo della
similitudine de' giuochi celebri nella Grecia , tra' quali era quel
della corsa , similitudine usata in altri luoghi , e particolarmente
1. Cor. ix. 24. 25. 26. , il qual passo ha molta relazione con que-
sto .

Vers. 2. Mirando all' autore , e consumatore della fede , ec. Per
sostenersi in questa corsa , e giungere al premio promesso , ab-
biasi mai sempre davanti Gesù crocifisso autor della fede , per-
chè e a noi la insegnò , e la grazia ci dà per credere , consuma-
tore della fede , perchè col suo sacrificio ha perfezionati i fede-
li , non solo santificandoli , ma conducendoli alla perfetta , e
consumata felicità . Sembra , che alluda l' Apostolo a quello ,
che sta scritto ne' Numeri sopra il serpente di bronzo : chi lo
mirerà , vivrà . Or in questo serpente un gran mistero fu signi-
ficato di una cosa futura , come attesta il Signore (Joan. iii.)
Fu detto a Mosè , che facesse un serpente di bronzo , e lo innalza-
sse sopra un legno nel deserto , e avvertisse il popolo d' Israele , che
se alcuno fosse stato morso dal serpente , mirasse a quel serpente
elevato sopra quel legno . Così fu fatto , coloro , che erano morsu-
cati , miravano , ed eran sanati . Che son eglino i serpenti , che mor-
dono ? I peccati , che nascono dalla mortalitàà della carne . Ch' è egli
il

3. Recogitate enim eum, qui talem sustinuit a peccatoribus adversum semetipsum contradictionem : ut ne fatigemini, animis vestris deficientes.

4. Nondum enim usque ad sanguinem restitistis, adversus peccatum repugnantes.

3. Imperocchè ripensate attentamente a colui, che tale contro la sua propria persona sostenne contraddizione da' peccatori : affinchè non vi stanchiate, perdendovi d'animo.

4. Dapoichè non avete peranco resistito fino al sangue, pugnando contro il peccato.

il serpente innalzato? La morte di Cristo sopra la croce. Sant' Agostino tract. 12. in Joan.

Il quale propostosi il gaudio sostiene la croce, ec. Avendo dinanzi agli occhi il gaudio eterno, l'eterna felicità, della quale doveva egli far acquisto con la sua morte, sostiene (senza far caso dell'ignominia) la croce, supplizio non solo acerbissimo, ma di più infamissimo, e siede glorioso alla destra del Padre in premio dell'altissima umiliazione, alla quale discese per noi. Vedi cap. VIII. 1. Seguendo la lezione greca, si tradurrà, ed esporrà in questo modo: il quale in vece del gaudio propostogli, sostiene la croce: e vorrà significare, che Cristo disprezzata la vita tranquilla, e gloriosa, ch'ei poteva menare sopra la terra, volle e patire, e morire.

Vers. 3. 4. Imperocchè ripensate attentamente a colui, ec. Non v'ha tribolazione, e travaglio, al quale non trovinsi alleggiamento, e rimedio nella croce di Cristo. In questa croce si mostra l'ubbidienza a' divini voleri, la tenera filiale pietà verso Dio, la carità verso i prossimi, la pazienza, la perseveranza, ec. A gran ragione perciò esorta gli Ebrei, che attentamente considerino l'Uomo Dio, il quale sì orribil contraddizione ebbe da soffrire nella sua propria persona dagli empj, e degl'infedeli; contraddizione, nella quale comprendonsi infinite calunnie, scherni, obbrobrij, maledizioni, strappazzi, tormenti, che Cristo soffrì dalla mano di que' medesimi, per amor de' quali pativa; imperocchè Cristo per i peccati nostri morì, il giusto per gli ingiusti: 1. Per. III. Qual forza non ha sopra un cuore fedele in mezzo alle più cocenti afflizioni esempio sì grande per sostenere la pazienza? Voi avete patito molto, ma non avete ancora patito fino a dare il sangue per Cristo, com'ei lo ha dato per voi; e voi combattete per resistere al peccato, il solo vostro vero nemico, combattete per non perire, peccando, egli ha dato il sangue per meritarsi la grazia, senza la quale non si vince il peccato.

Vers. 5.

5. Et obliti estis consolationis, quæ vobis tamquam filiis loquitur, dicens: * Fili mi, noli negligere disciplinam Domini: neque fatigeris, dum ab eo argueris.

* Prov. 3. 11. Apoc. 3. 19.

6. Quem enim diligit Dominus, castigat; flagellat autem omnem filium, quem recipit,

7. In disciplina perseverate. Tamquam filiis vobis offert se Deus: quis enim

5. E vi siete scordati di quella esortazione, la quale a voi parla come a' figliuoli, dicendo: figliuol mio, non trascurare la disciplina del Signore: e non ti venga a noia, quando da lui se' ripreso.

6. Imperocchè il Signore corregge quei, che ama: e usa la sferza con ogni figliuolo, cui riconosce per suo.

7. Siate perseveranti sotto la disciplina. Dio si porta con voi come con figli-

Vers. 5. E vi siete scordati di quella esortazione, ec. Siete caduti in tanta freddezza, che pare, vi siate affatto dimenticati di quelle parole della sapienza, la quale come figliuoli cari esortandovi, dice, che non porciate impazientemente la disciplina del Signore, e non vi contristiate, nè vi perdiate di animo, quand' ei vi riprende, e corregge. Queste parole, e le seguenti sono del capo 111. de' proverbj versic. 11. 12. con qualche differenza dalla nostra Volgata quanto ai termini, non quanto al senso, essendo prese dalla versione de' lxx.

Vers. 6. Il Signore corregge, quei che ama: ec. Non sono adunque del numero de' figliuoli coloro, che Dio non flagella, dice Sant' Agostino: non figurarsi di dover essere senza flagello, se tu forse non pensi ad essere discreditato: egli flagella ogni figliuolo, cui riconosce per suo. E come? Ogni figliuolo? Dove pensavi tu di nasconderti? Ogni figliuolo, e niuno è eccettuato, niuno sarà senza flagello. Pnoi tu sapere, fino a qual segno sia vero, che flagella ogni figliuolo? Anche l' unico Figlio senza peccato non fu senza flagello. In ps. xxxi. Ma si ossetvi col Grisostomo, che la scrittura non dice, che tutti coloro, che sono sotto il flagello, siano figliuoli, ma sì, che tutti i figliuoli sono sotto il flagello; imperocchè sotto il flagello sono anche molti cattivi, ma questi non son flagellati come figliuoli, ma puniti come cattivi, Hamil. 29.

Vers. 7. Qual è il figliuolo, cui il padre non corregge? Allude

filius, quem non corripit pater?

noli: imperocchè qual è il figliuolo, cui il padre non corregge?

8. Quod si extra disciplinam estis, cujus participes facti sunt omnes: ergo adulteri, & non filii estis.

8. Che se siete fuori della disciplina, alla quale tutti hanno parte: siete adunque bastardi, e non figliuoli.

9. Deinde patres quidem carnis nostrae eruditores habuimus, & reuerentemur eos: non multo magis obtemperabimus patri spirituum, & vivemus?

9. Di più i padri nostri secondo la carne abbiamo avuti per precettori, e gli abbiamo rispettati: e non saremo molto più ubbidienti al padre degli spiriti, per aver vita?

10. Et illi quidem in tem-

10. Imperocchè quelli per

al versetto 24. del capo XIII. de' Proverbi: chi risparmia la verga, vuol male al figliuolo.

Vers. 8. *Che se siete fuori della disciplina, ec.* Se foste lasciati senza correzione, senza disciplina, senza flagello, contro quello, che avviene a tutti i veri figliuoli, sareste adunque non veri figliuoli voi, ma bastardi. Sentenza terribile per tutti coloro, i quali s'immaginassero, che una vita di piacere, di mollezza, e di bel tempo possa star col Vangelo, e con la professione cristiana. Tutto questo discorso dell' Apostolo tende a dimostrare, e persuadere agli Ebrei tribolati, che non la tribolazione, ma la mancanza della tribolazione debbe essere argomento di timore, e di pena per un'anima fedele.

Vers. 9. *I padri nostri secondo la carne, ec.* Di quei padri nostri, ai quali dobbiamo l'esistenza corporale, e non l'anima; abbiamo ascoltato con docilità gli insegnamenti, e ne abbiamo rispettati i comandi. Non saremo noi ancor più soggetti, e ubbidienti al Creatore delle anime nostre, le quali da lui immediatamente abbian ricevute, quando ne' corpi nostri le infuse?

Vers. 10. *Quelli per il tempo di pochi giorni, ec.* Segue a mostrare, quanto abbian più ragione di conformarci alla disciplina del Padre celeste, che non a quella de' padri terreni. Primo, il fine della correzione di questi si restringe alla vita presente, breve, transitoria; secondo, ci correggevan essi secondo quello, che lor pareva, ma ne' loro giudizj potevano essere talora guidati o da passione, o da errore. La disciplina del Signore, ed

pore paucorum dierum, secundum voluntatem suam erudiebant nos: hic autem ad id, quod utile est in recipiendo sanctificationem ejus.

11. Omnis autem disciplina, in presenti quidem videtur non esse gaudii, sed mœoris: postea autem fructum pacatissimum exercitatus per eam reddet justitiae.

12. Propter quod remissas manus, & soluta genua, erigite,

13. Et gressus rectos fa-

il tempo di pochi giorni ci facevano i pedagoghi, secondo che lor pareva: ma questi in quello, che giova a divenir partecipi della di lui santità.

11. Or qualunque disciplina pel presente non sembra apportatrice di gaudio, ma di tristezza: dopo però, tranquillo frutto di giustizia rende a coloro, che in essa siano stati esercitati.

12. Per la qual cosa rinfrancate le languide mani, e le vacillanti ginocchia,

13. E fate diritta carreg-

ed è sempre diretta da una sapienza infallibile nelle sue disposizioni, ed ha per oggetto un bene infinito, ed eterno, viene a dire, che per essa noi siamo purgati, e fatti partecipi della santità del medesimo nostro Padre celeste, e in tal guisa fatti degni del cielo.

Vers. 11. Qualunque disciplina pel presente non sembra ec. A giudicar delle cose secondo i sensi, la disciplina, e la correzione è penosa, e reca tristezza, e non soddisfazione, o contento; imperocchè le afflizioni, e i flagelli ci amareggiano, ci perturbano, e ci tengono inquieti; ma esercitati una volta che siamo in questa scuola, le stesse afflizioni rendono a noi il frutto di santità, e di giustizia, accompagnato da somma pace. L'uomo cristiano per l'esercizio della pazienza diventa ogni dì più robusto, e insuperabile, come un atleta diventa più forte, quanto più spesso combatte.

Vers. 12. Per la qual cosa rinfrancate le languide mani, ec. Continuando la metafora degli atleti, gli esorta a scuotere la pigrizia, e il torpore, ed a prender forza, e vigore per camminare nella pazienza, e nelle opere di pietà. Vedi Isa. xxiv. 3.

Vers. 13. E fate diritta carreggiata co' vostri piedi. Pei piedi sono significate nel linguaggio della scrittura le affezioni del cuore, le quali, quando sono rette, e regolate secondo la diritta norma della divina legge, portano l'uomo spirituale a tut-

cite pedibus vestris: ut non claudicans quis erret, magis autem sanetur.

14. * Pacem sequimini cum omnibus, & sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum:

* Rom. 12. 18.

15. Contemplantes; ne quis desit gratiae Dei: ne qua radix amaritudinis sursum germinans impediatur, & per illam inquinentur multi.

giata co' vostri piedi: affinchè alcuno zoppicando non esca di strada, ma piuttosto si ammendi.

14. Cercate la pace con tutti, o la santità, senza di cui nissuno vedrà Dio:

15. Potendo mente, che nissuno manchi alla grazia di Dio: che nissuna amara radice spuntando fuori, non rechi danno, e per essa molti restino infetti.

to il bene, e a Dio. Queste parole sono di Salomone Prov. iv. 26, secondo i settanta.

Affinchè alcuno zoppicando ec. Ondè non avvenga, che alcuno zoppicando in materia di fede, dalla verità si dilunghi con pericolo di abbandonare totalmente la vera credenza; ma piuttosto si corregga, e rientri nel buon sentiero. Sembra, che voglia parlare della perpetua inclinazione degli Ebrei a voler far un misto della legge, e del cristianesimo, e sembra ancora, che voglia alludere a quelle parole d'Isaia xxx.: la strada ella è questa, camminate per essa, e non piegate nè a destra, nè a sinistra; or la mistica strada è Cristo. Jo. xiv. 6.

Vers. 14. *La santità, senza di cui nissuno vedrà Dio.* Non solo il Grisostomo, ma anche S. Tommaso per santità intende la castità, la purità, e mondezze del cuore, della quale sta scritto, Matt. v.: beati i mondi di cuore, perchè eglino vedranno Dio.

Vers. 15. *Che nissuno manchi alla grazia di Dio.* Vuole, che con una sollecitudine santa di carità gli uni per gli altri, e particolarmente i perfetti per gl'imperfetti si adoperino, affinchè nissuno manchi alla grazia, perda per propria colpa la grazia della fede, e in conseguenza i beni futuri. Così il Grisostomo.

Che nissuna amara radice spuntando ec. Gli Ebrei qualunque veleno intendono col nome di fiele, e qualunque cosa cattiva la chiamano amara. Significa adunque, che debbono attentamente osservare, che qualche velenosa radice di pravi dommi non prenda piede tra loro, la quale impedisca alla buona semenza il fructificare.

16. Ne quis fornicator ,
aut profanus , * ut Esau :
qui propter unam escam
vendidit primitiva sua .

* Gen. 25. 33. Gen. 27. 38.

17. Scitote enim , quo-
niam & postea cupiens he-
reditare benedictionem , re-
probatus est : non enim in-
venit poenitentiae locum ,
quamquam cum lacrymis in-
quisisset eam .

16. Che non (siavi) al-
cuno fornicatore , o profano ,
come Esau , il quale per una
piatanza vendè la sua pri-
mogenitura :

17. Imperocchè sapete , co-
me ancor poi bramando di
essere erede della benedizio-
ne , fu rigettato ; conciossia-
chè non trovò luogo a peni-
tenza , quantunque con lagri-
me la ricercasse .

zare , e infatti col suo veleno ; imperocchè un poco di lievito cu-
rompe tutta la massa . I. Cor. v.

Vers. 16. Che non (siavi) alcuno fornicatore . Gli Ebrei , co-
me si è detto altrove , non avevano sufficiente idea della gra-
vezza di questo peccato , quando si trattava di donne non E-
bree , ma gentili . Per questo l' Apostolo parla nominatamente
di questo vizio , come di frutto di quell' amara radice rammen-
tata di sopra .

O profano , come Esau , &c. Profano è chiamato Esau , perchè
posponendo al proprio ventre la primogenitura , per amor di que-
sto ripudio con essa la benedizione paterna .

Vers. 17. Fu rigettato ; conciossiachè non trovò luogo a peniten-
za , &c. Ebbe ripulsa dal Padre , il quale benchè accortosi del
suo errore non si pentì , ma confermò la benedizione data a
Giacobbe , come quegli , che per illustrazione divina conobbe ,
che tale era il volere di Dio : io lo ho benedetto , e benedetto sarà .
Gen. xxvii. Imperocchè queste parole , fu riprovato , non s' in-
tendono dell' riprovazione eterna , come osserva S. Agostino lib.
xvi. de Civit. cap. xxvii. Ei non potè impetrare , che il padre
si pentisse , e ritrattasse la sentenza , benchè con lagrime ne lo
pregasse . Il Grisostomo , ed altri la parola penitenza riferiscono
non ad Isacco , ma ad Esau , non giovogli la sua penitenza ad
ottenere il perdono del suo peccato da Dio , e dal padre , e non
giovogli , perchè non si pentì in quel modo , che conveniva ,
dice lo stesso Grisostomo ; le sue lagrime , e il suo dolore fu-
ron effetto di disperazione , d' invidia , e d' ira contro il fratel-
lo ; si pentì , dice S. Tommaso , non per aver venduta la pri-
mogenitura , ma per averla perduta ; si pentì non del suo pec-
cato , ma del suo danno . Così si pentono nell' inferno i dan-
nati .

18. * Non enim accessi-
tis ad tractabilem montem,
& accensibilem ignem, &
turbinem, & caliginem, &
procellam,

* Exod. 19. 12., & 20. 21.

19. Et tubæ sonum, &
vocem verborum, quam qui
audierunt, excusaverunt se,
ne eis fieret verbum.

20. Non enim portabant
quod dicebatur: * & si bu-
ffia tetigerit montem, lapi-
dabitur:

* Exod. 19. 13.

21. Et ita terribile erat

18. Imperocchè non vi sie-
te appressati al monte palpa-
bile, e al fuoco ardente, e
al turbine, e alla caligine,
e alla bufera.

19. E al suon della trom-
ba, e al rimbombo delle pa-
role, per cuique, ch' udiro-
no, domanderono, che non
fosse fatta lor più parola.

20. Imperocchè non regge-
vano a quella intimazione: se
anche una bestia toccherà
il monte, sarà lapidata.

21. E tanto era terribile

Vers. 18. 19. *Non vi siete appressati ec.* Per dar maggior for-
za alla esortazione precedente, nella quale ha cercato di anima-
re gli Ebrei a perseverare costantemente nella dottrina, e nella
pratica del Vangelo, viene adesso a proporre una bellissima
comparazione trallo stesso Vangelo, e la legge, tra 'l vecchio,
e 'l nuovo testamento. Or la brevissima, e manifestissima dif-
ferenza, che v'ha tra i due testamenti, si è, che il carattere
del primo è il timore, il carattere del secondo è l'amore. De-
scrive adunque primieramente l'Apostolo, con quale apparato di
terrori fu data l'antica legge. Voi (dice agli Ebrei credenti in
Gesù Cristo) non vi siete adesso appressati, come già l'antico
Israelle, a un monte terreno, e palpabile, qual era il Sina, su
di cui fu data la legge, e dove il Signore comparve in mezzo
al fuoco ardente con tutto l'accompagnamento spaventevole di
turbine, di caligine, di bufera. Il suono della tromba, il tu-
ono delle parole, colle quali furono intimati i divini comanda-
menti, cagionò sbigottimento tale in que', che l'udirono, che
supplicarono, che Dio non dicesse più loro una parola, ma che
ad essi parlasse Mosè.

Vers. 20. 21. *Non reggevano a quella intimazione: se anche una
bestia ec.* Si sbigottivano a quella intimazione fatta, e pubblica-
ta, che se anche un animale irragionevole avesse solamente toc-
cato il monte, fosse lapidato, e dicevano dentro di se: se tan-
to rigore si usa contro una bestia, che sarà di noi, a' quali è
data

quod videbatur. Moyses dixit: exterritus sum, & tremebundus.

22. Sed accessistis ad Sion montem, & civitatem Dei viventis, Jerusalem caelestem, & multorum millium Angelorum frequentiam,

23. Et Ecclesium primitivorum, qui conscripti sunt in caelis, & iudicem omnium Deum, & spiritus iustorum perfectorum,

quel, che vedeaste; che Mosè disse: sono spaurito, e tremante.

22. Ma vi siete appressati al monte di Sion, e alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, e alla moltitudine di molte migliaia di Angeli,

23. E alla Chiesa de' primogeniti, i quali sono registrati nel cielo, e a Dio giudice di tutti, e agli spiriti de' giusti perfetti,

data la legge, se mai verremo a violarla? In somma tutto quello, che compariva, non dava argomento se non di terrore, e spavento, talmente che lo stesso legislatore, lo stesso Mosè fu ripieno di timore, e tremore.

Vers. 22. 23. *Ma vi siete appressati al monte di Sion, co.* Viene all'altra parte della comparazione, nella quale dimostra il felice passaggio degli Ebrei convertiti a un altro monte, ad un'altra società, ad un altro popolo, a cui sono per grande loro ventura aggregati. Vi siete appressati per mezzo della fede non al Sina, ma al monte santo di Dio, a Sionne, cioè alla Chiesa e militante, e trionfante, figurata per Sionne, ch'era la sede del regno di Davide, come la Chiesa è il regno di Cristo; vi siete appressati alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, a quella Gerusalemme, ch'è colassù, la quale è già libera Gal. iv. 26. Ella a gran ragione si chiama città di Dio vivo, perchè il fondatore di lei è Dio vivo, e vero; ond'ella è eterna, come il suo medesimo fondatore. Vi siete appressati alla moltitudine infinita degli Angeli, co' quali comene avete la patria, e la felicità; vi siete accorati alla adunanza generale de' primogeniti, i nomi de' quali sono descritti non in una terrena matricola, come i primogeniti degli Israeliti (Num. i. 40.) ma sì nel cielo. Luc. x. 20. Questi primogeniti sono o i patriarchi, ed i giusti, che vissero prima della legge, ed anche sotto la legge, i quali per la fede appartengono alla Chiesa di Cristo; o gli Apostoli, che furono chiamati i primi non solo ad essere cittadini di questa città celeste, ma anche a propagarla; e per essa diedero la vita; o finalmente (come spiegano i greci.

24. Et testamenti novi mediatorum Jesum, & sanguinis asperzionem, melius loquentem, quam Abel.

25. Videte; ne recusatis loquentem. Si enim illi non

24. E al mediatore della nuova alleanza Gesù, e all' asperzione di quel sangue, che parla meglio, che Abele.

25. Badate di non rifiutare colui, che parla. Im-

greci interpreti) tutti gli eletti; e tutti i buoni fedeli, i quali hanno ricevuto le primizie dello Spirito; e sono stati fatti partecipi della benedizione di Cristo, e sono a grand' onor registrati nel libro della vita.

E a Dio giudice di tutti. A differenza degli Ebrei, a' quali fu proibito di accostarsi a quel monte, su cui Dio diede la legge, a Dio medesimo vi siete voi appressati per mezzo della fede, e dell' amore, onde questo stesso Dio giudice di tutti gli uomini sia non tanto temuto da voi, quanto amato: giustificati per la fede abbiain pace con Dio pel Signor nostro Gesù Cristo, per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia, Rom. versic. 1. 2.

E agli spiriti de' giusti perfetti. Vi siete accostati alla società di que' giusti, i quali hanno già ricevuto la mercede della lor corsa, la eterna corona; imperocchè a questi sono uniti i Cristiani per la carità, e per la speranza, per cui, come dice altrove lo stesso Apostolo, sono concittadini de' santi, della stessa famiglia di Dio. Ephes. 11.

Vers. 24. E al mediatore della nuova alleanza Gesù, ec. Vi siete appressati finalmente non a un legislatore, e mediatore, che sia un puro uomo, come Mosè, ma vi siete appressati a Gesù mediatore del nuovo testamento, ch'è Dio insieme, e uomo; e laddove il vecchio testamento fu confermato col sangue degli animali, fu confermato il nuovo col sangue di questo agnello di Dio sparso per noi. Di questo agnello, e di questo sangue fu figura Abele, e il sangue di lui sparso dal fraticida; ma il sangue di questo gridò vendetta contro dell' empio uccisore; il sangue del nostro agnello grida perdono, misericordia, e remissione de' peccati, pe' quali fu sparso. Vedi il Grisostomo, e San Tommaso.

Vers. 25. Badate di non rifiutare colui, che parla, ec. Guardatevi dal disprezzare colui, il quale colla voce del suo stesso sangue vi parla, e ad amarlo, e imitarlo v' invita. Imperocchè se alla vendetta di Dio non poteron sottrarsi coloro, i quali furon disubbidienti alle ordinazioni dell' Angelo, che a nome di Dio parlò sopra la terra, (vedi Atti VII. 38.) molto meno

effugerunt, recusantes eum, qui super terram loquebatur: multo magis nos, qui de caelis loquentem nobis avertimus:

26. Cujus vox movit terram tunc: nunc autem re-promittit, dicens: * adhuc sentel; & ego movebo non solum terram, sed & caelum.

* Agg. 2. 7.

perocchè se per aver rifiutato colui, che loro parlava sopra la terra, quella non ebbero scampo: molto più noi, volgendo le spalle a lui, che ci parla dal cielo:

26. La voce del quale scosse allora la terra: e adesso fa promessa, dicendo: ancora una volta; e io sommuoverò non solo la terra, ma anche il cielo.

trovar potremo noi scampo, disprezzando colui, ch'è a noi venuto dal cielo, e dal cielo stesso ci parla, donde ha mandato a noi il suo Spirito ad imprimere ne' nostri cuori la nuova sua legge.

Vers. 26. *La voce del quale scosse allora la terra.* La voce dello stesso Cristo in quanto Dio, (la di cui persona veniva rappresentata dall' Angelo, che parlava a Mosè) scosse, agitò, mise in gran turbamento tutta la terra. Questo scuotimento è attestato nel salmo LXVI. v. 9. *Signore, quando tu uccisti al cospetto del tuo popolo, ... la terra fu smossa, e si scillarono i cieli dinanzi al Dio del Sinai, dinanzi al Dio d' Israele: ed egli significava, come osserva S. Tommaso, ed altri Interpreti, la commozione de' cuori.*

E adesso fa promessa, dicendo: ancora una volta; ecc. Viene a dire: e nel tempo di adesso, cioè nel tempo, in cui si annunzia la nuova legge, promise Dio ecc. L' Apostolo parlando agli Ebrei, i quali erano peritissimi delle scritture, non ha accennato se non il principio di questa bellissima profezia; la quale dice così: ancora un poco, e io sommuoverò il cielo, il mondo, il mare, e la terra, e porrò in moto tutte le nazioni; e verrà il desiderato da tutte le nazioni, e riempirò di gloria questa casa. Il profeta adunque ebbe in vista il tempo della venuta del Messia; il tempo, in cui la nuova casa di Dio, fabbricata da Zorobabele dopo il ritorno di Babilonia, fu onorata, e ricolma di gloria per la presenza di Cristo. Alla venuta di lui, dice S. Girolamo, si adempirono le parole di Aggeo, perchè nella passione di lui il cielo, fuggendone il sole, fu sconvolto, e furono senbre per tutta la terra dall' ora sesta sino alla nona; la terra fu smossa, e spezzate le pietre, e aperti i sepolcri, fu smosso il mare, ucciso il

27. Quod autem, adhuc semel, dicit: declarat mobilium translationem tamquam factorum, ut maneat ea, quæ sunt immobilia.

28. Itaque regnum immobile, suscipientes habemus gratiam, per quam serviamus placentes Deo, cum metu, & reverentia.

27. Or dacchè egli dice: ancora una volta: dichiara la traslazione delle cose instabili come fazzie, affinché quelle rimangano, che sono immobili.

28. Per la qual cosa attendendoci al regno immobile, abbiamo la grazia, per la quale accetti a Dio lo serviamo con timore, e riverenza.

il dragone, che vi abitava (Apocal. xii.) fu smossa la secca, o sterile solitudine delle genti, e in questo tremore dell'universa furono sommosse tutte le genti, perchè in tutta la terra si propagò il suono degli Apostoli.

Due cose osserveremo sopra la profezia di Aggeo; primo, che inescusabili sono gli Ebrei, che aspettano il Cristo, il quale per le parole già riferite doveva venire, mentre fosse tuttora in piedi il secondo tempio, il qual tempio doveva egli onorare di sua presenza; in secondo luogo, che il Grisostomo, ed alcuni altri la commozone descritta da Aggeo riferiscono alla seconda venuta di Cristo, nella quale e il cielo, e il mondo tutto sarà sconvolto, e rinnovato. Vedi l'Apocalisse vi. 12. 13. 14., Rom. viii. 19. 20.

Vers. 27. *Dacchè egli dice: ancora una volta: dichiara ec.* Dicendo Dio pel profeta: ancora una volta due cose viene ad accennare, una, ch'è passata, un'altra, ch'è futura, ed è futura in tal modo, che ella non dee più cangiarsi, nè dar luogo ad un'altra. Sommosse agli una volta il cielo, e la terra, quando agli Israeliti diede la legge; promette di far lo stesso un'altra volta alla promulgazione della nuova legge, e ciò per l'ultima volta, perchè questa legge sarà immutabile. L'antica legge era instabile, perchè fu fatta per un tempo, e fatta per preparare, e cedere il luogo ad una migliore alleanza, la quale dura, perchè immobile, ed eterna.

Vers. 28. *Per la qual cosa attendendoci al regno immobile, ec.* Noi dunque, che siam già entrati per mezzo della fede nel regno di Cristo, e siamo divenuti partecipi dell'eterna alleanza, abbiamo il dono della grazia come pegno della gloria futura, onde ajutati da questa grazia, a Dio si serva con religioso timore, e riverenza, grati, ed accetti a lui nella purità del cuore, e nella sincera carità.

Vers. 29.

29. * Etenim Deus noster ignis consumeas est.

* Dent. 4. 24.

29. Imperocchè il nostro Dio è un fuoco divoratore.

Vers. 29. Imperocchè il nostro Dio è un fuoco divoratore. Parole di Mosè Deuter. iv. 24. Il nostro Dio è un Dio geloso, il quale come un fuoco ardente consumerà i suoi nemici, e particolarmente i disertori della fede, e tutti que' Cristiani, i quali dopo tanti benefizj, quanti ne han ricevuti per Cristo, la sua bontà adirano di offendere colle loro infedeltà.

C A P O XIII.

Esortazione alle virtù. Ordina il guardarsi dalle dottrine straniere; rammenta l'altare, e la ossa del vecchio, e del nuovo testamento; gli ammonisce, che siano ubbidienti a' loro prelati; chiede, che preghino per lui, facendo egli lo stesso per essi; e aggiunge i vicendevoli saluti.

1. **C**aritas fraternitatis maneat in vobis.

2. * Et hospitalitatem nolite oblivisci, per hanc enim latuerunt quidam, Angelis hospitio receptis.

* Rom. 12. 13. 1. Pet. 4. 9.

† Genes. 18. 3., & 19. 2.

1. **S**i conservi tra di voi la fraterna carità.

2. E non vi dimenticate dell'ospitalità, dopochè per questa alcuni diedero, senza saperlo, ospizio agli Angeli.

Vers. 1. Si conservi tra di voi la fraterna carità. Spiegato il principale argomento di questa lettera, passa al proceſſi particolari, cominciando dalla carità, come madre, e regina di tutte le altre virtù. Vedi Rom. xiv. 10., ec. 1. Cor. versio. 12., ec.

Vers. 2. E non vi dimenticate dell'ospitalità, dopochè, ec. La povertà degli Ebrei, i quali disse di sopra, ch'erano stati spogliati delle loro sostanze, non vuole l'Apostolo, che li ritenga dal continuare ciascuno secondo il proprio potere l'ospitalità; e per animarli vieppiù a quest'opera di misericordia, rammenta loro quello, che successe ad Abramo, ed a Lot, i quali, senza saperlo, ebbero la sorte di dare albergo a' degli Angeli. Vedi

3. Memento vinctorum, tamquam simul victi; & laborantium, tamquam & ipsi in corpore morantes.

4. Honorabile connubium in omnibus, & thorus immaculatus. Fornicatores enim, & adulteros iudicabit Deus.

5. Sicut mores sine avaritia, contenti presentibus: ipse enim dixit: non te defecam, neque derelinquam:

* *Jos. 1. 5.*

Gen. XVIII. XIX. La frase greca tradotta letteralmente nella Volgata è cagione dell'oscurità di questo luogo. Ho tradotto non solo, come evidentemente esige il greco, ma di più, come leggeva Sant' Agostino quest. in Gen. 33. 34. 41., de civ. lib. XVI. 29., ec.

Vers. 3. *Ricordatevi de' carcerati, ec.* Abbiate compassione di coloro, che sono nelle prigioni per la causa di Cristo, e sovveniteli, come se imprigionati foste voi stessi; e di coloro, che sono afflitti in qualunque modo, e tribolati, come essendo voi pure in un corpo mortale, soggetto ai mali, e ai disastri tutti della vita presente.

Vers. 4. *Onorato (sia) in tutto il matrimonio, ec.* Il matrimonio sia onorato secondo le regole della modestia, dell'onestà, della castità, e della mutua fedeltà conjugale, osservando in esso il fine, per cui fu da Dio istituito; onde senza macchia di colpa conservarsi la unione de' due sessi non solamente approvata, ma santificata da Cristo nella nuova legge. Forse ancora ebbe qui in vista l'Apostolo molti eretici, i quali fin da que' tempi condannarono il matrimonio: contro de' quali egli stabilisce, che buono, ed onorato è dinanzi a Dio lo stato matrimoniale. Vedi il Grisostomo.

Vers. 5. *Siano i costumi alieni dall'avarizia, ec.* Abbiamo tre bei precetti in questo versetto. Il primo, di fuggir l'avarizia, la quale siecome consiste nell'attaccamento del cuore ai beni terreni, così può stare anche colla povertà; il secondo, di contentarsi di quello, che ci vien dato dalla provvidenza divina, senza consumarsi in desiderj vani, e nocivi per un avvenire più

3. *Ricordatevi de' carcerati, come carcerati voi insieme, e degli afflitti, come essendo voi pure nel corpo.*

4. *Onorato (sia) in tutto il matrimonio, e il talamo senza macchia. Imperocchè i fornicatori, e gli adulteri giudicheragli l'addio.*

5. *Siano i costumi alieni dall'avarizia, contentatevi del presente: imperocchè egli ha detto, non ti lascerò, e non ti abbandonerò:*

6. Ita ut confidenter dicamus: • Dominus mihi adiutor: non timebo quid faciat mihi homo.

* Ps. 117. 6.

7. Mementote prepositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei: quorum imitantes exitum conversationis, imitamini fidem.

8. Iesus Christus heri, & hodie: ipse & in secula.

6. Onde con fidanza diciamo: il Signore (è) mio ajuto: non temerò quel, che uomo a me faccia.

7. Abbiate memoria de' vostri prelati, i quali a voi annunziarono la parola di Dio: de' quali mirando il fine della vita, imitatene la fede.

8. Gesù Cristo jeri, è oggi: egli (è) anche ne' secoli.

più conforme alle brame dell' amor proprio; terzo, la confidenza nella divina bontà, e nelle promesse fatte a' Cristiani da Dio, e ripetute nel Vangelo. Vedi *Matt. vi. 33.*

Vers. 6. Il Signore (è) mio ajuto: non temerò, ec. Molto opportunamente desidera, che gli Ebrei con le parole di Davidde si confortino nelle contraddizioni, che pativano dagli infedeli, dai quali erano anche talora spogliati de' loro averi. Vedi *cap. x. 34.*

Vers. 7. Abbiate memoria de' vostri prelati, ec. Intende gli Apostoli, e gli uomini apostolici, da' quali gli Ebrei, a' quali parla, erano stati istruiti nella fede di Gesù Cristo, e governati dopo la loro spirituale rigenerazione. Eglino erano già morti a meno una parte, ma viveano gli esempj di santità da essi lasciati, i quali erano effetto della loro fede, la qual fede aveano sigillata col proprio sangue. Questi illustri maestri, e padri in Cristo raccomanda agli Ebrei d'imitare. In vece di dire: de' quali mirando il fin della vita, il greco si può tradurre: de' quali considerando la maniera di vivere; e queste parole potranno intendersi degli Apostoli, e de' pastori della Chiesa tuttora vivi, come le ha intese il Grisostomo; ma la nostra Volgata non dà luogo a questa sposizione.

Vers. 8. Gesù Cristo jeri; e oggi: egli (è) anche ne' secoli: Gesù Cristo è eterno; in lui hanno eredito i giusti di tutti i secoli passati; in lui i vostri Apostoli; in lui credete voi, e tutti i fedeli, che vivono adesso; e in lui crederanno tutti i secoli avvenire sino alla fine del mondo. Egli è eterno, immutabile; egli è il solo Cristo, dopo di cui non è da aspettarne alcun altro. Sant' Ambrogio (*de fide v. 10.*) dice, che l'Apostolo

9. Doctrinis variis, & peregrinis nolite abduci. Optimum est enim gratia stabilire cor, non escis, quæ non profuerunt ambulanti-
bus in eis.

9. Non vi lasciate aggirare da varie dottrine, e straniere. Imperocchè buonissima cosa ella è il confortar il cuore mediante la grazia, non mediante que' cibi, i quali nulla giovano a coloro, che ne praticarono l'osservanza.

Io pieno di Spirito santo ha voluto qui anticipatamente distruggere l'empia dottrina di Ario, il quale stortamente interpretando quelle parole del salmo cix. : *oggi io si ho generato*, avea preteso d'inferirne : *se oggi, adunque non jerò*. A questa bestemmia si va incontro con queste parole, *Gesù Cristo jerò*, e oggi : egli è anche ne' secoli, nelle quali è evidentemente stabilita l'eternità del Verbo divino. Come adunque Cristo è eterno, ed immutabile, così immutabile debbe esser la fede de' suoi figliuoli. Questa sposizione lega ottimamente colle seguenti parole : *non vi lasciate aggirare da varie, e straniere dottrine*. Altri credono, che il senso di questo luogo sia : non vi lasciate gabbare da coloro, che si promettono un altro Cristo, un altro Messia. Un solo è stato, e sarà eternamente il vostro Cristo. Vedi il Griso-

Vers. 9. Buonissima cosa ella è il confortar il cuore mediante la grazia, non, ec. Ha raccomandato agli Ebrei di non lasciarsi aggirare da dottrine diverse, e aliene dalla domestica scuola degli apostoli, e della Chiesa. Porta un esempio particolare di dottrina aliena dalla vera fede, e questa si è l'eresia di coloro, i quali volevano aggiungere al Vangelo di Cristo l'osservanza delle cerimonie legali, e della distinzione de' cibi. Dice egli adunque, che ottima cosa s'è di cercare il sostentamento del cuore, o sia dell'uomo interiore nella grazia, e non nella scrupolosa distinzione de' cibi legali, i quali di niun giovamento furono a coloro, i quali per tutto il tempo della loro vita in tali cose posero i loro studi, e la loro speranza. E intende gli Ebrei di tutti i secoli precedenti, i quali non poteron giammai per le osservanze legali giungere alla salute. Col nome di grazia intende o la fede di Cristo, come spiegano i Greci Interpreti, ovvero la grazia giustificatrice secondo San Tommaso. Nella fede, e nella grazia di Gesù Cristo si trova (dice l'Apostolo) un bene stabile, e grande per l'anima, non nelle osservanze legali, perchè dalla legge non vien la giustizia. Vedi l'epistola a' Romani.

Vers. 10.

10. Habemus altare, de quo edere non habent potestatem, qui tabernaculo deserviunt.

11. * Quorum enim animalium infertur sanguis pro peccato in sancta per pontificem, horum corpora cremantur extra castra.

* Levit. 16. 27.

12. Propter quod & Jesus, ut sanctificaret per suum sanguinem populum, extra portam passus est.

10. Abbiamo un altare, a cui non hanno gius di partecipare coloro, che servono al tabernacolo.

11. Imperocchè di quegli animali, il sangue de' quali è portato dal pontifice nel santo de' santi per lo peccato; i corpi sono brugiati fuori degli alloggiamenti.

12. Per la qual cosa anche Gesù, per santificare il popolo col suo sangue, pati fuori della porta.

Vers. 10. 11. 12. Abbiamo un altare, a cui non hanno gius di partecipare, ec. Abbiamo noi pure un altare, un sacrificio, una vittima, alla quale non possono partecipare i sacerdoti dell' antico testamento, e per conseguenza molto meno il popolo, per cui tali sacerdoti offeriscono. Accenna l'Apostolo il mistero del corpo, e sangue di Cristo, mistero noto ai soli fedeli, nel quale l'anima cristiana è nutrita, fortificata, impinguata per la partecipazione del corpo, e del sangue di Cristo. A questo mistero, ch'è lo stesso sacrificio della croce rinnovato su nostri altari, non possono aver parte coloro, che all'ombra servono della legge, ed ecco in qual modo ciò dimostra l'Apostolo. Il celebre solenne sacrificio d'espiazione era una figura del sacrificio di Cristo, come s'è già osservato (cap. x.). In questo sacrificio ucciso l'agnello, ed il capro, e portatone il sangue per mano del pontefice nel santo de' santi, i corpi di questi animali brugiavansi fuori degli alloggiamenti, e del campo degli Ebrei, mentre erano nel deserto, Levit. xvi. 3. 15. 27. e fuori della città di Gerusalemme, dopo che in essa fu fabbricato il tempio, come insegnano i dottori Ebrei. Non mangiavano adunque delle carni di quegli animali nè i leviti, nè i sacerdoti, nè lo stesso pontefice, perchè pel peccato non solo del popolo, ma anche de' sacerdoti si offeriva quel sacrificio, e l'abbrugiamento degli stessi animali fatto non sull'altare degli olocausti, ma fuori degli alloggiamenti, presagiva un gran mistero, il qual mistero fu adempiuto, allora quando Gesù nostro sacrificio, e nostra vittima d'espiazione, per santificar vol suo sangue il suo nuovo popolo, fuori della porta di Gerusalemme soffrì la morte, e fu consumato col fuoco della passione. Così fece egli co-

13. Exeamus igitur ad eum extra castra, improvisum ejus portantes.

13. Andiamo adunque a lui fuori degli alloggiamenti, portando le sue ignominie.

14. * Non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquiremus.

14. Imperocchè non abbiamo qui ferma città, ma andiam cercando la futura.

* Mich. 2. 10.

15. Per ipsam ergo offeramus hostiam laudi semper Deo, id est, fructum labiorum confitentium nomini ejus.

15. Per lui adunque offeriamo mai sempre a Dio, ossia di laude, cioè, il frutto delle labbra, le quali confessino il di lui nome.

noscere, come al suo sacrificio d'espiazione non poteano aver parte se non coloro, i quali, abbandonate le figure, e le ombre dell'antica legge, lasciati gli alloggiamenti d'Israello carnale, nella nuova alleanza si riunissero, della quale egli è mediatore, e pontefice.

Vers. 13. *Andiamo adunque a lui, ec.* Dalla precedente allegoria, prendo argomento di una bellissima esortazione. Usciamo adunque dal campo, abbandoniamo le inutili cerimonie della sinagoga, andiamo a Cristo, partecipiamo eslandio all'ignominia della croce di lui, non ci vergogniamo di essere per amor di lui scomunicati, e perseguitati dai nostri stessi fratelli, pe' quali è uno scandalo la passione del Salvatore. Cristo patì, fu crocifisso per noi, e morì fuori della porta come reo; e peccatore, ma dispregiò l'ignominia di una tal morte in considerazione dei beni presenti, che egli con la stessa morte recava agli uomini. Vedi *Levit. xxiv. 14.*, *Num. xv. 35.*, *Deuter. xxi. 5.*

Vers. 14. *Non abbiamo qui ferma città, ec.* Non dispiaccia a noi di essere per la fede scacciati dalla terrena Gerusalemme; la ferma, e stabile patria nostra non è quaggiù. Nostra patria è la celeste Gerusalemme, verso la quale camminiamo a gran passi. Se questa patria è l'oggetto de' nostri desiderj, e delle nostre speranze, non molto ci affliggeranno i mali della vita presente, pe' quali passar debbiamo per arrivarvi.

Vers. 15. *Per lui adunque offeriamo, ec.* Per Gesù Cristo nostro pontefice, e mediatore, senza del quale nessuna offerta nostra porrebbe piacere a Dio; per lui offeriamo un perenne spirituale sacrificio di laude, la qual laude perpetua in cambio delle primizie de' frutti della terra a Dio si offerisca come frutto delle lab-

16. Beneficentiae autem , & communionis nolite oblivisci : talibus enim hostiis promeretur Deus.

17. Obedite praepositis vestris , & subiacete eis . Ipsi enim pervigilant , quasi rationem pro animabus vestris reddaturi , ut cum gaudio hoc faciant , & non gementes ; hoc enim non expedit vobis .

16. E non vogliate dimenticarvi della beneficenza , e della comunione di carità : imperocchè con tali vittime si guadagna Iddio .

17. Siate ubbidienti a' vostri prelati , e siate ad essi soggetti (imperocchè vegliano essi , come dovendo render conto delle anime vostre) , affinchè ciò facciano con gaudio , e non sospirando : perchè questo non è utile a voi .

labbra fedeli , che al nome dello stesso Dio rendono gloria. Vedi Osea XIV. 3. , Ps. XLIX. 23.

Vers. 16. Non vogliate dimenticarvi della beneficenza , ec. Raccomanda e la beneficenza , la quale consiste nel fare al prossimo tutto quello , che possiamo di bene , e in ispecie la liberalità verso i bisognosi , co' quali comune si faccia quello ; che Dio ei ha dato ; imperocchè non per noi soli ce lo ha egli dato , ma per farne parte a chi si trova in necessità . Rom. XII. 13. Il sacrificio di laude , la beneficenza , e la carità verso i prossimi sono ostie , che piacciono a Dio molto più , che tutti i sacrificj degli animali , che nell' antica legge offerivansi .

Vers. 17. Siate ubbidienti a' vostri prelati , ec. L'ubbidienza , e la soggezione a' prelati è comandata in questo luogo dall' Apostolo , e ne adduce due forti motivi ; il primo è fondato nella giustizia , e nella riconoscenza . Essi vegliano di continuo come incaricati dell' obbligo di rendere conto a Dio delle anime vostre ; onde se in qualche fallo vengiate voi a cadere per lor negligenza , ne sarà lor dato debito dinanzi a Dio . Hanno egli adunque e fatica , e pericolo ; e qual pericolo ? Il massimo certamente di tutti i pericoli , qual si è quello , che delle azioni , e della vita altrui render debba ragione un uomo , che non è sufficiente a renderla di se stesso , dice San Tommaso . Vedi Hierem. XLII. 3. Reg. XX. Il secondo motivo della ubbidienza si è , affinchè e la fatica , e il peso del lor ministero portino i prelati con gaudio , e consolazione , e non con tristezza , e sospiri ; imperocchè coloro , che con la disubbidienza affliggono il cuor de' prelati , fanno male a se stessi , in primo luogo perchè impediscono , che quelli non possano adempiere con tutta

18. Orate pro nobis: confidimus enim, quia bonam conscientiam habemus in omnibus bene volentes conversari.

19. Amplius autem deprecor vos hoc facere, quod celerius restituatur vobis.

20. Deus autem pacis, qui eduxit de mortuis pacem magnum civium, in

18. Pregate per noi: imperocchè abbiamo fidanza di avere buona coscienza, bramando di dipartarci bene in tutte le cose.

19. E tanto più vi prego, che ciò facciate, affinchè io sia più presto restituito a voi.

20. E il Dio della pace, il quale ritornò da morte pel sangue del testamento e-

ssisterà i loro doveri; onde in danno del gregge stesso ridonda l'afflizione data al pastore; in secondo luogo perchè de' pastori stessi sarà vendetta il Signore. Vedi psalm. cv. 16. 17., Isai. LXIII. 10. 11.

Vers. 18. *Pregate per noi: imperocchè abbiamo fidanza, ec.* Si raccomanda alle orazioni degli Ebrei; ma sapendo, che questi erano stati prevenuti contro la sua persona, dice perciò con molta modestia, ch'è persuaso di avere buona, e retta coscienza, non altro bramando, che di dipartarsi in guisa da non dare a chiunque o con le parole, o coi fatti occasione di scandalo, e vuol dire, come spiega il Grisostomo, non son'io un apostata, un nemico della legge; nè per cattivo animo, e maligno dico incenso alla legge di Mosè quello, che displice a' miei avversarj; ma parlo secondo la verità, parlo secondo l'ordine di Dio, parlo per sola gloria di Dio, e per vostra salute.

Vers. 19. *E tanto più... affinchè io sia più presto restituito a voi.* Questa lettera secondo la più probabile sentenza fu scritta dopo la liberazione di Paolo. Ma egli avea molto ancora da fare nell'Italia, e forse in altri luoghi prima di ritornare nella Giudea. Prega adunque gli Ebrei, che colle loro orazioni gl'impetrino da Dio (il quale dirige i passi degli uomini. Prov. XVI. 9.) la grazia di terminare con felicità, e prosperità quello, che restavagli da fare, perchè potesse andare a rivedergli.

Vers. 20. 21. *E il Dio della pace, il quale ritornò da morte... colui, ec.* Tutte le sillabe di questa bella preghiera, che fa l'Apostolo pe' suoi Ebrei, sono degne di molta considerazione, e son di gran peso. Invece il Dio della pace, e con ciò rammentando loro il beneficio della riconciliazione, e della pace col medesimo Dio ottenuta per mezzo del sangue di Cristo, viene insieme a raccomandare loro la pace, e la concordia tra loro,

sanguine testamenti eterni, *terno colui, che è il gran*
 Dominum nostrum Jesum *pastore delle pecorelle, Gesù*
 Christum, *Cristo Signor nostro,*

21. Aptet vos in omni
 bono, ut faciatis ejus vo-
 luntatem: faciens in vobis
 quod placeat coram se per
 Jesum Christum: cui est
 gloria in secula seculorum.
 Amen.

21. *Vi renda atti a tut-*
to il bene, affinchè la vo-
lonrà di lui facciate: facen-
do egli in voi ciò, che a
lui sia accetto per Gesù Cri-
sto: a cui è gloria ne' secoli
de' secoli. Così sia.

e l'unanimità di sentimenti, e di affetti. Dice, che questo Dio della pace risuscitò da morte Gesù Cristo Signor nostro; e vuol dire, che risuscitandolo lo rivestì di un' assoluta potestà nel cielo, e nella terra; onde può lo stesso Gesù Cristo e proteggere, e difendere i suoi, e guidargli a salute. Dice, che Gesù Cristo è il gran pastore della greggia, viene a dire, del popolo suo, del popolo, il quale da lui prende nome, e da lui ha ricevuto il dono della fede, e lo Spirito santo nel sacramento del battesimo. Egli è il grande, il vero pastore, perchè a lui appartengono in proprio le pecorelle, e gli altri non sono se non suoi vicarj, e sostituitj alla sua carità nella cura del gregge. Egli è il gran pastore, il quale le sue pecorelle nutrice colla sua stessa carne, e le abbevera col suo sangue. Dice, che la sua risurrezione da morte, e in conseguenza la nostra risurrezione meritò Gesù Cristo collo sboiso di quel sangue, col quale fu confermata, e sigillata la nuova alleanza, alleanza eterna; perchè altra non ne viene dopo di questa; alleanza eterna; perchè ha la promessa di una eredità, che non finisce giammai; alleanza eterna, perchè il frutto di essa si stende a tutti i secoli, passati, e futuri. E si osservi ancora, come tre diversi uffici di Cristo sono in queste parole accennati. Egli è Re; dappoi che è Signor nostro; egli è sacerdote; mentre col sangue da lui offerto fu confermato, e sigillato il nuovo testamento eterno; egli è profeta, perchè è pastore delle pecorelle; e in questi titoli, che ha Gesù Cristo riguardo a noi, sta il fondamento della nostra speranza per tutto quello, che chiediamo, ed aspettiamo da Dio. Passa adunque dopo tali cose l'Apostolo all'oggetto della sua orazione, e a Dio domanda pe' suoi Ebrei, che atti gli renda ad ogni bene; il che vuol dire, faccia, che essi vogliano tutto il bene, perchè Iddio fa idoneo al bene un uomo, quando dà a lui la buona volontà; per la qual cosa dice; *vi renda atti a tutto il bene, affinchè facciate la sua volontà; imperocchè questo è quello, che vuole*

Dio,

22. Rogo autem vos, fratres, ut sufferatis verbum solatii. Etenim perpausis scripsi vobis.

23. Cognoscite fratrem nostrum Timotheum dimissum: cum quo (si celerius venerit) videbo vos.

24. Salutate omnes præ-

22. Pregovi poi, o fratelli, che prendiate in buona parte la parola di esortazione. Imperocchè vi ho scritto brevissimamente.

23. Sappiate, che il nostro fratello Timoteo è stato liberato: insieme col quale (se verrà presto) io vi vedrò.

24. Salutate tutti i vostri

Dio, che noi vogliamo; or la volontà di Dio è il bene nostro. E siccome Iddio solo può interiormente agire sopra la volontà dell'uomo, perciò soggiunge: *facendo egli in voi quello, che a lui sia acceso*; che vuol dire, facci, che essi vogliano quello, ch'è grato a lui; essendochè egli dà e il volere, ed il fare. *Philip. 11.* E questo non lo abbiamo, nè lo speriamo se non per Gesù Cristo, perchè niuna cosa si ottien dal Padre se non pel Figliuolo, a cui gloria eterna. Amen, amen.

Qui finiva la lettera, e i tre seguenti versetti furono aggiunti di poi, come si vede fatto in altre lettere di Paolo.

Vers. 22. *Pregovi poi, o fratelli, che prendiate in buona parte la parola di esortazione, ec.* Con la sua solita umiltà fa sue scuse l'Apostolo di aver preso le parti di correttore, e ammonitore, e dice, che ha scritto con somma brevità; il ch'è verissimo, ove si consideri, che in questa mirabilissima lettera quasi tutti i misterj contengono del vecchio testamento.

Vers. 23. *Sappiate, che..... Timoteo è stato liberato.* Timoteo era stato in Roma nel tempo, che quivi era Paolo in prigione, come si vede dalle lettere a Filemone, a' Filippesi, a' Colossesi. Non sappiamo, se in Roma, od altrove fu egli messo in prigione, ma solamente, che egli n'era stato già liberato; ed era assente, quando scriveva Paolo agli Ebrei, a' quali dice, che se egli fosse ritornato per tempo, lo avrebbe seco condotto nel viaggio, che pensava di fare in Oriente. Sappiamo, che Paolo essendo effettivamente andato nell'Asia, lasciò Timoteo in Efeso al governo di quella Chiesa *1. Tim. 1. 3. 4.* Veggiamo qui, che Timoteo era molto amato dagli Ebrei sì per la sua virtù, e per quello, che aveva fatto, e patito pel Vangelo, come ancora (dice il Grisostomo) perchè si era contentato di ricevere la circoncisione, conformandosi ad essi.

Vers. 24. *Salutate tutti i vostri prelati, e tutti i santi.* I Ve-

postos vestros, & omnes prelati, e tutti i santi. *Vi salutano i fratelli dell' Italia.*
sanctos. Salutant vos de Italia fratres.

25. Gratia cum omnibus vobis. Amen.

25. *La grazia con tutti voi. Così sia.*

scovi, e i sacerdoti, e i ministri, e i popoli delle Chiese della Siria, e della Palestina, composte quasi-interamente di Ebrei.

Vi salutano i fratelli dell' Italia. Gli Ebrei già convertiti a Cristo, i quali erano non solo in Roma, ma anche in altre parti dell' Italia, donde è probabile, che molti andassero a Roma per vedere l' Apostolo, e parlare con lui delle cose della fede. Questi Ebrei cristiani mantenevano corrispondenza con le Chiese di Gerusalemme, e della Palestina.

Vers. 25. *La grazia con tutti voi. Così sia.* Conclude col solito saluto, domandando per tutti la grazia, cioè il massimo de' beni, che aver possa l' uomo nella vita presente, e per cui egli arriva alla beatitudine della vita avvenire.

FINE DEL TOMO OTTAVO.

VARIE LEZIONI

LETTERA PRIMA A TIMOTEO.

VOLGATA.

GRECO.

CAPO I.

CAPO I.

Vers 2. Figliuolo diletto.

Vers 2. *Figliuolo vero.*

... 17. Al solo Dio onore ec.

... 17. *Al solo sapiente Dio onore ec.*

... 18. Quest' avvertimento ti raccomando.

... 18. *Quest' avvertimento depongo presso di te.*

CAPO II.

CAPO II.

Vers 6. In redenzione.

Vers 6. *ἀντὶ λύτρωσιν* è propriamente, quando una cosa riscattasi con altra della stessa specie, come vita con vita. Una bella perifrasi di questa voce si ha *Gal.* III. 13.

... 15. Se si terrà nella fede ec.

... 15. *Se si terranno nella fede.* E si riferirebbe a' figliuoli, se pure non fosse un passaggio dal singolare al plurale, come in altri luoghi. Vedi I. *Cor.* VII. 36. *Gal.* VI. I. 4. 7.

CAPO III.

CAPO III.

Vers 16. Il mistero della pietà, il quale si è manifestato ec.

Vers 16. *Il mistero della pietà. Dio si è manifestato ec.*

VOLGATA.

GRECO.

CAPO IV.

CAPO IV.

Vers. 16. Se un fedele ha delle vedove, le soccorra.

Vers. 16. Se un fedele, od una fedele ha delle vedove ec.

CAPO V.

CAPO V.

Vers. 5. Conflitti di uomini ec.

Vers. 5. Occupazioni perverse di nomini ec.

... Un' arte per guadagnare.

... Un' arte per guadagnare: separati da costoro.

... 20. Le profane novità delle parole.

*... 20. I profani inutili clamori. La lezione della Volgata è la vera, e il Grisostomo pur lesse *καὶ νεωτερίαις*, e non *καὶ νεωτερίαις* come ha in oggi il Greco.*

LETTERA SECONDA A TIMOTEO.

VOLGATA.

GRECO.

CAPO I.

CAPO I.

Vers. 18. E quante cose fece per me in Efeso ec.

Vers. 18. E in quante cose servì in Efeso ec. Lo che riferirebbesi a' servigi renduti alla Chiesa. Ma la lezione della Volgata è ottima.

CAPO II.

CAPO II.

Vers. 2. Con molti testimoni.

Vers. 2. Per via di molti testimoni.

VOLGATA.

... 15. Che rettamente
maneggi la parola ec.

... 16. Fuggi que' profani
ec.

25. Che con modestia ri-
prenda.

CAPO III.

Verf. 3. Senza benigni-
tà.

... 7. Non arrivano mai
alla scienza ec.

... 14. E a quello, che
ti è stato affidato.

... 16. Tutta la scrittura
divinamente ispirata è utile
ec.

CAPO IV.

Verf. 5. Adempi il tuo
ministero.

... 14. Lo ricompenserà
ec.

... 18. Il Signore poi mi
libererà.

GRECO.

... 15. Che rettamente
spezzi la parola ec.

... 16. Reprimi que' pro-
fani ec.

... 25. Che con modestia
istruisca.

CAPO III.

Verf. 3. Nemici del bene,
ovvero, de' buoni.

... 7. Non possono mai ar-
rivare alla scienza ec.

... 14. E a quello, di
che se' stato certiorato.

... 16. Tutta la scrittu-
ra è divinamente ispirata,
ed è utile ec.

CAPO IV.

Verf. 5. Fa le prove del
tuo ministero.

... 14. Lo ricompensi ec.

... 18. *πύραξαι*: E i
buoni testi della Volgata
hanno *liberabit*, e non *li-
beravit*.

LETTERA A TITO.

VOLGATA.

GRECO.

CAPO I.

CAPO I.

Vers. 3. Benigno:

Vers. 3. *Amante del be-
no, ovvero de' buoni.*

CAPO II.

CAPO II.

Vers. 5. Attento alla cura
della casa.Vers. 5. *οἰκίαι: Casa-
raccie: che non vanno a
gironi.*... 11. Apparve la grazia
di Dio salvatore ec.... 11. *Apparve la gra-
zia di Dio salvatrice ec.*... 14. Un popolo accet-
tevole.... 14. *Un popolo suo pro-
prio: ἑαυτοῦ: S. Girolamo
nonò, che questa voce igno-
ta a' Greci è propria della
scrittura. Qui vuol dire un
popolo degno di tal salva-
tore.*

CAPO III.

CAPO III.

Vers. 3. Schiavi della eu-
puidtà, e de' piaceri:Vers. 3. *Schiavi di varie
cupidità, e piaceri.*

LETTERA A FILEMONE.

VOLGATA.

GRECO.

Vers. 7. Grande allegrez-
za ho avuto, e consolazio-
ne della tua carità.Vers. 7. *Grazia grande
io ho, e consolazione nella
tua carità.*

... 9. Tale essendo tu,
quale io Paolo, vecchio.

... 15. Se è allontanato.

... 16. Non più come
servo; ma in cambio di ser-
vo, fratello ec.

... 17. Per tuo intrinse-
co.

... 9. Essendo tale, qual
(sono) Paolo vecchio. Così
il Grisostomo.

... 15. E' stato separato.

... 16. Non più come ser-
vo, ma da più che servo,
fratello.

... 17. Per tuo socio,
κοινωνός: propriamente uno
che ha tutto in comune
con un altro.

LETTERA AGLI EBREI.

VOLGATA.

GRECO.

CAPO I.

Vers. 1. Ultimamente in
questi giorni.

... 3. Lo splendor della
gloria.

... E' figura della substan-
za.

... Fatta la purgazione
de' peccati.

... 7. E quanto agli An-
geli.

... 11. Tu durerai.

... 12. E quasi veste gli
cangerai.

CAPO I.

Vers. 1. In questi ultimi
giorni.

... 3. ἀπαύλας: quel-
lo, da cui, ed in cui ri-
splende la gloria.

... E' carattere della so-
stanza. S. Agost. de incar-
nat. cap. 12. espone: espres-
siva figura.

... Fatta da per se stesso
la purgazione de' peccati.

... 7. πρὸς μὲν τοὺς ἁγ-
γέλους: E qui πρὸς in vece di
verset, come Luc. xx. 19.
Rom. x. 21. e presso gli
scrittori Greci.

... Tu duri.

... 12. E quasi veste gli
ripiegherai. L' autore della

Volg. *ἐν τοῖς ἀγγέλοις* in luogo di *ἐν τοῖς ἀγγέλοις*, e colla Volg. concordano Tertull., Iren., i MSS., e l'Ebreo.

... 14. Spiriti amministratori.

... 14. *Σπῖριτις ἡγιασμένοι* a sagro ministero destinati.

... I quali acquistano l'eredità della salute.

... *οἱ ὧν ἡ κληρονομία ἐστὶν ἡ σωτηρία* I quali sono per ereditare la salute.

CAPO II.

CAPO II.

Vers. 7. Per alcuni poco.

Vers. 7. *Ἐπὶ ὀλίγον*: Avverbio di tempo. Atti v. 34.

... 9. Per grazia di Dio.

... 9. *Χάριτι θεοῦ*. Origene, ed altri hanno *Χαρίτι*, lezione; che alcuni credono intrusa da Nestoriani per separare Dio da Cristo paziente; ovvero da altri per far intendere, che Cristo morisse anche per gli Angeli: per tutti, eccetto Dio: come spondeva Origene.

... 11. Da una sol cosa.

... 11. *ἐκ ἑνός*: Potrebbe anche tradursi da *un solo*, cioè da Adamo, ma da tutto quello, che precede, e che segue, apparisce, che non della comune origine parla qui l'Apostolo, ma della natura umana assunta dal nostro Salvatore. Così i più dotti interpreti.

... 14. Perché adunque è
Tomo VIII.

... 14. *ὁτινάρητιν* ... *μὴ*
S

figliuoli ebber comune la carne, ed il sangue, egli pure partecipò ec.

χρ: I figliuoli hanno una natura in tutto, e per tutto eguale, e comune a tutti. Cristo benchè realmente, e veramente assumesse la stessa loro natura, la assunse però non corrotta, e viziata, com'è in queglii, ma intera, e innocente, e questa differenza ha voluto indicare l'Apostolo col valersi di un verbo indicante comunione perfetta, quando parla de' figliuoli, e di un altro di più ristretta significazione, quando parla del primogenito. Ho procurato di esprimere tal differenza nella versione.

... 17. Fedele presso Dio.

... 17. τὸ πρός τὸν θεόν: Ottimamente la Volgata: *apud Deum*; e que', che vorrebbero, che si fortintendesse *παρά*, non hanno fatto riflessione a questa maniera di parlare grecissima.

CAPO III.

CAPO III.

Vers. 5. Come servitore.

Vers. 5. ὡς δούλος: Parola di significato assai differente da δούλος.

... 6. La qual casa siamo noi.

... 6. *Del quale la casa siamo noi.*

... 17. I cadaveri.

... 17. *Le membra.*

VOLGATA.

GRECO.

CAPO IV.

CAPO IV.

Vers. 2. Noi pure abbiamo ricevuto la buona novella.

Vers. 2. Letteralmente : *Noi pure siamo stati evangelizzati.*

... 11. Affettiamoci.

... 11. *Studiamoci.*

... 12. Discerne anche i pensieri, e le intenzioni del cuore.

... 12. *Giudica i pensieri, e conosce i cuori.*

... 13. A cui parliamo.

... 13. *Col quale abbiamo da fare : ovvero , a cui dobbiam render conto.* Grifost.

CAPO V.

CAPO V.

Vers. 3. E per questo.

Vers. 3. *E per questa (infermità).* E' credibile, che la Volg. avesse: *propter eam (infirmitatem)*, e che qualche copista ne facesse un *propterea*.

... 8. E benchè fosse Figliuolo di Dio.

... 8. *E benchè fosse Figliuolo.*

CAPO VI.

CAPO VI.

Vers. 1. A quello, che havvi di più perfetto.

Vers. 1. *Alla perfezione.*

... 10. Della carità.

... 10. *Della laboriosa carità.*

... 12. Sono eredi.

... 12. *κληρονομήται* : Nella Volgata può essere stato messo *hereditabunt* in vece

di *hereditarunt* Imperocchè
 si parla qui de' santi patriar-
 chi ec.

CAPO VII.

Vers. 4. Delle cose mi-
 gliori.

... 19. Ma dopo di lei
 s' introduce ec.

CAPO VIII.

Vers. 12. E de' peccati
 loro ec.

CAPO IX.

Vers. 4. Che frondeggiò.

... 6. Entravano.

... 14. Per l' spirito santo.

... 19. Letti che ebbe
 Mosè a tutto il popolo ec.

CAPO VII.

Vers. 4. Delle spoglie :
 ix ἡ ἀποθινύων Voces gre-
 cissima significante la parte
 della preda, che a Dio con-
 sagravasi.

19. ἰππευαγῶν δὲ κριτῶν
 ἰκρίδης ec.

CAPO VIII.

Vers. 12. E de' peccati
 loro, e della loro ingiusti-
 zia ec.

CAPO IX.

Vers. 4. ἰσάδων propria-
 mente fruttificò.

... 9. Entrano : Il tem-
 pio era in piedi, quando
 fu scritta questa lettera.

... 14. Per l' spirito eter-
 no.

... 19. Letti tutti i pre-
 ceti secondo la legge da
 Mosè a tutto il popolo.

VOLGATA.

GRECO.

CAPO X.

CAPO X.

Vers. 34. Fosse compas-
sionevoli verso de' carcera-
ti.

Vers. 34. Aveste compas-
sione delle mie catene.

CAPO XI.

CAPO XI.

Vers. 7. Con pio timore,
... 24. Ricusò di essere,

Vers. 7. εὐλαβηθεὶς.
... 24. Ricusò di esser
chiamato.

CAPO XII.

CAPO XII.

Vers. 2. Proponessi il gau-
dio.

Vers. 2. In vece del gau-
dio propestogli la Volg. in
alcune edizioni porta: *pro
proposito sibi gaudium*. Non-
dimeno la lezione comune
è buonissima.

... 7. Siate perseveranti
nella disciplina. Dio si di-
porta con voi ec.

... 7. *Se perseverate nel-
la disciplina, Dio si dipor-
ta con voi come con figli.*

... 10. A ricevere la di
lui santità.

... 10. *A divenir parte-
cipi della di lui santità.*

... 20. A quella intima-
zione.

... 20. τὸ διασελλομένον :
forse la Volgata ebbe quod
edicebatur; donde i copisti
fecero: *quod dicebatur*.

... Sarà lapidata.

... *Sarà lapidata, o facta-
tata.*

... 23. E alla Chiesa de'
primogeniti.

... 23. *All' assemblea ge-
nerale, e alla Chiesa de'
primogeniti.*

VOLGATA:

GRECO.

CAPO XIII.

CAPO XIII.

*Versf. 21. Vi renda atti
a tutto il bene.*

*Versf. 21. Si formi ad ogni
opera buona.*

Si sono notate in questa lettera molte frasi, e maniere di parlare di puro, e pretto atticismo, e varie particolarmente usate da S. Luca. Si possono confrontare cap. 1. 7., II. 13., *Luc.* xx. 19., VI. 18., VII. 4. 9. 13. 15., VIII. 1. 5., *Luc.* II. 26., IX., II., X. 2., *Luc.* v. 4., *Atti* v. 42., ec. VI. 13., XI. 7., *Luc.* II. 26., XI. 12., XII. 7., XIII. 2. 5. ec. ec.

F I N E:

NOI